



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

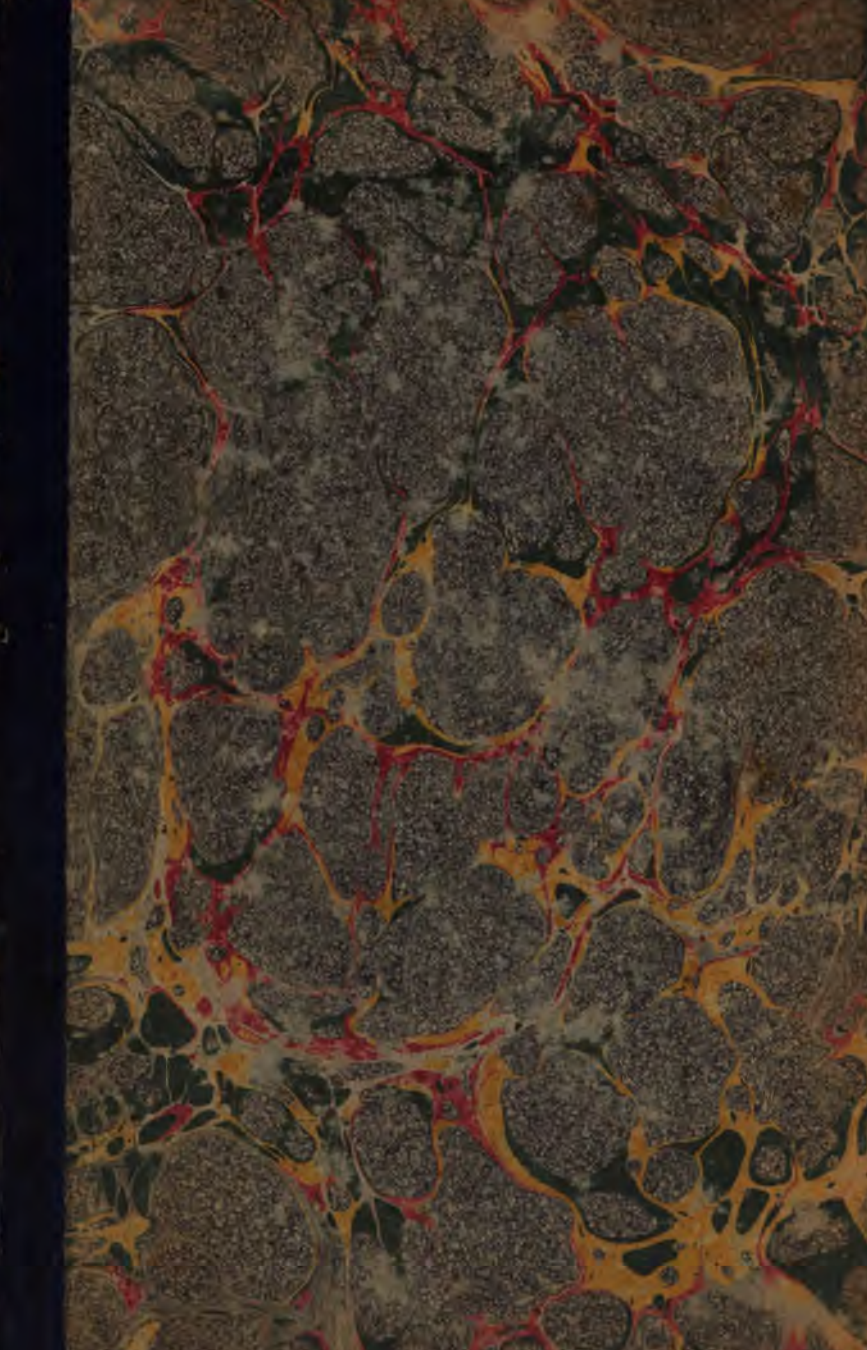
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

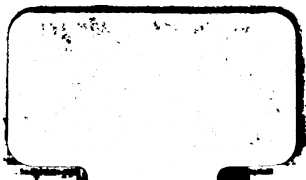
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

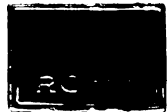
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>











FUMIGATED

DATE 2/16/79

# COLLEZIONE

COMPLETA

DELLE

## COMMEDIE

DEL SIGNOR

### CARLO GOLDONI

AVVOCATO VENEZIANO.

TOMO XXI.

L' IMPOSTORE .

L' UOMO DI MONDO .

LA BANCA ROTTA , O SIA  
IL MERCANTE FALLITO .

LA DONNA SOLA .

*Castigat ridendo mores*  
Santeuil.

---

LIVORNO

NELLA STAMPERIA DI TOMMASO MASI, E COMP.

1791.

PQ 4693

A2

1788

v. 21

# **L' IMPOSTORE**

**COMMEDIA**

**DI TRE ATTI IN PROSA.**

## P E R S O N A G G I.

**ORAZIO SBOCCHIA** finto Capitano .

**IL DOTTORE POLISSENO** .

**RIDOLFO** di lui fratello minore .

**PANTALONE DE' BISOGNOSI** mercante Veneziano ,

**OTTAVIO** di lui figliuolo .

**FLAMMINIO** altro di lui figliuolo sempliciotto .

**FABIO CETRONELLI** giovane del paese .

**BRIGHELLA** compagno di ORAZIO , finto Sargente .

**UN TENENTE** di Fanteria .

**ARLECCHINO** Oste .

**SOLDATI** del Tenente .

**SOLDATI** arruolati falsamente da ORAZIO .



# L' IMPOSTORE

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIM A.

LUOGO CAMPESTRE CON OSTERIA .

**BRIGHELLA** in divisa militare con bastone , e schioppo da Sargente , alla testa di alcuni soldati , ch' egli fa marciare con ordine , e dopo aver loro comandato alcuni piccioli movimenti , li fa schierare in fondo alla scena , e riposare sull' armi. **ORAZIO** da un lato sta osservando l' operazione di **Brighella** , dopo di che questi si accosta ad **Orazio** , parlando fra di loro in distanza tale da non essere intesi dai soldati .

**Oraz.** **B** Ravo ! signor Sargente . ( ironico .

**Brig.** Grazie umilissime all' onor , che me fa l' illustrissimo signor Capitano . [ anch' egli con ironia .

**Oraz.** In confidenza , a quei nostri soldati , che cosa daremo noi da mangiare , e da bere !

**Brig.** Per darghe da beber ghe penso mi ; basta che vussioria ghe daga da magnar .

**Oraz.** Anche il bere non è poco . Hai tu qualche buona cantina a tua disposizione ?

**Brig.** Quà poco lontan gh' è un pozzo d' acqua fresca dolce che la consola .

**Oraz.** Eh , barzellette ! pensa tu , se costoro vogliono acqua .

**Brig.** El so mi cossa che i vorria .

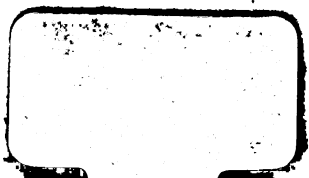
**Oraz.** Che cosa vorrebbero !

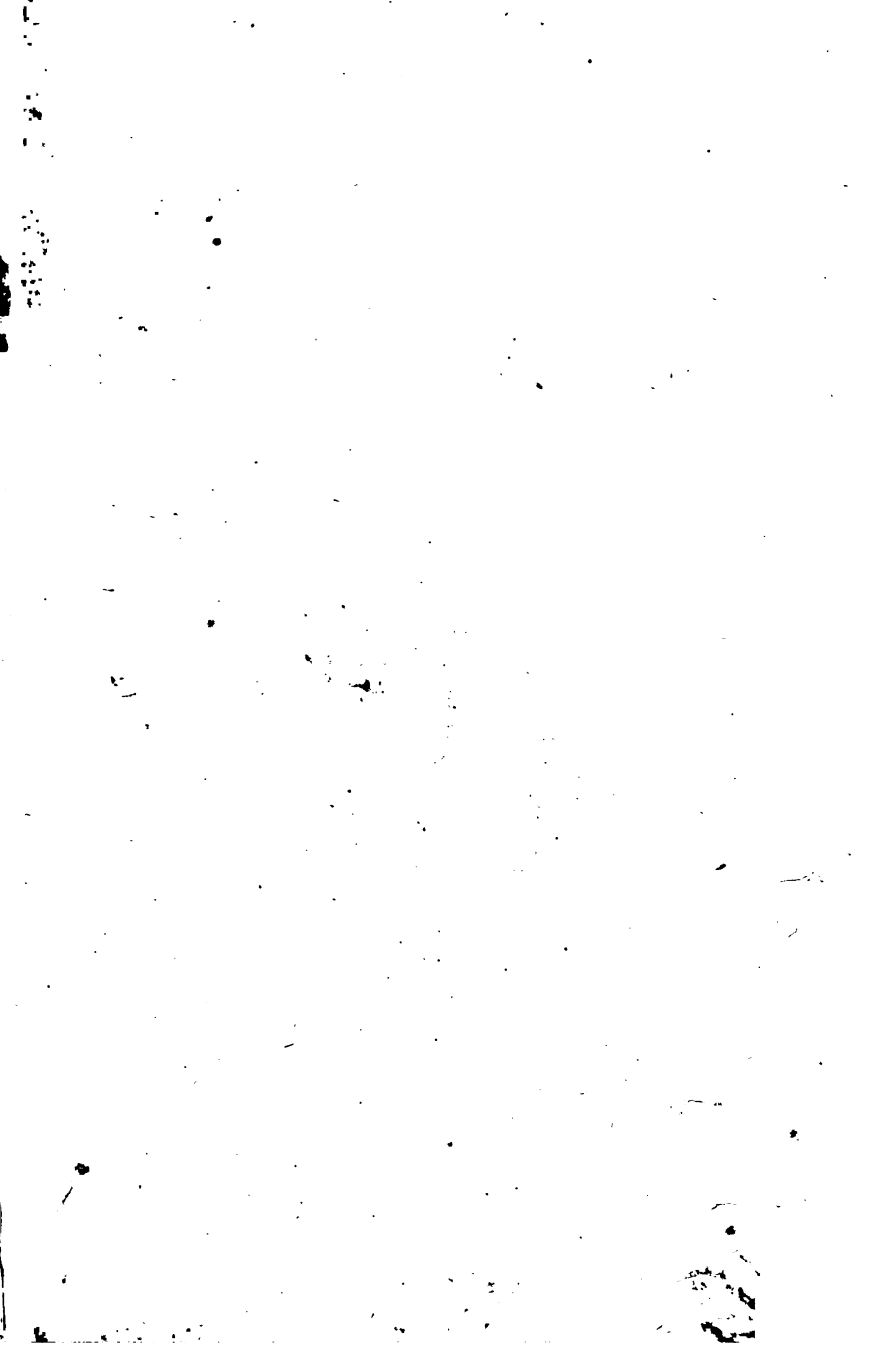
**Brig.** I vorria la so paga .

**Oraz.** La darei loro ben volentieri , se non avessi una piccola difficoltà .

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

A 3





*Brig.* Chi? El fior Pantaloni dei Bisognosi?

*Oraz.* Sì, egli stesso per l'appunto.

*Brig.* E l'è così semplice? Per esser Venezian me par assae.

*Oraz.* Semplice! Se ho le mie patenti sottoscritte e sigillate, e riconosciute.

*Brig.* Gran bella men da imitar i caratteri!

*Oraz.* Zitto.

*Brig.* No parlo.

*Oraz.* Portati bene; tutti gli acquisti nostri si divideranno fra di noi per metà.

*Brig.* Tutti?

*Oraz.* Sì, tutti; fuori di una cosa sola.

*Brig.* Che l'è mo?

*Oraz.* La figliuola del signor Pantalone, che sarà mia consorte.

*Brig.* Anca de più?

*Oraz.* Sicuramente. Non è piacevole il mestiere di Marte, se onestamente non vi s' interessa qualche graziosa Venere.

( parte .

## S C E N A II.

BRIGHELLA, e i SOLDATI.

*Brig.* **L'** È un capo d' opera sto fior Orazio; ma gnanca mi, sia dito a mio onor e gloria, non son de manco de lu. Fazzo un pochetto el gonzo per scoverzer terren, ma so far la mia parte, e m' inzegnerò de farla. Com' ela, amici? Come stemio de petitoso? ( verso i Soldati. ) Aspettè che voi che femo un poco de esercizio, ma no miga col schioppo, colla forchetta da una banda; col bicchier dall' altra: *presentè vos armes*, e voi altri, Ah! Chrich! ( fa il cenno di mangiare, e di bere; poi s' accosta all' osteria. ) O dell' osteria, patron, camerieri, gh' è nissun?

## S C E N A III.

ARLECCHINO, e DETTI.

*Arl.* **C** Hi è? chi chiama? [uscendo dall' Osteria.

*Brig.* Ve saludo, galantuomo.

*Arl.* Servitore umilissimo. ( Oimè! soldati. Bisogna cavar-  
se con politica. ) [ *da se.* ]

*Brig.* Sieu vu el padron dell'osteria?

*Arl.* Signor no, vedela. Son un garson. ( Politica. )

[ *da se.* ]

*Brig.* ( Furbo, te cognosso. ) ( *da se.* ) El patron dov'elo?

*Arl.* L'è andà per certi interessi.

*Brig.* Avì comodo nella vostra osteria de alozarmi mi co sti galantomini?

*Arl.* No in verità, sior, no avemo camere. Questa no l'è miga un'osteria; l'è una povera bettola, dove no se alozza nissun.

*Brig.* Benissimo; magneremo, e beberemo, e po per l' alozzo qualchedun ne lo darà.

*Arl.* Me despiase, che no gh'è el patron.

*Brig.* N'importa, caro amigo; se no gh'è el patron, faremo el fatto nostro, e intanto el vegnirà.

*Arl.* Ma... ghe dirò, sior, l'ha portà via le chiave della despena, e della cantina; mi no ghe posso dar gnente.

*Brig.* Che chiave? Cossa importa de chiave? Col calzo del schioppo averzo tutte le porte.

*Arl.* La sappia che el patron l'è andà giust' adessò a prover de vin, che no ghe n'è gnanca una gozza.

*Brig.* E per cossa portalo via la chiave?

*Arl.* Perché gh'è una barilettà d' asedo. ( Politica. )

[ *da se.* ]

*Brig.* Benissimo, in caso de bisogno se beve anca l' asedo. Andemo, camerada.

*Arl.* La me compatissa, no gh'è el patron; mi no posso ricever nissun.

*Brig.* Cossa credi, el me caro sior patron, camerier, o sguattero, che voggiemo vegnir a scroccar? Semo soldadi, semo galantomini, e volemo pagar.

*Arl.* Pagar?

*Brig.* Sior sì, pagar.

*Arl.* In vece de averzer la porta col calzo del schioppo, no se poderia mo veder de farla averzer da un savro con un poco de moneta?

*Brig.* Le monede ghe farà ; no pensè altro .

*Arl.* Che bella cossia , che la farave el poderle veder !

*Brig.* Lascè che el vegna el patron , e se l' intenderemo con lu .

*Arl.* Quando nol ghe lu , ghe son mi ; la se l' intenda con mi .

*Brig.* No , caro amigo , co i camerieri no contratto . Lascè che vegna el patron , e se giusteremo .

*Arl.* Subito che vien el patron . . .

*Brig.* Subito la so sicurezza .

*Arl.* La farza conto che el padron sia vegnudo .

*Brig.* Dov' elo ?

*Arl.* Son mi per servirla .

*Brig.* Bravo ! me ne rallegro . Voleva ben dir mi , che avevi ciera da galantomo .

*Arl.* Obbligatissimo alle so grazie .

*Brig.* Ma perchè finzarve el camerier ?

*Arl.* Ghe dirò , signor ; son un uomo senza superbia ; ho fatto per non metterla in suggizion .

*Brig.* Bravissimo ! me pias el vostro spirito . Audemo dentro , che la discorreremo meggio .

*Arl.* Ponto e virgola , e tre passi indrio . Dov' è la mia sicurezza ?

*Brig.* Sì , volentiera . Eccola quà . Subito .

[ cerca per le tasche .

*Arl.* ( Politica . )

[ da se .

*Brig.* Tegnì .

[ gli dà un pezzo di carta .

*Arl.* Coss' ela questa ?

*Brig.* Una firma del mio Capitanio .

*Arl.* Da cossa far ?

*Brig.* Anderl con questa dall' illustrissimo fior Capitanio a farve pagar .

*Arl.* Con so bona grazia , patron , mi ho da tender ai fatti mii , non ho tempo da perder , no voi firme , no conosco Capitani , i vol esser quattrini .

*Brig.* Eh via spicciamola , che la mia gente l' è stracca . Entreremo dentro , e farl pagà .

*Arl.* Mi ve dign del missier no . Quà gh' è bona giustizia ; el Governator no me comanda d' alozar soldati , e ghe dign cusì , che *sine pecunia non manducabuntur* .



*Brig.* ( *Ti gh' ha rason , che , no vol far strepito , perchè no se scoverza la magagna .* )

*Arl.* ( *Gran mi ! Politica .* )

[ *da se .* ]

*Brig.* Donca no ne voli alozar ?

*Arl.* Per no tegnirla in tedio , ghe dirò de no .

*Brig.* Lo cognosai l' illustrissimo fior Capitanio Orazio Sbocchia ?

*Arl.* Lo conosso , perchè l' ho senti nominar .

*Brig.* No savì che l' ha da esser Colonnello d' un reggimento ?

*Arl.* Mi , per dirvela , de sta cossa no me n' importa niente .

*Brig.* Saverè ch' el fior dottor Polisseno ha da esser auditor .

*Arl.* I me l' ha dito , ma no me n' importa .

*Brig.* E stassera el fior Pantalòn gh' ha da pagar una cambial de tre mille zecchini .

*Arl.* Tre mille zecchini ?

*Brig.* De questo ve ne importa ?

*Arl.* Me n' importaria , se ghe n' avess' anca mi la mia parte .

*Brig.* Dem da magnar , da beber , e de quei zecchini ghe n' averì anca vu .

*Arl.* Dem de quei zecchini , e ve darò da magnar .

*Brig.* Begnissimo : doman ve farò veder tanto de borsa .

*Arl.* E mi doman ve averzirò tanto de porta .

*Brig.* ( *Furbo maledetto ! Possibil che noi gh' abbia da cascar ?* )

*Arl.* ( *Son Bergamasco . No i me la ficca .* ) [ *da se .* ]

*Brig.* Disim un poco , vu che si pratico de sto paese , ghe faria nissun , che voless vegnir nel nostro reggimento per esercitar l' impiego del vivandier ?

*Arl.* Coss' elo mo el vivandier ?

*Brig.* L' è uno che seguita el reggimento per tutto , che porta i so cariazzi con pan , vin , carnamì , menestre , ovi , e cosse simili , e serve i ufficiali , i soldati , e vende la roba el doppio de quel che val , el se fa ricco in pochi anni , e el vadagna un tesoro .

*Arl.* E chi lo paga ?

*Brig.* Chi lo paga ? El cassier del reggimento . El va colle so note alla cassa , e el dà che se dà le paghe el tira i

fo quattrini un fora l' alter , e no se ghe batte un soldo .

*Arl.* No se ghe batte un soldo ?

*Brig.* I son prezzi fatti . Se paga subito .

*Arl.* E se vende el doppio ?

*Brig.* Siguro . Quel comodo d' aver la roba pronta fa che se paga el doppio ?

*Arl.* E se paga subito ?

*Brig.* Immediatamente , senza contrasti , dal cassiere , un fora l' altro .

*Arl.* Ghe dirò , signor , se i me credesse abile da servirli , me esibirave mi a sta carica de vivandier .

*Brig.* Anzi vu faresti a proposito più de nissun ; ma vu se un omo comodo , no vorrè andar via de sto paese .

*Arl.* Eh! i Bergamaschi , co se tratta de vadagniar , i anderia in cap' al mondo . Vardè pur se el sior Colonnello me vol far sto onor .

*Brig.* Col sior Colonnello , per dirla , basta una mia parola .

*Arl.* Animo donca , sior soldato . . .

*Brig.* No , no soldato , sargente .

*Arl.* Da bravo , sior sargente , una paroletta per mi .

*Brig.* Veramente questi i è posti , che chi li vol sol pagar cento , cento e venti zecchini .

*Arl.* Oh ! co se tratta po de spender , gnanca un soldo .

*Brig.* A mi no m' importa ; no tendo a ste cosse . Semo quasi patrioti ; lo voi far senza nissun interesse ; lassè far a mi .

*Arl.* Via , anca mi saverò le mie obbligazion .

*Brig.* Vado subito dal sior Capitano , avanti che ghe parla nissun .

*Arl.* Presto e polito .

*Brig.* Ma . . . quella povera zente cossa ghe n' hoi da far! Feme el servizio fin che torno ; lasseli vegnir drento a reposar .

*Arl.* Caro sior , gh' ho le mie difficoltà .

*Brig.* No , caro amico , compatime . No favi far el voster interesse . Se avi da servir el reggimento da vivandier , se avi da dar da magniar a sti soldati , che paga subito , che paga el doppio , non è ben fatto che principiè

far amicizia , a entrarghe in grazia , a farghe merito con qualche cortesia !

*Arl.* Sior fargente , no la parla mel .

*Brig.* Animo donca , femose onor co sti galant' omeni .

*Arl.* Ma , che i abbia un poco de descrizion .

*Brig.* Non abbiè paura de niente . ( *El furbo l'è cascà .* )  
( *da se'.* )

A voi . Attenti . ( *verso i Soldati .* )

Presentè l' armi . ( *i Soldati eseguiscono .* )

Armi in spalla . ( *i Soldati come sopra .* )

Marcè . ( *i Soldati si avanzano regolarmente .* )

Alto . ( *i Soldati si fermano .* )

A dria . ( *i Soldati si voltano verso l'osteria .* )

Marcìè . ( *Brighella precedendo i Soldati, entra nell' osteria ; i soldati entrano seguitandolo, ed Arlecchino, facendo del suo bastone a guisa di schioppo, entra esso pure dopo i soldati.* )

S C E N A IV.

STUDIO IN CASA DEL DOTTORE POLISSENO .

IL DOTTORE con alcune scritture in mano va al tavolino a sedere .

**O**H le cose vanno pur male ! Dopo che mi è venuto tra i piedi questo signor Capitano , pare che in casa mia sia entrata la mal' ora . Tutto mi va a rovescio ; oh sì , che mio fratello mi ha fatto un bel regalo a introdurmi costui . Mi vuol far auditore del reggimento . Se dicesse il vero non sarebbe mala cosa per me ; ma sono de' mesi che si tira innanzi , e non si conclude . Orsù , voglio disarmene , voglio badare alla mia professione , che questa mi può dar da vivere ; è vero che magramente si vive , ma bisogna contentarsi del proprio stato . Basta che il poco pane , che mi guadagno non mi venga malamente mangiato . E questo signor fratello . . . Basta tiriamo innanzi . Facciamo questa scrittura . *Colla presente privata scrittura . . .* ( *scrivendo .* )

## S C E N A V.

RIDOLFO, e DETTO.

*Rid.* **B** En. levato ; signor fratello .*Dott.* Buon giorno a vossignoria . Sono tre ore che io sono alzato .*Rid.* Ed io mi alzo in questo momento .*Dott.* Così fa chi non ha da pensare a guadagnarsi il pane .*Rid.* Avete bevuto la cioccolata ?*Dott.* Cella presente privata scrittura . . .*Rid.* Fate una scrittura ?*Dott.* Sì signore . *( che valer debba , come se fatta fosse . . . )**Rid.* È qualche scrittura per il signor Capitano ?*Dott.* No , per il signor Capitano sto preparando un' altra cosetta .*Rid.* E che cosa ? Si può sapere ?*Dott.* Sì , il congedo da casa mia .*Rid.* Eh ! barzellette . Seguitate , seguitate la vostra scrittura .*Dott.* Vi dico assolutamente . . .*Rid.* Fate , fate : *( come se fatta fosse per mano di pubblico Notaio . . . )* *( come se gli dettasse . )**Dott.* Obbligato della dettatura . Per mano di pubblico Notaio . . . *( scrivendo . )**Rid.* E per qual motivo lo volete voi congedare ?*Dott.* Promettono le parti *infrastrate* . . .*Rid.* Questa è una cosa che m' interessa : devo saperlo ancor io .*Dott.* V' interessa , ma io spendo , e mi consumo .*Rid.* Ma dunque . . .*Dott.* Le parti *infrastrate* . *( ripete forte quelle parole scrivendole . )**Rid.* Suspendete un poco di scrivere , e parliamo d' una cosa che mi preme .*Dott.* Questo preme , che mi dà da vivere , e il vostro signor Capitano mi rovina .*Rid.* Vi rovina ? Vi rovina il signor Capitano ? Farà voi auditore d' un reggimento . . .*Dott.* L' osservanza di tutte le cose .*( scrivendo . )*

*Rid.* Farà me primo Capitano, e forse Maggiore, e dite che vi rovina!

*Dott.* *Contente ne' seguenti capitoli...* (pronunciando ciò che scrive coi denti stretti.

*Rid.* A quel che sento, voi non gli credete.

*Dott.* Niente, una maledetta.

*Rid.* Gli avete pur creduto fin' ora!

*Dott.* Per mio malanno, per causa vostra, perchè il diavolo ha voluto che io gli ereda.

*Rid.* Via, via calmatevi. Beviamo la cioccolata.

*Dott.* Cioccolata non ce n'è più.

*Rid.* Non ce n'è più? L'ha bevuta il signor Capitano?

*Dott.* Ha bevuto il diavol che se lo porti.

*Rid.* Non ci facciamo scorgere sul più bello. Se non avete cioccolata in casa, mandiamola a prendere alla bottega.

*Dott.* *Primo: promette, e s'obbliga...* (scrive fremendo.

*Rid.* Si è fatto il più, s'ha da fare anche il meno.

*Dott.* *Promette, e s'obbliga il signor Pantalone de' Bisognosi.*  
(come sopra.

*Rid.* È forse la scrittura per il vestiario, che deve fare il signor Pantalone per il reggimento?

*Dott.* Sì, per il reggimento de' Mammalucchi. Concedere la signora Costanza, di lui figliuola, in sposa...

(come sopra.

*Rid.* A chi la promette?

*Dott.* Al signor Fabio Cetrone... (come sopra scrivendo.

*Rid.* Fermatevi, non andate intanzi con quella scrittura; la fatica è gettata.

*Dott.* Per qual ragione?

*Rid.* Ve la dirò, se non lo sapete. La signora Costanza, figlia del signor Pantalone, la vuole per se il signor Capitano, ed ora si sta trattando...

*Dott.* Sì, si sta trattando. Scioccherie: al signor Fabio Cetrone... (ripetendo, e scrivendo come sopra.

*Rid.* Vi dico che assolutamente sarà sposa del signor Capitano; il signor Pantalone medesimo l'ha detto a me.

*Dott.* Come può essere, s'egli mi ha ordinato di stendere questa scrittura?

*Rid.* Il signor Capitano glie l' ha domandata , ed egli conoscendo di fare la fortuna della sua figliuola , ha trovato de' pretesti per liberarsi dal signor Fabio .

*Dott.* Mi par impossibile . Il signor Pantalone jeri mattina mi disse che principiava a dubitar anche lui di questo signor Capitano , e che gli rincresceva avergli date alcune monture per li soldati che fin' ora è andato facendo .

*Rid.* Sì , è vero ; il vecchio mercante , avido e sospettoso , dubitava dell' onoratezza del galantuomo , ma quando ha veduto le cambiali a vista de' suoi corrispondenti , non solo gli ha creduto , ma gli ha offerto casa , denari , assistenza , e ad un piccolo cenno gli ha accordata la figlia .

*Dott.* Ha avuto delle cambiali il signor Capitano ?

( lasciando di scrivere .

*Rid.* Le ha ricevute jeri colla posta .

*Dott.* Che sieno poi legittime ? . . .

*Rid.* Che diavolo di bestialità . Voi altri Dottori non credete niente , perchè sapete come state in coscienza .

*Dott.* Voi parlate male , signor Fratello .

*Rid.* Ma se mi fate venire la rabbia . Domandatelo al signor Pantalone , e poi lo crederete da voi medesimo .

*Dott.* E a chi sono dirette queste cambiali ?

*Rid.* A varj mercanti , e credo qualcheduna al signor Pantalone medesimo .

*Dott.* Dunque voi non le avete vedute .

*Rid.* Le ho vedute ; ma poi non sono stato lì a esaminarle .

*Dott.* Basta , le ho de veder ancor io .

*Rid.* Ci giuoco io che voi ancora non gli credete .

*Dott.* Potrebbe anche darsi che fosse vero .

*Rid.* Ma questa è una perfidia .

*Dott.* Sono sette mesi che si vive sperando .

*Rid.* Ed ora siamo alla conclusione .

*Dott.* Se sarà vero . . .

*Rid.* Cospetto . . .

*Dott.* Non bestemmiate .



SCENA VI.

ORAZIO, e DETTI.

*Oraz.* **S**ervitor umilissimo di lor signori.

*Dott.* Servo divoto.

*Rid.* Amico, come state?

*Oraz.* Ai comandi del signor Capitan Tenente.

*Rid.* Obbligato dell' onore che voi mi fate. Capisco che mi volete assegnare il posto del primo Capitano del reggimento.

*Oraz.* Voi meritate assai più; ma col tempo... Chi sa! se non avessi certi impegni... Basta, sapete che io vi stimo, e vi amo.

*Dott.* Favorisca, signor Capitano.

*Oraz.* Che mi comanda il signor auditore?

*Dott.* In erba.

*Oraz.* Eh, in erba! L' erba è finita; il frutto è maturo; siamo alla raccolta vicini.

*Dott.* Queste patenti vengono?

*Oraz.* È venuto altro che patenti!

*Dott.* E che cosa è venuto?

*Rid.* Denari eh, signor Colonnello?

*Oraz.* Denari a sacchi.

*Dott.* Ralleghiamoci un poco. L' oro consola.

*Oraz.* Eccoli qui. [mostrando alcuni fogli a guisa di cambiali].

*Dott.* Della carta guardi quanta ne ho ancor io.

*Rid.* Oh! la vostra carta val poco. Val più un pezzo di quella del signor Colonnello.

*Oraz.* Ehi: tremila. [mostrando a Ridolfo una cambiale].

*Rid.* E farà la minore.

*Dott.* Tremila di che, signor Capitano?

*Rid.* Potreste dirgli: signor Colonnello.

*Oraz.* Tremila zecchini, signor auditore.

*Dott.* Pagabili?...

*Oraz.* A vista.

*Dott.* Da chi?

*Oraz.* Da Salamone Rocca. Lo conosce?

Gold. Comm. Tomo XXI.

B

*Dott.* Lo conosco . È mio cliente . Chi è il traente della cambiale ?

*Oraz.* Marzio Pagliarini .

*Dott.* Sì , è suo corrispondente . Si potrebbe vedere . . .

*Oraz.* La firma forse ?

*Rid.* Via , che serve ! Mettereste in dubbio la verità ?

*Oraz.* No ; ho piacere che il signor Dottore la veda ; che so io ? Vi potrebbe essere qualche falsità . Bisogna sempre dubitar degl' inganni . Ho piacere , che egli la veda , e mi assicuri che sia la firma legittima . Eccola qui , osservi .

[ *mostrà la cambiale al Dottore .* ]

*Dott.* Sì , certamente : questa è la solita sottoscrizione , e la solita cifra della ragione Pagliarini .

*Oraz.* ( *Eh ! io non fallo . Quando vedo un carattere una volta mi basta .* )

*Rid.* Via , signor sofisticò , è soddisfatto ? [ *al Dottore .* ]

*Oraz.* Carò amico , il signor Dottore è un uomo di garbo , cauto , attento . Così mi piacciono gli uomini . Chi tutto crede spesse volte si trova gabbato . Non è vero , signor auditore ?

*Dott.* Ne ha delle altre cambiali ? [ *ad Orazio .* ]

*Oraz.* Sì , ne ho altre due . Una sopra il signor Pantaloni de' Bisognoni , d'altri tremila zecchini a vista ; e un' altra piccola , che non la esibisco nemmeno .

*Rid.* Piccola ? di che somma ?

*Oraz.* Eh ! Una freddura . Di cento zecchini .

*Dott.* Anche questi sono buoni . Perché non la presenta ? Perché non se la fa pagare ?

*Oraz.* Me l' hanno mandata non so perché . È sopra un amico ; no me ne voglio servire .

*Dott.* In materia d' interesse l' amicizia non pregiudica . La consiglio a farla accettare per il buon ordine .

*Oraz.* In verità non me ne curo .

*Dott.* Si può vedere questa piccola cambiale ?

*Oraz.* Eccola qui , ma vi replico , non me ne curo .

[ *gli dà un altro foglio a guisa di cambiale .* ]

*Dott.* Oh diamine ! Sopra di me è la cambiale ?

*Oraz.* Vi dico che non me n' importa .

*Rid.* Mio fratello è un galant' uomo , la pagherà .

*Dott.* Ma . . . è vero che son debitore a questa mio corrispondente di qualche somma, ma i conti non sono liquidati, e non credo arrivi il debito a questa somma.

*Oraz.* Basta, intendesvela con lui, che per me non ci penso.

*Dott.* Certa cosa è che cento zecchini nel di lei caso sono una bagattella; scriverò all' amico, liquideremo i conti, e quello che gli dovrò dare, glie lo darò.

*Oraz.* Fate una cosa, signor auditore, accettate la lettera per onor della firma; già io non me ne vanto.

*Dott.* Ma quando la lettera è accettata . . .

*Rid.* S' egli dice che non se ne vantarà!

*Dott.* Eh! insegnatemi a passeggiare in cadenza, e non a fare gl' interessi miei. [ *caricandolo.*

*Oraz.* Signore, favoritemi di quella cambiale. [ *al Dottore.*

*Dott.* Eccola; scriverò all' amico . . . [ *glie la dà.*

*Oraz.* Aspettate, vi farò vedere io come si fa.

[ *s' accosta al tavolino.*

*Dott.* Che cosa intende di voler fare?

*Oraz.* Perdonate. [ *scrive sulla cambiale medesima.*

*Rid.* Fratello mio, badate bene, non vi precipitate voi, e non precipitate me ancora. [ *piano al Dottore.*

*Dott.* Io procedo onoratamente; quel che dico è la verità.

Non sono debitore di quella somma. [ *piano a Ridolfo.*

*Rid.* Ma si potrebbe facilitare. Poco più, poco meno. Si tratta di fare la nostra fortuna. [ *piano al Dottore.*

*Dott.* Il cielo lo voglia. [ *piano a Ridolfo.*

*Rid.* Testaccia maledetta! Mi fa una rabbia!

*Oraz.* Ecco fatto, signor auditore. Tenga la sua cambiale. [ *gli dà il foglio.*

*Dott.* Come! Mi ha fatto sopra la ricevuta!

*Oraz.* Sì, signore, così si tratta cogli amici.

*Dott.* Ma se io questa somma non la devo pagare!

*Oraz.* Faccia conto d' averla pagata. Scriverò al traente, che la cambiale è soddisfatta, e non pensi ad altro.

*Dott.* Mi maraviglio, signore. Io sono un galan' uomo, sono un uomo d' onore. I miei debiti non li pago così. Domando liquidazione, e non carità. Voglio pagare il giusto, e non voglio marche di disonore, d' impuntualità, di fede sospetta. La ricevuta senza il pagamento se-

guito rende vana , inutile la cambiale , onde si può lacerarla , come ora faccio . La rimanderò all' amico ; nar-  
rerò il fatto ; darò merito alla di lei generosità ; ma nel  
tempo medesimo salverò l' onor mio , e la mia illibata  
puntualità .

[ parte .

## S C E N A VII.

RIDOLFO , ed ORAZIO .

*Rid.* Mio fratello è un pazzo .

*Oraz.* **M** No , amico , egli è un onestissimo galantuomo ,  
e certamente sempre più m' impegna a dargli prove della  
mia stima . Lo farò ricco , lo farò grande , lo renderò  
felice .

*Rid.* Sì , mi piace infinitamente , che mio fratello abbia del  
bene ; ma vi raccomando la mia persona . Ricordatevi ,  
caro amico , che io sono stato il primo . . .

*Oraz.* Sì , egli è vero , e vedrete quello che farò per voi.

*Rid.* Lo stato Maggiore è completo? Le piazze di Tenente  
Colonnello , di Maggiore , le avete già conferite ?

*Oraz.* Il Tenente Colonnello, è già fatto. Per il Maggiore ho  
un impegno , ma si potrebbe vedere . . .

*Rid.* Via , vediamo .

*Oraz.* La persona che mi ha impegnato , ha sborsato a con-  
to dugento zecchini ; ora , per dirla , pare che non si  
trovi in istato di arrivare all' intero sborso .

*Rid.* A quanto dovrebbe ascendere la somma per una tal  
piazza .

*Oraz.* Già sapete che da voi non voglio niente . Bastereb-  
be poter rendere a quel tale i suoi dugento zecchini .

*Rid.* Questa è cosa facile . Si renderanno subito .

*Oraz.* L' avete voi questa somma ?

*Rid.* Mio fratello .

*Oraz.* Potete dirglielo .

*Rid.* Glie lo dico subito .

*Oraz.* Credete che gli darà ?

*Rid.* Li darà senz' altro .

*Oraz.* In confidenza , lo ha egli questo denaro ?

*Rid.* Se non lo ha , lo troverà . Per una fortuna simile si pos-  
sono fare degli sforzi . Vi sono de' beni , si possono ipo-

tecare. Amico, i dugento zecchini vi saranno, e l' obbligazione mia verso di voi sarà eterna.

*Oraz.* Vi raccomando di maneggiare col signor Pantalone l' affare della sua figliuola per me.

*Rid.* Non dubitate. Sarà vostra senz' altro.

*Oraz.* Ha una difficoltà per la dote.

*Rid.* In che consiste?

*Oraz.* Vorrebbe che io glie l' assicurassi.

*Rid.* Addio. Vi farà la sicurtà mio fratello. [ parte .

S C E N A VIII.

ORAZIO solo.

**Q**uesti è uno che vuol far la fortuna di suo fratello. Io frattanto cercherò di fare la mia, ma mi conviene far presto, perchè oramai l' impostura va un poco troppo alla lunga, e per dir vero mi stanco io medesimo d' imposturare, e a poco per volta divengo odioso a me stesso. Ah chi l' avesse mai detto al mio povero padre, ch' io dovessi così mal corrispondere all' amore, che ebbe per me! Scellerati amici! compagni indegni! Voi mi avete al precipizio condotto; e chi principia a sdrucchiolare una volta, difficilmente si regge, o torna difficilmente nel buon sentiero. Che farà di me alla fine! Questo è il più funesto de' miei pensieri. Abbandoniamolo; pensiamo a vivere alla giornata. Vi sono degl' impostori fortunatissimi. Chi sa? Non forse... Allegramente.

[ parte .

S C E N A IX.

PANTALONE, a FLAMMINIO.

*Flam.* **A**lla guerra, signor sì. Voglio andare alla guerra.

*Pant.* **A**Eh via, caro ti, xestu matto? Cossa vustu andar a far alla guerra! Se no ti xe bon gnanca da tirar el collo a un polastro, figurete se ti gh' averà coraggio de manizar un schioppo.

*Flam.* Che! si adoperano gli schioppi alla guerra?

*Pant.* Schioppi, spade, e quel che bisogna.

*Flam.* Schioppi, spade, cannoni. Tinfete, tinfete; voglio andare alla guerra.

*Pant.* Caro fìo, chi t' ha messo sta malinconia in testa ?

*Flam.* Alla guerra non vi è malinconia, signor padre. Sempre allegria, sempre spassi, sempre divertimenti. Alla gherre, alla gherre, alla gherre, la ra larà là larà là.  
[cantando, e bailando.]

*Pant.* (Povero semplice ! I lo fa zoso co gnente.) Dime, caro ti, chi te vol menar alla guerra ?

*Flam.* Il signor Capitano. Ed io, mi vedete io ? Io porterò la bandiera.

*Pant.* (Sto fior Capitano l' ha messo su.) El mistier del soldato, Flamminio caro, nol xe per ti.

*Flam.* Tant'è, ho questa invocazione. Voglio andare alla guerra.

*Pant.* Invocazion ? Ti vol dir vocazion ; no ti fa gnanca parlar. Ma no la xe vocazion, el xe un matezzo.

*Flam.* Sono cinque giorni, che imparo a maneggiar la bandiera.

*Pant.* E chi te insegna ?

*Flam.* Ho veduto Ottavio mio fratello, e ho imparato come si fa.

*Pant.* To fradello xe sta in collegio ; l' ha imparà cento belle virtù, e volesse el cielo, che t' avesse mandà in collegio anca ti, che no ti saresti un zocco, come che ti xe ; ma xe causa to mare, che t' ha volesto con ela, che t' ha coccolà, e la t' ha fatlinà.

*Flam.* Senza andare in collegio ho imparato a maneggiar la bandiera.

*Pant.* Chi te l' ha dada la bandiera ?

*Flam.* Me la son fatta da me.

*Pant.* Come astu fatto ?

*Flam.* Una camicia infilata in un bastone.

*Pant.* Ah, povero mamalucco !

*Flam.* Domandatelo a mia sorella.

*Pant.* Orsù, a monte ste fredure. Badè al negozio, che preme. Vostro fradello ha da tender ai studj, e vu avè da agiutar vostro padre.

*Flam.* Voglio andare alla guerra.

*Pant.* Sior no.

[con autorità.]

*Flam.* Non mi fate piangere.



*Pant.* Povero Bernardon !

*Flam.* Chi è Bernardone ?

*Pant.* Ti , caro .

*Flam.* Io ? Non sono Flaminio io ?

*Pant.* Animo , andè a copiar quelle lettere .

*Flam.* Alla gherre , alla gherre , alla gherre . [ cantando .

*Pant.* Pezzo de matto !

*Flam.* E mia sorella ha da venire con me .

*Pant.* A cosa far ?

*Flam.* A rattoppar la bandiera quando sarà rotta .

*Pant.* Mi , vedistu ? te strapperò la bandiera , e te romperò el manego sulla testa .

*Flam.* Papà , non mi fate piangere .

*Pant.* ( Poverazzo ! El me fa compassion . )

S C E N A X.

ORAZIO , e DETTI .

*Oraz.* OH ! signor Pantalone . . .

*Pant.* Oh ! giusto ela , fior Capitano .

*Flam.* Monsieur le Capitain , quando allerons nous alla guerra ?

*Pant.* Vedela sto povero putto ! Sala che el sia un pochetto scemo de cervello , e che no la xe carità farlo diventar più matto de quel che 'l xe !

*Oraz.* Signore compatitemi , io non credeva . . .

*Pant.* Oh ! basta ; l' avviso ghe ferva , la lo lascia star , e no la ghe staga a parlar de cosse , che no xe per elo .

*Oraz.* Mi meraviglio , signore ; sapete quanta stima io ho per la vostra persona . Pensava di fare un bene per lui , e per voi , procurandogli un onorato impiego ; ora che sento non esser di sua vocazione . . .

*Flam.* L' invocazione ce l' ho io .

*Pant.* Sentela ?

*Oraz.* Non ne parliamo più . Signore , quando sarà all' ordine questo vestiario ?

*Pant.* Sta settimana mille abiti sarà terminadi .

*Oraz.* Benissimo . E la cambiale dei tremila zecchini quando vuol favorir di pagarla ?

*Pant.* La xe a vista , doverave pagarla subito . Ma ela quando vorla pagar el vestiario ?

*Oraz.* Quando sarà terminato .

*Pant.* Poderessimo fare un ziro .

*Oraz.* No , signore , le cose vanno fatte con regola . La cambiale è a vista . Subito che il vestiario è pronto , i suoi denari son preparati .

*Pant.* E se il vestiario adesso fosse senio , che difficoltà gli' averavela de far sto ziro ?

*Oraz.* Se il vestiario fosse finito . . .

*Pant.* La me lascia andar a dar un' occhiada .

*Oraz.* Ma intanto voi potreste . . .

*Pant.* Torno subito .

*Oraz.* Perchè avrei bisogno . . .

*Pant.* La se ferma , che torno subito . ( Sti tremille zecchini no li vorave pagar . ) [ parte .

## S C E N A XI.

ORAZIO , e FLAMMINIO .

*Oraz.* ( **B** Asta , in ogni caso , vengano i zecchini , vengano gli abiti , anche di quelli si fa denaro . )

*Flam.* ( Voglio andare alla guerra . )

*Oraz.* ( La difficoltà consiste nel trasportarli , ma che vengano , e il modo si troverà . )

*Flam.* Signor Capitano .

*Oraz.* Che c' è signor Flamminio ?

*Flam.* Voglio andare alla guerra .

*Oraz.* Il signor padre non vuole .

*Flam.* Se non vuol lui , voglio io .

*Oraz.* Ma io non posso , se egli non vuole .

*Flam.* No mi fate piangere .

*Oraz.* No , povero ragazzo , non piangete . Anderemo alla guerra .

*Flam.* E porterò la bandiera .

*Oraz.* E vi farete onore .

*Flam.* E la spada ?

*Oraz.* Anche la spada .

*Flam.* E lo schioppo ?

*Oraz.* Anche lo schioppo .

*Flam.* Non si potrebbe fare a meno di portar lo schioppo ?

*Oraz.* Chi porta la bandiera non porta lo schioppo .

*Flam.* Io porterò la bandiera .

*Oraz.* Farete tutto quel che volete . Starete con me , e sarete padrone , come farò io .

*Flam.* E m' insegnerete a tirar di spada .

*Oraz.* V' insegnerò ogni cosa . Ma , caro amico , ho bisogno d' un servizio da voi .

*Flam.* Ve ne farò anche due , anche sette , anche cento .

*Oraz.* Avrei bisogno di dir una parola a vostra sorella .

*Flam.* E perchè non gliela dite ?

*Oraz.* Vostro signor padre, vostro fratello maggiore non vogliono , che ella parli con nessuno ; e a me preme di dirle una cosa .

*Flam.* Vi farò parlar io con lei .

*Oraz.* Ma bisognerebbe farlo , che nessuno lo sapesse .

*Flam.* Quando non ci sarà nessuno vi avviserò .

*Oraz.* Via , da bravo .

*Flam.* Ma mia sorella ci ha da essere ?

*Oraz.* Se ho da parlare con lei !

*Flam.* Volete venire adesso ?

*Oraz.* Ora ci sarà il signor Pantalone .

*Flam.* Proviamo .

*Oraz.* Proviamo .

*Flam.* Vi farò vedere , come giuoco la bandiera .

*Oraz.* Benissimo ; verrò col pretesto di veder le vostre virtù .

*Flam.* La giuoco con due mani , e con una mano .

*Oraz.* E con una mano ?

*Flam.* Bandiera bianca .

*Oraz.* Segno di pace .

*Flam.* E poi andremo noi alla guerra ?

*Oraz.* E poi andremo alla guerra .

## S C E N A XII.

OTTAVIO , e DETTI .

*Ott.* **F** Ratello , andate a casa , che il signor padre vi vuole .

*Flam.* Signor sì , subito . Andiamo , signor Capitano .

*Oraz.* Perdonatemi , ora non vi posso servire .

*Flam.* Andiamo a giuocar la bandiera .

*Oraz.* Un' altra volta , signore .

*Flam.* Andiamo , se volete parlare con mia sorella .

*Ott.* Il signor Capitano vuol parlare a Costanza.

*Oraz.* (Eh! caro signore, il vostro povero fratello non fa quello che dice.) [ *piang. ad Ottavio.* ]

*Flam.* Venite, o non venite?

*Ott.* Andate a casa, vi dico. [ *a Flamminio.* ]

*Flam.* Voi non mi comandate.

*Ott.* Comanda il padre, e voi ubbidite.

*Flam.* Anderò alla guerra, e non ubbidirò più nessuno. Ehi, dirò a mia sorella, che le volete parlare. Alla gherre, alla gherre, alla gherre, la ra la la larà larà la.

[ *cantando, e ballando parte.* ]

### S C E N A XIII.

OTTAVIO, ed ORAZIO.

*Oraz.* ( **Q**uesto sciocco mi ha quasi posto in un brutto impegno. )

*Ott.* ( Costui l'ho per un impostore, e non vi è pericolo che gli creda. )

*Oraz.* È un peccato che in una famiglia d'uomini saggi, come la vostra, siavi un giovane di sì poco spirito.

*Ott.* Disgrazia per lui, e disgrazia per tutti noi.

*Oraz.* Si può sentir di peggio! Andar dicendo, che io voglio parlare alla vostra signora sorella?

*Ott.* Saprete bene che alle figlie onorate non si parla sì facilmente.

*Oraz.* Lo so, signore, e voi sarete ben persuaso, che io sono un ufficiale d'onore.

*Ott.* Formate un reggimento nuovo, non è vero, signore?

*Oraz.* Verissimo; ed il vostro signor padre ne è pienamente informato.

*Ott.* L'esercizio che fate fare a' vostri soldati, con qual sistema lo regulate?

*Oraz.* L'esercizio militare ognuno sa che cos'è.

*Ott.* Ma non tutti lo fanno nella stessa maniera.

*Oraz.* È verissimo. ( Non vorrei che costui m'imbrogliasse. )

*Ott.* Il vostro è alla francese, o alla prussiana?

*Oraz.* Alla prussiana; esercizio moderno.

*Ott.* In fatti è più difficile, ma il più sicuro. In collegio per una specie di divertimento s'insegnavano qualche co-

sa di militare . Favorite in grazia , per mio lume , che differenza ci è fra l' esercizio francese , e l' esercizio prussiano !

*Oraz.* Oh ! molta differenza , molta .

*Ott.* Ma pure !

*Oraz.* Perdonate , troppo lunga sarebbe una tal descrizione ; e poi chi non è del mestiere non può intendere così presto la differenza .

*Ott.* Per esempio , in quanti tempi alla prussiana si fa un movimento !

*Oraz.* Un movimento ! Questo non è un termine , che da noi si usi .

*Ott.* Mi spiegherò . In quanti tempi alla prussiana si presentano l' armi !

*Oraz.* ( Diavolo ! ) Bisogna vedere in che situazione si trova il soldato .

*Ott.* Per esempio , ha l' arme in spalla : in quanti tempi fa egli la presentazione !

*Oraz.* Oh , oh , la presentazione ! Che termine ridicolo ! Perdonatemi voi non sapete niente .

*Ott.* Ho dubbio che voi ne sappiate meno di me .

*Oraz.* Verrò a scuola da voi , signore .

*Ott.* Sarei capace di darvela .

*Oraz.* Capace di dar lezione a me ! Vi compatisco , perchè siete figliuolo del signor Pantalone . Non sapete voi che io ho comandato l' esercizio a tre , e quattro mila uomini a fuoco vivo alla presenza de' generali , marescialli , e de' potentati !

*Ott.* Sì , lo credo . Favoritemi , dire come formisi il centro vuoto .

*Oraz.* Sì , bravo ! il centro vuoto .

*Ott.* Il battaglione carrè , come va comandato !

*Oraz.* Orsù , giacchè vedo , che avete dei buoni principj , del genio , e della disposizione , verrò in ora più comoda ad istruirvi , e in poco tempo m' impegno di mettervi in istato di comandare un esercito .

*Ott.* Ma intanto rispondetemi a quello ch' io vi domando .

*Oraz.* Ecco qui un mio sargento . Questa sorta di freddure si domandano a lui , non ad un ufficiale della mia qualità .

*Oraz.* **C**He c' è di nuovo, sargente?

*Brig.* Nove reclute, signor.

*Oraz.* Andiamole a vedere.

*Ott.* E così vi levate d' impegno.

*Oraz.* Prima di parlare, pensate bene con chi parlate. Cogli ufficiali del mio rango non si scherza in materie simili.

*Ott.* Se vi chiamate offeso, son pronto a darvi soddisfazione.

*Oraz.* No, amico, vi compatisco, perchè siete figliuolo del signor Pantalone. [ parte con Brighella. ]

**S**empre più mi confermo nell' opinione, che costui sia un furbo, un ingannatore; la maniera civile, con cui l' ho interrogato, non meritava che egli rispondesse villanamente; ma giudico, che egli ne sappia di guerra, quanto io ne so di musica; e se ora ho principiato a tasteggiarlo soltanto, farò di lui l' intiera scoperta. Lode sia sempre al mio buon genitore, che mi ha in un collegio fatto educare, ove insegnandosi oltre le scienze, anche le belle arti, escono giovani eruditi, colti, e delle cose migliori istruiti. Mio padre è preso di mira da quest' incognito; dubito ch' egli lo voglia ingannare, ma io veglierò tanto sulla sua condotta, che non gli darò campo di farlo, valendomi in ciò, non di quegli studj che nelle scuole ho appresi, ma di quella sana politica e direzione, che conversando con persone di spirito in una dotta comunità facilmente s' imprime nella nostra mente, e nel nostro tenero cuore.

---

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

CAMERA IN CASA DI PANTALONE.

ORAZIO , e FLAMMINIO .

*Flam.* Venite , che ora non c' è nessuno .

*Oraz.* Lo so che vostro padre è andato ai suoi magazzini ; ma vostro fratello dov' è ?

*Flam.* Mio fratello è andato , non mi ricordo dove , ma se non torna a casa , non vi è pericolo che venga qui .

*Oraz.* Bravissimo ! E se ritorna a casa ?

*Flam.* Se torna a casa lo sapremo anche noi .

*Oraz.* E se mi trova qui , che cosa dirà ?

*Flam.* Io poi non posso sapere , che cosa dirà .

*Oraz.* Bisognerebbe spicciarsi presto . Avete avvisata la signora Costanza ?

*Flam.* L' ho avvisata ; mi ha detto che or ora verrà quà da voi .

*Oraz.* Ha mostrato piacere , quando le avete detto che io le voleva parlare ?

*Flam.* Non lo so da giovine da bene , non lo so da soldato onorato .

*Oraz.* Che gesti ha fatto quando le avete parlato di me ? Ve ne ricordate ?

*Flam.* Sì , me ne ricordo . Ha fatto il bocchino , è divenuta rossa , pareva che si vergognasse , mi ha detto : *vengo subito* , e poi è corsa a guardarsi nello specchio .

*Oraz.* ( Si vede che costei ha dell' inclinazione per me . )  
Ma quando viene ? Il tempo vola , e noi possiamo essere sorpresi .

*Flam.* Or ora verrà . Intanto vi farò vedere come giuoco la bandiera .

*Oraz.* No , caro amico , ciò si farà un' altra volta : fatemi

grazia di sollecitar a venire la signora Costanza , o noi andiamo da lei .

*Flam.* Facciamo come volete . . . ma zitto , che sento venir qualcheduno .

*Oraz.* Che sia vostra sorella ?

*Flam.* Sì , è ella senz' altro . La conosco al ticchete , tacchete delle scarpette .

*Oraz.* Eccola per l' appunto . È d'essa .

*Flam.* Via presto , non vi fate pregare . [ *verso la scena* .

*Oraz.* Torna indietro ? Perché ? [ *a Flamminio* .

*Flam.* Venite qui ; non vi vergognate . [ *come sopra* .

## S C E N A II.

OTTAVIO , e DETTI .

*Ott.* **C**He volete voi da Costanza ? ( *a Flamminio con isdegno venendo dalla parte opposta* .

*Flam.* Oh ! siete già ritornato ?

*Oraz.* ( *Ecco il motivo , per cui la fanciulla si è ritirata* . )

*Ott.* Vossignoria che pretende da mia sorella ? [ *ad Orazio* .

*Oraz.* Io ? Nulla , signore . La domandava il fratello vostro .

*Ott.* Rispondetemi , sciocco , per qual motivo volevate voi ch' ella quà venisse ? [ *a Flamminio* .

*Flam.* Voleva che venisse . . .

*Oraz.* ( *Gli fa de' cenni , perchè non parli di lui* .

*Flam.* No , non voleva che venisse . [ *non intendendo Oraz.*

*Ott.* Ma se vi ho inteso chiamarla ; perchè l' avete chiamata ? [ *a Flamminio* .

*Flam.* L' ho chiamata . . .

*Oraz.* ( *come sopra* . )

*Flam.* L' ho chiamata , e non l' ho chiamata .

*Ott.* ( *Accorgendosi della soggezione di Flamminio si volta a un tratto , e vede qualche gesto di Orazio , il quale cerca di coprirlo componendosi* .

*Oraz.* ( *Vorrei uscirne a bene , se io potessi* . )

*Ott.* Il signor Capitano saprà meglio dirmi di questo stolido , per qual motivo accostavasi mia sorella .

*Oraz.* Io posso dirvi soltanto il motivo , che quà mi ha condotto , ed è la riscossione d' una cambiale di tremila scellini .



Ott. Chi la deve pagare?

Oraz. Il signor Pantalone.

Ott. (Prima ch'egli la paghi ci voglio essere ancora io.)

Flam. Ma, che deve importare a voi, che venga quà mia forella? (ad Ottavio.)

Ott. Vi ha forse pregato il signor Capitano che la faceste venire?

Oraz. Signore, io non so nulla, io non l'ho richiesto di questa cosa.

Flam. Oh! non dite bugie, che il cielo vi gastigherà.

(ad Orazio.)

Oraz. Mi maraviglio di voi.

(a Flaminio.)

Flam. Ed io mi maraviglio di mio fratello, che è venuto più presto di quello doveva venire; che se tardava mezz'ora, voi le avreste parlato, senza che nessuno avesse saputo niente.

Oraz. Signore, vostro fratello è un pazzo.

Ott. È vero, si conosce che è tale. Ritiratevi un poco, ho da discorrere col signor Capitano. (a Flaminio.)

Oraz. (Sono sempre più impegnato. Maledetto amore!)

Ott. Fatemi il piacere di ritirarvi. (a Flaminio.)

Flam. State molto qui? (ad Ottavio.)

Ott. Pochissimo.

Flam. Bene, dirò a mia forella, che quando sarete andato via, potrà venire allora a parlare col signor Capitano.

[parte.]

S C E N A III.

ORAZIO, ed OTTAVIO.

Oraz. (Miserio me! Se n'esco, con costui non m'im-paccio mai più.)

Ott. Signor Capitano, i pazzi pur troppo, per debolezza di spirito, dicono sovente la verità. Vi prevaletete della sua innocenza per un fine sospetto, e però a me dovete voi render conto di questa vostra condotta.

Oraz. Torno a ripetervi che sono qui in cerca del signor Pantalone per interessi, che passeno fra lui e me, per una cambiale, per il vestiario de' miei soldati e per cose simili. Io non ho ardito di domandare la sorella vostra.

Ma s' ella ha qualche inclinazione per me , se il signor Flaminio , mosso piuttosto dalle preghiere sue , che da altro , ha procurato che io le parlassi , sono un uomo d' onore , incapace d' abusarmi delle finenze di una giovane onesta , incapacissimo di oltraggiar una casa onorata , e nemmeno con il pensiero oserei di tradir l' amicizia , la fede , la delicatezza dell' onor mio .

*Ott.* Supponete voi dunque , che mia sorella possa aver dell' inclinazione per voi ?

*Oraz.* Sì , signore ; ho qualche ragione di crederlo ; e vi dirò di più ancora , se nol sapete , aver io tutta la stima , ed il più tenero amore verso di lei .

*Ott.* Non dite poco , signor Capitano .

*Oraz.* Ho fatto dire assai più al signor vostro padre .

*Ott.* Che gli avete voi fatto dire ?

*Oraz.* Che desidero la di lui figliuola in isposa .

*Ott.* E qual risposta ne avete voi riportata ?

*Oraz.* Favorevole più ch' io non mi era creduto .

*Ott.* Mio padre non mi ha ancor detto nulla .

*Oraz.* Non crederà necessario di dirvelo .

*Ott.* Credo ben io necessario d' illuminarlo .

*Oraz.* Di che , signore ?

*Ott.* Di meglio assicurarsi dell' esser vostro , prima di sagrificare una figlia .

*Oraz.* L' esser mio gli è noto bastantemente .

*Ott.* Con qual fondamento ?

*Oraz.* Con quello delle mie lettere , e delle mie cambiali .

*Ott.* Eh ! signore , vi sono dei belli spiriti in questo mondo .

*Oraz.* Che vorreste voi dire ?

*Ott.* Ho sentito in collegio raccontare di belle storie , di caratteri , di firme e di bravure d' ingegno .

*Oraz.* Come ! Mi tacereste voi d' impostore ?

*Ott.* Non ardisco di farlo ; ma quando voi dubitaste che ciò di voi si temesse , sareste in impegno d' onore di giustificare l' esser vostro .

*Oraz.* Come parrebbe a voi , che io dovessi giustificarlo ?

*Ott.* Di qual paese siete , signore ?

*Oraz.* Sono di questo mondo .

*Ott.* Il mondo è pieno d' uomini onesti , e d' impostori indegni .

*Oraz.*

*Oraz.* In quale di queste due classi intenderebbe voi collocarmi?

*Ott.* Datevi meglio a conoscere, e non avrò riguardo veruno a dirvi in faccia la mia sentenza.

*Oraz.* La maniera vostra di rispondere è una manifesta temerità.

*Ott.* La condotta vostra è una manifesta impostura.

*Oraz.* Se non fossi io in casa vostra vi farei conoscere chi sono.

*Ott.* Usciamo in questo momento.

*Oraz.* Uscirò anche troppo presto per voi. Vo' prima attendere vostro padre. Vo' esigere il mio denaro, e poi, signor Gradasso, ci proveremo. Vedrete la differenza, che passa fra il fioretto e la spada.

*Ott.* Voglio vederla adesso questa differenza.

*Oraz.* Di qui non esco senza il pagamento della cambiale.

*Ott.* Giuro al cielo! (*mette la mano alla guardia della spada.*)

*Oraz.* Perdereste il rispetto alla vostra casa?

*Ott.* No; ad onta della mia collera conosco il dover mio. Non posso in casa mia attaccarvi; ma posso ben dirvi che siete un vile.

*Oraz.* Ed io posso rispondervi che siete un temerario.

*Ott.* Chi in casa mia m' insulta, o esca per soddisfarmi, o lo farò tosto balzare da una finestra.

S C E N A IV.

PANTALONE, e DETTI.

*Pant.* Cossa gh' è? Cos' è sto sirepito? Cossa xe stà?

*Ott.* Signore, permettemi ch' io vi dica...

*Oraz.* Alle corte, signor Pantalone, mi favorisca de' miei tremila zecchini.

*Pant.* La sappia che el vestiaro xe all' ordine, e che doman a mezzo zorno la gh' averà i so abiti a casa.

*Ott.* (*Freme da se.*)

*Oraz.* Non voglio altri abiti; voglio il pagamento della cambiale.

*Pant.* Come! La m' ha ordinà el vestiaro, la me l' ha fatto far, e adesso no la lo vol? Che novità xe questa?

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

C

*Oraz.* Non voglio aver altro che far con voi, per non soffrire impertinenze maggiori da vostro figlio.

*Pant.* Coss' è? Cossa gh' astù fatto? ( *ad Ottavio.*

*Ott.* Ah signor Padre, prima di dargli fede, assicuratevi meglio della verità della sua persona!

*Pant.* Cossa vorressistu dir?

*Oraz.* Meno ciarle, signore, ecco la cambiale a vista. Pagatela. ( *gli presenta il solito foglio*

*Ott.* Prima di pagarla esaminatela bene. ( *a Pantalone.*

*Oraz.* Udite la sfacciataggine di vostro figlio? m' imputa di falsario. La riconoscete voi questa firma? Siete voi uno sciocco, uno stolido che non ravvisa i caratteri de' vostri corrispondenti? Soffrirete voi un pedante, che per esser stato a scaldar le panche di una Università, pretende dar legge al mondo, correggere il padre, ed offendere le persone d' onore? Ma, giuro al cielo! non lo farà impunemente. Me ne farò render conto. Pagatemi intanto i tremila zecchini.

*Pant.* Ottavio, fin adesso t' ho credesto un putto de garbo, ma vedo che ti xe un strambazzo. Cusi ti parli dei galantomini che no ti cognossi? Cusi ti dà del buffon a to pare? Sta firma xe legittima, la cognosso, e' la devo pagar.

*Oraz.* Pagatela dunque, signore...

*Pant.* L' averia da pagar, ma avendo fatto el vestario, fenio e tutto, faremo el ziro de sta cambial, e chi s'averà da dar, pagherà.

*Oraz.* Vi dico che non voglio altro vestario.

*Pant.* Me maraveggio, la m' ha da manteguir la parola.

*Oraz.* Le insolenze del figlio mi disimpegnano di più trattare col padre. Domani marcerò altrove colla mia gente, e voi pensate a pagarmi.

*Pant.* Vedistu, tocco d' anemalaccio! ( *ad Ottavio.*

*Ott.* Vi prego di lasciarmi dire...

*Pant.* Tasi là. Caro fior Capitano, la prego de compatirlo. In grazia mia la lo compatissa, la fa quante stima, quanto rispetto che gh' ho per ela. Finalmente se el fio l' ha offesa, el padre no ghe n' ha colpa. ( *Se nol tol sti abiti, la xe la mia rovina.* )

*Oraz.* Voi meritate che facciassi per la bontà vostra ogni sacrificio ; ma l' onore non mi permette quietarmi senza una giusta soddisfazione da chi m' ha offeso .

*Pant.* La gh' ha rason . Anima , sissì , domandeghe scusa .  
( *ad Ottavio .* )

*Ott.* Caro padre , pria d' abbligarmi a un tal passo , permettemi ch' io vi renda ragione . . .

*Pant.* No voggio altre rason . Cò comanda , voggio esser obbedio , domandeghe scusa .

*Ott.* Sì ; lo farò : i comandi assoluti d' un padre sono leggi inviolabili ad un figliuolo . Signore , vi chiedo scusa . Sarete ben persuaso che ad un tal passo non è la viltà che mi guida , ma il rispetto soltanto , e l' ubbidienza ad un padre . A lui sacrificare saprei la vita medesima che da lui riconosco ; molto più frenar passo per compiacerlo gli stimoli d' un giusto sdegno , di una onorata vendetta . Torno a ripetere , vi chiedo scusa . Eccovi ubbidito , signore . ( *a Pantalone* ) Ecco adempito alla volontà vostra , e al mio dovere ; partirò per maggior rispetto ; ma nel momento che io parto , permetteremi che vi avverta d' invigilare un po' meglio sulla condotta di vostra figlia , e di chi s' introduce nella nostra casa ; protestandovi col più umile filiale essequio , che mi scorderò anche della ubbidienza medesima , dove si tratterà di difendere il decoro della nostra onorata famiglia . [ *parte .* ]

S C E N A V.

PANTALONE , ed ORAZIO .

*Pant.* ( *S* lessu benedio ! Come che el parla pulito ! )

*Ott.* ( *S* Questa ragazzaccio vuol essere la mia rovina . )

*Pant.* Sior Capitano carissimo , no so cossa che voggia dir Ottavio della condotta de mia fia , e di chi viene in sta casa . In fatti , vago osservando . . . vu savevi che giera al magazen , per cossa seu vegnù quà in tempo che no me podevi trovar ?

*Oraz.* Io non sapeva che fosse ne' magazaini , Son quà venuto per i tremila zecchini .

*Pant.* El vestiario xe all' ordine . Doman la lo gh' averà .

*Oraz.* Basta , son un uomo d' onore , ho data la mia pa-

rola , lo prenderò , ma con patto .

*Pant.* Con che patto ?

*Oraz.* Che ponghiate freno agl' impeti di vostro figlio , che l' obblighiate a portarmi rispetto , e non darmi nuovi motivi di disgustarmi .

*Pant.* In questo so quel che ho da far . Ottavio gh' ha giudizio , e me posso comprometter della so ubbidienza .

*Oraz.* Perchè poi in caso diverso mi scorderò , ch' egli sia cosa vostra , e lo passerò colla spada da parte a parte .

*Pant.* Aseo ! No , sior Capitano , no vegniremo a sti passi . Ottavio no ghe darà più sto motivo . Ma la prego anca ela , co mi no son in casa , no la daga da sospettar .

*Oraz.* De' galantuomini così facilmente non si sospetta .

*Pant.* Ma , la vede ben , dove ghe xe delle putte . . .

*Oraz.* A proposito di questa vostra figliuola , so pure che qualche cosa in mio nome vi è stato detto .

*Pant.* È verissimo , e giusto per questo se ha motivo de invigilar un pochetto de più .

*Oraz.* Mi è stato fatto sperare , che voi non siete per isdegnare la mia richiesta .

*Pant.* Veramente el xe un onor , che se degna de farne el Sior Capitano ; ma la vede ben , mandar una puta fora del so paese , senza saver dove che l' abbia d' andar .

*Oraz.* Quando voi l' appoggiate ad un galantuomo , da per tutto non può star che bene .

*Pant.* Bisogna sentir cosa che la dise anca ela .

*Oraz.* È giusto . Sentiamola . Fatela venire , ed interrogiamola .

*Pant.* Ma no , cara ela , sta sorte de domande no le se fa in pubblico ; lo farò mi a quattr' occhi .

*Oraz.* Intanto supponendo ch' ella non dica di no , siete voi disposto a dire di sì !

*Pant.* Bisogna che senta cosa che dise anca i so fradelli .

*Oraz.* Ho inteso ; voi cercate i pretesti per darmi una negativa . Dei due fratelli suoi uno è stolido , l' altro è superbo . Ma voi , se siete un uomo di senno , avete da dispor della figlia senza dipender da loro , e se non lo fate , congetturo il mal' animo che avete meco , e saprò ricordarmene nelle occasioni .

*Pant.* Sior Capitano , ghe parlerò schietto : la mazor difficoltà la gh'è circa la dota . La vorla senza dota ?

*Oraz.* Non è onor vostro offrire una figlia senza la dote .

*Pant.* Nè mi intendo de maridarla per carità . La so dota xe diefemille ducati . Ma la vede ben , xe giusto che la ghe sia sicurada .

*Oraz.* Non basta per sua assicurazione il mio reggimento ?

*Pant.* El reggimento va alla guerra ; i lo taglia a pezzi , e la dote va sotto terra .

*Oraz.* Siete troppo sofisticò , signor Pantalone .

*Pant.* E po ghe dirò anca . La fa che son in parola de darla a sior Fabio , zovene del paese , fio de un galant'omo , mio amico . . .

*Oraz.* Ora poi , con questo confronto all' onor mio ingiurioso , mi ponete in impegno di dirvi , che se non fate stima di me , io non faccio stima di voi . Finiamola una volta , tronchiamo il nostro commercio , pagatemi i miei tremila zecchini .

*Pant.* Mo la se scalda molto presto , el mio caro sior Capitano . No la me lassa guanca senir de dir . Con tutto l' impegno , con tutta l' amicizia col sior Fabio , ho trovà un pretesto per cavarme , se occorre ; ma torno a dirghe , la difficoltà consiste in te la sicurtà della dota .

*Oraz.* Bene ; a questa si provvederà .

*Pant.* E allora ghe la darò .

*Oraz.* Bravo galantuomo ! siete mio suocero da questo punto .

*Pant.* E mi scomenzo a considerarla come mio zenero .

*Oraz.* Mi volete bene ?

*Pant.* Benon , benonazzo .

*Oraz.* Fatemi un piacere .

*Pant.* Comandè , caro .

*Oraz.* Lasciatemi dir due parole sole alla mia sposa .

*Pant.* Caro fio , xe ancora presto .

*Oraz.* Caro suocero , caro padre , non mi negate questa picciola grazia .

*Pant.* Bisogna veder . . . bisogna sentir . . .

*Oraz.* Servitor devotissimo . [ *in atto di partire .* ]

*Pant.* Dove andeu ?

*Oraz.* A battermi col primo che incontro .

*Pant.* Perché rason?

*Oraz.* Per la disperazione, in che mi mette la crudeltà di un suocero ingrato. [ *come sopra.* ]

*Pant.* Vegni quà, fermave. ( *Se l'incontra mio fio, el lo sbudella a drettura.* )

*Oraz.* E bene, che risolvete?

*Pant.* Aspettè un pochetto... sento gente.

*Oraz.* Che quà non venga nessuno, che non interrompano gli affari nostri.

*Pant.* Xe el dottor Polisseno con so fradello, l'oggie da mandar via?

*Oraz.* No, che vengano. Son buoni amici.

*Pant.* ( *Manco mal, per adesso ho schivà l'impegno.* )

### S C E N A VI.

IL DOTTOR POLISSENO, RIDOLFO, e DETTI.

*Rid.* **R**iverisco il signor Pantalone; m'inchino al signor Colonnello. [ *ad Orazio.* ]

*Pant.* Ghe son servitor.

*Oraz.* Con tutto il cuore. [ *abbracciando Ridolfo.* ]

*Dott.* Amico, compatite s'io vengo a darvi incomoda. Mio fratello mi ha condotto, posso dire quasi per forza, senza volermi dire il perché; eccolo qui, ora ci dirà egli il motivo. [ *a Pantalone.* ]

*Rid.* Sì, signore, or ora il saprete. [ *al Dottore.* ]

*Dott.* Confesso il vero, ho un poco di curiosità.

*Rid.* Signor Pantalone, vedendovi qui unito col signor Colonnello, desidero sapere se niente avete concluso circa la richiesta fattavi della figliuola vostra.

*Pant.* Ghe dirò, patron... [ *a Ridolfo.* ]

*Oraz.* Sì, amico, me la darà. [ *a Ridolfo.* ]

*Rid.* Me ne rallegro infinitamente.

*Pant.* Ghe la darò, se el cielo l'averà destinada per elo.

*Rid.* La dote si è stabilita?

*Pant.* Circa la dote...

*Oraz.* Per la dote non vi è che dire, sono diecimila ducati.

*Dott.* ( *Ora capisco che cosa vogliono; ch'io stenda il contratto di nozze. Questo pazzo me lo poteva dire.* )

[ *accennando Ridolfo.* ]



*Rid.* Dunque ogni cosa è accomodata. [ *a Pantalone.*

*Pant.* Ghe xe la solita difficoltà.

*Oraz.* Una freddura che non val niente.

*Rid.* In che consiste questa difficoltà? [ *a Pantalone.*

*Pant.* Che no ghe posso dar la dota senza una sicurezza.

*Rid.* A questo passo io v' aspettava. Per questo son quà venuto, per questo ho fatto meco venire il dottor mio fratello.

*Dott.* Acciò ch' io stenda il contratto!

*Rid.* No, acciò che voi facciate la sicurtà al signor Pantalone.

*Dott.* Io?

*Pant.* Co sior Dottor se contenta, mi son più che contento.

*Oraz.* Il signor dottore non vorrà per me questo incomodo.

*Rid.* Anzi si fa gloria di poter servire il signor Colonnello.

*Dott.* Ma, caro fratello, sapete pure che ho fatto un giuramentone grandissimo di non far sicurtà a nessuno.

*Rid.* Eh, che in queste cose i giuramenti non tengono! A noi altri militari non si danno ad intendere queste scioccherie.

*Pant.* Sior Dottor, se gh' avè delle difficoltà, in sta sorte de cose no se fa complimenti.

*Rid.* Che difficoltà! Niente affatto; lo farà subito.

*Dott.* Perché non la fa lei, signor fratello, la sicurtà colla sua parte de' beni che ha consumata?

*Rid.* Se avessi i beni che ho consumati, non mi farei pregare, come voi fate, a usare un atto di gratitudine a chi vuol farmi del bene; nè mi ridurrei a mangiare il poco pane che voi mi date, misto di rimproveri, e di mala grazia.

*Dott.* Sentono, miei signori! Ecco i ringraziamenti di un amoroso fratello, che dopo essersi rovinato lui, va rovinando me ancora.

*Oraz.* Io non intendo che per mia cagione s'accendano risse fra due fratelli. Sono obbligato al signor dottore di quanto sin' ora ha fatto per me: e se fra i danni, che gli ha recato il fratello, conta quelli d'aver me introdotto in sua casa, son pronto a supplire a tutto, se il

sacrificio di cento zecchini non è compensazione che basti.

*Dott.* Io i cento zecchini non gli ho accettati.

*Oraz.* Non resta per questo, ch'io non gli abbia sacrificati e perduti.

*Rid.* Ah povero me! Mio fratello vuol vedermi precipitato.

*Dott.* Io vedervi precipitato! Parvi poco quel che ho fatto fin' ora per voi!

*Rid.* Quel che avete fatto fin' ora non è niente, se non fate anche questo.

*Pant.* (Sto sior el vol far tor a so fradello la medesima per forza.)

*Oraz.* Lasciate, signore, non inquietate più per mia cagione il signor Dottore. [a Ridolfo.]

*Dott.* Ella non mi dice più auditore?

*Oraz.* Capisco che siete stanco della mia amicizia.

*Rid.* Vedete, siamo rovinati, siamo precipitati; siete un traditore di voi medesimo, e del vostro sangue.

[al Dottore.]

*Dott.* Andiamo, che si faccia tutto, che vada tutto. Son qui, signor Pantalone; faccio la siccurtà io per diecimila ducati. (Se s'ha d'andar in rovina, si vada; quest'indiscreto di mio fratello non potrà dire che io non abbia fatto di tutto per contribuire alla sua fortuna.)

*Pant.* No, caro sior Dottor, compatime; questa la xe una cossa che se per forza, e mi no l'ho da comportar, e mi la vostra piezaria no la devo accettar.

*Dott.* (Manco male!)

*Oraz.* Bravo, signor Pantalone! Ora capisco il mistero. È un pretesto quello della siccurtà. Mi avete lusingato per poi deridermi, ma, giuro al cielo! me ne renderete conto.

*Pant.* Me maraveggio, patron, son un galant'omo, e se la compassion, che gh'ho per el Dottor, fa sospettar de mi, son pronto a mantegnir la mia parola, e accetto la siccurtà.

*Dott.* (Un'altra nuova.)

*Oraz.* Basta, in ogni forma non deggio io accettare un oblazione forzata del signor Dottore.

*Dott.* (Se ha riputazione non la deve accettare.)

*Rid.* Caro signor Colonnello, caro amico, vero e leale che siete, vi supplico, vi scongiuro, accettate l'esibizione di mio fratello. Credetemi lo fa di buon cuore, lo fa per debito, lo fa per gratitudine all'amor vostro. Accettatela per amor del cielo. [ *ad Orazio.*

*Dott.* ( Si può sentir di peggio! )

*Oraz.* Orsù, non voglio col mostrarmi ostinato far torto alla vostra buona amicizia. Accetterò le grazie del signor Dottore.

*Dott.* ( Obbligato della finezza. )

*Pant.* ( Dottor, i ve fa far el latin a cavallo. )

[ *piano al Dottore.*

*Rid.* Ecco accomodato ogni cosa: mio fratello fa la sicurezza per il signor Colonnello; il signor Pantalone l'eccestra; il signor Colonnello è contento; si stenda il contratto, e si facciano queste nozze.

*Pant.* Bisogna dir qual cosa alla putta.

*Oraz.* Ma fatela una volta venire. Parmi che ora mai mi sia lecito di vederla.

*Pant.* Adessadesso se sentirà...

*Rid.* Anderò io a chiamarla. [ *in atto di partire.*

*Pan.* No la se incomoda, che anderò mi. [ *lo trattiene.*

S C E N A VII.

OTTAVIO, e DETTI.

*Ott.* S Ignor padre, siamo in un grande impegno.

*Pant.* S Cosa xe stà?

*Ott.* Fabio Cetronelli penetrato avendo, che vogliasi a lui mancar di parola per dar Costanza in isposa al signor Colonnello, ( *s' inchina con affettazione.* ) pretende soddisfazione, vuol far valere le sue ragioni, ed ha seco un buon numero di persone capaci di sostenerle.

*Dott.* ( Sia ringraziato il cielo! )

*Pant.* Sentela, signor Capitano! signor Colonnello, sentela!

*Ott.* Vi fa apprensione un fanatico!

*Rid.* Niente, signor Pantalone, siamo quì noi.

*Pant.* Sale che el xe un muso capace de no aver paura de diese.

*Dott.* E poi, se ha degli amici con lui, bisogna temere qualche cosa di grande.

*Oraz.* Lo farò arretrare de' miei soldati.

*Rid.* Lo basteremo colle nostre mani.

*Dott.* Voi vi farete ammazzare.

*Rid.* Che ammazzare! Che sapete voi di queste cose, voi che non siete buono ad altro che a maneggiare la penna! Andiamo, signor Colonnello, andiamo a far ritirare quest' insolente.

*Oraz.* Andate innanzi, amico, fate voi la scoperta; in ogni pericolo sarò sollecito al vostro fianco.

*Dott.* Perdoni, signor Capitano, toccherebbe a lei, in un caso simile, a metterlo in soggezione.

*Ott.* No, caro signor Dottore, la vita degli eroi è troppo preziosa, non si arrischia per così poco. [ *ironicamente.*

*Oraz.* Signor Pantalone, vostro figliuolo non è fazio ancor d' insultarmi.

*Pant.* Orsù, quà se perdemo in chiaccole, e no se fa gnente; anderò mi a veder cossa che pretende sto fior, e sì ben che son vecchio, no gh' ho paura, perchè se no so doperar la spada, gh' ho tanta lengua, che basta da dirle mie rason a fronte di chi che sia. ( *parte.*

*Ott.* Non voglio lasciar solo mio padre in un impegno di questa sorta. [ *parte.*

## S C E N A VIII.

RIDOLFO, ORAZIO, ed il DOTTORE.

*Rid.* SE il signor Pantalone adopererà le ragioni, noi useremo i fatti. Andiamo, signor Colonnello.

*Oraz.* Precedetemi, che vi seguo.

*Dott.* Non fate, caro fratello... Saranno molti...

*Rid.* La mia spada non ha paura di dieci. [ *parte.*

*Dott.* Signor Colonnello, non lo lasci andar solo per carità.

*Oraz.* Vado subito in di lui soccorso. [ *in atto di partire, ma dalla parte opposta.*

*Dott.* È andato per di quà mio fratello.

*Oraz.* Voi non sapete le regole militari. Sortendo io da quest' altra parte, arriverò il nemico alle spalle, ed attaccandolo alla coda, lo prenderemo in mezzo, ed egli coi suoi seguaci dovranno arrendersi, e posare le armi. [ *parte per dove era incamminato.*

S C E N A IX.

IL DOTTORE solo.

**P**Armi che in questa occasione non sia niente opportuno il militare stratagemma, ma che piuttosto il signor Colonnello voglia sfuggir l'impegno. E quel pazzo di mio fratello va, come si suol dire, colla pancia avanti al pericolo. Io amo troppo questo mio fratello, e per lui vado a precipitarmi. Questa sicurtà vuol essere la mia rovina; ma prima di farla qualche cosa succederà. Ecco qui un motivo di differirla: il cielo ne può provvedere degli altri, e poi nell'atto di stenderla si possono apporre tali e tante condizioni, che la rendano o inutile o cauta almeno. Alfine son di una professione, che fa i mezzi termini, e i trabocchetti; e se tanti ne trovano gli avvocati per gli altri, la farebbe bella che non ne sapessero trovar per se stessi. Ma io non sono di quelli; pur troppo amo la verità, la schiettezza, e questo è quello che mi fa avere poca fortuna; poichè io oggi chi è più impostore, è più bravo, e si fa applauso a coloro, che meglio la fanno dare ad intendere. [parte.]

S C E N A X.

STRADA REMOTA.

ORAZIO, e BRIGHELLA.

**Oraz.** **V**ieni qui, Brighella, raccontami. Ti sei dunque trovato presente alla rissa?

**Brig.** Son arrivà in tempo che i s'era malamente taccadi el fior Ridolfo con Fabio Cetronelli; el fior Pantalon, e el fior Dottor i fava de tutto per quietarli, ma se non arrivava mi con quattro dei nostri omeni a farli desmetter, succedeva del mal.

**Oraz.** Brighella mio, le cose principiano ad imbrogliarsi. Ho due nemici che mi mettono in apprensione: questo Fabio Cetronelli per ragione di gelosia, e forse d'interesse, e Ottavio figlio del signor Pantalone, per certo spirito di collegiale, che lo rende ardito, non mi fime, non mi crede, e mi vuol tirare a cimento. Sai tu bene che io non sono poi tanto vile, che abbia a farmi pau-

ra di tutto; ma se sfuggo gl' incontri , lo faccio per la situazione in cui mi ritrovo . Se in un duello , se in una rissa ammazzo uno di questi miei avversarj , o mi convien partire , o passare a violenze maggiori . Chi ha la coscienza macchiata ha sempre timore d' essere scoperto ; onde mi conviene riflettere e stabilire una qualche risoluzione .

*Brig.* La meglio de tutte l' è quella de mudar paese .

*Oraz.* Sì , così ho pensato ancor io . Sollecitare la riscossione di quel denaro che si può avere , e andarsene .

*Brig.* I tremila zecchini dal sior Salamou i ala avudi ?

*Oraz.* No , non gli ho avuti , e non gli avrò . I mercanti Ebrei non sono sì facili a lasciarsi gabbare . Dice non aver avuto lettera d' avviso , e vuol aspettare d' averla .

*Brig.* Se pol far la lettera d' avviso , come s' ha fatto la cambial .

*Oraz.* Non siamo più in tempo . Anzi s' egli ha scritto al suo corrispondente , questa è la maniera d' essere scoperti . Convien andarsene ; ma due cose mi premono innanzi di partire .

*Brig.* Che son ?

*Oraz.* Il vestiario del signor Pantalone , e la di lui figliuola . Il primo l' avrò domani ; quell' altra m' ingegnerò di non perderla .

*Brig.* Sior Orazio , no fe che l' amor ve minchiona .

*Oraz.* Oltre l' amore vi è l' interesse . Diecimila ducati in denaro contante .

*Brig.* Basta ; bisogna far presto .

*Oraz.* Fra oggi , e domani . Tu intanto non mi perder di vista , stammi sempre poco lontano , e se mi vedi in qualche impegno , accorri a liberarmene con qualche pretesto .

*Brig.* In questo lassè far a mi . Gh' è un altro imbroglietto adesso da comodar .

*Oraz.* Che cosa c' è ?

*Brig.* L' oste che ha dà da magnar ai soldadi , l' è quà colla lista , che el vorave esser pagà .

*Oraz.* Fallo venire avanti .

*Brig.* Avl da pagarlo ?

*Oraz.* Non importa , fallo venire .

*Brig.* Gh' ho dà speranza , che el sarà vivandier , ma tant' e tanto el vol esser pagà .

*Oraz.* Fallo venire , ti dico , e sta pronto quando ti chiamo.

*Brig.* Benissimo , penteghe vu , e averti ben che i soldadi i è de bon appetito , e che costù no ghe vol dar altro .

[ parte .

S C E N A XI.

ORAZIO , poi ARLECCHINO .

*Oraz.* **Q**ueste per me sono piccole cose : far tacere un oste è la cosa per altri la più difficile , e per me è la più facile .

*Arl.* Fazz reverenza a vusustrissima .

*Oraz.* Buon giorno , galantuomo . Siete voi l' oste che ha dato da mangiare alla mia gente ?

*Arl.* Per servirla .

*Oraz.* Appunto desiderava vedervi . Siete stato soddisfatto ?

*Arl.* Lustrissimo sior no .

*Oraz.* Bene , farò che lo siate . Avete il vostro conto ?

*Arl.* Lustrissimo sior sì .

*Oraz.* Lasciatelo a me vedere .

*Arl.* Eccolo quà . Me raccomand alla so carità , perchè son povero omo , signor .

*Oraz.* O povero , o ricco che siate , questo non fa il caso . Voglio che tutti sieno pagati , e con ogni puntualità , ed esattezza . Io sono un soldato onorato .

*Arl.* El cielo la benediga , sior soldato , e ghe daga grazia de deventar caporal .

*Oraz.* Pover uomo , siete un poco semplice , non è vero ? Non sapete ch' io sono il Colonnello del reggimento ?

*Arl.* Mi , signor , de ste cose no me n' intendo , me basta saver che vussioria l' è quello che m' ha da pagar .

*Oraz.* Sì , io vi devo pagare , e vi pagherò . Vediamo il conto .

*Arl.* La vederà un conto da galantomo .

*Oraz.* Trenta boccali di vino paoli quindici . Che diavolo ? quindici paoli trenta boccali di vino ?

*Arl.* Quest l' è el prezzo stabilido da chi comanda ; no ghe mett un quattrin d' avantazo .

*Oraz.* È poco, caro amico, è pochissimo, se farete così i miei soldati s' ubbriacheranno con troppa facilità. Mettete il vino un paolo il beccale, trenta boccali di vino paoli trenta.

*Arl.* (Eh fina cusi el conto el se pol regolar!)

*Oraz.* Siete di ciò contento!

*Arl.* Quel che la fa, signor, sia ben fatto.

*Oraz.* Non l'avete già a male ch'io alteri il vostro conto, non è vero?

*Arl.* Eh no so po gnente pontiglioso!

*Oraz.* *Pane paoli due.* Oh bellissima! Due paoli di pane, e quindici paoli di vino!

*Arl.* L'è el solito de' soldadi, fior.

*Oraz.* Eh fateli pagare costoro! *Pane paoli quattro.*

*Arl.* (L'è mo vera lu quel che ha dito el fior sargente, che i paga el doppio.)

*Oraz.* *Due capponi otto paoli.* Orsù voi non sapete fare il vostro mestiere. Non sareste buono per fare il vivandiere in un reggimento.

*Arl.* Eh lo so, signor, che allora se mett' el doppio! no credeva mo adesso...

*Oraz.* Tenete, andate a regolare il vostro conto, e poi venite da me che vi pagherò. [gli rende il conto.]

*Arl.* (E intanto non vien quattrini.) La fizza una cossa, signor, la fizza l'è de quaranta paoli, la se figura che el conto sia giusta, e la me ne daga ottanta.

*Oraz.* No, non posso farlo. Devo render conto ai soldati colla lista alla mano. Regolatela e poi venite.

*Arl.* (E poi venite!) Intanto mo ne la poderia darne qualche cosa a conto?

*Oraz.* Volentieri; che cosa vorreste a conto?

*Arl.* La me daga a conto... sessanta paoli.

*Oraz.* È poco. Non avete da dar da cena ai soldati? È poco. Vi darò cento paoli.

*Arl.* Mi po me rimetto a tutto quello che la comanda.

*Oraz.* Eccovi cento paoli a conto. (cercando per le tasche.)

*Arl.* (Cusi l'è un bel far l'osto! Metter el doppio, e quattrini subito.)

*Oraz.* Diavolo! Mi sono scordato la borsa.



*Arl.* Oimè !

*Oraz.* Niente , niente . Brighella .

[ chiama .

S C E N A XII.

BRIGHELLA , e DETTI .

*Brig.* **I**lluſtriſſimo .

*Oraz.* **I** Date a queſto galantuomo cento paoli a conto .

*Brig.* La ſervo . [ *andando per le taſche.*

*Arl.* ( Manco mal ! )

*Brig.* Oh la borſa è voda ! Signor , ho pagà le reclute , no m'è reſtā un ſoldo .

*Arl.* ( Ahi che dolori ! )

*Oraz.* Ma queſto galantuomo ha da eſſer pagato .

*Brig.* El ſe pagherà .

*Oraz.* Subito voglio che ſia pagato .

*Brig.* La fazzo un ordine che el ſia pagà .

*Oraz.* Avete il calamajo ?

*Brig.* Sì , ſignor , el ſargente ha ſempre el ſo calamar . Ecco lo quà , ecco la carta .

*Arl.* La favoriſſa , co quel ordine chi me pagherà ?

*Oraz.* Il mio caſſiere .

*Arl.* E chi elo el ſo caſſier ?

*Oraz.* Il ſignor dottor Poliſſeno , lo conoſcete ?

*Arl.* Lo conoſſo .

*Oraz.* Bene , anderete da lui . Venſite quà , ſargente , accoſtate il voſtro cappello tanto che io poſſa ſcrivere .

*Brig.* Perchè non vocha accomodarme in qualche bottega ?

*Oraz.* Oibò ! quì , quì in piedi alla militare .

*Brig.* La ſe comoda come la comanda . [ *gli preſenta il ſuo cappello , ed Orazio ſcrive .*

*Arl.* ( El doppio ; pagà ſubito !' è la più bella coſſa del mondo . )

*Oraz.* ( Ora lo faccio pagar , come va pagato . )

[ *ſcrivendo piano a Brighella .*

*Brig.* ( Qualche bella invenzion ? ) [ *piano ad Orazio .*

*Oraz.* ( Sì , bella e ridicola . Sa leggere coſtui ? )

[ *piano a Brighella .*

*Brig.* ( Mi credo de sì . )

[ *piano ad Orazio .*

*Arl.* ( In pochi anni farò anca mi , come tanti altri . Vago via a piè , e torno in carrozza . )

*Oraz.* ( Questo viglietto converrebbe sigillarlo , acciò costui non lo leggesse . ) [ piano a *Brighella* .

*Brig.* ( Ho bollia , ho sigillo , ho tutto il bisogno . ) [ piano ad *Orazio* .

*Oraz.* ( Il sigillo l' ho io , dammi da sigillare . ) [ piano a *Brighella* .

*Brig.* ( Ecco el bisogno . ) ( piano ad *Orazio* .

*Oraz.* ( sigilla il biglietto . ) Tenete, portatelo al signor Dottore, ed egli subito vi pagherà .

*Arl.* Cento paoli ?

*Oraz.* Cento paoli .

*Arl.* A conto ?

*Oraz.* A conto .

*Arl.* E sempre ho da metter el doppio ?

*Oraz.* Sempre il doppio .

*Arl.* E pagà subito ?

*Oraz.* Subito pagato .

*Arl.* ( No dago sta professione per quella de un maister de casa . El doppio ? Squasi , quasi no lo mette gnanca i Procuratori . ) ( parte .

### S C E N A XIII.

**ORAZIO , e BRIGHELLA .**

*Oraz.* **C** He ti pare ? L' ho io pagato bene ?

*Brig.* Benissimo . Ma saria curioso de saper cosa contien quella lettera .

*Oraz.* Ti dirò , siccome i soldati sono all' osteria , e vi devono stare tutta la notte vegnente per lo meno . . .

### S C E N A XIV.

**RIDOLFO , e DETTI .**

*Rid.* **A** Mico , ho necessitè di parlarvi . [ ad *Orazio* .

*Oraz.* Eccomi qui con voi .

*Rid.* Vorrei che fossimo soli .

*Oraz.* Ritisatevi .

*Brig.* ( Lo saverò un' altra volta . )

[ a *Brighella* .  
[ parte .

SCENA XV.

ORAZIO, e RIDOLFO.

*Rid.* **L**O sapete l' impegno, nel quale per cagion vostra ritrovato mi sono?

*Oraz.* Lo so, e nel momento ch' io veniva in vostro soccorso, una staffetta mi arrestò con due lettere, e la curiosità mi spinse ad aprirle.

*Rid.* Una staffetta! Che novità ci sono?

*Oraz.* Bonissime. Le patenti sono per viaggio, ed a momenti saranno qui.

*Rid.* La patente ancora del Maggiore del reggimento?

*Oraz.* Sì, tutte.

*Rid.* E per chi la disporrete voi?

*Oraz.* Per il mio caro amico Ridolfo.

*Rid.* Effetto della vostra bontà.

*Oraz.* Che avevate voi da dirmi da solo a solo?

*Rid.* Vo' che pensiamo a far risolvere il signor Pantalone a darvi la sua figliuola ad onta di quell' insolente di Fabio.

*Oraz.* Questo è quello che a me preme infinitamente. Per dirvela, ne sono estremamente invaghito.

*Rid.* Ora, secondo me, il modo sarebbe questo...

*Oraz.* Colui che di là viene non è egli Fabio?

*Rid.* Sì: è desso. Che pretende l' audace?

*Oraz.* Non vi riscaldate subito, amico; prendiamo la cosa con indifferenza a principio, e veggiamo quale idea lo conduca.

*Rid.* Attacciamolo a dirittura alla militare.

*Oraz.* No, farebbe soverchieria attaccarlo in due. Fate a modo mio, trattiamolo con disinvoltura.

SCENA XVI.

FABIO, e DETTI.

*Fab.* **S**Chiavo, signori.

*Rid.* **S**( Si alza il cappello in testa, e non gli risponde.

*Oraz.* Padron mio; vi riverisco divotamente.

*Fab.* Con voi, signore, ho bisogno di ragionare.

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

D

(ad Orazio.

*Oraz.* Eccomi qui , disposto ad ascoltarvi , ed a servirvi se occorre .

*Rid.* ( Questa sua dissimulazione mi pare troppa viltà . )

*Fab.* Mi conoscete voi ? ( *ad Orazio.* )

*Oraz.* Non ho l' onore di conoscervi .

*Rid.* Non lo sapete chi è ? Fabio Cetronelli , vostro rivale in amore , ardito , pretendente . . .

*Oraz.* Zitto , quietatevi , signor Ridolfo .

*Fab.* Per ora non rispondo ad un fanatico , che m' insulta ; a voi mi rivolgo , signore , e dicovi , chiunque siate , che il signor Pantalone de' Bisognosi ha promessa a me la sua figlia , e che ora mancami di parola , perchè posto in soggezione da voi : però , se siete un uomo di onore , conoscete la giustizia , che a me si deve , e non ponete ostacolo al conseguimento di quella felicità , che mi son procurato con tre anni continovi di servitù .

*Rid.* Voi pretendete in vano . . .

*Oraz.* State zitto , vi prego . ( *a Ridolfo.* ) Con tre anni di servitù vi siete acquistata una bella felicità ! Bel conto che fa di voi la signora Costanza ! Se io l' amo , egli è perchè da essa fui invitato ad amare : che , però avendo voi gettate in vano le lagrime di tre anni , v' insegnate la prudenza a non procacciarvi un malanno . . .

*Fab.* La maniera , con cui mi rispondete , è ingiuriosa a me non solo , ma alla mia bella ancora ; tant' è , signor Capitano , se siete un uomo d' onore , me ne avete da render conto , sendo io sicuro che la vostra onestà non lascerà prevalervi della soverchieria .

*Oraz.* Di ciò potete esser certo . . .

*Rid.* Io prenderò le parti del signor Capitano . . .

*Oraz.* Ma , frenatevi per carità . ( Non dubitare che ti darò gusto . )

*Fab.* Fra voi , e me ci farà tempo di disputare qualche altro articolo . ( *a Ridolfo.* ) Per ora si contenti di meco batterli il signor Capitano .

*Oraz.* Eleggete il luogo .

*Fab.* Eccolo . Questo è opportuno . . .

*Oraz.* Bastavi al primo sangue ?

*Fab.* Non limita il mio sdegno la sua vendetta .

( pone mano alla spada .

*Oraz.* ( *Brighella non farà lontano .* )

( pone mano anch' egli .

*Fab.* Posso assicurarmi di un mio nemico che resta qui spettatore ?

( ad *Orazio* , additando *Ridolfo* .

*Oraz.* Egli è un uomo d' onore .

*Rid.* Sono un Ufficiale onorato .

*Fab.* Andiamo dunque .

( si pone in guardia .

*Oraz.* Andiamo .

( si battono qualche poco .

S C E N A XVII.

BRIGHELLA , e DETTI .

*Brig.* **I**llustringissimo .

( ad *Orazio* .

*Oraz.* Permettemi . ( a *Fabio* , abbassando la punta , e ritirandosi . ) Che c' è di nuovo ?

*Brig.* Un corrier espresso , spedito dalla corte , deve comunicar affari de sommo rimarco con vossustringissima .

*Oraz.* Traspiraste nulla di quel che porta il corriere ?

*Brig.* El gh' ha patenti , denari , ordini , e commissioni , e fra le altre cose le bandiere del reggimento ?

*Rid.* Le bandiere del reggimento ?

*Oraz.* Le bandiere ? ( si cava il cappello ) Signore , il mio dovere mi chiama a baciare gli stendardi mandatimi dal mio Sovrano .

( a *Fabio* .

*Fab.* Che stendardi ! dovete battervi meco .

*Rid.* Son quà io per lui . Andate , amico , a sciogliere le patenti . ( ad *Orazio* . ) Meco battetevi , se avete volontà di morire .

( a *Fabio* .

*Fab.* Con esso lui il mio sdegno . . .

*Oraz.* Battetevi con *Ridolfo* , egli è un altro me stesso .

[ parte .

*Fab.* Giuro al cielo . . .

( vuol seguirlo .

*Brig.* Alto là , signore . La porta rispetto ai Colonnelli de stà qualità .

( lo ferma , indi parte .

FABIO, e RIDOLFO.

*Fab.* **T**Eco dunque sfogherò l' ira mia. (*contro Ridolfo.*

*Rid.* Niente più desidero, che castigar la tua baldanza.

(*pone mano, e si battono lungamente, finchè Ridolfo resta ferito gravemente.*) Non posso reggermi più.

(*barcollando si ritira.*

*Fab.* Impara ad esser men temerario.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

*CAMERA IN CASA DEL DOTTOR POLISSENO .*

*RIDOLFO con un braccio al collo fasciato , ed il DOTTORE .*

*Dott.* **E** Cco quì , signor fratello , il primo frutto del di lei valor militare , una ferita in un braccio .

*Rid.* Non è niente , Dottore .

*Dott.* E niente sia . Me ne rallegro , ma dice il chirurgo , che dubita della puntura di un tendine : se questo è vero , aspettatevi una cura lunga , e tediosa .

*Rid.* Eh ! Che fa il chirurgo ? Noi altri militari ce ne ridiamo delle ferite .

*Dott.* Sì , i militari hanno le membra differenti da quelle degli altri .

*Rid.* Il valore , lo spirito , e la fatica sono cose che danno un moto straordinario al sangue , e gl' infondono un balsamo che rende più sanabili le ferite .

*Dott.* Questa , fratello mio , è da *Capitano Coviello* .

*Rid.* Che cosa sapete voi ? Di queste cose non se n' intende chi non è militare .

*Dott.* E voi da quando in quà siete divenuto tale ?

*Rid.* Io primieramente ho il genio guerriero , e poi da che pratico il signor Colonnello , ho acquistato sempre nuovi lumi , e maggior valore .

*Dott.* Sì , è valorosissimo il signor Colonnello . Due volte ha lasciato voi nelle peste , e si è valorosamente ritirato .

*Rid.* Oh bella ! Bisogna sapere il perchè . La prima volta lo ha trattenuto una staffetta colla nuova , che venivano le patenti .

*Dott.* E la seconda ?

*Rid.* Un corriere colle patenti , e colle bandiere .

*( nel nominar le bandiere si cava il capello .*

*Dott.* Sono venute le patenti ? son arrivate le bandiere ?

*Rid.* Sì signore , cavatevi il cappello quando le nominate .

*Dott.* Servitor umilissimo . ( *si cava il cappello* ) Le avete voi vedute queste bandiere ?

*Rid.* Non ancora .

*Dott.* Chi ve l' ha detto , che son venute ?

*Rid.* Il signor Colonnello .

*Dott.* Ah ve l' ha detto lui ! . . .

*Rid.* Sto a vedere , che non lo crediate .

*Dott.* Sì ; a poco per volta mi sono avvezzato a credere ogni cosa .

*Rid.* Mettete in ordine tutte le cose vostre , perchè a momenti si marcerà .

*Dott.* Per me non ho da far gran cose , cred' io . La casa non la vo' toccare . Sentirò per dove s' ha da marciare , se pure è vero .

*Rid.* Ancora , se pure è vero ?

*Dott.* Non lo sapete il proverbio ? Non si dice quattro , se non è nel sacco .

*Rid.* Voi mi fareste dir quattro davvero . Sono venute le bandiere , le bandiere , intendete ? ( *cavandosi il cappello* .

*Dott.* L' ho inteso , ed ho fatto loro umilissima riverenza . ( *cavandosi il cappello* ) In ogni modo io son lesto quando abbisogni .

*Rid.* E questa sicurtà quando la faremo ?

*Dott.* S' ha da fare questa sicurtà ?

*Rid.* Che domande ! S' ha da fare sicuro .

*Dott.* Ma se il signor Pantalone . . .

*Rid.* Il signor Pantalone l' accetta .

*Dott.* E Fabio Cetronelli ?

*Rid.* L' ammazzerò .

*Dott.* Come lo avete ferito .

*Rid.* Lo passerò da una parte all' altra .

*Dott.* Come un ranocchio .

*Rid.* Orsù , ci vuol per me un abito magnifico per la carica di Maggiore di reggimento .

*Dott.* A proposito , un' altra nuova .

*Rid.* Gallonato .

*Dott.* Diamantato .



*Rid.* Pazzie !

*Dott.* Pazzo voi .

*Rid.* A me ?

*Dott.* Al signor Maggiore , se farà vero .

*Rid.* Se farà vero ?

*Dott.* Se farà vero .

*Rid.* Ma se . . .

*Dott.* Sono venute le bandiere . ( *cavandosi il cappello* .

*Rid.* E per questo ! . . .

*Dott.* E per questo , se farà vero .

*Rid.* Mi mangerei dalla rabbia .

S C E N A II.

ARLECCHINO , e DETTI .

*Arl.* **C** On grazia , se pol intrar ! ( *avanzandosi* .

*Dott.* Quando siete entrato , è segno che si può entrare .

*Arl.* Cusì difeva anca mi .

*Rid.* Buon giorno , vivandiere .

*Arl.* Servitor umilissimo . Cossa fala vussioria della carica de vivandier ?

*Rid.* Non l' ho da sapere io ? Sono il Maggiore del reggimento .

*Arl.* Vussioria l' è el Maggior ?

*Rid.* Sì ; io sono il Maggiore .

*Arl.* Compatime , fior , no l' è vero gnente .

*Rid.* Come , non è vero ?

*Arl.* No l' è vero , perchè in sto reggimento gh' è dei soldadi grandi , che son maggiori de vussiora .

*Rid.* Povero sciocco !

*Dott.* Non lo sapete chi è ? ( *a Ridolfo* . ) E bene , galantuomo che cosa posso fare per voi ?

*Arl.* La me pol pagar , se la vol .

*Dott.* Pagarvi di che ?

*Arl.* De quel che ho d' aver .

*Dott.* Ma da chi ?

*Arl.* Dai soldati .

*Dott.* Che c' entro io coi soldati ?

*Arl.* Oh bella ! No elo vussioria el cassier ?

*Dott.* Io cassiere!

*Rid.* No, amico, mio fratello non è il cassiere, è l'Auditore del reggimento.

*Dott.* Se farà vero.

*Rid.* Se farà vero?

(con ira.

*Dott.* Sono venute le bandiere?

(a Ridolfo.

*Rid.* Sì, sono venute.

(con ira.

*Dott.* Sarà vero.

*Arl.* Sal lezer vussioria?

*Dott.* A un dottore tu dimandi se sa leggere?

*Arl.* Elo dottor de lezze, o de medifina?

*Dott.* Sì, caro, sono dottor di legge.

*Arl.* Quand l'è dottor de leze, el saverà lezer. Che la leza sta carta, e la varda a chi la va.

*Dott.* Questo è un viglietto, che viene a me.

*Arl.* Donca l'è vussioria, che m'ha da pagar.

*Dott.* Ma di che?

*Arl.* Cento paoli signor.

*Rid.* Aprite il viglietto, e sentite che cosa contiene. (al Dottore.) Quello è carattere del signor Colonnello.

*Dott.* Sentiamo che cosa dice.

(apre.

*Arl.* E la favorissa de sbrigarne presto.

*Dott.* Ritiratevi per un momento. (ad Arlecchino.

*Arl.* Signor sì, ne ritiro, e aspetto i cento paoli. El conto l'ha giuu el fior Colonnello. El doppio, e pagà subito. [parte.

*Rid.* Vorrei sentire ancor io. (al Dottore accennando il viglietto.

*Dott.* È giusto. Il signor Maggiore!

*Rid.* Se pure è vero.

*Dott.* Sono venute le bandiere. (s'acosta a Ridolfo, e legge. signore Auditore.

*Rid.* Sentite? signore Auditore.

(al dottore.

*Dott.* Tiriamo innanzi.

*Il latore della presente è un oste che, oltre l'estorsioni praticate a' miei soldati, ha tenuto mano alla diserzione di alcuni di essi, e merita di essere punito. Io non voglio ricorrere per ciò al tribunale del paese, e non avendo il reggimento completo, non posso condannarlo*

*alla militare , però V. S., come Auditore , lo trattenga cautamente in sua casa fino alle mie ulteriori disposizioni .*

*Sbocchia Colonnello .*

*Rid.* Sentite ? Ecco il primo ingresso alla vostra carica .

*Dott.* Principio bene se principio dal fare il carceriere e lo sbirro !

*Rid.* Eh , spropositi ! Questo è un ripiego .

*Dott.* Come volete , ch' io faccia a trattener costui !

*Rid.* Lasciate fare a me .

*Dott.* Fratello carissimo , l' azione non mi pare molto onorata .

*Rid.* Che scrupoli ! Sarà la prima volta , che un giudice , un ministro , mandi a chiamare un reo sospetto , o lo riceva dai superiori mandato , e lo trattenga poi per cautela !

*Dott.* Va bene , ma si chiama lo sbirro per assicurarsi della persona .

*Rid.* Nel militare non si adoprano sbirri .

*Dott.* E chi dunque ! . . .

*Rid.* I soldati .

*Dott.* Dove sono questi soldati ?

*Rid.* Io farò venire sei granatieri con bajonetta in canna ; lo prenderanno fra l' armi , e lo condurranno al *Professo*.

*Dott.* E intanto ?

*Rid.* Intanto lasciate fare a me . Lo tratterrò in discorsi finchè giungano i granatieri .

*Dott.* Portatevi bene , signor Capitano Tenente .

*Rid.* Signor Maggiore potete dire .

*Dott.* Se sarà vero .

*Rid.* Se . . . se . . . Voi mi volete far dare al diavolo .

*( parte sdegnato .*

S C E N A III.

DOTTOR solo .

**P**ossibile che io non possa adattarmi a credere perfettamente tutto quello che dicono , rapporto al signor Colonnello ? Ora credo , ora non credo . Prese le cose in distanza , il desiderio me le fa credere ; sul punto di verificarle , principio con l' animo a dubitare . Sono venute

le bandiere . L' ho da credere ? Si vedranno . Le donne sogliono dire : *il cuore me lo dice , e quando il cuore mi dice una cosa . . .* quasi quasi direi anch' io lo stesso . Il cuore mi dice che il signor Colonnello , il signor Maggiore , e il signor Auditore abbiano a formare il più bel terno di questo mondo . *( parte .*

## S C E N A IV.

LUOGO CAMPESTRE COLL' OSTERIA D' ARLECCHINO .

ORAZZO, e BRIGHELLA .

Oraz. **C** He c' è di nuovo ? Hai tu sentito il tamburo ?  
[ *incontrandosi con Brighella .*

Brig. Non solo ho sentito el tamburo , ma da quella montagna che è là , ho visto un distaccamento de' soldadi marciar verso de sto paese .

Oraz. Chi credi tu che possano essere ?

Brig. Le pol esser reclute , el pol esser un distaccamento per dar la muda a qualche presidio , el pol esser un passaggio de truppe , cosa voli che sappia ?

Oraz. Sai di che nazione sieno ? Conosci l' uniforme ?

Brig. Li ho visti da lontan ; no i ho podesti distinguer ben ; el m' ha parso però un uniforme compagno al nostro .

Oraz. Che fosse qualche partita del reggimento , da cui siamo fuggiti , che andasse in traccia di disertori ?

Brig. Quà no ghe pericolo . Semo zoso de stato .

Oraz. Basta ; in ogni forma non è bene lasciarsi vedere .

Brig. Certo co' sto abito intorno se dà in tel occhio .

Oraz. Senti il tamburo ; sono qui vicini .

Brig. Andemose a retirar .

Oraz. Qui nell' osteria .

Brig. L' osteria l' è el primo logo , che dà sta zente farà visita .

Oraz. Facciamo così ; buttiamo abbasso l' insegna .

[ *col bastone , e colla spada getta a terra l' insegna .*

Brig. Za Arlecchin no vien per adesso .

Oraz. No , il signor Auditore lo trattiene per ordine mio .

Brig. L' ha principià la so carica el fior Auditor ?

Oraz. Principiata , e finita . [ *entra nell' osteria .*

Brig. Dubito che anca nu presto presto finiremo la nostra ;

ma za per mi ho preparà un r cipe da salvarme , e salv  mi , no ghe penso de altri . [ entra , e chiude .

S C E N A V.

Sentesi in qualche distanza toccare il tamburo , indi s'avanza

Un TENENTE di fanteria alla testa di varj soldati , che marciano in ordine militare col loro sargente , e loro caporali.

**A** Vanzati che sono , ed ordinati in file , il Tenente grida ad alta voce : Alto , facendo segno col bastone al tamburo , il quale s'accheta , ed i soldati si fermano .

Dopo di c d il Tenente fa diversi comandi colla regola militare ai soldati , i quali poi restano in buona ordinanza collo schioppo in spalla .

S C E N A VI.

Un SOLDATO di quelli di Orazio , e DETTI .

**Sold.** ( **I** N qualche distanza fa cenno al Tenente che gli vorrebbe parlare , e consegnarli una carta .

**Ten.** Accostatevi . [ al Soldato .

**Sold.** Devo presentare questo viglietto a V. S. illustrissima.

**Ten.** Chi lo manda ?

**Sold.** Non lo so , signore . Me l'ha dato uno ch'io non conosco .

**Ten.** Siete voi di questo paese ?

**Sold.** Non signore , son forestiero .

**Ten.** Soldato di queste truppe ?

**Sold.** Son soldato , non so nemmeno io di chi .

**Ten.** Che vuol dire ?

**Sold.** Favorisca di leggere .

**Ten.** Quell' uniforme   compagno del nostro .

**Sold.**   vero , signore .

**Ten.** Di qual reggimento siete ?

**Sold.** D' un reggimento . . . legga , signore , che qualche cosa sapr  .

**Ten.** Sentiamo . [ apre , e legge .

Signor ufficiale . Due disertori del suo reggimento si trovano qu  nascosti . Uno di essi   pronto a svelare il compagno , e di pi  darle nelle mani da venti uomini belli

*e vestiti , se ne ha di bisogno , purchè gli sia accordata l' impunità . Il dator del presente è un onorato galantuomo . A lui è pregato il signor uffiziale dire la sua intenzione , e dar la parola d' onore , se sia lecito a chi scrive potersi francamente presentare . ( Bellissimo avvenimento ! Sono in traccia di disertori , e due ne trovo , dove meno me li aspettava . Ho bisogno di far reclute , e me ne vengono offerte in buon numero , vestite ancora . L' occasione non s' ha da perdere . Qui conviene facilitare , tanto più , che senza dipender dal Governo usar non posso in paese straniero della mia autorità . ) Galantuomo , accostatevi . [ chiama il soldato in disparte , dove non possa essere dagli altri inteso .*

*Sold.* Sono ad ubbidirla .

*Ten.* Ditemi , non sareste già voi quegli che ha scritto ?

*Sold.* Io non so scrivere , signore , e se sapessi scrivere non mi farei fatto soldato .

*Ten.* Quanto tempo è che siete soldato ?

*Sold.* Pochi giorni ; mi hanno promesso l' ingaggio , e non ho avuto niente , e non ho nemmeno avuta la paga .

*Ten.* Quello che ha scritto lo conoscete ? Ditemi la verità , già io vi giuro da Uffiziale d' onore , che non gli voglio far male .

*Sold.* Quando la mi dice così , le confesserò che lo conosco benissimo , e le dirò che egli ha nome Brighella , e si dice che sia fargente ,

*Ten.* Orsù , andare da questo tale , ditegli che sicuramente , sulla mia parola , venga a parlare con me , che non gli farò fatto verun insulto .

*Sold.* Vado subito a consolarlo . [ fa la sua riverenza , e parte .

## S C E N A VII.

IL TENENTE coi suoi soldati , come sopra , poi BRIGHELLA .

*Ten.* **V**ERO è ch' io non ho autorità d' accordare l' impunità ad un disertore che me ne scopre un altro ; ma essendo in uno stato estero , ed offerendomi gente d' armi , bella e vestita , posso compromettermi d' ottenergli il perdono , e in caso diverso , posso procurargli la sua libertà .

*Brig.* ( *dalla parte dell' osteria , ma non dalla porta .* ) Ecco ai so piedi, lustrissimo fior Tenente, un pover omo che confida in te la so pietà, e in te la so fede, che la s' ha degnà de farne assicurar.

*Ten.* Mi conoscete ?

*Brig.* Lustrissimo sì. Sibben che non era della so compagnia, ho l' onor de conoscerla, e son quà a svelarghe colui che è stà cauta della mia deserzion, che l'è un pezzo de carne de collo, ma come va.

S C E N A VIII.

*ORAZIO ad una finestra sotto il tetto dell' osteria ,*  
e DETTI.

*Oraz.* ( *A* H scellerato ! Brighella mi tradisce . Fuggasi , e si deluda l' indegno . ) [ *si ritira .* ]

*Brig.* Oltre a questo posso offerir a V. S. illustrissima della bellissima zente ; ghe dirò po come fatta , come vestida...

*Ten.* Basta così ; questo non è luogo per discorrere più lungamente sopra di ciò . Ritiriamoci in altro sito meno esposto , e meno sospetto .

*Brig.* Se la comanda , podemo entrar in sta osteria .

*Ten.* È un' osteria questa !

*Brig.* Sì signor ; el mio camerada , per politica , ha buttà zoso l' insegna .

*Ten.* Costui dove si trova ?

*Brig.* Là dentro , signor . La manda una pattuglia , e i lo trova là caldo caldo .

*Ten.* Caporale . ( *ad un caporale dei suoi .* ) Fate fare a sei granatieri bajonetta in canna , entrate in quell' osteria , e assicuratevi d' uno ... come si chiama ! Com' è vestito ? ditelo al caporale . [ *a Brighella .* ]

*Brig.* L' è un tal Orazio Sbocchia . [ *al Caporale .* ]

*Cap.* Lo conosco benissimo !

*Ten.* Presto dunque , conducetelo fra le armi .

*Il caporale sceglie sei granatieri , fa far loro bajonetta in canna ad uso militare , e ponendoli a due a due , egli alla testa , entrano nell' osteria , aperta colle chiavi da Brighella .*

*Ten.* Ma questa gente che voi mi offerite , che uomini sono ! Da chi ingaggiati ! Da chi arrolati !

*Brig.* Quel furbo d' Orazio , signor , l' ha fatto so sta povera zente . El se finz Capitano , Colonnello , l' inganna tutti ; e siccome a sti poverazzi nol ghe dà da magnar , i ho speranzadi mi de metterli in qualche bon reggimento , e i è tutti contenti , e no i vede l' ora de esser arroladi , e de poder tirar la se paga .

*Ten.* Sono niente pratici dell' esercizio !

*Brig.* Gh' ho insegnà mi qualcoscà .

*Ten.* Gli unirèmo con questi del mio distaccamento .

*Brig.* La vederà che i ghe farà onor .

*Ten.* E voi con questo merito potète sperare di essere ricompensato .

*Brig.* La vede ben , i abisi solamente i val dei denari molti .

*Ten.* Ecco il caporale che torna . Non s' ha nessun prigioniero .

*Il Caporale con li sei granatieri , come sopra , ritornano usciti dall' osteria . )* Signore , Orazio Spocchia non è altrimenti nell' osteria . *{ al Tenente .*

*Brig.* Che el sia fugido per l' altra porta !

*Ten.* Se colui non si trova , perde il merito l' accusatore . Caporale , assicuratevi di Brighella ; sia condotto là dentro , e custodito con sentinella a vista .

*Brig.* Ma mi non ho colpa , signor . . .

*Ten.* Tant' è : eseguite . *[ al caporale , il quale da sei granatieri fa prendere in mezzo Brighella , e lo conducono nell' osteria .*

*Brig.* L' ho fatta bella . Son cascà mi in te la fossa , che ho scavà per el mio compagno .

*[ entra nell' osteria fra i soldati .*

*Ten.* Vi è altra gente in quell' osteria ! *{ al Caporale .*

*Cap.* Vi sono dei soldati , che vorrebbero venir con noi . Io non so che imbroglio sia . . .

*Ten.* Conduceteli fuori ; e si uniscano a questi nostri , quando essi mostrino desiderarlo .

*Cap.* Farò il mio dovere . *{ entra nell' osteria .*

*Ten.* Pare difficile che uno sia fuggito senza intelligenza dell' altro . Tutti costoro sono sospetti , e devo bene as-



sicurarmi della verità , prima di prestar fede alle parole loro . A buon conto non trascurerò di acquistar questa gente , e circa gli abiti , a chi spetterà il pagamento , non lo defrauderà certamente .

S C E N A IX.

*Dalla parte dell' osteria , d' onde prima era uscito Brighella , viene il CAPORALE col seguito de' soldati d' Orazio , in ordine militare , col loro tamburo , e DETTI .*

*A* Vanzati fino a un certo segno il caporale dicendo: Alto, li fa fermare .

*Ten.* Bella gente ! Uniamoli colla nostra . [ *al caporale .*

*Cap.* Faccia ella il comando . Pare che l' intendano bene .

*Ten.* Colui che è arrestato non gli ha male instruiti . Arrestanti . Qui il Tenente comanda in maniera , che i soldati avventizj s' uniscono a' suoi , indi a tutti uniti fa varj comandi , ed ordina varj movimenti militari a piacere de' recitanti , o direttori di essi , secondo che saranno da gente pratica bene instruiti , dopo di che , posta la gente in ordine di marciare col tamburo battente , il Tenente alla testa , marciano tutti dentro alla scena .

S C E N A X.

*CAMERA IN CASA DI PANTALONE .*

PANTALONE , ed OTTAVIO .

*Ott.* *C*ARO signor padre , permettetemi che con tutta umiltà , e rispetto vi dica che l' interesse dee prevalere fino ad un certo segno , ma la fede . . . ah signore , la fede è il miglior capitale delle persone onorate .

*Pant.* Per che motivo , signor Dottor della favetta , me fea sta lizion .

*Ott.* Torno a chiedervi umilmente scusa ; Fabio Cetronelli ebbe da voi la parola . . .

*Pant.* Fabio Cetronelli xe un strambazzo ; l' è vegnù a casa nostra a farne delle bulae ; lo savè pur .

*Ott.* Chi gli ha dato motivo di mettersi a tal cimento ?

*Pant.* Chi ghe l' ha dà ? La so stramberia .

*Ott.* Ah , signor padre , perdonatemi ! Un uomo d' onore ,

che vedesi mancar di parola , è compatibile se non fa frenare lo sdegno .

*Pant.* E po l' ha squasi mazzà sior Ridolfo .

*Ott.* Ridolfo lo ha provocato , ha voluto batterli seco lui per forza .

*Pant.* Scuselo quanto che volè , ve digo che el xe un omo pericoloso , e no me fido a darghe mia sia .

*Ott.* Per amor del cielo scusitemi . Queste riflessioni si dovevano fare prima di dargli parola .

*Pant.* Saralo questo el primo contratto de nozze , che sia andà a monte ?

*Ott.* No , signore . Se ne sciolgono tutto giorno , ma con qualche onesta ragione .

*Pant.* Chi ve sente vu , sior , mi so una bestia senza rason.

*Ott.* No , signor padre , difenderò l' onor vostro a costo di spargere tutto il mio sangue ; ma què fra noi posso dirvi , che Orazio vi ha affascinato .

*Pant.* Sto sior Orazio , per dir la verità , Capitano , o Colonnello , che el sia , el m' ha messo un pochetto in sconcerto ; sto vestiario che el m' ha fatto far , me costa assae , e se nol lo tiol , là xe per mi una mezza rovina .

*Ott.* Eh , caro signore , peggio per voi , se lo prende ! Finalmente la roba, quantunque rimanga nei magazzini , se non si vende un giorno , si vende l' altro ; ma s' egli vi porta via gli abiti , e non li paga , perdete tutto , senza speranza di ricuperar cosa alcuna .

*Pant.* Vedeu ! No savè cosa che ve disà . Con una cambial che ghe doverave pagar tre mille zecchini , squasi squasi se parreggia el conto dell' importar del vestiario .

*Ott.* Questa cambiale di tre mila zecchini non potrebbe essere falsificata ?

*Pant.* Via , cosa diavolo diseu ? chi v' ha insegnà a sospettare dei omeni in sta maniera ?

*Ott.* Degli uomini che non si conoscono , degli uomini che non rendono conto dell' esser loro , non è colpevole il dubitare , e nel caso nostro viene autenticato il ragionevole mio sospetto da un altro mercante , che non crede ad Orazio , come voi credere .

*Pant.* Chi xelo questo ?

*Ott.*

*Ott.* Il signor Salomone, uomo onorato, ma cauto, e circospetto. Sopra di lui Orazio ha una cambiale simile di tre mila zecchini a vista, ma egli non glie la paga, se prima non ha ordini replicati dal supposto traente; con ciò viene a sospettare di quello che l'esibisce, e Orazio non insiste, segno manifesto di qualche interno rimorso.

*Pant.* Voleu che ve la diga, che sta cosa me fa sospettar anca mi?

*Ott.* Aprite gli occhi, signor padre. Vi sono degl' impostori moltissimi per il mondo.

*Pant.* Caro fio, no so cosa dir. Mi quel che fazzo, lo fazzo per ben, per mantegnir onoratamente la mia fameggia. Savè anca vu quanto che ho speso fin adesso per mantegnirve in collegio con reputazion.

*Ott.* Vi pare di aver gettato il denaro?

*Pant.* No, fio mio, lo benedisso mille volte, e non ho speso bezzi al mondo con più profitto di questi. Sto solo avviso che me dà adesso el vostro amor, la vostra prudenza, recompensa tutte le spese, che ho fatto in tanti anni per vu.

*Ott.* Voglia il cielo ch' io possa in ogni tempo mostrarvi...

S C E N A XI.

IL DOTTORE POLISSENO, e DETTI.

*Doit.* O di casa.

[ dentro.

*Ott.* Il dottor Polisseno.

[ a Pantalone.

*Pant.* Felo vegnir avanti.

[ ad Ottavio.

*Ott.* Anche questo signor Dottore è bene imbrogliato con il degnissimo signor Capitano.

[ parte.

*Pant.* Pur troppo l'è verità. Nu altri mercanti femo espasli a cento pericoli. Se no se crede, no se fa negozj; se se crede, se rischia de perder tutto. Oh che mondo! oh che mondo!

## S C E N A XII.

IL DOTTOR POLISSENO, OTTAVIO, e DETTO.

*Dott.* R iverisco il signor Pantalone.*Pant.* Fazzo riverenza a fior dottor Polisseno. Cossa ala da comandarme?*Dott.* Caro amico, sono venuto a sfogarmi un poco con voi. Avete sentito con che bel garbo mi vogliono obbligare a una sicurtà?*Pant.* Ho capio tutto, e me averè sentio cossa che ho resposo.*Ott.* Signor dottore, favorisca dire con quella lealtà, che è propria di lei, che fede ha nel signor Orazio?*Dott.* Per dir il vero, pochissima; ma mio fratello m'empie il capo di cose... non so niente; ora dice che sono arrivate le patenti, le bandiere...*Pant.* Le bandiere? Mo caspita! Le xe arrivae le bandiere, el negozio xe fatto.*Ott.* Che! Non si possono fare delle bandiere dove si vuole?*Pant.* Certo che anca queste le se poderia far con malizia.*Dott.* E poi nessuno le ha vedute queste bandiere.*Pant.* Pezo.*Ott.* Signori miei, credetelo a me; costui è un furbo.*Dott.* È un pezzo che vado temendo.*Pant.* Vederè che la farà cusì. Mio fio fa quel che 'l dise.

## S C E N A XIII.

RIDOLFO, e DETTI.

*Rid.* S Chiavò di lor signori.( *frettoloso* .*Pant.* S Servitor suo.*Dott.* Che nova c'è?*Rid.* Tutto quello che ha principio, ha fine.*Dott.* Massima incontrastabile.*Rid.* Sin' ora si è parlato assai del signor Capitano. Ora siama allo scoprimento della verità.*Pant.* Elo un furbo?*Dott.* È un impostore?*Ott.* Si verifica il mio sospetto?*Rid.* Che furbo! Che impostore! Che andate voi sospettando! Escite di questa casa, e vedrete il paese pieno d'armati.

*Dott.* E ciò che vuol dire ?

*Rid.* Vuol dire , signor incredulo , che uniti li corrispondenti del signor Capitano colle genti da loro fatte , son quà arrivati , ed il reggimento è completo .

*Pant.* Subito douca ghe vorrà el vestiario .

*Rid.* Sono tutti vestiti , signore , tutti coll' uniforme , e le armi loto .

*Pant.* Come xela donca ? el m' ha burlà .

*Dott.* Il signor Capitano Orazio , ora già Colonnello , non è capace di burlare nessuno .

*Ott.* Chi vi ha detto , signore , che questi armati sieno del suo reggimento ?

*Rid.* A voi non rispondo . Voi non sapete nulla .

*Ott.* Ed io rispondo a voi , che spessissimo di quà passano truppe .

*Rid.* Eh tornate in collegio , che ne avete ancor di bisogno !

*Ott.* Mi maraviglio di voi . . .

*Pant.* Tasè là .

[ *ad Ottavio .*

*Ott.* Vi farò vedere . . .

*Pant.* Tasè là , digo e andè via subito .

*Ott.* Ubbidisco . [ *parte mordendosi il dito .*

S C E N A XIV.

IL DOTTOR POLISSENO , PANTALONE , e RIDOLFO .

*Rid.* **T**Reppo fuoco ha il signor Ottavio . Non è bene educato .

*Pant.* In questo mo , fior , perdoneme , che disè mal . El caldo xe un effetto de natura , un stimolo de delicatezza ; ma el reprimerlo per obbedienza la xe una bella virtù , el xe un effetto d' un' ottima educazione .

*Dott.* Bravissimo signor Pantalone !

*Rid.* Basta , sia comunque esser si voglia , il reggimento è completo , e domani lo vedrete squadronato colle bandiere .

*Dott.* Se pur è vero .

*Rid.* Maledettissima ostinazione ! Ecco quì il signor Colonnello .

## S C E N A XV.

ORAZIO, e DETTI.

Oraz. (Miserò me! Son perduto!) [ *da se confuso* .

Rid. Mi rallegro con voi, signor Colonnello.

Oraz. Di che, signore?

Rid. Dell' arrivo fortunato di tutta la vostra gente. Ora il reggimento sarà completo.

Oraz. Sì, è completo. [ *confusamente* .

Pant. Ma i abiti, patron? I disse che la gente è vestita.

Oraz. Sì, è vestita... ma vestiario vecchio... domani li vestirete voi.

Pant. Voleva ben dir mi!

Dott. Che ha, signor Colonnello, che mi pare un poco confuso?

Oraz. Vi pare poco imbarazzo questo? Arrivarmi a ridosso tanta gente, e queste cambiali nessuno le vuol pagare? Signor Pantalone, ho bisogno di denaro.

Rid. Bisogna dargliene, signor Pantalone.

Pant. E i abiti?

Oraz. Per gli abiti si parlerà. Ora vuol esser denaro.

Rid. Denaro vuol essere, e non parole. [ *a Pantalone* .

Pant. Denaro, denaro! A proposito di denaro, anca mi, signor, aspetto lettere dal corrispondente.

Oraz. Che lettere? Mi maraviglio di voi. La cambiale è a vista; pagatela, o giuro al cielo, mi farò giustizia colle mie mani.

Rid. Pagatela, signor Pantalone, che sarà meglio per voi.

Pant. Come! In casa mia prepotenze?

Dott. Fratello, abbiate giudizio.

Oraz. Animo, dico, fuori il denaro. [ *a Pantalone* .

Rid. Denaro, signor Pantalone.

## S C E N A XVI.

OTTAVIO, e DETTI.

On. Signore, un Tenente accompagnato da un caporale con granatieri, desidera di parlarvi.

[ *a Pantalone* .

Pant. Son quà.

*Oraz.* ( *Misero me !* ) Sarà un mio . . . Sì , signore , andate . . . poi per la cambiale . . . basta , ne parleremo . Mi potessi almeno nascondere . [ *da se , e parte confusamente per la parte opposta all' ingresso .*

*Pant.* Cofs' è sto negozio ?

*Rid.* Se non pagherete sarà peggio per voi . [ *a Pantalone.*

*Dott.* Voi non c' entrate . [ *a Ridolfo .*

*Pant.* Andemo a veder cossa che vol sto sior Tenente .

*Rid.* Verrà per ordine del Colonnello a farvi star a dovere .

Povero signor Pantalone ! Verrò con voi per vostra salute . Il Maggiore del reggimento può unicamente in questo caso giovarvi .

*Pant.* No so cossa dir . Sarà quel che piaierà al cielo . Andemo , sio mio , no me abbandonè . ( *ad Ottavio* ) Dottor vegnì via anca vu . [ *parte .*

*Ott.* Non mi staccherò da mio padre . [ *parte .*

*Dott.* Son quì ; almeno colle mie parole . [ *parte .*

*Rid.* Dia denaro alla truppa , ed ogni cosa passerà bene . Anche il Maggiore deve principiare ad avere la sua paga . [ *parte .*

S C E N A XVII.

ALTRA CAMERA REMOTA IN CASA DI PANTALONE  
CON UN ARMADIO IN FONDO .

FLAMMINIO , ed ORAZIO .

*Oraz.* C Aro amico , nascondetemi in qualche luogo .

*Flam.* Nascondervi ? Perchè ?

*Oraz.* Per fare una burla al signor Pantalone .

*Flam.* Una burla ?

*Oraz.* Sì , per allegria , per divertimento .

*Flam.* Vi condurrò a nascondervi in camera di mia sorella .

*Oraz.* No , no ; quì in queste camere , in questo appartamento vicino al tetto , non vi è un nascondiglio , un sot-toscala , un qualche luogo segreto ?

*Flam.* Vi potete nascondere . . . aspettate . [ *pensando .*

*Oraz.* Ma fate presto . . .

*Flam.* Nascondetevi nella capponaja .

*Oraz.* Eh scioccherie ! Colà mi vedrebbero .

*Flam.* Volete andare sul tetto ?

*Oraz.* Sì, anderò sul tetto. Per dove si va?

*Flam.* Si va per di qui. [ *accenna l'alto della stanza.*

*Oraz.* Ma come?

*Flam.* Ci vuole la scala a mano.

*Oraz.* E dov' è? presto.

*Flam.* È nell' altra stanza. Volete che la vada a prendere?

*Oraz.* Sì, presto, per amor del cielo.

*Flam.* Questa burla vi preme assai?

*Oraz.* Mi preme, spicciatevi. E sopra tutto, venga chichessa, non dite nulla che mi sia nascosto.

*Flam.* Non dubitate.

*Oraz.* Giuratelo.

*Flam.* Da fanciullo da bene.

*Oraz.* Sento gente. La scala, presto.

*Flam.* Subito.

[ *parte.*

### S C E N A XVIII.

ORAZIO solo.

**S**E posso andare sul tetto, cercherò di salvarmi. Brighella mi ha tradito. Ma! Così va. I traditori si tradiscono fra di loro. Misero me! Il calpestio s' avvanza. La scala non viene. Non sono a tempo... mi celerò in quest' armadio. [ *va a chiudersi in un armadio.*

### S C E N A XIX.

IL CAPORALE del distaccamento con sei granatieri, e DETTO nell' armadio nascosto.

*Cap.* **I**N questa casa è nascosto; il padrone ci ha dato la libertà di cercarlo. Usiamo ogni diligenza per rinvenirlo.

### S C E N A XX.

FLAMMINIO colla scala a mano, e DETTI.

*Flam.* **S'** Avvanza colla scala sollecitamente, non vedendo il caporale, e i soldati.

*Cap.* Alto lì.

[ *a Flamminio.*

*Flam.* Lascia cadere la scala, e resta tremante.

*Cap.* Chi siete voi?

*Flam.* Sono il signor Flamminio per ubbidirla. [ *tremando.*



*Cap.* Siete di questa casa ?

*Flam.* Sono figlio legittimo , e naturale del padrone di questa casa .

*Cap.* Che cosa fate di questa scala ?

*Flam.* Per andar sul tetto .

*Cap.* A far che , volete andare sul tetto ?

*Flam.* Non ci vado io, perchè ho paura a andare sul tetto.

*Cap.* Chi dunque ci deve andare ?

*Flam.* L' amico . . . l' avete veduto ?

*Cap.* Io non ho veduto nessuno .

*Flam.* No eh ! Dunque si farà nascosto .

*Cap.* Chi è quello che si farà nascosto ?

*Flam.* Eh niente ! Per una burla .

*Cap.* Parlate , presto , dite la verità . Chi si è nascosto? Dove si è nascosto ?

*Flam.* Se volete ch' io parli , non mi fate paura .

*Cap.* No , non dubitate . Non sono qui nè per farvi male, nè per farvi paura . Ditemi tutto con verità . ( Questi è un sempliciotto per quello ch' io vedo . )

*Flam.* Vi dirò , io non so dove si sia nascosto ; ma se anche lo sapessi , non ve lo potrei dire .

*Cap.* No ? Perchè ?

*Flam.* Perchè ho giurato di non dirlo a nessuno .

*Cap.* Almeno ditemi il nome di quello che si voleva nascondere .

*Flam.* Oh questo ve lo dirò volentieri !

*Cap.* Via ditelo .

*Flam.* Non me ne ricordo .

*Cap.* Era forse un certo Capitano Orazio ?

*Flam.* Sì , bravo ! era lui .

*Cap.* E non sapete dove si sia nascosto ?

*Flam.* Non lo so certamente . Voleva andar sul tetto , ma senza scala non ci sarà andato .

*Cap.* Era qui dunque .

*Flam.* Era qui .

*Cap.* Per di là non è andato .

*Flam.* No , l' avrei veduto .

*Cap.* Per di quà l' avrei veduto io .

*Flam.* Se non siete orbo .

*Cap.* Dunque dovrebbe esser qui . . .

*Flam.* Lo direbbe anche il mio cane .

*Cap.* Ma dove si può egli esser nascosto ?

*Flam.* Lo domanderete a lui quando avrà fatto la burla .

*Cap.* Ehi ! potrebbe essere in quell' armadio ?

*Flam.* Perchè no ? Anch' io mi nascondeva colà quando fuggiva la scuola .

*Cap.* Vediamo dunque . Attenti . [ ai granatieri , accostandosi all' armadio .

*Oraz.* ( Apre l' armadio da se , esce con una pistola alla mano , che vuole sparare , ma ella non prende fuoco .

*Cap.* Arrestatelo . ( ai granatieri , quali rivoltano le armi contro Orazio .

*Flam.* Ajuto , Gente , Papà . [ fugge via .

### S C E N A . XXI.

ORAZIO , il CAPOREALE , e sei granatieri .

*Oraz.* SÌ , m' arrendo ; giacchè così vuole il destino .

*Cap.* S Prendetelo fra le armi . ( gli leva la spada , i granatieri lo circondano .

### S C E N A U L T I M A .

PANTALONE , il DOTTOR POLISSENO , OTTAVIO ,  
RIDOLFO , il TENENTE , e DETTI .

*Cap.* E Ccolo , signor Tenente . Si è ritrovato , e con una pistola alla mano tentò resistere alle nostre armi .

*Ten.* Pagherà il fio di tutte le sue colpe .

*Oraz.* Signore , ascoltatevi se non siete inumano . La mia nascita è assai civile ; la disperazione mi fece fare soldato ; la sinderesi mi obbligò a disertare , e l' esempio di tanti altri m' insegnò la scuola degl' impostori . Falsi caratteri , mentite , impronte , macchine , falsità , estorsioni , sono colpe dà me commesse dopo la diserzione . Son reo di morte , il confesso , ma voi mi potete salvare . Voi solo potete farmi quel bene , che un consiglio di guerra non ha arbitrio di altrui concedere , che un Re medesimo avrebbe soggezion d' accordare ; potete farlo senza marca di disonore , senza timor d' imputazione , ed eccone un fondamento . Un reo che trovato sia in uno

stato alieno o non s'arresta, o con facilità si rilascia. Eccovi aperto il campo di usare la vostra pietà verso d'un infelice, di praticare un atto eroico in faccia a questi, che aspettano forse di conoscer chi siete dalle prove della vostra virtù. Signore, colle mie suppliche intendo muovervi per questa parte. Se ciò non vi tocca il cuore, è disperato il mio caso, nè aspettate da me atti di maggiore viltà.

*Ten.* Amico, la vostra rettorica fa conoscere, che vi hanno fatto studiare, ma che male siete riuscito, usando a danno vostro quel talento medesimo, che il cielo vi avea per vostro bene concesso. Non è vero che stia in mia mano il darvi la libertà; ma quando ancora ciò fosse, ho appresa la massima, che il perdono concesso ai rei, la cagion sia de' nuovi loro misfatti. Dovrete con noi venire dinanzi al vostro, e mio Generale; verravvi Brighella ancora, e deciderà il consiglio di guerra.

*Don.* Io intanto ringrazio il signor Colonnello della patente, che mi voleva dare d'auditore, donandogli, per iscarico di sua coscienza, tutto quello che mi ha mangiato, e consolandomi delle sue bandiere. Posso dire, se pure è vero? [a *Ridolfo*.

*Rid.* Sì, pur troppo egli è vero che è un perfido, è un impostore. Arroslisco della mia debolezza, e a voi, caro fratello, chiedo un amoroso perdono.

*Pant.* E i mi abiti? Cosa ghe ne faroggio?

*Oraz.* Non mi affliggete d'avvantaggio. Tutti quanti che qui siete, carnefici mi sembrate, che lacerate il mio cuore.

*Pant.* Ve paremo tanti boja? E vu me parè un bel galiotto. Sior Tenente, quei ventiquattro abiti, coi quali xe vestio quella zente, che vien adessò con ela, i xe roba mia, ghe li ho dati mi, e nol li ha pagai.

*Ten.* Bene, lo dirò al Colonnello.

*Ott.* Signor padre, vorrei supplicarvi d'una grazia.

*Pant.* Parla, fio mio, domanda quel che ti vol; sietu bedetto che ti m'ha avvisà per mio bene.

*Ott.* Vorrei che quei ventiquattro abiti li donaste a me.

*Pant.* Sì, volentiera, te li dono; prego el cielo che i te li paga; e to sorella farà muggier del sior Fabio.

*On.* Sente , signor Tenente ! Quegli abiti , quelle armi son cosa mia .

*Ten.* Procurerò che siate voi soddisfatto .

*On.* Ciò non mi preme , poichè alla presenza vostra , di quegli abiti , di quelle armi faccio un dono ad Orazio , ma siccome egli forse non farà in istato di poterne godere , questi per sua cagione resteranno liberi al reggimento . In gratificazione dell' amor mio , e di un accidente , che rende Orazio al suo reggimento benefico , una grazia chiedo al signor Tenente , ed è questa : che siccome Orazio è stato preso in casa nostra , che è una casa onorata , libero sia dalla morte , e con questa fermissima condizione al suo Generale lo presenti . Mi si dirà forse : non posso farlo , non lo posso promettere . Signore , perdonatemi , l' avete a promettere , l' avete a fare . Il Governatore da me avvisato , con quest' unica condizione vi lascerà trasportar i due disertori ; altrimenti spedisce una staffetta alla Capitale , che giungerà forse in tempo per liberarli . Senza ricorrere a tali estremi , gradite il dolce modo , che io vi propongo , accettate la lieve offerta che vi esibisco , promettete per la di lui vita , e ritornate con una preda , che se non porta alle truppe vostre il terrore , recherà almeno un esempio del vostro zelo , e della nostra docilità .

*Pant.* Tiò ; siestu benedetto . ( gli dà un bacio .

*Ten.* Persuaso dalle vostre buone ragioni vi dò parola , che salvo egli farà dalla morte .

*Dott.* ( È una buona ragione ventiquattro abiti . )

*Oraz.* Sempre più confuso , ed atterrito io resto col confronto di sì bella virtù all' aspetto delle mie colpe . Le detesto , le abomino , le maledico , e voglia il cielo che il resto di quella vita , che menerò fra gli steuti , vaglia a scontare i miei delitti , e apprenda almeno dall' esempio il mondo , che poco dura , e malamente termina la vita pessima dell' impostore .

*Fine della Commedia .*

# L' UOMO DI MONDO

*C O M M E D I A*

**D I T R E A T T I I N P R O S A .**

**Rappresentata per la prima volta in Venezia nel Carnovale  
dell' anno MDCCLVIII.**

## P E R S O N A G G I.

MOMOLO Mercante giovane Veneziano .

NANE Gondoliere Veneziano .

LUDRO imbrogliatore Veneziano .

IL DOTTORE LOMBARDI .

ELEONORA figliuola del DOTTORE .

LUCINDO figliuolo del DOTTORE .

SILVIO forestiere .

BEATRICE moglie di SILVIO .

SMERALDINA lavandaja .

TRUFFALDINO fratello di SMERALDINA facchino .

OTTAVIO .

BRIGHELLA locandiere .

BECCAFFERRO )  
                  ) Bravacci .

TAGLIACARNE )

CAMERIERI di locanda .

SERVITORI .

Un altro GONDOLIERE che parla .

La Scena si rappresenta in Venezia .

---

# L' UOMO DI MONDO

## A T T O P R I M O

### S C E N A P R I M A.

*STRADA CON CANALE IN PROSPETTO, DA UN LATO LA CASA DEL DOTTOR LOMBARDI, E DALL' ALTRO LA LOCANDA DI BRIGHELLA COLL' INSEGNA DEL FUNGO.*

*Vedesi arrivare una gondola col suo gondoliere. SILVIO e BEATRICE da viaggio sbarcano. TRUFFALDINO sta in attenzione per portar, se occorre. LUDRO in disparte che osserva, poi BRIGHELLA dalla locanda.*

*Gond.* **P** Er terra (a). [ gridando forte .

*Truf.* **P** Son quà mi. Voliu che porta la gondola ?

*Gond.* No voi che portè la gondola, sior martuffo (b), ma sto baul.

*Truf.* Dove l' hoi da portar ?

*Gond.* Quà, alla locanda del fungo.

*Lud.* ( Voi veder de introdurme con sti forestieri per veder de beccolar (c) qualcosa, se posso. ) [ da se.

*Truf.* ( Quant me vull dar a portar sto baul ? )

[ al Gondoliere .

*Gond.* Cossa serve, avè da far con dei galantomeni.

*Silv.* Accordatelo voi. Noi non siamo pratici del paese.

*Beat.* Questo star sulla strada non mi accomoda. In altri paesi vengono i camerieri delle osterie a ricevere i forestieri. Qui non si vede nessuno.

[a] Termine, con cui in Venezia si chiamano i facchini, quando si ha bisogno dell' opera loro.

[b] Babbuino. [c] Buscarsi.

*Lud.* Comandele che le serva ! Che chiama mi i omeni della locanda !

*Silv.* Mi farete piacere . Ma ditemi , è buono l' albergo ? Trattano bene !

*Lud.* Veramente nol xe dei meggio de sto paese ; ma el patron l' è un bergamasco , galantomio , mio amico , che anca a riguardo mio ghe userà tutte le attenzion imaginabili per ben servirle . Le servo subito . O de casa . ( batte alla locanda . ) ( Brighella me darà el mio utile , se ghe meno sti forestieri . ) [ da se .

*Brig.* Chi batte ? Oh ! si vu missier Ludon ?

*Lud.* Son mi . Ve consègno sti da forestieri , e ve raccomandando trattarli ben , perchè i marita , e perchè me preme .

*Brig.* Farò el possibile per ben servirli . I farà , m' imaginò , marito e moglie .

*Lud.* Senz' altro . Ste cosse no le se dimanda . Un solo , non è vero ? [ a Silvio .

*Silv.* Siamo marito e moglie , un letto solo ci basta ; ma almeno due camere sono necessarie .

*Lud.* Certo do camere . Una per dormir , l' altra per ricever . A sto zentilomo bisogna darghele , bisogna servirlo ben .

*Brig.* La resta servida .

*Silv.* E circa al prezzo . . .

*Lud.* La lascia far a mi . Brighella xe un omo discreto , e quel che nol fa per mi , nol farà per nissun . Sta zentildonna no sta ben in strada , che la resti servida .

*Beat.* Andiamo danque . [ a Silvio .

*Silv.* Entrate col locandiere , che orà vengo . Ho da far portare la roba , ho da pagare la gondola .

*Beat.* Spicciatevi . Frattanto mi farò un poco affettare il capo . Trovaremi un parrucchiere . [ a Brighella .

*Brig.* Subito .

*Lud.* La lascia far a mi , la servirò mi . Ghe manderò un Franzese , che xe el primo conzador de teita , che se possa trovar .

*Beat.* Vorrà esser pagato molto .

*Lud.* Gnente , la ghe darà quel che vorrò mi .

*Beat.* Chi è questo Veneziano ? [ a Brighella .



*Brig.* Un galantomo de bon cuor . [ a Beatrice .  
*Beat.* Mi pare un buon' uomo . [ a Brighella .  
*Brig.* ( No la fa che galioro che el sia . ) [ da se .  
 [ Beatrice, e Brighella entrano nella locanda .

S C E N A II.

SILVIO, LUDRO, TRUFFALDINO, e GONDOLIERE .

*Truf.* S'E porta, o no se porta ?

*Lud.* Via, compare, deghe una man a quel galantomo, agiuteghe a portar quel baul . ( al Gondolier .

*Silv.* E tutte quelle altre picciole cose .

*Truf.* E cossa se vadagna ?

*Lud.* Portè drento, e lasse el pensier a mi, che farè soddisfai .

*Truf.* Arecordeve che ho perso del tempo assae, e mi me fazzo pagar un tanto a l' ora col relogio alla man .

( Prende il baule ajutato dal gondolier, e ponendovi sopra altre cofarelle, che sono nella gondola, portano tutto nella locanda . )

S C E N A III.

SILVIO, e LUDRO .

*Silv.* C'He cosa dovremo dare a costoro ?

*Lud.* La gondola l' hala pagada ?

*Silv.* Non ancora .

*Lud.* Xeli d' accordo ?

*Silv.* Nemmeno .

*Lud.* Dove l' hala tosta ?

*Silv.* Poco lontano . Sul finir della laguna, venendo con il precaccio, presi la gondola, come vidi fare da molti altri .

*Lud.* La lascia far a mi . La me daga mezzo filippo, e pagherò mi ogni cossa .

*Silv.* Ecco mezzo filippo . Ma vei chi stete, signore ?

*Lud.* Son un galantomo, che ha viazzà el mondo, e per i forestieri m' impegno con de l' amor, con de la premura . De che paese xela, signor ?

*Silv.* Sono di un paese poco lontano di Roma .

*Lud.* Xela più stada a Venezia ?

*Silv.* No, questa è la prima volta . Ho promesso a mia mo-

glie di farle veder Venezia , e son venuto per passarvi tutto il restante del carnevale .

*Lud.* Hali amici in sto paese? Conosseli nissun?

*Silv.* Conosco un certo dottor Lombardi bolognese , che ho veduto in Roma , e so essersi accasato in Venezia ; ma son degli anni che non lo vedo .

*Lud.* Basta , se la mia servitù ghe gradisse , me esebisso servirla in tutto , e per tutto .

*Silv.* Mi farà cara la vostra assistenza , perchè non ho pratica alcuna nè del paese , nè del costume .

*Lud.* La lascia fare a mi , che ghe darò un' ottima direzion per spender poco , e star ben . Se l' ha da far spese , provision o altro , no la se fida de nissun , la se riporta a mi .

*Silv.* Così farò , dipenderò dai buoni vostri consigli . ( Mi pare un galantuomo; poi starò a vedere come si porta . )  
( da se .

*Lud.* No la lascia sola la siora consorte .

*Silv.* Andiamo a vedere l' appartamento .

*Lud.* La resta servida . Aspetto sti omeni per pagarli , e subito son da ela .

*Silv.* Il vostro nome ?

*Lud.* Ludro , per servirla .

*Silv.* Signor Ludro , vi riverisco . ( entra nella Locanda .

### S C E N A V.

LUDRO , poi TRUFFALDINO , ed il GONDOLIERE .

*Lud.* **M**I no darave sto incontro per un ducato al zorno. **M**E pol esser che la me butta de più. Dife el proverbio : chi no se agiuta , se niega , e chi vol sticcarla (a) come mi , e far poca fadiga , bisogna prevalerse delle occasion .

*Truf.* Son quà , pagheme .

*Gond.* Son quà anca mi . El m' ha dito quel fior , che me pagherè vu .

*Lud.* Siben ; cossa aveu d' aver ?

*Gond.* Da Canareggio in quà me porlo dar manco de un per de lire ?

*Lud.*

---

(a) *Passarsela bene .*

*Lud.* Tolè un da trenta , e andè a bon viazo .

*Gond.* E per portar el baul no me dè gneute ?

*Lud.* Eh via , veigogueve . Un galantomio de la vostra fore no se fa pagar per far el fachin . Lase far a mi , se sto sior vorà barca , farò che el se serva da vu . Cossa ve dixeli ?

*Gond.* De foranome i me dise Giazzaio . Stago al traghetto de riva de Biasio .

*Lud.* Farò capital de vu .

*Gond.* Via , da bravo ; una man lava l'altra . Se me farè far dei noli , anca mi co vorè ve vogherò de bando .

[ torna nella sua gondola , e con essa parte .

S C E N A V.

LUDRO , e TRUFFALDINO .

*Lud.* **T**OLè , sior fachin , diese soldi . Ve basteli ?

*Truf.* **T**A mi diese soldi ? Diese soldi a un omo de la mia forte ?

*Lud.* Cossa voleu che ve daga ?

*Truf.* Almanco , almanco una lirazza (a) voggio .

*Lud.* Caspita ! Se vadagnessi cusì , ve fareffi ricco .

*Truf.* Mi laoro poco , e quel poco che laoro , voi che i me paga ben .

*Lud.* No troverè nissun che ve daga da laorar .

*Truf.* No m' importa , se no laoro , gh' ho una sorella , che no me lassa mancar el mio bisogno .

*Lud.* Che mistier fala ?

*Truf.* La lavandara , ma no la lava gnanca tre camise a la settimana .

*Lud.* Bisogna che i ghe le paga molto pulito le lavadure de le camise .

*Truf.* La gh' ha dei boni aventori ; ghe n' è de quelli che ghe dà dei ducati alla volta , e che i ghe dona anca le camise .

*Lud.* Bon ! Gh' avè una brava forella .

*Truf.* E cusì me pagheu , sior Ludro ?

*Lud.* Via , tolè un da quindese .

Gold. Comm. Tome XXI.

F

---

[a] Una lira , e mezzo di moneta corrente .

*Truf.* Difeme , caro vu , quel fior coffa v' halo dà da pagarme !

*Lud.* Gnente . Per adesso ve pago del mio .

*Truf.* Ho sentì che l' ha dit a so mujer , che el v' ha dà mezzo felippo .

*Lud.* El me l' ha dà el mezzo felippo per comprarghe del caffè , e del zucchero .

*Truf.* Missier Ludro , se conossemo . Se vorè tutto per vu , anca mi saverò parlar .

*Lud.* Animo , tiolè sti vinti soldi , e andè a bon viazo .

*Truf.* No me voll dar altro ?

*Lud.* Toleli , o lasseli , no ghe xe altro .

*Truf.* De quà , fior ladro .

*Lud.* Coffa !

*Truf.* Compatime ; ho volesto dir fior Ludro . [ parte .

*Lud.* Che furbazzi che xe costori ! No i se contenta mai .  
I vorave vadagnar quanto mi ; bisogna aver l' abilità che gh' ho mi . [ entra nella locanda .

## S C E N A VI.

MOMOLO in poppa di un battelletto , con NANE Gondoliere .  
Arrivano cantando il Tasso alla Veneziana , ed arrivati che sono , legano il battello , e scendono in terra .

*Mom.* C Ossa distu , Nane ! S'avemio devertio pulito ? Una bona merenda , quattro furlane (a) de gusto , e via allegramente .

*Nane* Ma ! Chi gh' ha dei bezzi xe paron del mondo .

*Mom.* No stimo miga aver dei bezzi , stimo saverli spender .  
Chi li gh' ha , e li tien sconti , fa la fonzion de l' aseno che porta el vin , e beve de l' acqua , e chi li gh' ha , e li butta via malamente , se brusa senza scaldarse . El vero cortesan , un ducato el se lo fa valer un zecchin . Nol se fa vardar drio , ma nol se fa minchiomar , l' è generoso a tempo , economo in casa , amigo coi amici , e dretto coi dretti . El mondo , compare Nane , xe pien de furbi ; el far star xe alla moda , con mi no i fa guente , perchè ghe ne so una carta per ogni zogo .

---

[a] Ballo solito della gente bassa .

*Nane* Sior Momolo a revederse stassera :

*Mom.* Sì, sì, colla bruna (a) voggio che andemo a dar l' assalto a quella fortezza, che avemo scoverto sta martina .

*Nane* Digo, sior Momolo . Sta patrona che stà quà a staggando (b), l' aveu impiantada !

*Mom.* Chi ? siora Eleonora ?

*Nane* So pur che una volta ghe volevi ben .

*Mom.* Mi no digo de volerghe mal ; ma ti lo fa pur, che mi voggio la mia libertà . Co sta forte de putte no bisogna trefcar, perchè se se scalda i ferì, bisogna darghe una sposadina, e mi no me voi maridar .

*Nane* Bravo ! sior Momolo .

*Mom.* Ah caro, ti me piassi, peschè ti xe cortesan .

*Nane* Sioria vostra . [ parte .

S C E N A VII.

MOMOLO, poi BRIGHELLA .

*Mom.* **C**ossa hoggio da far sto resto de mattina, fina che vien ora d' andar a Rialto (c) ; Andar da siora Eleonora ? Mi na, perchè son segura che tra ela, e el dottor so pare i me dà una seccadina de un' ora almanco . I me vorave far zoso, ma per adesso no i me la ficca . Me mariderò co farò un pochetto in ti anni ; voggio goder el mondo fina che posso . Voi veder quà da mislier Brighella se ghe xe gnente da niovo . M' è sta dito che ghe xe qualcosa de forestier . Siora Eleonora farà ancora in letto ; adesso no la me vede . O de casa .

[ batte alla locanda.

*Brig.* Sior Momolo, mio padron, kala gnente da comandarme ?

*Mom.* Com' ela, compare Brighella, xe un pezzo che no se vedemo .

*Brig.* Una volta la vegniva a favorirme più spesso .

*Mom.* Diseme, amigo : gh' avemio gnente da niovo ?

F 2

[a] Gergo che significa notte .

[b] Termine de' gondolieri, che vuol dire alla dritta .

[c] Luogo ove si radunano i mercanti .

*Brig.* Giusto sta mattina m'è capità una forestiera , ma fa la giusta .

*Mom.* Me l'ha dito Giazzao , che l'ho incontrà co la gondola in volta de canal [a] .

*Brig.* Ma ! marido e moglie .

*Mom.* Oh s'intende ! Tutti quei che viazza , xe mario , e muggier . Bon babbio [b] !

*Brig.* No gh'è mal . Ma se la sàvesse , me despiase de una coffa , ma me despiase assae .

*Mom.* Coss'è ? Xeli al giazzo [c] ?

*Brig.* Credo che i gh'abbia dei bezzi , ma se gh'ha tacchà a le coste quel dretto di missier Ludro . Bisogna che a sto fior forestier ghe piafa a zogar , i xe intrai in discorso del zogo , i s'ha messo a taolin per divertimento , e el divertimento xe cusì fatto , che Ludro taggia a la bafsetta , e el foresto perde a rotta de collo [d] .

*Mom.* Me despiase . Podevelo dar in pezo ? So che can che el xe quel baron de Ludro . Fè una coffa , meneme mi là drento dove che i zoga , introduseme co bona maniera . Pol esser che fazza nasser una bella scena .

*Brig.* No voria che fessimo dei sussuri .

*Mom.* Guente , lassè far a mi ; favè chi son . Levemoghe sto can da le recchie de quel gramazzo .

*Brig.* El me fa compassion . [entra in locanda .

*Mom.* Andemo . [fa lo stesso .

## S C E N A VIII.

### CAMERA NELLA LOCANDA .

SILVIO , BEATRICE , e LUDRO .

*Silv.* **L** Ascietemi stare una volta , non mi accrescete la disperazione . [a Beatrice , fuggendola .

*Beat.* Si farà una bella figura in Venezia , se seguirerete così .

*Lud.* Coffa voria far ? No la lo mortifica .

[a] Sito del canal grande .

[b] Gergo che significa volta .

[c] Se sono spianati . [d] A precipizio .

*Beat.* Avete bel dire voi, signor amico di ore, dopo averli guadagnato i denari.

*Lud.* Questi xe accidenti, patrona. Tanto poteva perder i mii bezzi anca mi; se una volta l'ha perso, un'altra volta el vadagnerà.

*Silv.* Oh in questo poi vi protesto, che non giuoco più! Non mi dispiace tanto il perdere, quanto l'azione che mi avete fatto.

*Lud.* Cossa se porta lamentar dei fatti mii?

*Beat.* Sa il cielo come gli avete guadagnato.

*Lud.* Come pararla? So galantomo...

*Silv.* Io non dico che siate un giuocator di vantaggio, ma un galantuomo che vince, dee mantenere il giuoco.

*Beat.* In quanto a questo poi, ha fatto bene di tralasciare; se seguitava, ci spogliava del tutto.

*Lud.* Certo, ho lassà star, perchè ho visto che el giera in desditta. La se contenta che su la parola no l'ha perso altro che trenta zecchini soli, se seguitavamo, presto se poteva arrivar ai cento, e dai cento passar ai mille. Mi son un omo che no me piasse ste cose. No i xe altro che trenta zecchini, e la favorissa de darmeli, che vada via.

*Beat.* Non vi contentate di quelli che avete guadagnati in contanti?

*Lud.* La compatisso. Le donne no fa in sti casi cossa sia l'impegno del galantomo. Sior Silvio ha perso trenta zecchini su la parola, e la so reputazion xe de pagarli subito.

*Silv.* Ho tempo ventiquattr' ore, vi pagherò.

*Lud.* Un forestier no gh'ha tempo gnanca vintiquattro minuti. La me perdona, mi no so chi la sia.

*Beat.* Sentite che temerario!

*Lud.* A ela no ghe bado, patrona.

*Silv.* Mi farò conoscere. Ho delle lettere da riscuotere, vi pagherò.

*Lud.* E mi so galantomo, ghe darò tutto el tempo, che la vol, basta che la me daga el seguro in te le man.

*Silv.* Che cosa volete che io vi dia? Non ho niente.

*Lud.* So consorte la gh'ha pur de le zoggie.

*Beat.* Come ! Anche le mie gioje vorreste ? Siete un poco di buono .

*Lud.* Orsù , patron , la me paga , o lo farò svergognar .

*Beat.* Andate via , che or' ora faccio io quello che non ha cuore di far mio marito' .

*Lud.* Cossa farala , patrona ? Voggio esser pagà .

*Silv.* Siete un impertinente .

## S C E N A IX.

MOMOLO , e DETTI .

*Mom.* **C** Ofs' è sto strepito ? Cofs' è sto fracasso ? I perdo-  
na , se vegno avanti con troppo ardir . Giera quà  
che fava un beverin (a) da missier Brighella, sento baruf-  
fa (b) , vegno a veder , se la xe cossa che se possa giu-  
star .

*Lud.* ( Me despiase , che sia (c) forazonto sto cortesan . )

*Silv.* Chi siete voi , signore ? [ a Momolo .

*Mom.* So un galantomè , patron . E quà compare (d) Lu-  
dro me cognosse chi so .

*Silv.* Siete un amico suo ?

*Beat.* Venite in ajuto del galantuomo ? [ con ironia .

*Mom.* No , la veda , signora . Vegno con quei termini de  
onoratezza , che se convien a un par mio . No me ne  
offendo del sospetto , che la gh' ha de mi , perchè quan-  
cora no la me cognosse . Ma co le faverà chi xe Momolo  
Bisognosi , no le parlerà più cusi .

*Lud.* Sior Momolo xe un mercante onorato , ghe l' atte-  
sto mi .

*Mom.* No , compare , sparagnè la vostra testimonianza , che  
la me fa poco onor . Se pol faver la causa de sta con-  
tesa ?

*Beat.* Ve la dirò io , signore . Questo garbato giovine ha  
tirato a giuocar mio marito . . .

*Lud.* Mi no l' ho tirà . El xe stà elo . . .

*Mom.* O vu , o elo , quala xe la question ?

[a] Colazione , o merenda . [b] Rissa .

[c] Sopraggiunto .

[d] Termine in queste caso scherzevole .



*Lud.* La question xe questa. L'ha perfo trenta zecchini su la parola, e no li vol pagar.

*Mom.* Sior foresto, la me perdona, co se perde, se paga.

*Silv.* Io non dico di non pagare, ma chiedo il tempo, che ad ogni galantuomo si accorda. Domani lo pagherò.

*Mom.* El dise ben, e vu no podè parlar. *(a Ludro.*

*Lud.* Me feu vu, sior Momolo, la sigurtà che nol vaga via?

*Mom.* Chi xela ela, signor, se xe lecito de faverlo?

*(a Silvio.*

*Silv.* Silvio è il mio nome, ed Aretusi il mio cognome, ed ho una lettera di trecento zecchini sopra un banchiere, di che ora vi farò vedere la verità.

*Mom.* No la s' incomoda altro, conosso alla ciera la zente onesta; i forestieri me fa peccà, e in sto caso ghe son stà anca mi qualche volta. Sior Ludro, vardeme mi. Ve fazzo la piezaria, e se sto sior no ve paga, vegni doman a sta istessa ora da mi, e troverè i vostri trenta zecchini.

*Lud.* Me maraveggio. Sior Momolo xe patron de tutto. Doman vegnirò da ela.

*Mom.* Lasseve veder ancuo a qualche ora, che v' ho da parlar.

*Lud.* Co *(a)* la comanda, sior Momolo; ghe son servitor. Patron reverito. A un' altra più bella. Se sta volta l' ho servida mal, un' altra volta la fe refarà.

*(a Silvio, e parte.*

S C E N A X.

SILVIO, BEATRICE, e MOMOLO.

*Silv.* **S**ignore, vi sono bene obbligato, che anche senza conoscermi abbiate voluto liberarmi da una simile vessazione.

*Mom.* Gnente, signor. I galantomeni xe obligai a far dei boni offizj, co i pol.

*Beat.* È bene un birbonaccio colui. Fa torto alla vostra patria.

*Mom.* Prima de tutto, siben che el parla Venezian, mi no

*(a) Quando.*

so de che paese el sia ; ma quando che el fusse anca de sta città , la vede ben , tutto el mondo xe paese ; dei boni e dei cattivi per tutto se ghe ne trova . A Venezia generalmente parlando e se ama , e se stima assae el forestier ; ma ghe xe qualche persona tressa (a) , ghe xe dei dritti , che vive su l' avantazo , come se trova per tutto el mondo , e specialmente in ti paesi grandi .

*Silv.* Dite bene , signore . Questa volta ci sono inciampato . Per altro i trenta zecchini li troverò , e voi non resterete . . .

*Mom.* No la se metta in pena per questo , la se comoda , che no m' importa a sborsarli mi , e la me li darà co la poderà . Cossa gh' ha nome sta zentildonna (b) ?

(a *Beatrice* .

*Beat.* Beatrice per servirla .

*Mom.* Oh che bel nome ! De che paese ?

*Beat.* Romana , ai suoi comandi .

*Mom.* Molto compita . Xeli vegnui per star un pezzo a Venezia ?

*Silv.* Aveva idea di trattenermivi il carnevale .

*Beat.* Ma se i denari li perde al giuoco , abbiamo finito di divertirci .

*Mom.* No la se toga pena per questo . Finalmente la perdita no xe granda , e a Venezia se se pol devertir col poco , e co l' assae . E po , se le se degnerà de lassarse servir , le troverà in mi un bon amico , e un so umilissimo servitor .

*Beat.* ( Pare un galantuomo a vederlo , ma mi spaventa l' esempio di quell' altro . )

*Silv.* Vorrei vedere il mercante , sopra di cui ho la cambiale ad uso . Voi lo conoscerete .

*Mom.* No vorla ! Son del mistier anca mi . La me diga el nome .

*Silv.* Ho la lettera nel baule , or' ora la ritroverò .

*Mom.* La vaga a torla , che ghe saverò dir .

---

[a] Di cattivo costume .

[b] Termine di civiltà in questo caso .

*Silv.* Eh vi è tempo ! Goderò per ora la vostra compagnia.

*Mom.* Da quà un' ora i mercanti i se trova tutti a Rialto.

La vaga a trovar la lettera . ( Vorave che el dasse liogo (a) sto fior . ) ( *da se .*

*Silv.* Vado subite , ed ora torno . [ *parte .*

*Mom.* Che la se comoda pur . La diga , fiora : xela più stada a Venezia ? ( *a Beatrice .*

*Beat.* Non Signore , questa è la prima volta .

*Mom.* La vederà un paese , che ghe piaferà . Ma per cognosserlo sto paese bisogna praticarlo . La troverà una cortesia in tutti , che xe nostra particolar . Le donne specialmente quà le pol dir de esser in tel so centro . Semo omeni de bon cuor , e se la se degnerà de far l' esperienza in mi , spero che no la formerà cattivo concetto de la nostra nazione .

*Beat.* Son persuasa di quello mi dite . Vedo dalla vostra buona maniera , che siete un signor di tutto garbo .

*Mom.* Guente , padrona . Mi no gh' ho nissun merito . Me vanto solamente de esser un omo schietto e sincero , onorato e civil .

*Beat.* ( Mi va a genio davvero questo signor Veneziano . ) ( *da se .*

*Mom.* ( Me par che ghe scomenza a bisegar in tel cuor . ) ( *da se .*

*Beat.* Siete ammogliato , signore ?

*Mom.* No , la veda . Son putto (b) per obedirla .

*Beat.* Se aveste moglie vi avrei pregato di far , ch' io la conoscessi per avere un poco di compagnia .

*Mom.* Posso servirla mi , se la se contenta .

*Beat.* È vero , ma la cosa è diversa .

*Mom.* La diga : so consorte xelo zeloso ?

*Beat.* Oh questo poi no ! Non ha ragione di esserlo nè per mio merito , nè per il mio costume .

*Mom.* Circa al merito lo compatiria , se el fusse zeloso , ma una donna prudente no ghe ne deve dar occasione .

- [a] Che si allontanasse .

[b] In senso di giovanetto ancor libero .

*Beat.* Propriamente è portato a non prendersi pena di certe cose .

*Mom.* Donca me farà permesso de poderla servir ?

*Beat.* Discretamente , perchè no ?

*Mom.* Certo che no me torò quella libertà, che no me se convien . Ma se per esempio me tolesse la confidenza, che disnessimo insieme , se poderave ?

*Beat.* Io mi persuado di sì .

*Mom.* Andar in mascara ?

*Beat.* Ancora ; con mio marito .

*Mom.* Se lasserela servir ?

*Beat.* Da un uomo onesto , come voi mostrate di essere , non saprei ricusare di essere favorita .

*Mom.* Semo in parola . La me daga la man .

*Beat.* Perchè ho da darvi la mano ?

*Mom.* Per la parola che la me dà .

*Beat.* Non vi è bisogno . Ci siamo intesi .

*Mom.* Cossa gh' hala paura! no gh' ho miga la rognà .

*Beat.* Ecco la mano .

*Mom.* In segno de rispetto . ( *le bacia la mano .* )

*Beat.* Troppo gentile .

*Mom.* Tutto ai so comandi .

*Beat.* Andiamo a vedere , se mio marito ha ritrovato la lettera .

*Mom.* Aspettemolo , che el vegnirà .

*Beat.* No , no , è meglio che andiamo .

*Mom.* Eh via ! ( *tenero .* )

*Beat.* Andiamo , vi dico . ( *Non vorrei che mio marito s' infospettisse di qualche cosa .* )

*Mom.* La servo dove che la comanda . ( *Oh che bell' incontro che xe stà questo !* ) ( *partono .* )

## S C E N A XI.

*STRADA , COME NELLA PRIMA SCENA .*

*ELEONORA alla finestra della propria casa , poi*

*OTTAVIO .*

*Eleo.* **M**A ! Sono sfortunata io . Tanto amore ho per Momolo , ed egli così poco di me si cura . Passa dinanzi alla porta della mia casa , si ferma sotto le mie

finestre , e in vece di cercare di me , va a divertirsi nella locanda , e fa il cielo con chi . Faceva meglio a non dirmelo la cameriera , che ora non proverei questa pena . Voglio almeno aspettare che egli esca , non per rimproverarlo , che con lui le cattive non giovano , ma almeno gli servirà di roffore . Mi vo lusingando che un giorno abbia a conoscere la finezza dell' amor mio , ma dubito di dover penar lungamente . Quanti partiti ho lasciati per lui ! Il povero mio padre vorrebbe pur vedermi contenta . Ecco qui quello sguajato d' Ottavio . Vorrei ritirarmi dalla finestra ; ma non vo' perder l' occasione di veder Momolo . Dovrebbe passare , e andarsene costui . Sa che io non gli bado , che mio padre non lo vuol sentire , e Lucindo mio fratello glie l' ha detto liberamente , che non istia ad inquietarmi .

*Ott.* ( passando la saluta .

*Eleo.* ( non gli risponde al saluto .

*Ott.* Nemmeno per civiltà ? ( ad Eleonora .

*Eleo.* Serva sua .

*Ott.* Gran disgrazia è la mia !

*Eleo.* Chi così vuole , così merita .

*Ott.* Merito peggio ancora , volendo continuare ad amare un' ingrata ; ma non posso staccarmi questa passione dal cuore .

*Eleo.* Non siete ancora chiarito , che nessuno di casa mia , quand' io volessi farlo , consentirebbe ch' io vi parlassi ?

*Ott.* Cospetto di bacco ! Da voi soffrirò tutto , ma i vostri di casa me la pagheranno . E quel Momolo , che è cagione di tutto , giuro al cielo , avrà che fare con me .

*Eleo.* Questo non è luogo da far chiasate .

*Ott.* Sono un galantuomo , e questi affronti non mi si deono , e non li voglio soffrire . ( alzando la voce .

*Eleo.* ( entra , e chiude la finestra .

S C E N A XII.

OTTAVIO , poi LUCINDO *dalla sua casa , poi*  
MOMOLO *dalla locanda .*

*Ott.* **A** Nche di più ferrarmi la finestra in faccia ? Non son chi sono , se non mi vendico . ( strepitando .

*Luc.* Quante volte vi si ha da dire , signore , che non vi accostiate alla nostra casa ?

*Ott.* Nè voi , nè chi che sia me lo può impedire .

*Luc.* Troverò persone , che vi faranno desistere .

*Ott.* Chi faranno quelli che avranno tanto potere ? Il vostro Momolo forse ? Non istimo nè lui , nè voi , nè dieci della vostra sorte .

*Luc.* Questo è un parlare da quell' insolente che siete .

*Ott.* A me ? temerario ! *( mette mano alla spada .*

*Luc.* Così si tratta . *( si pone in difesa colla spada e ji tirano dei colpi .*

*Mom.* *( esce dalla locanda . )* Alto , alto , fermeve . Tolè su el fodro , che i cani no ghe pissa drento .

*Ott.* Per causa vostra signore . *( a Momolo con isdegno .*

*Luc.* Egli ha perduto il rispetto a voi , a me , ed a tutta la nostra casa . *( a Momolo .*

*Mom.* Animo , digo in semola *(a)* quelle cantinelle .

*Ott.* Non crediate già di mettermi in foggeseione .

*Mom.* Voleu fenirla , o voleu che ve daga una sleppa ? *(b)*  
*(ad Ottavio .*

*Ott.* A me ? Se non fosse viltà ferire un uomo disarmato , v' insegnerei a parlare . Provedetevi di una spada .

*( a Momolo .*

*Mom.* Eh sangue de diana ! Lassè veder *( leva la spada a Lucindo . )* A vu , fior bravazzo .

*( si tirano con Ottavio , e Momolo lo disarmo .*

*Ott.* Ah maledetta fortuna !

*Mom.* Tolè , fior , la vostra spada , andè da vostra forella , e diseghe da parte mia , che se sto fior averà più ardir de vegnirla a insultar , ghe lo inchioderò su la porta .

*( a Lucindo . )* E vu tolè el vostro speo *(c)* , e andè a imparar avanti de mettermi co i cortesani de la mia sorte .

*( ad Ottavio , dandoli la sua pada .*

*Ott.* *( Se non mi vendico , non son chi sono . )*

*( da se , e parte .*

*(a)* Che ponga la spada nella crusca , per ischernò .

*(b)* Schiaffo .

*(c)* Spiedo , per ischernò .

*Luc.* Se non venivate voi , forse forse l' avrei ucciso .

*Mom.* Eh , compare , se no vegniva mi , el ve inspeava ,  
come un quaggiotto .

*Luc.* Voi mi credete di poco spirito , e non lo sono .

*Mom.* Lassemo andar ste malinconie . Diseme : cossa fa siora Leonora ? Stala ben ?

*Luc.* Starebbe bene , se non sospirasse per voi .

*Mom.* Me despiase che me disè sta cossa . Ma , caro amigo ,  
savè che omo che so , me piase goder el mondo .

*Luc.* Basta ; io non voglio entrarvi più di così ; ci pensi lei .

*Mom.* Giusto cusì , lassemo correr . Vegnimo a un altro proposito . Me xe stà ditto , che andè in casa de una certa Smeraldina lavandera . Xe la veritae ?

*Luc.* Io ? Non la conosco nemmeno . ( Come diavolo lo ha saputo ? )

*Mom.* Co no xe vero gh' ho gusto ; e se mai fusse vero ,  
sappiè che in quella casa ghe pratico mi , e dove che vago mi , no voggio che ghe vaga nissun ; ve serva de aviso , e no digo altro . Saludè siora Leonora . [ parte .

*Luc.* Ci vado , e ci vorrei andare da Smeraldina . Momolo mi dà un poco di foggazione . Ma cosa farà finalmente ? Proverò di andarvi nelle ore , ch' ei non ci va ; quella giovane mi vuol bene , non ci penso niente , e non la voglio perdere , se posso far a meno . ( entra in casa .

S C E N A XIII.

CAMERA MALE ADDOBBATA IN CASA  
DI TRUFFALDINO .

SMERALDINA con una cesta di panni sperchi , e  
TRUFFALDINO .

*Truf.* **D** Ov' et stada fin' adesso ?

*Smer.* No vedè dove che son stada ? A tor sti drappi da lavar , da sfadigarme , per mantegnirme mi , e per mantegnirve vu . Vardè là un omo grandò e grosso , come un aseno , nol xe gnanca bon da vadagnar se el pan .

*Truf.* Cossa se vadagna a far el fachin ?

*Smer.* Ghe xe dei fachini , che co le so fadighe i mantien la so casa .

*Truf.* Bisogna mo veder , siora dottora , se mi gh' ho vo-  
ja de sfadigarme , come che fa costori .

*Smer.* Perchè sè un porco .

*Truf.* Lassemo i complimenti da banda . Gh' è gnente da  
magnar in casa ?

*Smer.* Gnente affatto .

*Truf.* Brava ! Polito ! Che donna de garbo !

*Smer.* E ti cossa m' astu portà ? Me xe stà pur ditto , che  
sta mattina i t' ha visto a portar un baul .

*Truf.* Ti gh' ha le to spie , brava ! T' hali mo ditto che i  
m' abbia pagà .

*Smer.* Siguro , che i t' ha pagà .

*Truf.* T' hali mo ditto che ho zogà , e che ho perfo ?

*Smer.* I m' ha anca ditto che ti xe un poco de bon , e me  
te digo che me voi levar sto crucio da torno , che mi  
voi maridar , e de ti no ghe voi pensar nè pezzo , nè  
bagatin .

*Truf.* Sorella , no me abandonar .

*Smer.* Struffio co fa una cagna , e no me avanzo mai da  
comprarme nè una traversa (a), nè un fazzoletto da collo.

*Truf.* Sorela , no me abandonar .

*Smer.* Come voleu , che faccia a tirar avanti cusi ?

*Truf.* No me abandonar , cara sorella .

*Smer.* A far la lavandara al di d' ancuo se vadagna poco ,  
va mezzi i bezzi in legne e in faon , e fina l' acqua bi-  
fogna comprar .

*Truf.* Ma mi bisogna che parla schietto , da galantomo , e  
da bon fradello : ti è una matta a sfadigarte per cusi  
poco .

*Smer.* Cossa magnereffimo , se no fusse mi ?

*Truf.* Cara forela , gh' è pur quel caro sior Momolo , che  
l' è el più bon galantomo del mondo , che el gh' ha dei  
bezzi , che el te vol ben . Lassa che el vegna qualche vol-  
ta a trovarte ; ogni volta ghe el vien , el te dona qual-  
cossa a ti , el me dona qualcossa anca a mi . No star a  
lavar , ne fruar cusi la to zoventà . Fa a miq mado ,  
che gh' ho più giudizio de ti .

[a] Grembiale .



*Smer.* Mi anca qualche volta lasseria che el vegnissè , perchè el xe un putto proprio e civil , e el m' ha ditto che el me vol far del ben ; ma , per dirte la verità , el xe un certo omo futilo , che el me fa paura . Vien qualche volta da mi sior Lucindo , e el m' ha ditto , che non vol che el ghe vegna .

*Truf.* Vedistu ? Sior Momolo gh' ha rason . Lucindo l' è un fiol de fameja , spiantà , senza un soldo , che no te pol dar gnente . Gnanca mi in casa mia no gh' ho gusto che ghe sia galline che no fazzà el vovo .

*Smer.* In quanto a ti no ti pensi altro , che a magnar e a bever , e andar a spasso .

*Truf.* L' è mè , che de quanti mistieri ho provà , no trovo el mejo de questo .

*Smer.* E ti voreffi trovar in casa la tola parecchiada .

*Truf.* E sentarme a tola in conversazion .

*Smer.* E che i galantomeni porta .

*Truf.* E a chi no porta se ghe ferra la porta .

*Smer.* E mi me voi maridar .

*Truf.* Serela , no me abandonar .

*Smer.* E se sior Lucindo me vol , lo togo .

*Truf.* E se sior Lucindo no me donerà gnente , quà nol ghe vegnirà .

*Smer.* Chi comanda in sta casa , mi o ti ?

*Truf.* Qualche volta ti , qualche volta mi .

*Smer.* Quando xela sta qualche volta ?

*Truf.* Co i porta , ti comandi 'ti . Co no i porta , comando mi .

*Smer.* Tocco de matto . Senti che i batte ; varda chi è .

*Truf.* E po ti dirà che no fazzo mai gnente . *(va a vedere.)*

*Smer.* Magari , che sior Lucindo me tolesse , ma so sior pare no vorà . Certo che sior Momolo me fa del ben , e no lo vorave perder , ma no so quala far .

*Truf.* ( L' è quà quel spiantà de Lucindo , ma no ghel voio dir . )

*Smer.* Chi ha battù ?

*Truf.* Un povereto che domandava la carità .

*Smer.* Senti che i torna a batter .

*Truf.* O la va lunga la musica .

*( torna a vedere . )*

**Smer.** M' ha dito sior Momolo , che nol vol che fazzo più sto mistier , che el vol che fazzo qualcoscoss de più utile , e de manco fadiga ; se me marido , bisognerà che m' inzegna .

**Truf.** ( Maladetto colù ! nol vol andar via . )

**Smer.** Sta volta chi giera ?

**Truf.** Uno che ha falà la porta .

**Smer.** Che no sia qualcun , che me porta dei drappi .

**Truf.** Se el fusse un de quei che porta , l' averave lassà vegnir .

**Smer.** I torna a batter .

**Truf.** Lassa che i batta .

**Smer.** Voggio andar a veder mi .

**Truf.** Anderò mi .

**Smer.** No , no , voggio andar mi . ( *va a vedere* .

**Truf.** Schiavo, fiori. La ghe averze , e el vien de fuso. Se nol me dona almanco un da dieste , lo butto zo de la scala . Ho una fame che no posso più .

#### S C E N A XIV.

LUCINDO , SMERALDINA , e TRUFFALDINO .

**Smer.** **P**Overetto ! i l' ha fatto star de fora quel che sta ben (a) .

**Luc.** Credeva non mi voleste più in vostra casa .

**Truf.** El gh' ha del strolego sior Lucindo .

**Luc.** È dunque vero che non mi volete ?

**Smer.** Chi dixè sta cossa ? Me maraveggio ! Sior Lucindo el xe paron , e vu no ve ne stè a impazzar .

( *a Truffaldino* .

**Truf.** Tutto el zornò el vien quà , e no se pol discorer dei so interessi .

**Luc.** Avete qualche affare con vostra sorella ? Fate pure i fatti vostri , io nou vi do soggezione .

**Smer.** Eh ! gnente , caro fio (b) , lasselo dir che el xe matto .

**Truf.** Gierimo quà , che discorevimo tra de nu come che  
avemo

[a] Frase che vuol dire moltissimo .

[b] Modo di dire affettuoso .

avemo da far sta mattina a comprar da disnar , nè mi , nè mia sorela no gh' avemo un soldo .

*Luc.* ( L' intendo il briccone , ma io non ho niente da dargli . )

*Smer.* Lascè che el diga , no ghe badè . Per grazia del cielo , e de le mie fadighe el nostro bisogueto el gh' avemo .

*Truf.* Via donca , dame d' andar a spender .

*Smer.* Vustu tafer , tocco de disgrazià !

*Truf.* Vedela , fior ! No la ghe n' ha un per la rabia , e no la se degna de domandar . Mi mo son un omo tutto pien de umiltà : me favorissela mezzo ducato in prestio , che ghe lo restituirò quando che me marito !

*Luc.* Ve lo darei volentieri , ma in tasca non ne ho presentemente .

*Truf.* No gh' avè bezzi in scarsela ! E vegni in casa dei galantomoni senza bezzi in scarzela !

*Smer.* Voleu tafer , o voleu che te serra fora de la porta !  
(a Truffaldino .

*Luc.* Caro amico , compatitemi ; sapete che sono un figlio di famiglia .

*Truf.* I fioli de fameggia no i va in te le case de le putte con sta libertà . Con che intenzion vegniu da me sorela , patron !

*Smer.* Debotto ti me fa andar zo co fa Chiara matta (a) .

*Truf.* Tasè , fiora , che mi son el fradelo , e a mi me tocca a defender la reputazion de la casa .

*Luc.* Io non intendo pregiudicarvi .

*Truf.* La se contenta de andar via de quà .

*Luc.* Così mi scacciate !

*Smer.* E mi voggio che el staga quà .

*Truf.* Se no l' anderà via per la porta , el butterò zo dei balconi .

*Luc.* Soffro le vostre insolenze per rispetto di Smeraldina .

*Smer.* Sì , caro fio , soffrilo per amor mio .

*Truf.* Comando mi in sta casa .

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

G

---

[a] Piazza nota in Venezia, che soleva strillare per le strade.

*Luc.* Mi scacciate , perchè non ho denari in tasca ; ma può essere che io ne abbia , e non voglia averne .

*Truf.* Sior Lucindo , mi son un galantomo . Do bone parole me quieta subito . Lo gh' averala sto mezzo ducato?

*Luc.* Vi torno a dire , non l' ho .

*Truf.* E mi ve torno a dir , che mia forela l' è una putta da maridar , e no se vien a farghe perder la so fortuna .

*Smer.* Lascè che el diga . Vegnighe che sè paron . . .

*Luc.* Quando Smeraldina è contenta . . .

*Truf.* Se ela l' è contenta , mi no son contento . Animo fora de sta casa .

*Luc.* Voi mi volete precipitare .

*Smer.* No femo strepiti , che se suffurerà la contrada .

*Luc.* Me ne anderò dunque .

*Smer.* ( Andè , e tornè co no ghe farà più mio fradelo . )  
( piano a Lucindo .

*Truf.* Cofs' eli sti secreti ? Voi saver anca mi .

*Luc.* Vado via dunque .

*Truf.* A bon viazo .

*Luc.* Addio , cara . ( piano a Smeraldina , prendendote la mano ,

*Truf.* Zoso quelle man , che le putte no le se tocca .

*Luc.* Se non fosse per Smeraldina . . . basta . . . è meglio ch' io me ne vada . [ parte .

## S C E N A XV.

TRUFFALDINO , SMERALDINA , poi MOMOLO .

*Smer.* A Veu mo fatto una bela cossà ?

*Truf.* Siora sì , ho fatto el mio debito . In sta casa no ghe voggio nissun . Lavè i vostri drappi , tendè a vu , e no ve fè svergognar .

*Smer.* Sè ben diventà un omo de garbo da poeu in quà .

*Truf.* I batte , voggio andar a veder chi è . ( va a vedere .

*Smer.* Se el crede de comandar , el la salà . Co se vol comandar in casa , la se mantien . Sto tocco de baron bisogna che lo mantegna mi , e po el vol far el dotar t Sior Lucindo me piase , so che el gh' ha bona intenzion , e el ghe vegnirà a so marzo despetto .

*Truf.* ( parlando con Momolo che lo seguita ) La resta fer-

vida , sior Momolo ; l' è patron de vegnir a tutte le ore.  
Mia sorela farà tutta contenta . Velo quà el sior Momolo , feghe ciera che l' è un galantomo che merita .

*Smer.* ( Con questo el se contenta , perchè el gh' ha de bezzi . )

*Mom.* Smeraldina , no me saludè gnanca ?

*Smer.* Sior sì , l' ho reverida .

*Truf.* Presto una carega a sior Momolo . ( porta una sedia )

Senteve anca vu arente da elo . ( porta un' altra sedia .

*Mom.* Fin adesso me fa più cortesie el fradelo de la sorela.

Via , siora Smeraldina , senteve quà .

*Smer.* ( Bisogna , che finza per el mio interesse . ) ( siede )

Son quà , sior Momolo , sen a servirli . Ve contenteu , fradelo , che staga vesina ! ( a Truffaldino .

*Truf.* Co i galantomeni de sta sorte me contento . La diga , sior Momolo , gh' averavela mezzo ducato da impressione !

*Mom.* E mezzo , e uno , e tutto quel che volè .

*Truf.* Ho ditto mezzo , ma se l' è intiero la me fa più servizio .

*Smer.* ( In sta maniera el diventa bon . )

*Mom.* Toltè , questo el xe un ducato .

*Truf.* Grazie , farò la restituzion .

*Mom.* Guente . Tegnivelo che vel dono .

*Truf.* Questi i è omeni da farghene conto . Me dala licenzia , che vaga a far un servizio !

*Mom.* Andè pur dove volè .

*Smer.* Se no tornasse presto , n' importa .

*Mom.* Stè anca fina doman , se volè .

*Truf.* Sorela , ve lasso in compagnia de sto sior . So che se in bone man . Sior Momolo , ghe son servitor , ghe raccomando mia sorela , che la ghe faccia compagnia fin che torno . Con altri no la lassaria ; ma co sior Momolo , se gh' avesse diese sorele , ghe le consegnaria . ( parte .

S C E N A XVI.

SMERALDINA , e MOMOLO .

*Smer.* ( I Ducati gh' ha sta bella virtù . )

*Mom.* ( I Difeme , siora : quanto xe che no vedè sior Lucindo !

*Smer.* Mi , fior Lucindo ! No fo gnanca che el sia a sto mondo .

*Mom.* Me possio fidar ?

*Smer.* Oh la pol star co i so occhi serai !

*Mom.* Me xe stà dito , ch' el ghe vien da vu .

*Smer.* Male lengue , fior Momolo , no xe vero gnente .

*Mom.* Se ve disesse mo , che me l' ha dito vostro fradelo ?

*Smer.* ( Oh che baron ! ) Come lo porle dir ? Se el dise sta cossa el xe un busiaro (a) ; che el vegna sto galiotto , che el me sentirà , proprio da la rabia me vien da pianzer (b) .

*Mom.* Via , no farà vero. No stà a fissar (c) , favè che ve voggio ben , e quel che ve digo , ve lo digo per ben . Mi da vu no voi gnente altro , che bona amicizia , e schiettezza de cuor .

*Smer.* In materia de sincerità ghe ne troverè poche putte sincere , co fa mi .

*Mom.* Se ve vien occasion de maridarve , mi ve mariderò ; ma con uno che gh'abbia da mantegnirve , no con zente che ve fizza morir da la fame .

*Smer.* Certo che , se posso cavarne da ste miserie , lo farò volentiera<sup>a</sup> ; e in specie per causa de mio fradelo , che nol vol far gnente , e el vol che lo mantegna mi .

*Mom.* A far la lavandera cossa podeu vadagnar ?

*Smer.* Gnanca la polenta da cavarne la fame . Se no fusse fior Momolo per so bontà , che no me agiutasse , povereta mi !

*Mom.* Mi , cara fia , fazzo quel che posso ; ma ghe vol altro cavarve (d) dai fanghi . Bisognerave che pensessi a far qualcossa , che ve dasse de l' utile .

*Smer.* Cossa mai poderavio far ?

*Mom.* Sè zovene , gh' avè del spirito , gh' avè una vita ben fatta , doveressi imparar a ballar .

*Smer.* E po .

[a] Bugiardo . [b] Piangere .

[c] Singhiozzare .

[d] Levarvi dalle miserie .

**Mom.** E po far el mestier de la ballarina. Al dì d'ancuò (a). le ballarine le fa tesori; questo el xe el secolo de le ballarine. Una volta se andava a l'Opera per sentir a cantar, adesso se ghe va per veder a ballar, e le ballarine, che cognosse el tempo, le se fa pagar ben.

**Smer.** Co avesse da andar sul teatro, mi farave più volentiera la cantatrice.

**Mom.** No, sia mia, no ve consoggio per gnente. No sè puttella (b), e a far la cantatrice ghe vol dei anni, solfeggiar, sbraggiar (c), spender dei bezi assae in ti maestri, e de le volte se trova de quelli che i sassin le povere scolare, e per chiapar la mesata i dise, che le se farà brave, siben che no le gh'ha gnente de abilità. Figureve, o no gh'avè petto, o che la ose no se pol unir, o che ve manca el trilo, e no acquistando concerto, bisogna, in vece de cantar de le arie in teatro, cantar in casa dei duetti amorosi. Per una ballarina, basta che la gh'abbia bon sesto, bona disposizion, e fora tutto un bon muso; con tre o quattro mesi de lizion la se butta fora, se no altro, per figurar. Mi ve starò al fianco, ve provederò de maestro, ve cercherò un impresario, che ve toga, e ghe donerò tre o quattro zecchini secretamente. Co ballerè, anderò da basso a sbatter le man, e farò sbatter da tutti i mi amici, e da una dozena de barcaroli. Regalerò el maestro dei balli, a ciò che el ve fazzo far una bona segura; farò che el vostro compagno se contenta de far quel *padedù*, che averè imparà a memoria, senza bisogno de ascoltar i violini. Ve farò far i sonetti. Ve compagnerò al teatro co la gondola, ve farò un palco; in somma no passa un anno che se sente a dir: prima figura madama Smeraldina in compagnia de monsù Giandussa.

**Smer.** In verità, fior Momolo, che me ne fè vegnir voggia.

**Mom.** Cossa dirali la zente co i vederà la lavandera co la scuffia, e co i nei i

---

[a] Al dì d'oggi.

[b] Ragazzetta.

[c] Sfiatarfi gridando.

*Smer.* Me burlerai ?

*Mom.* Per cossa v' hai da burlar ? Sarala una novità . Farè anca vu , come che hà fatto le altre . \

*Smer.* Sior Momolo farà el mio protettor .

*Mom.* Manco mal ! la sarave bella che se mi ve metto a la luse del mondo , m' avessi po da impiantar . Siben che no faresti la prima . Ghe no conosù de quelle poche , che co le s' ha visto in tutt poco de bona figura , le ha voltà la schiena a chi gh' ha fatto del ben .

*Smer.* Oh mi no gh' è pericolo certo ! Se farò sto mestier , me arecorderò sempre del mio primo paron . Ghe prometto de no parlar co nissun .

*Mom.* No digo che no abbiè da parlar . Chi va sul teatro ha da usar civiltà con tutti , e el xe un gran alocco quello che intende de voler far la guardia a le ballarine , o a le cantatrici . In scena trattè con tutti , parlè co chi ve vien a parlar ; solamente ve dago un avvertimento : co averè senio el primo ballo , e che anderè a moarve per el secondo , no fè che vegna nissun in tel camerin , perchè se savessi quanti che ho sentio co ste recchie a dir in piazza a l' amigo : oe ! no ti fa ? quella che balla cusì , e cusì , a la lontana par qualcosà , ma da rente puina pegorina (a) , che stomega .

*Smer.* Se fusse in sto caso , che no fo se ghe ariverò , me consegnierò sempre co vu , sior Momolo .

*Mom.* Voleu che lo trovemo sto ballarin , che v' insegna a ballar ?

*Smer.* Per mi fo quà , vardè vu , se disè da senno .

*Mom.* L' è dita . Vago a trovarlo , e vel meno quà .

*Smer.* Povereta mi ! Come faroggio a imparar ?

*Mom.* El maestro ve insegnerà i passi , e mi ve insegnerò el pantomimo .

*Smer.* Coss' è sta roba ? Mi no me n' intendo .

*Mom.* Vederè , vederè . Smeraldina , parecchieve in gamba . Buttè via el faon e la cenere . Fideve de mi , e no v' indubitè . Siora ballarina , la reverisso . (parte .

[a] Ricotta di pecora .



SCENA XVII.

SMERALDINA sola.

**L**A sarave mo ben da rider, che i me vedesse anca mi co i cerchi, e co la mentelina. Alora poderave sposar sior Lucindo. Ma cossa dirave sior Momolo? Oe! no ha-lo dito, che fa cusi de le altre? Ben, farò l'istesso anca mi.

*Fine dell' Atto Primo.*

---

---

**A T T O   S E C O N D O .****S C E N A   P R I M A .***CAMERA IN CASA DEL DOTTOR LOMBARDI .***ELEONORA , ed il DOTTORE .**

*Dott.* **C** Ara figliuola , vorrei pur vedervi contenta .

*Eleon.* La mia sfortuna vuole che io non lo sia .

*Dott.* Ho fatto , e faccio per voi quello che ad un padre non converrebbe di fare . Non siete nè vecchia , nè difettosa , per grazia del cielo , nè senza una dote conveniente allo stato nostro . Parecchi partiti mi si sono offerti per voi , eppure sapendo quanto gradireste avere per isposo il signor Momolo , non ho riguardo io stesso a parlargliene il primo .

*Eleon.* Conosco quanto ben mi volete . Così avesse egli una parte ben picciola del vostro amore per me .

*Dott.* Ma non mi dite che vi ha dato qualche segno di benevolgenza ?

*Eleon.* È vero ; coll' occasione ch' egli veniva alla conversazione da noi . . .

*Dott.* Ecce dove ho mancato io . Non doveva lasciar venire un giovinotto in casa . Ma n' ha la colpa Lucindo .

*Eleon.* Il signor Momolo per altro non si può dire , che non sia giovane assai civile e modesto .

*Dott.* Ma pratica in certi luoghi , che non gli fan molto onore .

*Eleon.* È la gioventù che glielo fa fare .

*Dott.* Oh ! basta , vedo che ne sei innamorata ; e se mi parrà che voglia assodarli , e che veramente ti voglia bene . . . eccolo appunto ; l' ho mandato a chiamare , ed è venuto immediatamente

*Eleon.* Se non mi volesse un poco di bene , non ci sarebbe venuto .

*Dott.* Ritirati, e lasciami parlare con lui.

*Eleon.* Ubbidisco.

(parte.)

S C E N A II.

IL DOTTORE, e MOMOLO.

*Dott.* Vorrei pur liberarmi dal peso di questa figliuola per poter dar moglie a Lucindo, e levarlo dalle male pratiche.

*Mom.* Servitor umilissimo, signor Dottor mio patron.

*Dott.* Servo del signor Momolo. Scusate se vi ho incomodato.

*Mom.* Patron sempre. Son quà a ricever i so comandi.

*Dott.* Deggio farvi un' interrogazione per parte di un amico mio, che poi vi dirò chi egli sia. Ditemi, in tutta confidenza, siete voi disposto a voler prender moglie?

*Mom.* Mi maridarne? difficilmente.

*Dott.* Ma perchè mai? siete solo, siete giovane, benestante, perchè ricusate un accasamento, che torni comodo alla vostra costituzione?

*Mom.* Perchè il matrimonio me fa paura, e la più bella zoggia dell'omo xe la libertà.

*Dott.* Se tutti dicessero così finirebbe il mondo.

*Mom.* Per mi l' intendo cusi; lasso popolar el mondo da chi ghe n' ha voglia.

*Dott.* Non vi accomoderebbe una buona dote?

*Mom.* Cossa serve la dote al dì d' ancuo? Se se riceve cento, se spende dufento; le mode xe arrivae all' eccesso, e a vestir una donna ghe vol un capital spaventoso.

*Dott.* Non è necessario di seguitare il costume degli altri; ognuno fa come vuole, e quando aveste una moglie discreta...

*Mom.* Trovarla una muggier discreta. E po el galantomò bisogna, che el la faccia comparir da par soo. Ma questo furù nol xe el mazor incomodo che daga la mugier al mario. El punto principal consiste, che co se xe maridai s' ha perso la so libertà. La muggier per ordinario vol faver tutto; bisogna renderghe conto dei passi che se fa, de le parole che se dise; bisogna torse la suggizion de compagnarle, o remetterse alla discrezion di chi le com-

pagna ; e po cento. altre cose , onde digo che se sta meglio cusi .

*Dott.* Non occor' altro ; compatitemi se vi ho incomodato .

*Mom.* Gnente , sior Dottor ; la m' ha fatto grazia . Ma za che son quà , me permettela che reverissa siora Leonora ?

*Dott.* Perché no ? Siete stato in casa mia tante volte , non vi ho mai impedito di farlo . Aspettate che ora l' avviserò .

*Mom.* La me farà grazia .

*Dott.* Vi riverisco . ( Il giovane non parla poi tanto male . Ho piacere che Eleonora senta da se medesima , e si disinganni . Ascolterà , io spero , qualche altra proposizione . ) ( parte .

### S C E N A III.

MOMOLO , poi ELEONORA .

*Mom.* **H**O capio el zergo . Sior Dottor me vorave punar sta so putta , e per questo el me va persuadendo de maridarne . Certo che se avesse da far la tombola (a) , la faria più tosto con questa , che con un' altre ; ma per adesso no me voggio ligar .

*Eleon.* Bene obbligata , signor Momolo , della finessa .

*Mom.* El xe mio debito , patrona . Me parerave de mancar al mio dover , se capitando da so sior pare , no cercasse de reverirla .

*Eleon.* Per altro , se non era per venir da mio padre , io non potea sperare di rivedervi .

*Mom.* Basta un so comando per farne vegnir de zorno , de notte , e da tutte le ore .

*Eleon.* Eh so che voi non perdetes il vostro tempo sì male !

*Mom.* Anzi l' impiegherave benissimo , se me fosse lecito de incomodarla più spesso .

*Eleon.* E chi è , che v' impedisca di favorirmi ?

*Mom.* La vede ben , so sior pare so che el me vede volentiera , ma se mi abusasse dela so bona grazia , el se poderia insospettir .

[a] Capitombolo quì vuol dire nel laccio .

*Eleon.* Mio padre anzi non fa che parlar di voi; vi vorrebbe sempre con lui, con me, padrone di questa casa.

*Mom.* Se credesse sta cosa, me faveria profittar.

*Eleon.* Quand' io ve la dico, la potete credere.

*Mom.* Donca, siora Eleonora, se la me permette, veguirò la sera a star con ela un per de ore almanco.

*Eleon.* Due ore sole?

*Mom.* Anca più, se la vol.

*Eleon.* E non istaresti meco per sempre?

*Mom.* Sto sempre me da un pochettin da pensar.

*Eleon.* Deggio confessare che voi avete molto più giudizio di me. Dove si è inteso mai, che una figlia civile parlasse con sì poca prudenza, com' io vi parlò? Non vi formalizzate per questo. Compatite in me la passione, che mi fa parlare.

*Mom.* Adesso mo la me fa vegnir rosso da galantomo.

*Eleon.* Fate bene a scherzare; io me lo merito; priegovi solamente aver carità di me, e non dire a nessuno la mia debolezza.

*Mom.* Cosa disela? La me offende a parlar cusi. Son un galantomo.

*Eleon.* Se non avessi stima di voi, non mostrerei premura d' avervi meco.

*Mom.* Stupisso che la gh' abbia tanta bontà per mi, che so certo de no meritaria.

*Eleon.* Ora voglio parlarvi con vera sincerità; il vostro merito non lo conoscete, e gli fate poca giustizia.

*Mom.* La vol dir che faccio una vita un poco troppo barona.

*Eleon.* Non dico questo; ma certamente fareste in grado di fare una molto miglior figura.

*Mom.* Cosa vorla far? Son ancora zovene.

*Eleon.* Se perdete sì male i giorni della gioventù, che sperate voi da quelli della vecchieja?

*Mom.* La dise ben veramente; farave ora che rendesse al fodo, ma gnancora no posso.

*Eleon.* Non potete? Avete mai provato?

*Mom.* Per dir el vero, non ho mai provà.

*Eleon.* Come dunque a dir vi avanzate di non potere, se non avete cambiato? Provate, signor Momolo, e so che ave-

re tanto cuore , e tanto talento da regular da voi stesso il vostro modo di vivere .

*Mom.* Come oggi da far a principiar ? La me insegna ela .

*Eleon.* Io sono in grado d' apprendere , non d' insegnare .

*Mom.* E pur sotto una maestra de sta sorte chi fa che no fasse profitto ?

*Eleon.* Voglio insegnarvi una cosa sola .

*Mom.* Via mo , la diga .

*Eleon.* Fate capitale di chi vi ama sinceramente .

*Mom.* La lizion xe ottima , ma chi posso sperar , che me voggia ben con sta sincerità che la dise .

*Eleon.* Quelle persone che vi amano senza interesse .

*Mom.* Al dì d' ancuo se ghe ne stenta a trovar .

*Eleon.* Mi credete voi interessata ?

*Mom.* Ela ! me vorla ben ?

*Eleon.* Basta così . Conosco di essermi un poco troppo avanzata . Comparitemi, e se siete in grado di credermi, non siate ingrato .

*Mom.* Cercherò la maniera . . .

*Eleon.* Con licenza , seno chiamata .

*Mom.* La me lascia cussì sul più bello ?

*Eleon.* All' onore di riverirvi .

( parte .

## S C E N A IV.

MOMOLO solo .

**M**Omolo , saldi in gambe . No far che l' amor , o che la compassion te minchiona . Varda ben che la libertà non ghe xe oro , che la possa pagar . Siora Eleonora la xe una putta de merito . La parla ben , la pensa ben, la dise che la me vol ben , ma per tenderghe a ela , ne voggio perderme mi . Co se se vol maridar bisogna risolverse de cambiar vita , e mi ancora me sento in gringola (a) , e no me sento in caso de principiar . ( parte .

---

(a) *In brio* .

OTTAVIO , poi MOMOLO .

*Ott.* **C**I va del mio decoro , se cedo così vilmente le mie pretese . Momolo è un uomo , come son io , e son capace di farlo stare a dovere . Codesti bravacci si danno dell' aria di superiorità quando credono trovar del terreno , ma se si mostra loro i denti cangiano con facilità . Se lo trovo , se mi provoca , se mi ci metto . . . Eccolo per l' appunto . Mi mette , per dir vero , in un po' d' apprensione , ma vo' mostrare di aver più coraggio di quello che internamente mi sento .

*Mom.* ( Velo quà per diana ! Nol xe contento se no lo fazzo spuar un poco de sangue . ) ( *da se .* ) Sior Ottavio , la reverisso .

*Ott.* Padrone mio riverito .

*Mom.* Gran faccende che la gha da ste bande !

*Ott.* Questa è una cosa che a voi non deve premere nè punto , nè poco .

*Mom.* Veramente , se ho da dir el vero , no me n' importa , un bezzo . Basta che ste lontan dalla casa de siora Eleonora , per el resto no v' ho gnanca in mente .

*Ott.* Ci comandate voi in casa della signora Eleonora ?

*Mom.* In casa no ghe comando . Ma vu no voggio che gh' andè .

*Ott.* Questo non voglio ditelo a chi dipende da voi ; non ai galantuomini della mia sorte .

*Mom.* Sior galant' omo caro , la se contenta de andar cento passi alla larga .

*Ott.* A me ?

*Mom.* A ela , patron .

*Ott.* Non vi bado , non so chi siete .

*Mom.* Non savè chi son ? Vel dirò mi ehi son . Son uno che se non auderè lontan da sti contorni , ve darà tante sberle ( *a* ) , che ve farà saltar i denti fora de bocca .

*Ott.* A me ?

---

[a] Schiaffi .

Mom. A vu.

Ott. E giuro al cielo ! *( mette mano alla spada .*

Mom. Via , fior Canapiolo . (a) . *( mette mano ad un legno , che tiene attaccato alla cintola sotto al ferrajuolo .*

Ott. Se non avete la spada . . .

Mom. Co i omeni della vostra sorte questa xe la spada , che dopero . Vegni avanti , se ve basta l' animo .

Ott. Sarebbe una viltà , ch' io addrizzassi la spada contro un' arma sì disuguale .

Mom. Ve farò veder mi come che se fa . *( l' incalza .*

Ott. Bene , bene , vi tratterò come meritato . *( ritirandosi .*

Mom. Ve la scavezzerò quella spada . *( incalzandolo .*

Ott. Troverò la maniera di vendicarmi . *( parte .*

### § C E N A VI.

MOMOLO , poi LUDRO .

Mom. **M**E vien da rider de sti spadaccini . I porta la spada , e no i la fa doperar . Tanti e tanti va in spada , perchè no i gh' ha bezzi da comprarne un tabaro . Sentili a parlar i xe tanti Covieli; mettili alla prova , i xe tanti paggiazzi . I crede che in sto paese no se sappia manizar la spada ; ma mi darò scuola a quanti , che i xe . Insolenze no ghe ne fazzo , ma no voggio che nissun me zappa sui piè . Cortesan , ma onorato . Me despiase che son (b) de botto al furto de bezzi ; bisognerà trovarghene . Zi se spendo , spendo del mio ; no son de quelli che fazza star .

Lud. Schiavo , fior Momolo .

Mom. Schiavo , compar Ludro .

Lud. Me despiase a darve una cattiva nova .

Mom. Cofs' è stà ?

Lud. Me despiase averve da dir , che la pietaria che m' avè fatto per quel foresto , toccherà a vu a pagarla .

Mom. Son galant' omo ; la parola che v' ho dà , ve la manregnirò . Se nol pagherà elo , pagherò mi .

Lud. E po qualchedun v' averà da refar .

(a) Uomo da niente .

(b) Vicino ad essere senza denaro .



*Mom.* Chì voleu , che 'me reffa ?

*Lud.* Oh bella ! no se falo ! La forestiera .

*Mom.* Ti xe un gran baron , Ludro .

*Lud.* Tra nu altri se cognossemo .

*Mom.* Sestu cossa che gh'è da miore ?

*Lud.* Cossa ?

*Mom.* Son senza bezzi .

*Lud.* Mal . Come me dareu i mi trenta zecchini ?

*Mom.* Questo xe el manco . Me despiase che gh'ho de impegnai da do bande ; con quei foresti , e con una zovene , che la voggio far ballerina .

*Lud.* E senza bezzi l'orbo no canta .

*Mom.* Te basta l'anemo de trovarme mille ducati .

*Lud.* Perchè no ! su cossa voleu che li trova ?

*Mom.* Son un galant'omo . Gho dei capitali ; no so bon per mille ducati ?

*Lud.* Li voreffi sul fà (a) .

*Mom.* A uso , de piazza , per un anno ; farò una cambiale se occorre .

*Lud.* Me inzegnerò de trovarli .

*Mom.* Ve darò el vostro sbruffo (b) .

*Lud.* Me maraveggio ; co i amici lo fazzo senza interesse .

Me basta che me dè i trenta zecchini dela piazzaria .

*Mom.* Siben ; ve li darò .

*Lud.* Vado subito a trovar un amico .

*Mom.* Ma che no ghe sia brova (c) .

*Lud.* Lasse far a mi . ( Sta volta ghe dago una magnada co i fiocchi . )

[ parte .

S C E N A VII.

MOMOLO , poi BRIGHELLA .

*Mom.* **F**In che son zovene me la voggio goder . Da qua un par de anni surti surti me j mariderò . E come marido , butto da banda la cortesanaria , e scemenzo a laorar sul fodo .

(a) Sul fiato , senza pegno .

(b) Manciancia .

(c) Inganno , ovvero usura .

*Brigh.* Sior Momolo , cossa vol dir che no l' avemo più visto ? Quella signora m' ha domandà de elo tre , o quattro volte .

*Mom.* Se savessi , gho tanti intrighi ; bisognaria che me potesse spartir in tre , o quattro bande . Diseghe , se i se contenta , che vegnirò a disnar con lori .

*Brig.* Senz' altro . I l' aspetterà volentiera .

*Mom.* Se vederemo donca .

*Brig.* Vorla che parecchia per conto suo ?

*Mom.* S' intende ; pagherò mi .

*Brig.* Come m' hoggio da contegnir ?

*Mom.* Ve dirò ; no i me par persone de gran suggizion , e mi me regolo secondo le occasion . I me bezzi li voggio spender ben , goderli , senza buttarli via . Feme un disnaretto in piccolo . Femoli magnar alla cortesana , che furfi ghe piaferà ; cento risi (a) colla meola (b) de manzo , e la so luganega (c) a torno via . Un pezzo de carne de manzo , e comprela su la riva dei Schiavoni (d) , che la pagherè diese soldi alla lira ; ma fora tutto andè colla vostra staliera (e) , e pesela vu , che no i ve minchiona . Comprè una polastra de meza vigogna (f) , e no passè el tierzo del nonanta (g) . Se troveffi un per de soleghe (h) da spender ben una pitrona (i) tiolele . Comprè un da otto (k) de salà coll' aggio , e un traio (l) de perfutto . Una lira de pomi da riosa , quattro fenocchi , e tre onzette de Piasentin (m) . Ve manderò mi una canevetta de vin de casa . E per el pan magnaremo del vostro . Ve darò qualcoscia per el fogo ; la camera la paga un tanto el zorno

[a] *Modo di dire , che spiega una minestra di riso .*

[b] *Midolla .* [c] *Salsiccia .*

[d] *Luogo così nominato .*

[e] *Stadera .* [f] *Di mezza qualità .*

[g] *Il terzo di novanta soldi , cioè trenta .*

[h] *Uccelli acquatici .* [i] *Trenta soldi .*

[k] *Otto soldi .* [l] *Cinque soldi .*

[m] *Cacio Parmigiano .*

zorno i foresti ; onde co dago un da vinti (a) al camerier andaremo ben . Cossa diseu , compare ?

*Brig.* Sior Momolo , se diventà un gran economo .

*Mom.* Amigo , segondo el vento se navega . Co ghe n' è no se varda , co no ghe n' è la se sticca (b) . Portève ben savè , che son galant' omo ; ve refferò in altri incontri .

*Brig.* Sè patron de tutto , e se ve occorre de più comandè ; spenderò mi .

*Mom.* No , amigo ; ve ringrazio . No faccio debiti . In te le occasion me regole co la scarfela .

*Brig.* Bravo ! Cussì fa i galant' omeni . E nu altri avemo più gusto de vadagnar poco , e esser pagadi subito , in vece de vadagnar assae , e sospirar i bezzi dei mesi . Vago a avisar i foresti , vago a spender , e a mezo di sarà pronto . ( parte .

S C E N A VIII.

MOMOLO , poi TRUFFALDINO .

*Mom.* **P**Ur troppo ghe xe tanti de quei che ordena , e no paga mai . In sta maniera i se fa nasar (c) , e i paga la roba el doppio . Mi , xe vero che in fin de l' anno spendo assae , ma m' impegno che tanto me val cento ducati a mi , quanto a un altro cento zecchini .

*Truf.* Lustrissimo .

*Mom.* Schiavo , compare Truffa (d) .

*Truf.* Mia sorela l' aspetta .

*Mom.* Vago adess' adesso (e) a trovarla .

*Truf.* Ela la verità , che voli che la fazza la ballarina ?

*Mom.* Certo ; la voggio metter all' onor del mondo .

*Truf.* Anderala colla scuffia ?

*Mom.* Sior sì , scuffia , cerchi , andrien sciolta , mantelina e cornetta (f) .

*Truf.* Co l' è cussì , bisognerà , lustrissimo sior Protettor , che la pensa al fradelo della ballarina .

*Gold. Comm.* Tomo XXI.

H

[a] Venti soldi . [b] Si misura . [c] Svergognare .

[d] Nome accorciato di Truffaldino .

[e] Or ora . (f) Colle code .

*Mom.* Certo che no avè d' andar vestio cusl malamente .

*Truf.* Poderoggio portar la spada ?

*Mom.* Siguro .

*Truf.* La diga , lustrissimo fior Protettor , poderoggio metterme la perrucca co i groppi ?

*Mom.* No voleu ! el fradelo d' una ballarina !

*Truf.* Me darali del fior ?

*Mom.* E come ! poderè andar anca vu in se le botteghe da caffè a parlar de le novità , a dir mal del prossimo , a taggiar dei teatri , a zogar alle carte , a far el generoso alle spalle de vostra sorela , a far la vita de Michielazzo ; come fa i pari , e i fradeli delle ballarine , delle virtuose , e de tutte quelle povere grame , che se sfadha in teatro per mantegnir i vizi de tanti e tanti , che no gha voglia de sfadigar .

*Truf.* Bisognerà mo , che andemo a star in qualch' altro paese .

*Mom.* Per cossa ?

*Truf.* No voria , con tutta la spada al fianco , e con tutta la perrucca a groppi , che i me disesse che ho fatto el facchin .

*Mom.* Cossa importa ? lassè che i diga . Dè un' occhiada intorno a tanti altri pari , o fradeli de Virtuose . Vederè tanti e tanti dorai , e inarzentai , e cossa gierieli i servitori , staffieri , garzoni de bottega , o cosse simili . Se disse : no me dir quel che giera , dime quel che son . No passa un mese che ve desmenteghè anca vu d' aver fatto el facchin , e ve parerà de esser qualcossa de bon .

*Truf.* Bisognerà che gh' abbia anca mi la mia intrada .

*Mom.* Certo ; fondata su le possession de vostra sorela .

*Truf.* No poderave anca mi far qualcossa in teatro ?

*Mom.* Vu no aver da far gnente . I fradeli delle ballarine no i fa gnente . Vu v' avè da levar tardi la mattina , beber la vostra cioccolata , vestirve , e andar a spazzizar in piazza , o a sentirve in t' una bottega . Andarè a casa a tola parecchiada , e se ghe xe protettori , magnar , e beber senza veder , e senza sentir . Tutto el vostro dafar ha de consistè in questo : la sera in teatro , in udienza , e sbatter le man co balla vostra sorela ; festi , allegramente , e viva monsù Truffaldin .

(parte .

SCENA IX.

TRUFFALDINO, poi il DOTTORE.

*Truf.* **Q**uanto tempo che l'è, che vado studiando la maniera de viver senza far gnente. L' ho pur trovada.

*Dott.* Galantuomo.

*Truf.* Signor.

*Dott.* Volete venire a portare un sacco di farina?

*Truf.* A mi portar farina? Saviu chi son mi?

*Dott.* Non siete voi un facchino?

*Truf.* Ve ne menti per la gola. Son un tocco de fradelo de una ballarina. E a mi se me porta rispetto, e feme grazia, fior Dottor, de dir a fior Lucindo vostro fioi, che in casa mia nol staga mai più a vegnir, che no l'ardissa de far l'amor con Smeraldina mia sorela, nè de dir de volerla sposar, perchè una ballarina no se degna de un spiantà de la so sorte; e chi vol vegnir in casa nostra, le vol esser doppie, e secchini. *(parte.)*

SCENA X.

IL DOTTORE solo, poi SILVIO, e BRIGHELLA.

*Dott.* **A**mico, amico, sentite... Come! mio figlio va in casa di sua sorella? amoreggia? Parla di sposarla! A tempo costui mi ha avvertito. Ci troverò rimedio. Povero disgraziato! in casa di una ballerina! starebbe fresco; non basta un anno quello che io ho guadagnato in dieci.

*Brig.* Eccolo là, quello l'è el fior Dottor, che la cerca. *(a Silvio.)*

*Silv.* Vi ringrazio; non occorr' altro. *(a Brighella.)*

*Brig.* Servitor umilissimo. Vado a parecchiàr el disnar. *(parte.)*

*Dott.* Come si precipita la gioventù! Ma farà mio pensiero...

*Silv.* Servitor, mio Signore. *(al Dottore.)*

*Dott.* Servitor umilissimo.

*Silv.* Favorisca vedere se questa lettera viene a lei. *(dandogli una lettera.)*

*Dott.* Per appunto . Viene a me . Permetta , ch' io veda .  
( *apre , e legge .* ) Ella dunque è il signor Silvio Aretusi Romano .

*Silv.* Per ubbidirla .

*Dott.* E la sua signora dov' è ?

*Silv.* Nella locanda , ove siamo alloggiati , da messer Brighella .

*Dott.* L' amico mi raccomanda lor signori , ed io li prego venir in casa mia , ove staranno un po' meglio forse di quel che siano nella locanda .

*Silv.* Signore , io non intendo d' incomodarvi .

*Dott.* Assolutamente V. S. mi ha da far questo piacere .

*Silv.* Per oggi almeno abbiamo gente a destinare con noi .

*Dott.* Bene , dunque verrò con Eleonora mia figlia , e vostra serva , a far una visita alla signora vostra , e questa sera favorirete da noi .

*Silv.* Troppo gentile , signore . Verrò io a fare il mio dovere colla vostra signora figliuola .

*Dott.* Se volete passare , siete padrone .

*Silv.* Verrò a conoscere una mia padrona . ( *partono .* )

## S C E N A XI.

### CAMERA DI SMERALDINA .

#### SMERALDINA , e LUCINDO .

*Smer.* **C**ARO Lucindo , abbiè un poco de pazienza . Se parlo con Momolo lo faccio per interesse , ma el mio cuor el xe tutto per vu .

*Luc.* Questa cosa mi fa morire di gelosia .

*Smer.* Se fussi in stato de sposarme , lo lassereve subito , ma no podè per adesso per amor del vostro padre , e mi no so come far a viver . Sior Momolo m' ha promesso , che el me vol far insegnar a balar , e el vol che fazza la ballarina .

*Luc.* Tanto peggio . . .

*Smer.* Tanto meggio , che farò in stato de vadagnar , e quando no gh' averò più bisogno de Momolo lo licenzierò de casa .

*Luc.* Non potrete farlo . S' egli vi ajuta per farvi cambiare stato , sarà sempre padrone di casa vostra .

*Smer.* Giusto! figureve? Lascè pur che el fazza, e che el spenda, troverò ben mi la maniera de liberarme.

*Luc.* Non vorrei trovarmi io in un impegno...

*Smer.* I batte. Lascè che vaga a veder. (*va' poi torna.*)

*Luc.* Per altro non so lodare in Smeraldina l'ingratitude, che mostra verso di quel galantuomo...

*Smer.* Presto, scondeve, che xe quà Momolo.

*Luc.* Eccomi in un altro imbarazzo.

*Smer.* Scondeve, e no abbiè paura.

*Luc.* Il cielo me la mandi buona. (*si ritira in un' altra stanza.*)

*Smer.* Se arrivo a balar, so ben che voggio far anca mi la mia maledetta figura.

S C E N A XIII.

MOMOLO, e DETTI.

*Mom.* S On quà, sia mia.

*Smer.* S Caro Momolo, ve fe molto aspettar. Savè pur che no gho altra compagnia, che la vostra, e senza de vu no posso star un momento.

*Mom.* S'alo più visto sior Lucindo?

*Smer.* Oh! nol ghe vien più in casa mia, no ghe xe pericelo.

*Mom.* Se el ghe vien, se lo so, se lo trovo lo taggio in quarti co fa un polastro.

*Smer.* Fideve de mi, ve digo. Savè che ve voggio ben; me maraveggio gnanca, che disè ste cosse.

*Mom.* No parlemo altro. Sappiè, sia mia, che ho trovà el maestro. El vegnirà ogni zorno a insegnarve, e el se impegna in tre, o quattro mesi mettervi in stato de balar in teatro, e no miga solamente a figurar, ma el se impegna de farve far anca un padedù?

*Smer.* Un padedù! Cossa xelo sto padedù?

*Mom.* Un balo figurà col compagno, con tutti i so passi che ghe vol, e col so bel pantomimo.

*Smer.* E el pantomimo cossa vorlo dir?

*Mom.* Le azion mute, che se fa in tela introduzion del balo, e anca in tel balo istesso, cosse concertae tra l'omo,

e la donna; che zà per el più da l' udiencia no se capisse una maledetta .

*Smer.* E mi mo le savoroggio far ?

*Mom.* No ve indubitè gnente ; tra el balarin , e mi ve insegnereмо pulito; e co avè imparà un par de padedù , ghe ne poderè far cento , che za i xe tutti compagni . Per esempio , vegnirè fora co la rocca filando , o con un secchiq a trar dell' acqua , o con una vanga a zappar . El vostro compagno venirà fora o colla cariola a portar qualcoscia , o colla falça a taggiar el gran , o colla pippa a fumar , e siben che la scena fusse una sala , tanto e tanto se vien fora a far da contadini , o da marineri . El vostro compagno no ve vederà ; vu anderè a cercarlo , e lu ve scazzerà via . Ghe batterè una man su la spala , e lu con un salto l' anderà da l' altra banda . Vu ghe correrè drio ; lu el scamperà , e vu anderè in colera . Quando che vu farè in colera , a lu ghe vegnirà voggia de far pase , el ve pregherà , vu lo scazzere ; scamperè via , e lu ve corerà drio . El se iusenocchierà , farè pase ; vu menando i pedini l' inviderè a balar ; anca elò menando i piè el dirà balerno , e tirandove indrio aleggriamente scomenzere el padedù . La prima parte alegra , la segonda grave , la terza una giga . Procurerè de cazzarghe drento sie , e fette delle meggio arie da balo , che s' abbia sentio ; farè tutti i paffi che savè far , e che sia el padedù o da passana , o da zardiniera , o da granatiera , o da statua , i paffi farà sempre i medesimi , le azion farà sempre le istesse : corerse drio , scampar , pianzer , andar in colera , far pase , zirar i brazzi fora la testa , saltar in tempo , e fora de tempo , menar i brazzi e le gambe , e la testa , e la vita , e le spalle , e fora tutto rider sempre col popolo , e storzer un pochetto el collo co se passa arente i lumini , e far delle belle smorfie all' udiencia , e una bella riverenza in ultima , e imparar ben tutte ste cose a memoria , e farle con spirito , e con franchezza ; i cria brava , i sbatte le man , e dopo el primo anno , prima figura , dufento doppie , ed i sonetti co i colombini .

*Smer.* Sior Momolo , basta cusì , ho inteso tutto ; m' impegno che vederè se la vostra lezion la farò pulito . In



verità daffeno , me par de esser balarina a st' ora ; andarave stassera in teatro .

*Mom.* Vedeu ! sto coraggio , sta prontezza , sto ardir xe quello che fa più de tutto . Cossa importa se no se fa gnanca el nome dei passi ! Spirito ghe vol , e bona grazia , e se se fala tirar de longo . Intanto , per un principie de bon augurio , tolè sto aneetto che ve lo dono .

\* *Smer.* Oh co bello ! grazie , fior Momolette .

S C E N A XIII.

TRUFFALDINO con un uomo , che portano vari vestiti ,  
e DETTI .

*Truf.* **L** Ustrissime fior Protettor , giuſte de eis cercava .

*Mom.* Son quà , monsù Truffaldin .

*Truf.* Sengio monsù !

*Mom.* No se fato ! al fradello de madama Smeraldina se gha da dir monsù Truffaldin .

*Truf.* Vardè mo quà sto galantomo .

*Smer.* Chi xelo quell' omo !

*Truf.* Ho fatto portar dei abiti da vestirme dr monsù .

*Smer.* E chi pagherà !

*Truf.* El protettor .

*Mom.* El gha rason . Chi protegge una Vertuosa xe in obbligo de vestir tutta la fameggia .

*Truf.* Provenne un abito da monsù . Ma aspetterà che me vada lavar le man , che sarà un anno , che no me le ho lavade .  
(vuol andare dov' è Lucindo .

*Smer.* E n' importa , caro vu ; ve le laverè .

*Truf.* Eh ! che so la creanza . ( come sopra .

*Smer.* Sior no . . .

*Truf.* Siora sì . (va nella stanza suddetta .

*Smer.* ( Oh poveretta mi ! ) ( da se .

*Mom.* Coss' è , siora , che vegni verde ! gh' aveu qualche contrabando là drento !

*Smer.* Me maraveggio dei fatti vostri . Cossa sengio ! una poco de bon !

*Truf.* La favorissa , patron . (uscendo dalla stanza suddetta  
parla con Lucindo .

*Smer.* Con chi parieu ? (a Truffaldino .

*Truf.* La resta servida . No la staga là drento solo ; la vegna co i altri in conversazion .

*Mom.* Come ! sior Lucindo ? a mi sto tradimento ?

*Luc.* (*Esce timoroso , e saluta Momolo .*)

*Smer.* Quà , sior Lucindo ? sconto in casa mia , senza che mi sappia gnente ! che baronada xe questa ? Farme comparir in fazza de sto galant' omo per una busiara ? Andè via subito de sta casa , e nò abbiè ardir de vegnirghe mai più . Animo digo ; con chi parlio ? o andè via , o che ve butto zo dalla scala . (*lo spinge via , e spingendo gli dice piano*) (*Va via , caro , e torna sta sera .*)

*Truf.* Animo , fora de sta casa onorata .

*Luc.* (*Senza parlare saluta , e se ne va .*)

*Mom.* (*Me la vorli pettar ?*) (*da se.*)

*Smer.* Sior Momolo , no credo mai che pensè . . . che mi sappia . . . Proprio sento che me vien da pianzer .

(*piange .*)

*Mom.* Brava ! adesso digo che deventerè una balarina perfetta . Capisso tutto ; so benissimo che savevi , che l' amico ghe giera , ma la maniera cola qual l' avè mandà via , me fa cognosser che de mi gh' avè , se non amor , almanco un poco de suggizion . Questo xe quel che me basta ; da vu altre no se pol sperar gnente de più , e un cortesan de la mia sorte cognosse fin dove el se pol comprometter . Dependerà da vu el più , e el manco , che m' averò da impegnar a farve del ben . Regoleve in causa . Stassera ve manderò el ballarin .

*Truf.* L' abito , lustrissimo sior Protettor .

*Mom.* Deghe un abito da spender tre , o quattro zecchini , e po vegnì da mi che ve pagherò . (*all' uomo ec.*)

*Truf.* Vegnì via , vegnì a servir el fradelo della ballarina . (*all' uomo , e parte con esso lui .*)

*Smer.* Andeu via ?

*Mom.* Vago via .

*Smer.* Tornereu ?

*Mom.* Tornerò .

*Smer.* Me voleu ben ?

*Mom.* Eh ! galiotta , te cognosso .

[*parte .*]

*Smer.* El dife che el me cognosse , ma nol xe a segno gnàn-

cora poveretto ! nu altre donne ghe ne savemo una carta  
de più del diavolo . ( parte .

S C E N A XIV.

CAMERA NELLA LOCANDA .

BEATRICE , SILVIO , ELEONORA , il DOTTORE .

*Silv.* **C**Onforte , ecco quì il signor Dottore colla sua signora Figliuola , che hanno voluto prenderli l' incomodo di favorirvi .

*Beat.* Questo è un onore che io non merito .

*Eleon.* Riconosco per mia fortuna il vantaggio di conoscere una persona di tanto merito .

*Dott.* Siamo quì ad esibire all' uno , e all' altra la nostra umilissima servitù .

*Beat.* Troppa bontà , troppa gentilezza . Favoriscano di accomodarti .

*Dott.* Non vogliamo recarvi incomodo .

*Beat.* Un momento almen per cortesia . ( tutti siedono .

*Eleon.* Mi fa sperare mio padre , che la Signora verrà a stare con noi .

*Beat.* Sarebbe troppo grande il disturbo .

*Dott.* Senz' altro ; ci hanno da favorire .

*Silv.* Così è , signora Beatrice ; egli mi ha obbligato ad accettar le sue grazie .

*Beat.* È una fortuna ben grande , ch' io possa godere una sì amabile compagnia . ( verso Eleonora .

*Eleon.* Avrete occasione di compatirmi .

*Dott.* Voleva io che favorissero a pranzo , ma dice il signor Silvio , che hanno gente a pranzar con loro .

*Beat.* Sì , certo . Aspettiamo un signore .

*Eleon.* Non potrebbe venir con loro ?

*Dott.* È forestiere quegli che aspettano ?

*Silv.* Non signore , è Veneziano .

*Eleon.* Tanto meglio .

*Beat.* Eccolo per l' appunto .

MOMOLO , e DETTI .

*Mom.* **A** Nimo , parti . Mettiti su i rifì . *[entrando parla verso la scena .]*

*Eleon.* ( Cieli ! quel Momolo ? ) *[da se .]*

*Mom.* Patroni . Le compatissa . . . Cossa vedio ! For Dottor ! siora Leonora !

*Beat.* Li conoscete dunque .

*Mom.* Se li cognesso ! e come ! sior Dottor xe el più caro amico che gh'abbia , e siora Leonora xe una patrona , che venero , e rispetto . *( con tenerezza . )*

*Eleon.* Il signor Momolo si prende spasso di me .

*Beat.* ( Alle parole , e ai gesti parmi che fra di loro vi sieno degli amoretti . Mi dispiace un simile incontro . ) *( da se . )*

*Silv.* Ho piacere che sienti ritrovate insieme da noi persone che si conoscono , e sono in buona amicizia . Il signor Dottore , e la signora Eleonora possono favorire di restar a pranzo con noi . Che dice il signor Momolo !

*Mom.* Magari ! Son contentissimo . Adesso subito , con so licenza . *( vuol partire . )*

*Beat.* Dove andate , signore ?

*Mom.* La vede ben , un disnavetto parecchià per tre , no pol bastar per cinque . Vederemo de repiegar .

*Eleon.* ( Il signor Momolo , a quel ch'io sento , è il provveditore . )

*Silv.* Non vi prendete pena per questa . Parlerò io con il Locandiere .

*Dott.* Facciamo così , signori . Il pranzo da noi sarà bello e letto . La casa nostra è pochi passi lontana . Andiamo tutti a mangiare quel poco che ci darà la nostra cucina .

*Silv.* Che dice il signor Momolo !

*Mom.* Cossa dise siora Leonora !

*Eleon.* Io non c'entro , signore . *( sospirata . )*

*Dott.* Via , risolviamo , che l'ora è tarda .

*Beat.* Dispensateci , signore , per questa mattina . *( Capisco che questa giovane è innamorata . )* *[ da se . ]*

*Eleon.* ( La mia compagnia le dà soggezione . ) *( da se . )*

*Dott.* Signor Silvio , vedete voi di persuaderla .

*Silv.* Via , non ricusiamo le grazie di questo signore , giacchè il signor Momolo viene con esso noi .

*Eleon.* ( Anche al marito preme la compagnia , che non dispiace alla moglie . ) ( da se .

*Beat.* Ora non ho volontà di vestirmi .

*Dott.* Se siamo qui dirimpetto .

*Silv.* Possiamo andare , come ci troviamo .

*Beat.* Convieni unire le robe nostre .

*Dott.* Si chiude la stanza , e si porta via le chiavi .

*Eleon.* ( Ci viene mal volentieri ; lo conosco . ) [ da se .

*Mom.* Via , signora Beatrice , da brava . Andemo in casa de' fior Dottor , che staremo meglio . Cossa difela , signora Leonora !

*Eleon.* Siete curioso davvero . Se dipendesse da me ! . . .

*Mom.* Se dipendesse da ela , son certo che la dirave , andemo .

*Beat.* All' incontrario ; io credo ch' ella andrebbe senza di noi .

*Eleon.* Perchè credete questo , signora ?

*Beat.* Perchè mi pare che la nostra compagnia non abbia la fortuna di soddisfarvi .

*Eleon.* Dite piuttosto che a voi piace meglio la picciola conversazione .

*Silv.* Orsù , se la cosa si mette in cerimonia , o in puntiglio , la conversazione è finita . Signor Dottore , accettiamo le vostre cortesi esibizioni . Consorte , senz' altre repliche , andiamo .

*Dott.* Bravo ! così mi piace .

*Beat.* ( Prevedo qualche sconcerto . ) [ da se .

*Mom.* ( Son un pochetto intrigà , ma me caverò fora . ) [ da se .

*Silv.* Permetta la signora Eleonora , che io abbia l' onor di servirla . [ le offre la mano .

*Eleon.* Riceverò le sue grazie . Via , signor Momolo , serva la signora Beatrice .

*Mom.* Vorla ela , signor Dottor ?

*Dott.* Oh ! io non sono al caso . Tocca a voi .

*Beat.* La strada è breve , non ho bisogno che nessuno per me s' incomodi . [ parte .

*Eleon.* ( Che affettazione ! Tanto peggio mi fan pensare . )  
( parte con *Silvio* .

*Dott.* Via , non lasciate andar sola quella signora .

( a *Momolo* .

*Mom.* Se no la vol . . . ( Stago fresco da galantomo . )

( da se , indi parte .

*Dott.* Parmi ch' egli abbia un poco di soggezione per Eleonora . Se fosse vero ! chi sa !  
( parte .

### S C E N A XVI.

STRADA COLLA CASA DEL DOTTORE ,  
E COLLA LOCANDA .

OTTAVIO , BECCAFERRO , TAGLIACARNE .

*Ott.* **A** Mici , il signor Momolo è colà dentro in quella Locanda . Aspettate ch' egli esca , e quando è uscito bastonatelo bene . Sarò poco lontano , e tosto che avrete fatto il vostro dovere , ecco i quattro zecchini sono qui preparati per voi . Vien gente ; mi ritiro per non esser veduto .  
( parte .

*Becc.* Mi dispiace aver che fare con Momolo .

*Tagl.* Anch' io ne ho dispiacere , ma due zecchini per uno . . .

*Becc.* Ritiriamoci ; siamo a vedere .

*Tagl.* Convieni operar con giudizio .  
( si ritirano .

### S C E N A XVII.

SILVIO dando braccio ad ELEONORA , MOMOLO dando  
braccio a BEATRICE . Il DOTTORE .

*Dott.* **L** A porta è aperta , favoriscano di passare .

*Silv.* Andiamo dunque .

*Eleon.* Passi prima la signora Beatrice .

*Mom.* Se sior Dottor me permette , gho una bottiglia de vin de Cipro vecchio de quattr' anni , voria che se la bevessimo sta mattina .

*Dott.* Bene ; la beberemo .

*Mom.* Se la me dà licenza , la vago a tior . ( a *Beatrice* .

*Beat.* Oh ! sì signore , andate . Già ve l' ho detto , so andar da me ; non ho bisogno di braccio .

( con un poco di sprezzatura , ed entra .

*Eleon.* ( Le belle caricature ! ) ( da se , ed entra con *Silv.*

*Dott. Fate presto . Non vi fate aspettare . ( a Momolo , ed entra .*

*Mom. Vago subito .*

S C E N A XVIII.

MOMOLO , BECCAFERRO , TAGLIACARNE .

*Mom. M* I no me par de esser innamorà de siora Leonora , e pur la me dà un pochetto de fuggizion .  
Cossa mo vol dir ? mi no saverave . . .

*Tagliacarne, e Beccaferro vanno girando, e cercando di prenderlo in mezzo .*

*Mom. Chi xe sti musì proibiti ? cosa zireli da ste bande ?*  
*I suddetti , vedendosi guardare da Momolo , si mettono in qualche soggezione , e parlano fra di loro .*

*Mom. ( Ho capio . No credo de ingannarme . Costori xe quà per mi . O che i vol cavarne qual cosa , o che i me vol far qualche affronto . Li ho visti sta mattina a parlar co sior Ottavio . Chi fa , che sto sior no i abbia messi all' ordine per saludarme ? gnente paura . A mi . )*  
*Galant' omeni , favori , vegni avanti , ve bisogna gnente ? voleu bezzi ? voleu roba ? gh' aveu bisogno de protezione ? basta che averzi la bocca , sarè servidi . Momolo xe cortesan , amigo de amici ; fazzo volontiera servizio a tutti , e in r' una occasion sou pronto a tutto .*  
*Comandè , fradei , comandè .*

*Becc. Niente , signore , siamo quì passeggiando . . .*

*Tagl. ( Per dir il vero un galant' uomo della sua sorte non merita quest' affronto . )* *( piano a Beccaferro .*

*Mom. Vegni quà , tolè una presa de tabacco .*

*Becc. Obbligato .* *( prende tabacco .*

*Tagl. Favorisce ?* *( gli chiede tabacco .*

*Mom. Patron anca della scatola, se volè . Disè, amici aveu disnà ?*

*Becc. Non ancora .*

*Tagl. Le cose vanno male . Si mangia poco .*

*Mom. Amici , me faressi un servizio ?*

*Tagl. Comandate .*

*Mom. Sta mattina ho ordenà quà alla locanda de missier Brighella un disnaretto per mi , e per do forestieri . L' oc-*

caſion hà portà , che andemo tutti a diſuar quà a caſa del ſior Dottor . Brighella biſogna che lo paga ; e me deſpiaſe che quella roba niſſun no la gode . Me fareſſi el ſervizio de andar vu altri do da parte mia a magnar quei quattro riſi , e quel par de ſoleghe , e quelle altre bagattelle , che xe parecchie .

*Tagl.* Perchè no , quando ſi tratta di far piacere .

*Becc.* Baſta che voſſignoria avviſi Brighella .

*Mom.* Vago a tor una bottiglia , che ho laſà alla locanda , e co ſta occaſion ghè lo digo , e godevela in bona paſe .

( vuol partire , poi torna indietro .

*Tagl.* Come ſi può baſtonare un galant' uomo di queſta forte ?  
( a Beccaferro .

*Becc.* Mi diſpiace per i due zecchini . ( a Tagliacarne .

*Mom.* Avanti de avifar Brighella , vorave pregarve d' un' altro ſervizio . Co mi no avè d' aver ſuggizion . So omo de mondo , e ſo come che la va . Diſeme da quei galant' omeni che sè , da boni amici , e fradeli , diſeme ſe aſpettè niſſun , ſe sè quà per mi , ſe ve xe ſta dà niſſun ordine de recamarne le ſpalle . Ve prometto da corteſan onorato , de no parlar co niſſun , e el voſtro diſuar tanto , e tanto xe parecchia . Anzi ſentì ſe vè parlo da amico , e da galant' omo : ſe qualchedun v' ha promeſſo quattro , ſe , otto zecchin , ſon quà mi ; no voi che perdè un bagatin .

*Becc.* Siamo galantuomini , non vogliamo di più di quello , che è giuſto . Ci ſono ſtati promeſſi quattro zecchini ſoli .

*Mom.* Per reſſilarme mi .

*Tagl.* Sì ſignore , ma cogli uomini della voſtra ſorte non abbiamo cuore di farlo .

*Mom.* Anca sì , che xe ſta ſior Ottavio che v' ha ordinà ſto ſervizio ?

*Tagl.* Per l' appunto .

*Mom.* Sentì , amici ; mi ve darò ſe zecchini ſe baſtonè ſior Ottavio , e il voſtro diſuar .

*Becc.* No , ſei zecchini non li vogliamo , ci baſtano i quattro .

*Tagl.* Sì , ſiete un galant' uomo , e non vi vogliamo far pagar di più d' un altro .



*Mom.* Animo donca ; vago a dar ordine per vu , e po favè chi son ! Vegnime a trovar , e ve dago i vostri quattro zecchini . ( *Se la me va fatta , la biffa beccherà el zarlatan .* ) ( *da se , ed entra nella locanda .* )

S C E N A XIX.

BECCAFERRO , TAGLIACARNE , poi OTTAVIO .

*Becc.* **Q**uesto è un uomo che merita essere servito .

*Tagl.* Meglio è pigliare quattro zecchini da lui , che dieci da un altro .

*Becc.* Ma poi , amico , bisognerà che ce ne andiamo , perchè in questo paese chi ne fa una di queste non ne fa due .

*Tagl.* Sì , ce ne andremo subito . Quattro zecchini pagheranno il viaggio .

*Becc.* Dove troveremo il signor Ottavio ?

*Tagl.* Dovrebbe esser poco lontano , secondo ch' egli ci ha detto .

*Becc.* Proviamo un poco s' egli ci sentisse . Eh , ehm .

*Tagl.* ( *Fischia .* )

*Becc.* Signor Ottavio , signor Ottavio .

( *da più parti sotto voce .* )

*Ott.* E bene , cosa volete ?

*Tagl.* Abbiamo bisogno di vossignoria .

*Ott.* Non avete fatto ancora ?

*Becc.* Senza di lei non si può far niente .

*Ott.* Non è stato quel Momolo ? l' ho pur sentito alla voce ?

*Tagl.* C' è stato .

*Ott.* Perchè non avete fatto l' obbligo vostro ?

*Tagl.* Lo faremo or' ora .

*Ott.* Tornerà Momolo ?

*Tagl.* Tornerà .

*Ott.* Animo dunque , io mi ritiro .

*Becc.* Se vossignoria si ritira , non faremo niente .

*Ott.* Io non ci voglio essere .

*Tagl.* Anzi ci ha da essere .

( *lo bastonano .* )

*Ott.* Ahi traditori ! ajuto .

( *li due bravacci partono .* )

*Mem.* **C** Ofs' è ? cofs' è stà ?

*Ott.* Sono assassinato .

*Mem.* Gnente , sior Ottavio . Per adesso feme la ricevuta a conto . Un' altra volta ve darò el vostro resto .

*Ott.* Oh mi stà bene ! Ecco quel che succede a chi vuol usare soverchieria .

*Fine dell' Atto Terzo .*

---

## A T T O T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

#### CAMERA IN CASA DEL DOTTORE .

ELEONORA , e BEATRICE .

*Beat.* **A** Ppunto , signora Eleonora , desiderava che terminasse la tavola per parlarvi da solo a solo . Permettetemi ch' io vi dica aver conosciuto benissimo , che avete dell' inclinazione per il signor Momolo . . .

*Eleon.* Sono una fanciulla . . .

*Beat.* Egli è vero , e non siete per questo da essere rimproverata , nè sopra di ciò intendo io di discorrere . Quel che ho voglia di dirvi riguarda soltanto la mia persona . . .

*Eleon.* Voi siete finalmente . . .

*Beat.* Permettemi ch' io finisca il mio ragionamento . Sono una donna d' onore , signora mia , e le parole vostre , e i vostri delicati motteggi mi fanno dubitare che sospettiate di me . Stimo il signor Momolo , li sono obbligata per qualche piacere ch' egli ha fatto a mio marito , ma non sono capace . . .

*Eleon.* Non vi è bisogno . . .

*Beat.* Sì , signora . Vi è bisogno che voi sappiate che io non sono capace di certi amori sospetti , e che temendo di disgustarvi , siete certa che il signor Momolo non lo tratterò più fino ch' io resti in Venezia .

*Eleon.* Non mi crediate così indiscreta . . .

*Beat.* So il mio dovere in questo . . .

*Eleon.* Volete parlar voi sola ?

*Beat.* Compattitemi . Si tratta dell' onor mio .

*Eleon.* Vi confesso ch' io l' amo ; confesserò ben anche , che ho avuto di voi qualche picciola gelosia , fondata unicamente sul vostro merito ; ma vi son altre che mi fan sospirare , e che non hanno nè il vostro carattere , nè la

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

I

vostra virtù , pure mi lusingo di vincerlo colla sofferenza.  
*Beat* Certamente coi giovani di quell' età e di quello spirito , non si può sperar di vincere diversamente .

*Eleon.* Eccolo alla volta nostra .

*Beat* A rivederci , amica .

*Eleon.* Restate . . .

*Beat.* No , certo . So le mie convenienze . ( parte .

## S C E N A II.

ELEONORA , poi MOMOLO .

*Eleon.* **P**Armi vedere in lui un certo rispetto verso di me, che un giorno potrebbe anche cangiarsi in amore.

*Mom.* Siora Leonora , la prego de compatirme . L' avera ben capio dal carattere de quella signora , se mi gh'ho niissuna cattiva intenzion .

*Eleon.* Son persuasa di questo , e credo che siate tanto indifferente con lei , quanto lo siete con me .

*Mom.* No , patrona , ghe xe qualche differenza , e gnanca tanto pochetta .

*Eleon.* Chi sta peggio di noi due ?

*Mom.* Non so gnente. So che co ve vedo, me sento un certo bisegamento in tel cuor , che in mi xe qualcosia de straordinario .

*Eleon.* Permettetemi che io mi faccia interprete del vostro cuore . Un' occulta simpatia lo fa inclinare forse alla mia persona , e voi , nemico del vostro medesimo cuore , volete opporvi alle sue inclinazioni .

*Mom.* Ve dirò , siora Leonora ; no me oppono all' inclinazion del cuor , ma ve digo ben che per ascoltarlo no voggio perder la libertà .

*Eleon.* Dunque per me non vi è speranza veruna .

*Mom.* ( No la voria disgustar . ) Chi sa ? poi darse col tempo che me mua de opinion .

*Eleon.* Bramo una consolazione da voi senza che perdiate la libertà .

*Mom.* Comandeme .

*Eleon.* Se chiedo , temo che mi neghiate il favore .

*Mom.* Me se torto a dubitar . Fora dell' impègno d' un matrimonio , ve prometto tutto quel che volè .

*Eleon.* Voi per ora non vi volete ammogliare ?

*Mom.* No certo .

*Eleon.* Ma non siete determinato di voler vivere sempre così .

*Mom.* Certo che me poderave scambiar .

*Eleon.* Promettetemi dunque che risolvendo di maritarvi , non isposerete altra donna che me .

*Mom.* Sì , ve lo prometto . Ma vu avereu-pazienza de aspettar che me vegna sta volontà ?

*Eleon.* Sì , certo , ve lo prometto , ve lo giuro , vi aspetterò .

*Mom.* E se stasse dies' anni ?

*Eleon.* Per tutto il tempo della mia vita . È troppo grande l'amore che ho per voi . La sola speranza basta per consolarmi .

*Mom.* Patti chiari . Con tutto sto impegno mi no voi sugizion . No gh' ha da esser pettegolezzi de zelosia .

*Eleon.* Mi riporterò sempre alla vostra discrezione .

*Mom.* ( Questo el xe un amor particular . ) [ *da se.*

*Eleon.* ( Spero colla cortesia di obbligarlo . ) [ *da se.*

*Mom.* Siora Leonora , a bon riverirla , vago dalla mia ballarina .

*Eleon.* Pazienza ! Ricordatevi qualche volta di me .

*Mom.* ( Se stago troppo me cusino de fatto . ) Brava cusì me piafe ! Pol esser che in sta maniera la indivinè . A ravederse .

*Eleon.* Addio caro .

*Mom.* Bon dì . . . ( *tenero* ) ( Oe , Momolo , forti in gambe ! ) [ *da se , e parte.*

*Eleon.* È una gran pazienza la mia , dover soffrire la gelosia , senza dimostrarla . Basta , confido nel tempo . Momolo non ha il cuore di fasso ; si piegherà , se non altro , al merito della mia tolleranza . [ *parte .*

S C E N A III.

STRADA COLLA CASA , E COLLA LOCANDA .

LUDRO , poi MOMOLO .

*Lud.* **N**O ghe voi andar in casa de sior Dottor . Xe meggio che l'aspetta quà sior Momolo . Se vago defuso , e che el diavolo fazza che qualchedun senta sto ne-

gozio , che ghe voggio far far , i me rebalta a dretura .  
El xe avisà , doverave vegnir . Zitto , che el xe elo .

*Mom.* Seu quà , sior Ludro ?

*Lud.* Son quà . Xe da sta mattina in quà che cammino . Al di d'ancuo se stenta a trovar bezzi , specialmente senza pegno .

*Mom.* Li aveu trovai ?

*Lud.* A forza de fuori ho trovà i mille ducati .

*Mom.* Bravo ! Dove xeli ?

*Lud.* A pian , che ghe xe da discorrer .

*Mom.* Cofs' è ? Scomenzemio a contar sul trenta ?

*Lud.* Oibò . L' amigo che fa el servizio no xe de quelli , che voggia scortegar la pelle ai galant' omeni . El se contenta de un onesto vadagno ; nol pretende più del sie per cento ; mezzo per cento al mese , a uso de piazza .

*Mom.* Benissimo ; fin quà no ghe mal .

*Lud.* El negozio bisogna che ve contentè de farlo per tre anni .

*Mom.* E se i fo bezzi ghe li dago avanti ?

*Lud.* Dagheli co volè , ma el contratto bisogna farlo per tre anni .

*Mom.* L'emolo per tre anni al sie per cento .

*Lud.* Mille ducati al sie per cento importa sessanta ducati all' anno . Tre sia sessanta cento e ottanta ; el pro de tre anni importa cento e ottanta ducati , e questi bisogna dargheli subito , avanti tratto .

*Mom.* E se ghe li dago avanti ?

*Lud.* No ghe li darè ; ma se anca ghe li dessi , co xe pagà xe pagà . Donca de mille ducati resta ottocento , e venti ; batter cento e diefe ducati , che m' avè da dar per la figura del forestier . . .

*Mom.* Questi ve li darò doman , se elo no ve pagherà .

*Lud.* Caro sior Momolo , per vu xe l' itesso . Resta settacento , e diefe ducati ; batter da questi la mia sanzeria sul corpo dei mille ducati al do per cento ( che manco no me podè dar ) resta siecento , e nonanta ducati , e questi ve obbligherè a pagarli in tre ratte a dusento , e trenta ducati all' anno , e no fo che grossi (a) .

*Mom.* Donca, compar Ludro, questi xe tresento, e diese ducati de manco, che me vien in scarfela, e ho da pagar el pro de mille; e de più, pagando un terzo all' anno de capital, ho sempre da pagar el pro dell' intiero. Un bel negozio che me volè far far! Ma pazienza! per una volta te pol far un sproposito. Andemo a tor i bezzi, e farò la cambial.

*Lud.* ( Se lo so che el gha da cascar. ) ( da se ) Aspettè; bisogna che ve averta d' un' altra cossa. Sappiè che l' àmigo no gha altro, che tresento ducati in bezzi, e el resto el ve lo darà in tanta marcanzia.

*Mom.* Semo quà co la solita stoccada. Che marcanzia xela?

*Lud.* Bella e bona, che se saverè far, ghe vadagnerè drento.

*Mom.* Via, sentimo che sorte de roba che el me vol dar.

*Lud.* Tolè, questa xe la nota dei capi de marcanzia, che el gh' ha da darve; e se questa no ve serve no ghe xe altro.

*Mom.* Sentiamo. ( legge, di quando in quando scuotendosi )  
*Otto lettieri da letto, quattro de ferro, e quattro de legno intaggià, co i so pomoli dorci, senza una tara immaginabile, a rason di trenta ducati l' una, val ducati duecento e quaranta. Una botta de vin guasto da far acqua vita, mastelli dodese, a rason de cinque ducati al mastello, val ducati sessanta, e la botta ducati diese. Caregoni de bulgaro quattro, a diese ducati l' un, ducati quaranta. Scattole da perucche numero cento, a mezzo ducato l' una val ducati cinquanta. Do feriate da balcon ducati cinquanta. Guanti de camozza ducati vinti, e el resto in tanti corni de buffalo a peso, in rason de sie ducati la lira. Ah tocco de fio, e de sionazzo! questi xe contratti da proponer a un galant' omo della mia sorte? Tiolè, sior poco de bon, e diseghe a quel furbazzo vostro compagno, che ha fatto sta nota, che no son desperà, e che gh' ho ancora diese ducati da farghe scavezzer i brazzi a elo, e anca a vu.*

*Lud.* Mi me sfadigo per farve servizio, e vu così me trattè.

*Mom.* Andè via de quà, che adesso me scaldo, e se la me monta, ve ne arrecorderè per un pezzo.

*Lud.* Deme i mi trenta zecchini.

*Mom.* Ve li darò quando che vorò , fior baro da carte .

*Lud.* Son un galant' omo ; e no se tratta cusi .

*Mom.* No zigar , che te dago un piè in tela panza .

*Lud.* E se no me darè i mi bezzi . . . [ forte .

*Mom.* Via , fior furbazzo . ( gli vuol dare .

## S C E N A IV.

IL DOTTORE di casa , e DETTI .

*Dott.* **C**He cosa c'è ? Signor Momolo , con chi l' avete ?

*Mom.* La gho con quel poco de bon .

*Dott.* Che cosa vi ha egli fatto ?

*Mom.* Guente , guente .

*Lud.* Adesso ve svergogno in fazza de tutto el mondo .

*Mom.* Mi no fazzo cosse che m' abbia da far vergognar Sior s' , son in caso d' aver bisogno de mille ducati ; ghe l' ho dito a costù , el me li ha trovai con un stoeco de sta natura , che de mille ducati ghe ne aveva a pena tresenro . Un omo d' onor ste cosse no le pol sopportar .

*Dott.* Meriterebbero la galera questi sicarij della povera gioventù .

*Lud.* Basta , arecordeve i mi trenta zecchini .

*Mom.* Son galant' omo , doman ve li farò aver forsi a casa ; ma andè via subito .

*Lud.* Benissimo ; tornè da mi che ve servirò pulito .

*Mom.* No ve indubitè che no ghe torno più , compare .

*Lud.* ( Za sta roba , che Momolo no ha volesto , troverò qualcusi' altro che la torà . Dei desperai ghe n' è sempre . ) ( da se , e parte .

## S C E N A V.

MOMOLO , ed il DOTTORE .

*Mom.* **C**ossa diseu ? che razza de zente che se trova a sto mondo !

*Dott.* Guai a quelli che han bisogno di loro !

*Mom.* Veramente xe un poco de vergogna , che mi me trova in sto caso , ma , grazie al cielo , gh' ho tanto al mondo , che con un anno solo de regola posso remetterme facilmente , e sta infolenza de Ludro principia a illuminar-



me , e farne toccar con man a cossa se se reduse colla mala regola , e col no pensar ai so interessi .

*Dott.* Quantunque , per dir il vero , vi piaccia un po' troppo l' allegria , si sente dalle vostre parole che avete buon fondo , e solo che vogliate farlo , si può vedere da voi una ragionevole mutazione . Per l' avvenire consigliatevi colla vostra prudenza , ma intanto se le vostre urgenze vi obbligano a rimediare a qualche impegno , a qualche disordine , signor Momolo , fra gli amici non ci vogliono cerimonie , mille ducati gli ho , grazie al cielo , e sono a vostra disposizione .

*Mom.* Son confuso per tanta bontà che gh' avè per mi . Se farò in bisogno me preverò delle vostre grazie .

*Dott.* Non occorre vergognarsi cogli amici . Ecco quì una borsa con cento zecchini , e il resto dei mille ducati sono pronti sempre che li vogliate .

*Mom.* Per farve veder che fazzo capital delle vostre grazie , torò trenta zecchini in prestio per pagar una piezaria . Gh' ho qualche debito , ma i me crede , e pagherò quanto prima , e senza aggravarme de più , me regolerò in te le spese .

*Dott.* Eccovi trenta zecchini , e più se volete .

*Mom.* Andemo che ve farò la ricevuta .

*Dott.* Mi maraviglio ; coi giovani della vostra sorte non vi è bisogno di ricevuta .

*Mom.* Sempre più me trovo obbligà e confuso . Credeme , fior Dottor , che pensando ai mi desordeni me vien malinconia .

*Dott.* Eh ! caro amico , io ho motivo di rattristarmi da vero .

*Mom.* Per cossa ?

*Dott.* Per causa di mio figliuolo .

*Mom.* Coss' halo fatto fior Lucindo ?

*Dott.* Avete osservato che oggi non è nemmeno venuto a pranzo ?

*Mom.* Xe vero . Cossa vol dir ?

*Dott.* Ho scoperto ch' egli ha la pratica di una ragazza , che dicesi voglia fare la ballerina .

*Mom.* Pur troppo xe vero . Mi no gh' aveva coraggio de dirvelo ; ma ghe l' ho visto in casa più di una volta .

*Dott.* Ci andate voi da colei ?

*Mom.* Sior sì , ghe vago qualche volta .

*Dott.* Per amor del cielo , vi supplico , vedete di far in modo che mio figliuolo non ci vada , che non si precipiti .

*Mom.* Lasciè far a mi , ve prometto che nol gh' anderà .

*Dott.* Ma non vorrei per allontanar Lucindo , che v' impegnaste voi con la donna .

*Mom.* No , no ; son anzi in caso de disimpegnarme .

*Dott.* Caro signor Momolo , abbiate a cuore la vostra riputazione .

*Mom.* Con un poco de tempo le cose anderà pulito .

*Dott.* Pensate a maritarvi .

*Mom.* Ghe penserò , chi fa che no me risolva .

*Dott.* Ma prima , in confidenza , pensate a cambiar vita .

*Mom.* Certo che bisognerà . . .

*Dott.* Vi raccomando l' affare di mio figliuolo . *( parte .*

*Mom.* Nol xe stà a disnar a casa , pol esser benissimo che el sia da l' amiga , e che la cara siora Smeraldina scomenza a far el mittier dela ballarina colle scondariole . Voi andar subiro , e se lo trovo . . . Gran obbligazion , che gh' ho co sto sior Dottor ! a bon conto pagherò sta piezaria per no far dir de mi da quel disgrazià . Un c'rtesan onorato xe stimà da tutti , e anca in miseria ; co no s' intacca la pontualità se pol dir a tutti l' anemo soo , e no xe mai perso tutto co resta el capital de l' onor .

*( parte .*

## S C E N A VI.

*CAMERA DI SMERALDINA CON TAVOLA APPARECCHIATA PER MANGIARE , E LUMI .*

*SMERALDINA , e LUCINDO .*

*Smer.* S Temo un poco in allegria tra de nu . Magnemo un bocconcìn in pasc ; za sior Momolo de sera no vien .

*Luc.* Non vorrei che capitasse quel diavolo di vostro fratello .

*Smer.* Se el vegnirà , lo sentiremo . Lasciè far a mi , che lo farò tafer . Via sentevè e magnemo . *( siedono .*

*Luc.* Che dirà vostro fratello se ci vede mangiare ?

*Smer.* Costa pòrlo dir ? magnemio gnente del soo ?

*Luc.* Se sa che voi mi avete dato l' anello da impegnare ,  
povero me !

*Smer.* Vardè che casi , l' anello xe mio , el me xe stà donà , posso far quel che voggio .

*Luc.* Chi ve l' ha dato ? il signor Momolo ?

*Smer.* Siben , Momolo me l' ha dà .

*Luc.* Un giorno spero che anch' io farò in caso di regalarvi .

*Smer.* Me basta che me voggiè ben .

*Luc.* Mi dispiace in verità ; ho rossore a pensare che in vece di donarvi qualche cosa del mio , abbia dovuto , per fare una picciola cena , impegnare un vostro anelletto .

*Smer.* Mo via , fenila ; no parlè de ste cosse , ve darave altro che un anelo . Se vadagnerò , farè paron de tutto .

*Luc.* Le cose mie non anderanno sempre così .

*Smer.* Sentì sto pottacchietto che ho fatto co le mie man .

*Luc.* Buono da vero ! Tutto quello che fate voi è squisito .

*Smer.* Disè , Lucindo , me sposereu !

*Luc.* Non passa un anno che voi siete mia moglie .

S C E N A VII.

TRUFFALDINO , e DETTI .

*Truf.* **P** Atroni , bon pro fazza .

*Luc.* **L'** ho detto .

*Smer.* Chi v' ha avertò la porta ?

*Truf.* L' ho averta mi .

*Smer.* Senza chiave ? come aveu fatto ?

*Truf.* Ho cazzà la spada in te la sfesa della porta , ho alzà el saltarello (a) , e ho avertò , patrona .

*Smer.* Caspita ! donca bisogna che fazza giustar la porta .

Me arecordo cha una volta anca sior Momolo ha avertò cusì . Voggio dar el caenazzo .

*Truf.* La diga , cara madama , chi gh' ha insegnà la maniera de trattar ?

[a] *Saliscendi* .

*Smer.* E cusì? cossa direffi? sior Lucindo ha portà una cennetta, e se la magnemo.

*Luc.* Compatite, se mi sono presa una tal libertà.

*Truf.* No me lamento che abbiè portà la cena; me maraveggio che se magna senza de mi.

*Smer.* Via, senteve, e magnè anca vu.

*Luc.* Caro amico, non vi prendete collera.

*Truf.* Co vegnirè co ste bone maniere no' dirò gnente. Sè patron de casa a tuttè le ore. Animo, che se magna, che se beva, e che se staga allegramente.

*Smer.* Mio fradelo po el xe de bon cuor.

*Truf.* Co se tratta de ste cosse, ghe stago.

[ *si mette a mangiare.* ]

## S C E N A VIII.

MOMOLO, e DETTI.

*Mom.* **B** Ravi! pulito, me ne consolo.

*Luc.* Povero me!

[ *si alza.* ]

*Smer.* ( *Si alza subito che lo vede.* ) Veden, sior Momolo, le belle bravure de mio fradello? Nol vol in casa sior Lucindo; e po per una strazza de cena el lo fa vegnir a mio marzo despetto. Gh' ho una rabbia maledetta. Vedeu, fiori, per causa vostra sior Momolo crederà che sia una finta, una bafara: credeme, sior, da putta da ben, mi no ghe n' ho colpa.

[ *a Momolo.* ]

*Mom.* Sì, fia mia, ve lo credo. So che sè una putta schietta e sincera. Vardè che baronade! Poverazza! Far vegnir la zente, che ghe despiase co fa el zucchero ai golosi! Lassemo andar sti descorsi che no conclude. Sior Lucindo, v' ho da parlar.

*Luc.* Caro signor Momolo, vi prego di compatirmi.

*Mom.* Per mi ve compatisso, e stracompatisso. Son omo de sto mondo anca mi, e so cossa che pol sta forte de mu-si su la povera zoventù.

*Smer.* Coss' è, sior? cossa vorressi dir?

*Mom.* Gnente. Lasseme parlar.

*Truf.* Patroni reveriti, sento che i gh' ha dei interessi da discorrer. Lori i dà incomodo a mi, mi posso dar incomodo a lori; onde acciò che tutti gh' abbia la so liber-

*11*, togo fuso ste bagatelle, e vado a devertirme in cucina. [*prende la roba da mangiare, e parte.*]

**Mom.** Bravo, monsù Truffaldin! Sior Lucindo caro, son quà per vu; son vegnù per cercarve vu; ho trovà la porta averta, e son vegnù avanti.

**Smer.** L'averè averta col cortelo, come ché avè fatto dell'altre volte.

**Mom.** No so guente. Aveva da vegnir, e son vegnù.

**Luc.** Vi torno a dire, compatitemi...

**Mom.** Sappiè, putto caro, che vostro fior Pare xe fora de elo per causa vostra. Poverazzo! dopo che l'ha fatto tanto per vu, xela questa la recompensa, che ghe dà so fio! el padre a sfadigar per l'onor, per el mantenimento dela so casa, e el fio a perder el so tempo, a sacrificar la so zoventù cusì malamente? Me dirè che l'ho fatto anca mi, ma mi son solo, no gh'ho pare da obbedir, no gh'ho forelle da maridar. No considerè che la vostra mala condotta pol pregiudicar a quella putta, che gh'avè in casa, e che sul dubbio che possiè far un sproposito, nissun se azarderà de sposarla? Vergogneve de vu medesimo, e se la vergogna no basta, senti cossa che ve digo da parte de vostro pare, e ste parole lighevele al cuor: O cambiar vita, o cambiar paese; o una carica in Venezia, se farè a modo de chi ve vol ben, o un capotto da mariner, se farè el bell'umor.

**Luc.** A me un capotto da marinaio?

**Mom.** Sior sì, a vù. Xe sta mandà su la nave dei musì meggio del vostro, co no i ha volesto far ben. Vostro pare xe risoluto, e mi me impegno de darghe man.

**Luc.** Che dite voi, Smeraldina?

**Smer.** A mi me domandè! cossa ghe pensio dei fatti vostriti (Adeffo me preme Momolo, fina che el me mette in stato de vadagnar.) [*da se.*]

**Luc.** Capisco che l'interesse vi fa parlare così, e se in voi prevale l'interesse all'amore, penso anch'io a' casi miei, e stabilisco di non precipitarmi per cagion vostra. Signor Momolo, vi prego, accomodatela voi con mio padre, farò tutto quello che egli vorrà.

**Mom.** Andè là, aspetteme al caffè, che vegno. Ve menerò mi da vostro fior pare, e la giusteremo.

*Luc.* Addio, Smeraldina .

*Smer.* Buon viazzo .

*Luc.* ( Che crudeltà! era pur pazzo io a coltivarla ! )

*Smer.* Me despiase , ma bisogna diffimular .

*Luc.* Se ci vengo più , mi si scavezzi l' osso del collo .

( parte .

## S C E N A IX.

MOMOLO , e SMERALDINA .

*Smer.* **B**Ravo ! avè fatto ben ( a Momolo . ) ( Za gh' ho speranza che el torna . )

*Mom.* Vedeq , se so far ! Ho visto che Lucindo ve vegni-  
va a insolentar , che no lo podè veder , che ve preme el  
vostro Momolo , e ho trovà la maniera de cazzarlo via .  
( Ti te inganni , se ti credi che no te cognossa . )

*Smer.* Sto ballarin l' aveu gnancora trovà !

*Mom.* Ho parlà con diversi , ma tutti m' ha dito che butte-  
rè via el tempo , che spenderemo dei bezzi , e no fare-  
mo gnente .

*Smer.* Per cossa ?

*Mom.* Perchè per prenzipiar a imparar a ballar ghe vol zo-  
ventù , e vu gh' averè i ossi duri .

*Smer.* Vardè che festi ! Songio qualche vecchia ? No gh' ho  
gnancora disdott' anni .

*Mom.* Co la fodra .

*Smer.* Debotto me fè vegnir suso el mio mal .

*Mom.* No , cara colonna , no ve instizzè , che vegnirè verde .

*Smer.* Se no imparo a ballar , cossa donca voleu che faz-  
za ! imparerò a cantar .

*Mom.* Pezo , a ora che abbiè imparà , vegni in età da de-  
smetter .

*Smer.* Ma cossa faroggio donca ?

*Mom.* La lavandera .

*Smer.* Adesso vedo el ben che me volè . Cusi se burla le  
putte ?

*Mom.* Povera innocentina !

*Smer.* Per causa vostra ho lassà andar tante bone occasion .

*Mom.* Me despiase da senno , ma non posso pianzer .

*Smer.* Co vegni per burlar , andè via de sta casa , e no ghe  
stè più a vegnir .

*Mom.* Sì, fia, anderò, no ve scaldè el sangue.

*Smer.* Tante promesse che m'avè fatto, e cusi m'ingannè!

*Mom.* Me par fin adesso d'aver fatto el mio debito da galant'omo.

*Smer.* Eh, caro fior Momolo, credeu che no cognosfa da cosa vien sta muanza? Semo larghi de bocca, e stretti de borsa. Ma no poderè dir che in casa mia v'abbie rovinà,

*Mom.* Mi no digo sta cosa.

*Smer.* Cosa aveu speso da mi? De le fredure che me vergogno. Dov'ele ste ricchezze che m'avè promesso?

*Mom.* Ho fatto quel che ho podesto, e se avessi avù giudizio, averave fatto de più.

*Smer.* Eh caro fior! i xe tutti pretesti.

*Mom.* Tutto quel che volè.

S C E N A V.

Un SERVITORE, e DETTI.

*Serv.* **E** Quil il signor Momolo?

*Smer.* Chi v'ha avertto la porta?

*Serv.* Me l'ha aperta il signor Lucindo. Signore, di lei cercava. Ho da dargli questa lettera con questa scatola.

*Mom.* Da parte de chi?

*Serv.* Legga la lettera, e lo saprà.

*Smer.* La farà qualche morosetta. Chi ela sta pettegola, che manda a cercar fior Momolo in casa mia?

*Mom.* (apre la lettera, ed osserva la sottoscrizione) (Siora Eleonora? Sentimo cosa che la fa dir.) Aspettè da basso che ve darò la risposta. (al Servitore.

*Serv.* Benissimo.

(parte.

*Mom.* Con grazia, fiora, che leza sta lettera.

[ a Smeraldina.

*Smer.* La se comoda, zentilomo. (con ironia.

*Mom.* (si ritira da una parte, e legge.

*Carissimo Signor Momolo.*

*Avendo inteso dal mio signor Padre, che vi troviato ora in qualche neccessità, mi prendo la libertà di nascofsto del me-*

*desimo di mandarvi le mie gioje , acciò ve ne serviate . Pregovi di accettare questo contrassegno dell' amor mio , e almeno aver riguardo di non valervene in pregiudizio della mia passione , e colla maggior sincerità del cuore mi dico .*

*Vostra per sempre  
Eleonora Lombardi .*

( Sta azion de sta putta me fa restar incantà . Privarse de le so zoggie per mi ! ) *( da se .*

*Smer.* E cusì ! Hala letto , patron ?

*Mom.* ( Una putta no pol far de più de cusì . ) *( da se , aprendo la scatola .*

*Smer.* ( Coffa mai ghe xe in quella scatola ! )

*Mom.* Vardè , poverazza ! I so recchini , i so anelli , el zogiolo . Tutto la m' ha mandà . *( da se osservando le goje .*

*Smer.* ( Zoggie ! Che el le abbia tolte per mi ! )

*Mom.* ( No la merita che ghe fizza un torto . )

*Smer.* ( Chi sa che quel che l' ha dito , no l' abbia dito per provarme , e che quelle zoggie . . . Se favesse come far a far paù . )

*Mom.* ( Quando una donna se priva de le zoggie , l' è tutto quello che la pol far per amor )

*Smer.* Sior Momolo , che belle zoggie ! *( dolcemente .*

*Mom.* Ve piafele ! *( affettando tenerezza .*

*Smer.* De chi xele ?

*Mom.* De una putta che so che la me vol ben .

*Smer.* Mi certo ve n' ho sempre volesto , e sempre ve ne vorrò .

*Mom.* Donna finta , donna ingrata ; credeu che no veda , e che no cognosca che ste carezze che adesso me fè , le tende a far l' amor co ste zoggie ? Queste no xe per vu . No sè degna nè de ele , nè de mi . Per vostra confusion sappiè che siora Leonora Lombardi , savendo le mie indigenze , m' ha mandà ste zoggie , perchè me ne serva . Grazie al cielo no ghe n' averò più bisogno , perchè , mancandome vu , me mancherà una piccola sanfughetta ; ve ringrazio che co la vostra ingratitudine m' avè averto i occhi . Fè conto de no averme mai visto , nè cogniossuo , e mi col vostro esemplo , col vostro specchio me varda-



# ATTO TERZO.

143

rò in avegnir de trattar con zente de la vostra sorte, finita, ingrata, e solevada dal fango. (parte.

## S C E N A XI.

SMERALDINA, poi TRUFFALDINO.

*Smer.* **H** Oggi mo fatto una bella cossa! I ho persi tutti do in r' una volta. Adesso s' che stago fresca. Se Momolo sposa siora Eleonora, no gh'è più pericolo che Lucindo vegna da mi. E el mio anelo che gh'ho dà da impegnar?

*Truf.* Dove xe andà el protettor?

*Smer.* Fradelo caro, tolè su la cesta, e andemo dai nostri aventori a tor suso la biancaria da lavar. (parte.

*Truf.* Come? madama Smeraldina, monsù Truffaldin? Ela matta mia forela? Ho promesso de voler viver senza far guente; son galantomio, la mia parola la voi mantegnir. [parte.

## S C E N A XII.

CAMERA IN CASA DEL DOTTORE.

ELEONORA, BEATRICE, SILVIO, e il DOTTORE.

*Dott.* **E** Cco, signor Silvio, ducento zecchini, che ho riscossi per lei dal mercante, ancorchè non sia spirato il giorno della cambiale.

*Silv.* Sono tenuto alle vostre grazie. Mi stava sul cuore un impegno di trenta zecchini, ho piacere di poter compaire.

*Beat.* Signor Silvio, badate bene di non giuocare.

*Silv.* Non vi è pericolo. Giacchè la sorte ci fa godere una sì gentil compagnia, voglio che il resto del carnevale ce lo godiamo in Venezia con buona pace.

*Eleon.* Sì, caro signor Silvio, siate compiacente colla signora Beatrice, che ben lo merita.

## S C E N A XIII.

OTTAVIO, e DETTI, poi MOMOLO

*Ott.* **S** Ignori, compatitemi, se vengo innanzi.

*Dott.* In questa casa che vuole vossignoria?

*Ott.* Ho ricevuto un affronto dal signor Momolo, e ne pre-tendo soddisfazione.

*Dott.* Egli non abita quì , signore .

*Ott.* Ma so che ci viene frequentemente . Però il rispetto , che ho per voi , mi fa far questo passo , altrimenti mi prenderò io stesso quelle soddisfazioni che mi competono .

*Mom.* E Momolo xe capace de darve soddisfazion in ogni maniera ; ma se penserè meggio a le cose passade , vederè sior Ottavio , che quel che avè recevesto , ve l' avè merità . Vu avè trovà do omeni per farme far un insulto ; se lo riceveva , toccava a vu a soddisfarme . Me xe riuissio de valerne de le vostre arme istesse per vendicarme ; cossa podeu pretendere da mi ? Vu domandè sodisfazion del fatto , mi la pretendo per l' intenzion . Semo dal pari per la pretesa , podemo esser dal pari , mettendo in taser quel che xe stà , e de più per quella differenza che poi passar tra l' intenzion e el fatto , a la presenza de ste degne persone ve domando scusa . Seu contento guancora ?

*Ott.* Per questa parte son soddisfatto , ma circa alla nostra rivalità nel cuore della signora Eleonora . . .

*Dott.* Quì c' entro io , signore . Di mia figlia dispongo io , e non so come c' entrate voi a pretenderla in tempo , che non ho veruna intenzione ch' ella sia vostra .

*Ott.* Questo è un altro discorso ; ma quando la figlia avesse della inclinazione per me . . .

*Eleon.* Compatitemi signor Ottavio , non ne ho mai avuta , e non ne avrò .

*Ott.* Pazienza ! Vi sposerete al signor Momolo che , menando una vita discola , vi farà pentire d' averlo preferito ad uno che si protesta d' amarvi .

*Mom.* Punto e virgola a sto discorso ; m' avè toccà in un tatto che xe assae delicato , e che me obbliga adesso a far quella dichiarazion , che voleva far da quà a qualche zorno . Sior Dottor , la vita da cortesan che fin' adesso ho fatto , no merità che ve domanda una putta , ma le massime che ho fìsà per l' avegnir , spero che un zorno la poderà meridar . Deme tempo da farve cognosser quel cambiamento che prometto del mio costume . . .

*Eleon.* Senz' aspettar più oltre , mio padre ha tanta fede in voi , che assolutamente vi crede .

*Mom.*

*Mom.* E vu, fia mia!

*Eleon.* Ed io, se il genitore l'accorda, ad occhi chiusi di voi mi fido.

*Beat.* Le buone parti del signor Momolo meritano che gli si presti tutta la fede.

*Silv.* Non mi scorderò mai il favore, che fatto mi avete. Eccovi i trenta zecchini, vi prego farli avere a colui ..

*Mom.* Sarà mezz' ora che m' ho tolto la libertà de darghelli, essendo certo che da vu i me sarave stai rimborfadi. Li togo con una man, e con l'altra i restituissò a sto degno galantomò, che me li aveva imprestaj.

*Dott.* Voi siete l'uomo più onorato di questo mondo. Però, se aggradite la mano di mia figliuola, disponetene liberamente.

*Mom.* Cara Leonora, ve son tanto obligà, che se no basta la man e el cuor, son pronto a darve el mio sangue e la mia vita stessa.

*Eleon.* Mi fate piangere per la consolazione.

*Ott.* Dunque io posso andarmene, senza sperar più oltre.

*Mom.* Se volè quattro confetti, sè paron.

*Ott.* Come in un tratto può sperarsi da voi un simile cambiamento?

*Mom.* Bisogna che me giustifica, per no far sospettar la mia resoluzion mal fondata. (Siora Leonora, de le bone azion no s' avemo da vergognar.) Vedeu sta putta? L' ha avudo coraggio, credendome in necessità, de spropriadse de le so zoggie per mi. Sior Dottor compati l'amor de una putta, che adesso xe più mia, che vostra. Tolè, siora Leonora, le vostre zoggie, e in contracambio ve fazzo el sacrificio de la mia libertà, che xe la zoggia preziosa che sin' adesso con tanta zelosia ho custodio, e che al vostro merito sarà giustamente sacrificada.

*Dott.* Oh quanta consolazione io provo nel vedere contenta la mia figliuola! Mancami ora per essere pienamente felice veder cambiato il vivere del mio figliuolo.

*Mom.* Anca per sta parte sarè contento. Sior Lucindo vegnì pur avanti.

*Luc.* **N**On ho coraggio .

*Mom.* **N** Vostro sior pare xe pronto a perdonarve , se farè quel che m' avè promesso de far .

*Luc.* Sì , ve lo confermo , ve lo giuro sull' onor mio .

*Mom.* Sior Dottor , perdoneghe su la mia parola .

*Dott.* Caro figlio , ti rimetto nell' amor mio . Fammi avere consolazione di te prima ch' io muora .

*Luc.* Con queste lagrime . . .

*Mom.* Non occorr' altro . Tutto xe giusta . Se sior Dottor se contenta , siora Leonora deme la man .

*Dott.* Sì , figlia , son contentissimo . . .

## S C E N A U L T I M A .

SMERALDINA , TRUFFALDINO , e DETTI .

*Mom.* **C**ossa feu quà , fiori ? Che ardir xe el vostro ?

*Smer.* **C** Mi no son quà nè per vu , nè per sior Lucindo , che no gh' ho più in te la mente nè l' uno , nè l' altro . Vedo che tutte le mie grandezze xe andae in fumo , e che per viver bisognerà che torna a lavar . Son vegnua solamente per dir a sior Lucindo in presenza vostra , e in presenza de so sior pare , che se nol vol veguir più da mi , no me n' importa , ma che almanco el me daga el mio anello .

*Mom.* Quello che v' ho dà mi furfi ?

*Smer.* Sior sì , quello .

*Mom.* Cossa ghe n' aveu fatto ?

[ a Lucindo .

*Luc.* Arroffisco in dirlo . L' ho impegnato per due zecchini .

*Dott.* Vedi a cosa riducono le male pratiche !

*Smer.* Sior ? So sempre stada una putta onesta , e sior Momolo lo pol dir .

*Mom.* Me despiase che se mi lo dirò , pochi lo crederà , ma ve protesto che la xe de le più onorate . Se gh' avesse i do zecchini , ve li darave , ma doman ve li farò aver .

*Dott.* No vi è bisogno di questo . Eccovi due zecchini , e andate che il cielo vi benedica !

[ dà due zecchini a  
Smeraldina .

**Smer.** Pazienza! Merito pezo. Me giera messa in gringola de portar la scuffia, ma vedo che bisogna che me sfadiga al mastello, se voi magnar. Ma sarà meglio cusi; almanco quel pòco che gh'averò, el sarà ben vadagnà, perchè ho sentio a dir a proposito de certe fegure, che la farina del diavolo la va tutta in semola. *(parte.)*

**Mom.** La gh'ha pensà un pocheto tardi, ma la xe a tempo.

**Truf.** Siori, vorave dir una parola anca mi.

**Dott.** Via, che cosa volete dire?

**Truf.** Se mai i gh'avessè bisogno de facchin, che i se accorda de monsù Truffaldin. *(parte.)*

**Mom.** Bravo! el l'ha dita in rima.

**Eleon.** Ma quì si sta in piedi senza far niente.

**Mom.** Ho capio. So cosa che vorressi far. Deme la man.

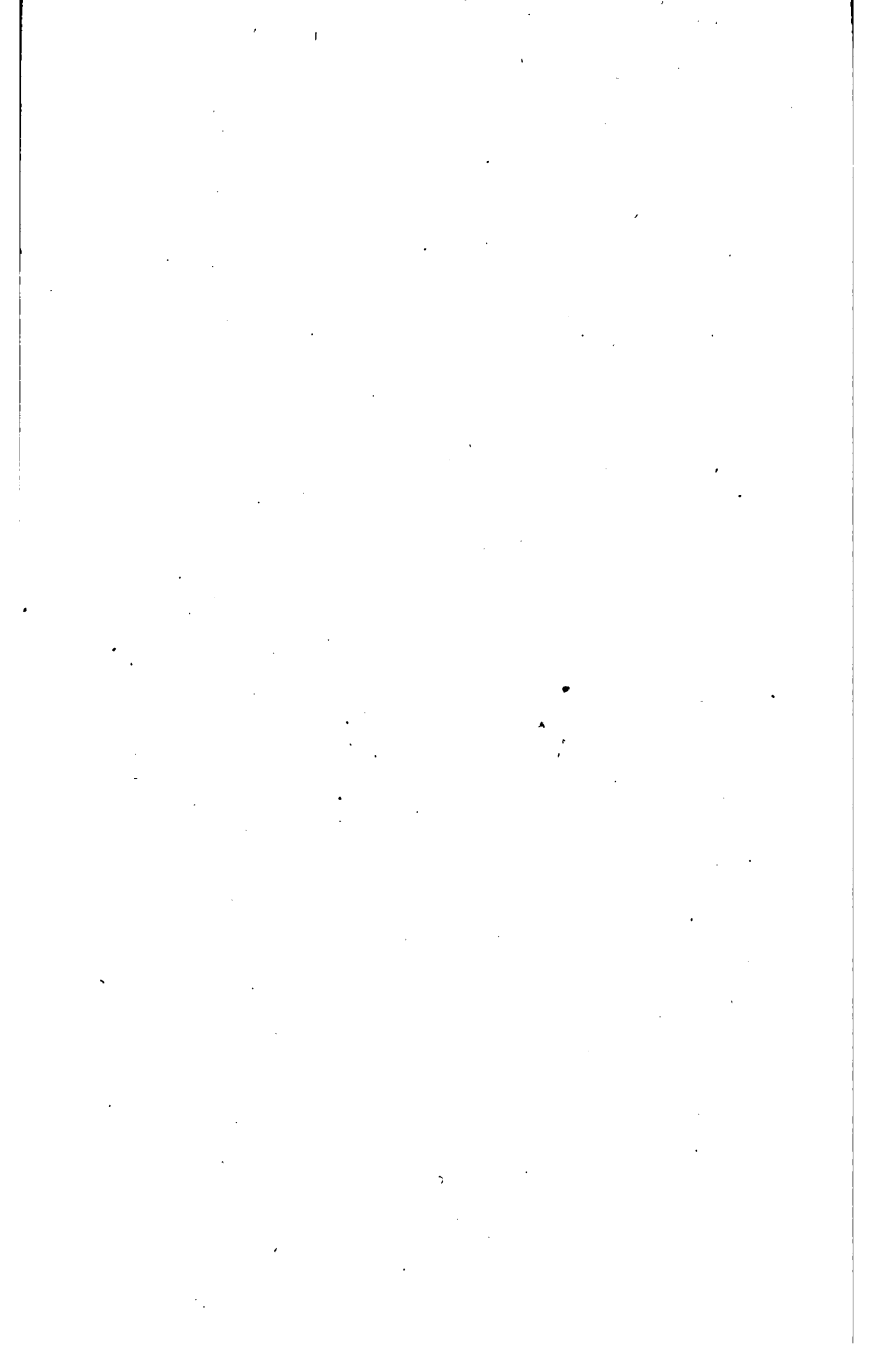
**Dott.** Sì, figlia, dagli la mano.

**Eleon.** Con tutto il cuore *[ dà la mano a Momolo.]*

**Ott.** Servitor umilissimo di lor Signori. *[ parte.]*

**Mom.** Bon viazo. Quello l'intende ben. Per elo no gh'è più speranza, e el se la batte pulito. Siora Beatrice, la perdona, se no continuo nell'impegno de servirla, perchè la vede adesso ch'è me tocca servir. Sior Dottor, sior Miffier carissimo, ve ringrazio de tutto, e spero che per mi no ve averè da pentir. Cugnà, se la mia maniera de viver fin' adesso v'ha servio de cattivo esempio, procurerò in avegnir de darve motivo de imparar a viver da mi. Son stà cortesan, ma cortesan onorato, e anca in mezzo alle debolezze de la zoventù, co ghe xe un fondo de onestà, se stà saldi in cassa, e facilmente se cognosse el debole, se mua costume, e se xe capaci de una virtuosa resolution.

*Fine della Commedia.*



L A  
**BANCAROTTA,**

*O S I A*

**IL MERCANTE FALLITO**

*C O M M E D I A*

**DI TRE ATTI IN PROSA.**

**P E R S O N A G G I.**

**PANTALONE** de' Bisognosi Mercante Veneziano .

**AURELIA** Moglie in seconde nozze di **PANTALONE** ✓

**LEANDRO** figliuolo di **PANTALONE** del primo letto .

**TRUFFALDINO** Garzone di Bottega di **PANTALONE** .

**IL DOTTORE LOMBARDI** amico di **PANTALONE** .

**VITTORIA** figliuola del **DOTTORE** .

**SMERALDINA** , Serva in casa del **DOTTORE** .

**SILVIO** Conte .

**BRIGHELLA** Servitore di **SILVIO** .

**CLARICE** Cantatrice .

**GRAZIOSA** Bolognese .

**MARCONE** Scrocco di Piazza .

**UN SERVITORE** di **CLARICE** .

**La Scena si rappresenta in Venezia .**



---

# LA BANCA ROTTA

O S I A

## IL MERCANTE FALLITO

### ATTO PRIMO

#### SCENA PRIMA.

STRADA CON VARIE CASE .

SILVIO , e BRIGHELLA .

**Brig.** **L** Uffrissimo, se la me permette, gh' ho da dar una polizza .

**Silv.** Date quì . *Conto dell' illustrissimo signor conte Silvio Aretusi . D. D.* A chi devo dar io ?

**Brig.** La leza in fondo, e la troverà il nome del creditor .

**Silv.** *A Pantalone de' Bisognosi all' insegna della tarantola .*  
Che pretende da me costui ?

**Brig.** El desidera che la ghe paga quel conto de roba , che vusustrissima ha avudo dalla so bottega .

**Silv.** Lo pagherò quando vorrò .

**Brig.** Poverazzo ! el fa compassion . L' è mezzo falido , e nol fa come far .

**Silv.** Suo danno ; doveva vivere secondo il suo stato . Ti ricordi quando quel presuntuoso volea gareggiar meco nello spendere intorno alla signora Clarice ?

**Brig.** Me lo ricordo seguro .

**Silv.** Che pazzo ! Si dava aria da gran signore ; ecco il fine , a cui si doveva condurre .

**Brig.** Costa vorla far ? È pezo per elo ; ma intanto scodendo dove che l' ha da aver , el se pol in qualche conto ajutar . La ghe falda sto contarello .

K 4

*Silv.* Non gli darei un tozzo di pane, se lo vedessi morir di fame. Ho troppa ira contro questa sorta di gente. Vogliono spacciarla da cavalieri. E poi? E poi falliscono.

*Brig.* Poverazzo! l'ha dei crediti assai.

*Silv.* Tanto peggio. So che per farsi delle aderenze, per la vanità di essere trattato da' pari miei, esibiva a tutti le sue robe a credito. Sue danno; mille volte suo danno.

*Brig.* Ma caro lustrissimo signor padron, la me permetta che parla, no in favor de Pantalon, ma per el decoro de vussustrissima. Adesso se pubblicherà tutti i debiti, e tutti i crediti de sto mercante, e no me par ben fatto che se veda, che quell'abito che la gh'ha intorno...

*Silv.* Non più; questo modo di parlare degenera in petulanza. Si sa chi sono. Ecco il conto ch'io faccio di questa carta (la straccia). L'onor della mia protezione paga bastantemente una partita di un bottegaio. (parte.)

## S C E N A II.

BRIGHELLA, poi TRUFFALDINO.

*Brig.* **M**E despiase che coll'onor della so protezion el paga anca el me salario, ma mi me darò l'onor de piantarlo.

*Truf.* Oh paesan, ho ben gusto d'averte trovà!

*Brig.* Com'ela, Truffaldin? come va i negozi del to principal?

*Truf.* I va mal per elo, e pezo per mi. A sto vecchio matto de Pantalon ghe cresce i anni, e ghe cresce i vizi, e in bottega ogni zorno cala la marcanzia. E mi povero diavolo me tocca a sfadigar assai e magnar poco, e po anca de più son obligà a far l'onorata carica de mezan.

*Brig.* Far el mezan de un mercante non è niente de mal; m'imagino che ti vorrà dir'el sensal.

*Truf.* Certo che far el sensal l'è una cosa onorata, ma bisogna veder de che sorte de mercanzia.

*Brig.* De che sorte de mercanzia se tratta?

*Truf.* Senti in tuaa recchia che nissun senta. De mercanzia femminina.

*Brig.* De scuffie? de nastri? de merli?

*Truf.* Oibò . Mercanzia de lettere , de parole , e de stomeghezzi amorosi .

*Brig.* Bravo ! ho capido ; ti fa el mezan de sta sorte de porcarie !

*Truf.* Questa l'è la carica che i me fa far ; e che sia la verità , ho da portar sta lettera a una forestiera , che aloza in quella locanda .  
[ *accenna una casa .*

*Brig.* Per parte de chi ?

*Truf.* Per parte del lior Pantalon .

*Brig.* Ancora quel vecchio el gh' ha voggia de ste frascherie !

*Truf.* Ti no fa che la volpe la perde el pelo , ma non la perde el vizio !

*Brig.* Me maraveggio che un omo della so forte fazza de ste figure . To zio t' ha mandà quà dalle Valade de Bergamo per imparar a far el mercante , e ti ti impari sto bel mistier !

*Truf.* Se no fazz quel che vol el vecchio , el me castiga , e nol me dà da magnar . Caro paesan , me raccomando a ti , per carità troveme qualche negozio d'andar a star via de quà , che proprio a far ste cosse me sento i rossori verginali sul viso .

*Brig.* Sarave mejo che ti andassi a servir .

*Truf.* A servir gh' ho le mie difficoltà . Prima de tutto , sia dito a mia gloria , mi no so far gneute a sto mondo , e po i servitori per el più ti fa che anca lori i è obligadi a far i mezzani ; e se ti vol dir la verità , in to coscienza , ti l' averà fatto anca ti .

*Brig.* Lassemo andar che co ghe penso me vien i suori freddi . Gran cossa che al dì d' ozi quasi tutti i patroni i abbia d' aver sto vizio , e che i poveri servitori sia obligadi a servirli in sta sorte de confidenze ! No ghe basta a sti signori far una vita scandalosa per lori , i vol anca interessar in ste cosse la povera servitù . No i vede che el mal esempio , che i dà ai servitori , è causa che anca lori se avvezza mal , e i se precipita , e i diventa discoli come i patroni . Son stufso anca mi de sta vita , e te conseggio anca ti de far qualche altro mistier , che sia mistier onorato , dove el galant' omo se possa mantegnir senza pericolo della reputazion .

*Truf.* Che mistier poderavio far senza pericolo della reputazion ?

*Brig.* Ghe ne troveremo cento un meggio dell' altro . Per esempio l' orefe .

*Truf.* Si ben l' orefe l' è un mistier onorato . Ma quella comodità de poder metter el rame in vece de oro , l' è una gran tentazion per un galant' omo .

*Brig.* L' è vero , no ti disi mal . Me par più sicuro el special .

*Truf.* No , camerada , me par che el sia pezo . Ho sentido a dir che i speciali per sparagnar qualche lira nel comprar le droghe no i varda a rovinar i amaladi , a far disonor ai medici , e par che i sia d' accordo coi beccamorti .

*Brig.* In verità , Truffaldin , ti è un omo che parla ben , e che pensa ben . Me consolo con ti , che ti fa onor alla patria . Troveremo un altro mistier . Ti poderessi far el librer .

*Truf.* Anca i librer per vadagnar de più , i strapazza el mistier . Cattiva carta , cattivo carattere , e i vol vender vinti quello che costa sie .

*Brig.* Sarave meggio , se to zio te volesse agiutar , che ti metessi su un negoziato ti da to posta , una botteghetta da marzaretto , con un poco de tela , un poco de cordelle , e altre cose da poco prezzo . Se n' ha visto tanti principiar con un capital de diese ducati , e deventar in poco tempo mercanti con dei ziri de miara de scudi .

*Truf.* Ti disi ben , ma sto mistier fo come l' è fatto . Bisogna principiar a mesurar se le ongie , a scambiar el nome a tutta la roba che se vende , a tor in credenza dai marcanti grossi , andar a pagando a bon' ora per acquistar concetto , e po co s' ha fatto el credito , ordenar della roba assae , e co s' ha avudo la roba , ferrar bottega e falir .

*Brig.* Bravo ! come ha fatto el to principal .

*Truf.* El mio principal l' ha falio da minchion , senza roba e senza bezzi ; quelli che fa far el so mestier , i falisse a tempo , coi bezzi in cassa e co la roba logada .

*Brig.* Per quel che sento , ti fa le malizie in tutto , e no ti trovi albero da piccarte .

*Truf.* Lassa che porta sta lettera a sta siora Clarice , e po qualcoffa risolverò .

*Brig.* Vustu che te la diga ? Ti disi mal de sto mistier de mezzan , e ho paura che el te piafa assae più dei altri.

*Truf.* Certo che a considerarlo ben , l'è un mistier de poca fatica .

*Brig.* Ho inteso ; ti è anca ti un de quei furbi che vol finzer l'omo da ben , e vol dar da intender de far el mal per necessità . Ti sarà d' accordo col to prencipal . Dise el proverbio: Chi sta col lovo impara a urlar. No te credo più per un bezzo . Seguita el to esercizio , e no me star a vegnir a dir che ti patissi i rossori della vergogna. L' omo a sto mondo el fa quel che el vol , e no gh' è nissun che ne possa obbligar a far mal . El ponto sta che tutti cerca el mistier più facile , e per paura de esser condanà dai altri , el finze de farlo mal volentiera . Anca ti ti è de quei Bergamaschi che fa far el minchion , e mi che te cognosso , digo e sostegno che ti fa l' omo de garbo , e che ti se un galioto de prima riga .

[ parte .

S C E N A III.

TRUFFALDINO , poi un SERVITORE .

*Truf.* **P**OL esser che Brighella diga la verità . Ma se el cognosse che mi son furbo , bisogna che lu el sia più furbo de mi. Portemo sta lettera , e po ghe penseremo su meggio per l' avegnir. O de casa . [batte alla locanda.

*Serv.* Chi domandate ?

*Truf.* Stala quà quella signora Forestiera ?

*Serv.* La signora Clarice ?

*Truf.* Giusto la siora Clarice .

*Serv.* Sta quì , ma ora non le si può parlare .

*Truf.* Perché ? Dorme'a ?

*Serv.* Non dorme , ma ha delle visite , e non le si può parlare .

*Truf.* Se poderavo darghe una lettera ?

*Serv.* Datela a mè che la porterò alla sua camera .

*Truf.* Bravo ! Ve dilette anca vu de portar le lettere .

*Serv.* Ditemi , siete voi servitore ?

*Truf.* Cusi e cusi ; mezo , e mezo . Garzon de bottega , una cossa simile .

*Serv.* Che serve dunque far discorsi sul portar le lettere ? Voi fate l' uffizio vostro , ch' io farò il mio . Datemi voi la lettera del padrone , che io la porterò alla padrona .

*Truf.* Ecco la lettera . Cusi averemo fatto la fazzenda metè per omo .

*Serv.* Quanto vi dona il padrone per una lettera che portate ?

*Truf.* Niente affatto .

*Serv.* Io all' incontro ogni lettera , che porto alla padrona , ho un paolo , e vado subito a guadagnarlo .

[ entra nella locanda .

#### S C E N A IV.

TRUFFALDINO , poi SMERALDINA *dalla sua casa* .

*Truf.* **E** Cco quà . In tutti i mistieri ghe vol fortuna .

*Smer.* Caro signor Truffaldino , che vuol dire che sono tanti giorni che non ci vediamo ?

*Truf.* Bondi , Smeraldina . L' è un pezzo che no se vedemo , perchè in casa del patron gh' è dei guai , delle disgrazie , e no i me lassa un' ora de libertà .

*Smer.* Eh bricconcello , lo so , perchè ti vai scordando di me ! Avrai qualche novella pratica , che ti svierà dalla tua Smeraldina .

*Truf.* No , da putto onorato .

*Smer.* Zitto , non bestemmiare . Dimmi un poco , che interessi hai a quella locanda ?

*Truf.* Te dirò la verità . Ho portà una lettera del patron vecchio a una forestiera .

*Smer.* Sì , sì la conosco . So che quel pazzo di Pantalone spende a rotta di collo con quella cara signora Clarice , e gareggia con tanti altri , che sono pazzi al pari di lui , a coltivare una donna di quel carattere . Ma è possibile che ad onta delle sue disgrazie , che ora mai sono pubbliche per tutta Venezia , voglia il tuo padrone continuare a spendere , e a rovinarsi del tutto ?

*Truf.* No gh' è pericolo , che el se rovina de più , perchè l' è rovinà fin' all' osso . Anzi per dirtela in confidenza ,

perchè so che ti è una donna de garbo , che no parla con nissun . . .

*Smer.* Oh non vi è pericolo !

*Truf.* Sior Pantalon , oltre quel che l' ha donà a sta siora Clarice , el gh' ha imprestà trenta zecchini , e adesso che l' è in bisogno , el la prega de volerghelei restituir .

*Smer.* Oh è difficile che li restituisca !

*Truf.* Perchè !

*Smer.* I danari che si prestano a certe signore , colle quali passano degli amoretti , bisogna far conto d' averli donati.

*Truf.* La sa che adesso l' è pover' omo , pol esser che la se mova a pietà .

*Smer.* Pietà in una donna di quel carattere ? non la sperare . Non avrà ella per il signor Pantalone il cuore amoroso , che ha per il suo figliuolo la mia padrona ; ma la condizione è diversa , e però sono diversi i loro costumi.

*Truf.* Ghe vorla ben siora Vittoria al sior Leandro ?

*Smer.* Non fa che pensare a lui giorno e notte .

*Truf.* Siben che anca lu l' è diventà pover' omo ?

*Smer.* Lo compatisce , e fa che è in disgrazia per cagione del padre .

*Truf.* Ma per mario no la lo vorrà più .

*Smer.* Questo non so ditti . Ella deve dipendere dal signor Dottore suo padre ; per altro se stesse a lei , son sicura , che lo prenderebbe a costo di ogni pericolo .

*Truf.* E Smeraldina cosa disela de Truffaldin ?

*Smer.* Io dico che Truffaldino è un poco di buono .

*Truf.* Perchè anca elo l' è senza bezzi .

*Smer.* No ; perchè non viene a vedermi spesso , e non si ricorda di chi gli vuol bene .

*Truf.* Mi vegnirave spesso , ma ho un poco de fuggizion de quel satiro del to paron .

*Smer.* Che cosa c' entra in questo il padrone ? Sarebbe la bella cosa ch' io non potessi parlare qualche volta in casa con un amico !

S C E N A V.

Il DOTTORE , e DETTI .

*Truf.* **M**A quando el vedo el me fa paura .

*Smer.* Fa così ; passa di quì dopo pranzo , e se non

vi farà in casa il signor Dottore ti avviferò , e tu potrai venire liberamente . *[ il Dottore ascolta .*

*Truf.* Benissimo , co nol farà in casa vegnirò volontiera .

*Dott.* Se il signor Truffaldino vuol andare in casa con Smeraldina quando non vi è il padrone , può servirsi ora , che il padrone è fuori di casa .

*Smer.* ( Povera me ! )

*Truf.* Quando ela me fa la grazia de contentarse , me pre-  
valerò delle so sîneze . *[ al Dottore .*

*Smer.* Con sua licenza . *[ fa una riverenza al Dottore , ed  
entra in casa .*

## S C E N A VI.

IL DOTTORE , TRUFFALDINO , poi il SERVITORE  
di CLARICE .

*Truf.* **D** Onca , se la me permette . . . *[ al Dottore , in-  
camminandosi verso la di lui casa .*

*Dott.* Aspetti, signor Truffaldino, che se il padrone è fuori  
di casa , vi è un altro che le può dare più soggezione di  
lui . *[ con ironia .*

*Truf.* E chi elo , se la domanda è lecita ?

*Dott.* È un certo signore che si domanda bastone , dietro  
la porta , pronto a ricamarle le spalle .

*Truf.* Quando l'è cusì , per no dar incomodo a sto signor,  
volterò el bordo , e anderò via per un'altra strada .

*[ si scosta , e va dall' altra parte .*

*Dott.* Lodo la sua bella prudenza , e la consiglio non venir  
molto per questa parte , perchè il signor bastone qualche  
volta ha la bontà di venir fuori di casa , ed esercitar la  
sua cortesia anche in mezzo la strada .

*Truf.* Oh l'è troppo cortese ! La ghe diga che nol se in-  
comoda , che più tosto . . .

*Serv.* Amico . *( a Truffaldino , uscendo dalla locanda .*

*Truf.* Cossa gh' è ?

*Serv.* La mia padrona ha letto la lettera , e presto presto ha  
fatto la risposta , e giacchè a sorte ancora vi trovo qui ,  
mi farete il piacere di portarla al vostro padrone .

*[ dà la lettera a Truffaldino .*

*Truf.* Com' ela andata ?

*[ al servitore .*



*Serv.* Male.

*Truf.* È vegnudo el paolo ?

*Serv.* Questa volta non è venuto ; dubito che le sia piaciuta poco la lettera che mi avete dato .

*Truf.* Ho paura anca mi .

*Serv.* Un' altra volta vi farò la facilità di lasciare , che la portiate voi colle vostre mani . [ parte .

*Truf.* Obligado della so finezza . ( Saria curioso de veder cossa che le risponde , se la ghe promette de restituirghe i zecchini . )

*Dott.* Bravo ! signor Truffaldino .

*Truf.* Cossa voravela dir , patron ?

*Dott.* Letterine amorose .

*Truf.* Sior sì , letterine amorose .

[ apre la lettera in disparte .

*Dott.* ( Povero Pantalone ! È rovinato , e non vuol aver giudizio . )

*Truf.* ( Me despiase che so poco lezer , e sto carattere no l' intendo . )

*Dott.* ( Mi dispiace ancora per suo figliuolo . Gli avrei data volentieri mia figlia ; ma ora non è più in istato di maritarsi . )

*Truf.* Sior Dottor , la compatissa , no fazzo mai per far torto alla so virtù ; fala lezer ?

*Dott.* La prendo per una facezia , per altro l' interrogazione farebbe ben temeraria .

*Truf.* Vojo dir , se l' intende tutti i caratteri .

*Dott.* Pare a voi che un uomo della mia sorte non abbia da intendere ogni carattere ? Avete qualche cosa da leggere che vi preme ?

*Truf.* Gh' averave sta lettera .

*Dott.* A chi va quella lettera ?

*Truf.* La va al mio patron .

*Dott.* Al vecchio , o al giovane ?

*Truf.* Al vecchio .

*Dott.* E voi vi prendete la libertà di aprire , e di leggere lettere che vanno al vostro padrone ?

*Truf.* Ghe dirò , sior , tra mi e lu passemo con confidenza ; so tutti i so interessi . So che l' ha imprestà trenta zec-

chini a una forestiera , che sta in quella locanda , e che con una polizza el ghe li ha domandai . El m' ha promesso , se la ghe li restituisce , de darme sie mesi de salario che avanzo , e per dirghela gh' ho un poco de curiosità , perchè se tratta del mio interesse .

*Dott.* Quand' è così , non ricuso di compiacervi .

*Truf.* La me farà grazia . [ dà la lettera al Dottore .

*Dott.* Mi pare aver inteso dire che il signor Pantalone faceva il grazioso con quella signora , e molto abbia con lei consumato .

*Truf.* Me par anca mi che sia vero .

*Dott.* E come ora le domanda trenta zecchini ?

*Truf.* Questi el ghe li ha prestadi ; e se spera che adesso vendendolo in bisogno, tanto più pretto la ghe i abbia da restituir . Sentimo quel che la dise .

*Dott.* Sentiamo .

*Signor Pantalone carissimo .*

*Sono penetrata dalla vostra disgrazia , e mi rincresce non essere in istato di sovvenirvi . Voi dite che mi avete prestato trenta zecchini , ma io non me ne ricordo , e se ciò fosse vero , avreste di me o un obbligo , o una ricevuta . Riflettete che voi siete causa della vostra rovina , e che se aveste badato a me solamente , non vi trovereste in simile stato . Non potete dire che io sia stata la cagione dei vostri disordini , mentre in due anni che avete praticato in mia casa , sono stati maggiori gl' incomodi che mi avete recato di quelli che per me avete sofferto . Pensate ai casi vostri , mentre io per soccorrervi non posso alterare la mia economia , e molto meno privarmi di quanto mi è necessario per comparire ; e non mi tormentate con lettere , mentre una fiera emicrania mi tiene oppressa , assicurandovi ciò non ostante che sono*

*Vostra sincera Amica  
chi voi sapete .*

*Truf.* Cossa credela che possa sperar a conto del mio salario?

*Dott.* Questa lettera vi può giovare assaiissimo , considerando  
l' in-

l'ingratitude delle donne , e fissandosi la massima di starvi lontano , e di non fidarsi di loro . Lasciate quella lettera nelle mie mani ; che dandola ora al signor Pantalone gli farebbe di troppo cordoglio . Io gli sono amico , e lo compatisco , voglio recargli tutto quell' ajuto ch' io posso nelle presenti sue circostanze . Penso al rimedio de' suoi disordini , credo averlo trovato , un poco doloroso per i suoi creditori , ma il più facile ed il più usato .

[ parte .

S C E N A VII.

TRUFFALDINO , e LEANDRO .

*Truf.* **Q**Uando in quella lettera no gh' è più sostanza de cusi , no me curo guanca de portarghela a fior Pantalon . Me despias per el me salari , ma za che tutto va a precipizio , cercherò anca mi de pagarme sui resti .

*Lean.* Truffaldino , son disperato .

*Truf.* E anca mi son per la medesima strada .

*Lean.* Mio padre ha consumato tutto il suo patrimonio e la mia legittima , e la dote ancora di mia madre , di cui io solo era l' unico erede .

*Truf.* Consoleve , signor , che l' ha consumà anca el me salari .

*Lean.* Mia madre , poverina , è morta per le passioni di animo che le ha fatto provare .

*Truf.* O mi mo per questo no vojo che me doggia la testa .

*Lean.* E per far sempre peggio si è rimaritato mio padre con una giovine vana , petulante , superba .

*Truf.* Questa farà le vendette de vostra mare , la lo farà morir de disperazion .

*Lean.* Ma almanco , già che si è rimaritato , avesse lasciato da parte tante altre pratiche , tante amicizie che lo rovinano .

*Truf.* El ze diventà sempre pezo .

*Lean.* Che ho da far io povero giovane ?

*Truf.* E mi colla hojo da far povero pupillo ?

*Lean.* Mi trovo senza un denaro .

*Truf.* Saremo fradei carnali .

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

L.

*Lean.* Andar a servire non mi conviene .

*Truf.* Gnanca a mi sfadigar no me piase .

*Lean.* Anderò per il mondo pellegrinando .

*Truf.* Batter la birba l' è il più bel mistier che se possa far .

*Lean.* Parmi , se non m' inganno . . . ( *osservando la casa del Dottore* ) . Sì , è dessa . La signora Vittoria affaccia alla finestra . Ritirati , Truffaldino , e lasciami un poco sperimentare , a fronte delle mie miserie , l' affetto di questa giovine .

*Truf.* Cossa spereu da ela ?

*Lean.* Spero molto .

*Truf.* E mi niente affatto .

[ parte .

### S C E N A VIII.

LEANDRO , e VITTORIA *alla finestra* .

*Vitt.* Come state , signor Leandro ?

*Lean.* Male assai , signora , e stupisco che voi ancora mi conosciate , contraffatto dalle mie affezioni .

*Vitt.* Voi non avete colpa nelle vostre disgrazie ; siete degno di compassione , ed io la risento più al vivo di ciascun altro .

*Leqn.* Oh cieli ! sono più fortunato di quello ch' io mi credeva . È possibile ch' io possa lusingarmi del vostro affetto ad onta delle mie miserie ?

*Vitt.* Vi amerei , ancorchè foste il più infelice uomo di questo mondo .

*Lean.* Ma non sarà mai possibile , che mi diveniate consorte .

*Vitt.* Perchè ?

*Lean.* Perchè vostro padre non vorrà maritarvi con un miserabile .

*Vitt.* Non temete ; mio padre s' interessa moltissimo per le cose della vostra famiglia ; mi dà speranza di qualche accomodamento ; spero che ritornerete in istato di una mediocre fortuna , e quando tutto perisse o sarò vostra o non sarò di nessuno .

*Lean.* O fedelissima amante ! O specchio della più esemplare costanza . . .

*Vitt.* Veggo venir alcuno da quella parte . Non ho piacere di esser veduta . Consolatevi , serenate il vostro animo .

Sperate bene , amatemi , e siate certo dell' amor mio .

*Lean.* Sì , mia cara , farò lieto in grazia della vostra bontà .

*Vitt.* Addio , signor Leandro . Procurate veder mio padre ,  
e venite da noi quando egli sia in casa ,      *( si ritira .*

S C E N A IX.

LEANDRO solo .

**P**iacemi l' onesto costume di non volermi in casa senza  
del padre Non credo che ciò si pratichi a' giorni no-  
stri comunemente , e pur dovrebbero praticare per evita-  
re gli scandali , e le dicerie della gente . Chi mai avreb-  
be creduto , che tanta fedeltà , che tanto amore nutrisse  
per me questa giovane veramente da bene ? O Vittoria ,  
tu sei una cosa rara nel nostro secolo . Poco mi ha le-  
vato la sorte , privandomi delle mie sostanze , se nel tuo  
bellissimo cuore mi resta il più bel tesoro del mondo .

*[ parte .*

S C E N A X.

CAMERA IN CASA DI PANTALONE .

PANTALONE solo .

*Passeggia alquanto pensoso , poi si pone a sedere .*

**E** Per questo m' oggi d' andar a negar ? Se son falio ,  
faroggio solo ? Gh' averò dei collega de quei pochi .

Cossa se pol far ? Me consolo almanco , che i mi bezzi  
no i me xe stai magnai , no i me xe stai portai via , el  
mar no me li ha fatti perder . I ho godesti , i ho spesi ,  
e ho fatto goder i amici . Mi adesso itago da Re . I mi  
beni xe tutti sequestrai , la meggio roba xe in pegno , i  
mobili xe bolai , la bottega xe voda , onde mi no gh' ho  
più niente da far . Fin che i creditori me lascia in pase ,  
tiro de lungo sul resto de quelle fregole che ghe xe ; se  
i scomenza a far brutto muso , con un felippo vago a  
Ferrara , e chi s' ha visto , s' ha visto . Cossa fara la mia  
cara suora muggier , che a forza d' ambizion , de mode ,  
e de conversazion m' ha dà la spenta per far la tombola ?  
Adesso anca ela la farà una bella fegura . So danno ; no  
ghe ne penso un figo , la merita pezo . Se la gh' avesse giu-  
dizio , per liberarse da sti travaggi , la doverave crepar .

M' ho muà de camisa una volta , pol esser che me tornasse a muar la seconda . Quel che me despiase , xe quel povero mio fio . Anca la dota de 'sto mare gh' ho consumà . Ma cossa serve ? L' ha godessto anca elo ; el xe zovene , ch' el se inzegna , el troverà qualcun che l'aggiuterà , e se el ghe n' averà elo , bisognerà che el me ne daga anca a mi . A bon conto tirerò sti trenta zecchini da siora Clarice . Possibil che la me li faccia penar ? No credo mai . Ho fatto tanto per ela , e adesso l'ha el mio stato . . . Oh ! per diana , che xe quà mia muggier ! Animo a sto siroppetto .

## S C E N A XI.

AURELIA , e DETTO .

*Aur.* **E** Bene , signor marito , che pensate di fare ?

*Pant.* Per mi gh' ho pensà , patrona .

*Aur.* Si può sapere la vostra risoluzione ?

*Pant.* Per le poste a Ferrara .

*Aur.* Ed io !

*Pant.* E vu refterè a Venezia .

*Aur.* Indiscreto ! Avreste cuore d' abbandonarmi ?

*Pant.* Vardè che casì ! Gh' aveu paura a dormir sola ?

*Aur.* Voglio venir con voi .

*Pant.* Oh questo po no !

*Aur.* Come no ? Non son io vostra moglie ?

*Pant.* Pur troppo , per mia disgrazia .

*Aur.* Anzi per mia mal' ora .

*Pant.* Sia pur maledio co v' ho visto .

*Aur.* Maledetto pure quando vi ho conosciuto .

*Pant.* Vu sè stada causa del mio precipizio .

*Aur.* Voi siete stato la mia rovina .

*Pant.* Zoggie , abiti e conversazion .

*Aur.* Donne , tripudj e giuoco .

*Pant.* Nissun sa quanto , che abbia speso in do anni per la maledetta ambizion .

*Aur.* E la dote che vi ho portato ?

*Pant.* Certo ! una gran dote ! Sie mille ducati , mezzi se pol dir in strazze , e mezzi in pochi alla volta , che no me n' ho visto costrutto .

*Aur.* Al giorno d' oggi con seimila ducati le mogli pretendono dalla casa la gondola con due remi.

*Pant.* Sì ben ; xe la verità . Le putte co le se marida le rovinano da case ; quella de so pare , e quella de so mario .

*Aur.* Orsù , qui non vi è riparo ai vostri disordini , fate di voi tutto quel che volete , ma prima pensate ad assicurarmi un mantenimento onesto , e decente alla mia condizione , ed alla dote che vi ho consegnato .

*Pant.* Per mi ho fenio la roba , e ho fenio i pensieri . M' inzeignerò de viver mi alla meggio che poderò . Per el resto ve dirò quel bel verso : *Ogni un dal canto sua cura si prenda .*

*Aur.* Ecco qui quel che ho avanzato a sacrificare la mia gioventù con un vecchio .

*Pant.* Dovevi lassar star de farlo ; mi no v' ho obligà , mi no v' ho pregà .

*Aur.* Mio padre è stato causa del mio precipizio .

*Pant.* Fè cusì ; andè in casa de vostro pare , e se che lu ghe rimedia .

*Aur.* Bell' onore di marito civile , rimandar la moglie in casa del padre , dopo averle consumata la dote !

*Pant.* Chi l' ha consumata vu , o mi ?

*Aur.* Meritereste . . . basta , non dico altro .

*Pant.* Cossà meriteravio ? Disè suso , patrona ?

*Aur.* Sono una donna onorata , per altro . . .

*Pant.* Cara fiora , no andemo avanti . Zitto , e lassemola là .

*Aur.* Che cosa vorreste dire ?

*Pant.* Tafemo , che faremo meggio .

*Aur.* Parlate .

*Pant.* No voggio parlar .

*Aur.* Parlate , se volete parlare .

*Pant.* Se volesse parlare , parlaria .

*Aur.* Animo , dico , parlate .

*Pant.* Zo la ose , patrona .

S C E N A XII.

IL DOTTORE , e DETTI .

*Dott.* **C** Hè cos' è questo strepito ? Vergogna ! Si grida fra marito , e moglie ?

*Aur.* Ecco il bel procedere di mio marito . Oltre l' avermi ridotta in miseria , m' intacca ancora nella riputazione .

*Pant.* Mi no digo cose che no sia da dir , nè penso cose che no sia da pensar . Digo che la conversazion de tutte le ore . . .

*Aur.* E voi colla continua pratica de' malviventi . . .

*Pant.* Avè fatto fin' adesso mormorar la zente .

*Aur.* E voi vi siete reso ridicolo a tutto il mondo .

*Dott.* Signori miei , volete farmi la grazia di lasciarmi parlare ?

*Pant.* Sì , caro fior Dottor , parlè , che ve ascolto volentiera .

*Dott.* Mi permettete che io dica la mia opinione intorno alla quistione che fra voi si agita ?

*Aur.* Dite pure ; so che siete assai ragionevole .

*Dott.* Parlando col dovuto rispetto all' uno , e all' altro , dico che entrambi siete tinti della medesima pece , e che rimproverandovi fra voi due si può dire che la padella dice al pajuolo : Fatti in là , che tu non mi tinga .

*Aur.* Bella sentenza sul gusto di Bertoldo !

*Dott.* Bertoldo appunto soleva dire la verità .

*Aur.* Quando non sapete giudicare meglio , fate a meno d' impicciarvi dove non siete chiamato .

*Pant.* Lassela dir , fior Dottor , e no ghe badè , m' avè dà qualche speranza de trovar un rimedio alle mie disgrazie; son quà , ve prego , me raccomando a vu .

*Dott.* Il rimedio spererei averlo trovato , e di rimettere in piedi la vostra casa , ed il vostro negozio , ma , sia detto con buona pace della signora Aurelia , le sue male grazie mi consigliano a non procacciarmene di peggio .

*Pant.* Sentiu ? Per causa vostra fior Dottor ne abbandona , e po dirè che son mi la rovina della fameggia .

( *ad Aurelia* .

*Aur.* Caro signor Dottore , compatitemi . I disgusti che mi fa provar mio marito , mi levano di ragione . Conosco che ho detto male , e ve ne chiedo scusa . ( L' interesse mi fa parlare con umiltà . )

*Dott.* Orsù , la ringrazio della bontà , con cui adesso mi parla ; e son qui per far tutto il possibile per l' uno e per l' altro . Sentano il mio progetto .



*Pant.* Vis , disè fuso , che ve ascolto con ansietà .

*Aur.* Anch' io sentirò con piacere .

*Ser.* Signora , è venuta la sarta col vestito .

*Aur.* Vengo subito . Signore , parlate pure con mio marito , che io già di affari simili non me n' intendo ; vi raccomando salvar la mia dote , e che possa aver in mia libertà il modo di comparire . [ parte col Servitore .

S C E N A XIII.

PANTALONE , ed il DOTTORE .

*Pant.* **V**E par che la sia una donna de garbo ?

*Dott.* Orsù , signor Pantalone , veniamo alle corte .

Io vi son buon amico ; compatisco la vostra disgrazia , benchè , per dire la verità , sia provenuta dalla vostra mala condotta . Eccomi qui pronto a darvi ajuto e consiglio , per trarvi fuori dei guai , se sia possibile , ma prima di tutto mi avete a promettere di osservare i patti , che fra di noi si faranno .

*Pant.* Caro compare Dottor , comandè ; son in te le vostre man . Farò tutto quel che volè .

*Dott.* Promettetemi di non giuocare , di non scialacquare , e di lasciar star le male pratiche .

*Pant.* Sì , tutto , no ve indubitè . Se me remetto , vederè se farò pulito .

*Dott.* Sentite dunque quel che ho fatto , e quel che sono per fare . *In primis & ante omnia* , benchè vostra moglie non sappia niente , ho incaminata in nome suo un' assicurazione di dote per la somma di sei mila ducati , e ho fatto bollare tutti quei pochi generi di mercanzia , che vi sono restati , e i mobili della casa , ed i libri del negozio per la ragione dei crediti , ed ho ordinato il sequestro per i beni stabili ipotecati . Inoltre ho incamminato ai Fori competenti la causa del pagamento della dote materna in favore del signor Leandro vostro figliuolo , come erede della madre , e vostra prima consorte , ascendente il credito a diecimila ducati ; onde con queste due azioni anteriori , e privilegiate si viene a coprire un capitale di sedicimila ducati , sui quali i creditori non possono avere azione veruna .

**Pant.** Fin quà va ben , e sta cossa l' aveva prevista anca mi ; ma ghe trovo dei radeghi , che me dà da penfar .

**Dott.** Proponete le difficoltà , e vedrete , se tutte le saprò sciogliere .

**Pant.** Prima de tutto mi farò sempre falio , soggetto ad esser messo in preson , e no poderò caminar .

**Dott.** A questo si è provveduto . Si chiamerà il *conforzio* dei creditori , per formare la *graudatoria* col bilancio dei debiti , dei crediti , e dei capitali , *detractis detraendis* , avremo un *salvacondotto* in pendenza di tal giudizio . Poi si farà l' esibizione di un trenta , e di un quaranta per cento ai creditori da pagarli a tempo ; procureremo di pagare la prima rata, e poi, siccome è il solito di simili aggiustamenti , farà facile tirar di lungo , senza che più se ne parli .

**Pant.** El remedio no xe cattivo . Ma considero , caro Dottor , che mia muggier e mio fio farà patroni de tutto , e mi farò la figura de un povero desgrazià .

**Dott.** Anche a questo ho pensato per il vostro decoro , e per mantenere in casa la vostra autorità . Rispetto al figlio conviene emanciparlo , farlo *sui juris* , e poi farvi istituire da lui procuratore generale irrevocabile de' suoi interessi . Fatto questo , si pianterà il negozio in suo nome , si cambierà la ragione di *Pantalone de' Bisognosi* in quella di *Leandro de' Bisognosi* : così i creditori vostri non avranno azione veruna contro il nuovo negozio , e voi contitolo di procuratore generale seguirate a maneggiare , a dirigere , e farete sempre padrone . Così parimenti rispetto alla moglie . Il marito è legittimo amministratore dei beni della consorte ; faremo avvalorare il titolo per un di più con una procura della medesima , e anche di quella porzione d' effetti sarete voi il direttore .

**Pant.** L' idea xe bona , e la me comoda infinitamente . Tutto sta che mia muggier , e mio fio i se contenta , e che i se voggia fidar de mi .

**Dott.** Lasciate fare a me a persuaderli , basta che promettiate , e manteniate il patto di batter sodo , e di regolarvi con carità , e con prudenza .

**Pant.** Stè pur seguro , che farò le cosse da omo ; me basta de poder caminar .

*Dott.* Ho già ordinato il *salvocondotto* , e l'avrete prima del pranzo .

*Pant.* No vedo l' ora de andar fora de casa , de farne veder , de spazzizar un pochetto . Poderoggio andarghe liberamente ?

*Dott.* Senza alcuna difficoltà .

*Pant.* Me dirali : vardè là quel falio ?

*Dott.* Oibò ; una maraviglia , si suol dire per proverbio , dura tre giorni . Dopo qualche piccolo discorsetto , tutti si scorderanno , e vi considereranno per un nuovo mercante in piazza , e accaderà di voi quello che è accaduto di tanti altri , che hanno fatto lo stesso non una volta sola , ma due e tre volte ancora .

*Pant.* Cossa faroggio , se vedo i mi creditori ?

*Dott.* Salutateli con cortesia , parlate con essi loro delle novità , delle guerre , e non parlate mai d'interessi .

*Pant.* E se lori me intrasse in sto articolo ?

*Dott.* Dite che parlino col vostro procuratore .

*Pant.* E se qualcun me rompesse el muso ?

*Dott.* Tanto meglio per voi , che con quello avreste saldato il conto .

*Pant.* Basta , mi varderò de schivar sta bona fortuna . Ve raccomandando de farne aver presto el *salvocondotto* , perchè me preme de caminar .

*Dott.* Camminerete liberamente . Ma badate non abusarvi del bene che vi si procura . Sopra tutto ricordatevi di star lontano dalle donne .

*Pant.* Donne mi no ghe n' ho mai praticà .

*Dott.* So tutto , e potrei su tal proposito mortificarvi , ma non voglio farlo , per non accrescervi dispiaceri . Ho una lettera assai curiosa per disingannarvi .

*Pant.* Una lettera ? Lassemela veder .

*Dott.* La leggeremo poi questa sera con comodo , con riflesso . Per ora è meglio badare a sollecitar quel che preme .

*Pant.* Sì , caro amico , andè , fè presto , me raccomando alla vostra bontà .

*Dott.* Forti nel proposito .

*Pant.* No gh' è pericolo .

*Dott.* Mai più giuoco .

*Pant.* Mai più .

*Dott.* Mai più donne .

*Pant.* Mai più .

*Dott.* Bravo ! Così mi piace . Sincerità , costanza e onoratezza .

[ parte .

#### S C E N A XIV.

PANTALONE solo .

**E**L gh' ha una lettera ? De chi mai ? Una lettera per difingannarme ? De siora Clarice no crederave ; so che la me vol ben , son seguro che l' averà sentio con dolor le mie desgrazie , che no la mancherà de mandarme i trenta zecchini , e de più , se me ne bisognasse . No vedo l' ora de sentir la risposta . Subito che posso , anderò a riceverla mi . Ma ho dito al Dottor : mai più donne . Una donna come questa la se pol praticar . La xe una zoggia , la xe de un ottimo cuor , e se torno in fortuna ... Oime ! scomenzemo mal ; coffa diravelo , se me sentisse el Dottor ? Ma ho dito de aver giudizio , non ho miga dito de volermi retirar in tun romitorio . Se pol praticar con prudenza , e siora Clarice xe una donna de proposito , che la se pol praticar .

[ parte .

#### S C E N A XV.

*CAMERA CON TAVOLINO , E SEDIE , CALAMAJO , ec.*

AURELIA , e il DOTTORE .

*Aur.* **S**I', signor Dottore , farò tutto quel che volete . Farò la procura che m' insinuate di fare . So che siete un galant' uomo , e mi getto nelle vostre mani ; ma , vi prego , fate che tornino a casa presto i miei abiti almeno , se per ora non si possono ricuperar le mie gioje .  
*Dott.* Benissimo ; avrà gli abiti , avrà le gioje , favorisca di sottoscrivere la procura .

*Aur.* Subito . *( si pone a sedere al tavolino .*

*Dott.* Non è poco che si persuade sì facilmente . [ *da se.*

*Aur.* Quando gli avrò i denari che mi abbisognano ?

*Dott.* Subito che si potrà .

*Aur.* Ho inteso . Se non gli ho prima , non sottoscrivo .

[ *s' alza .*

*Dott.* È necessario ch' ella si solleciti a segnar questo foglio per la riputazione del marito e della casa , e per non lasciar incagliare i negozj che si debbono continuare .

*Aur.* Non m' importa nè del marito , nè della casa , nè di altri negozj , quando non abbia quello che mi bisogna per comparire .

*Dott.* Si assicuri che gli avrà .

*Aur.* Ma quando ?

*Dott.* Gli avrà domani le basta ?

*Aur.* Domani ?

*Dott.* Domani , prometto io che avrà il danaro , domani .

*Aur.* Quando voi me lo promettete . . .

[ *fiede per sottoscrivere .* ]

*Dott.* ( *Converrà far di tutto per contentarla .* )

*Aur.* Signor Dottore , mi è sovvenuto che ho un impegno per questa sera , e se non ho i miei abiti almeno per questa sera , non sottoscrivo la carta .

*Dott.* Ma vede bene . . .

*Aur.* Vedo tutto , ma io li voglio per questa sera .

*Dott.* Quanto ci vorrà per riscuotere i suoi vestiti ?

*Aur.* Ci vorranno in circa trecento ducati .

*Dott.* Cospetto ! Trecento ducati ? Per aver trecento ducati sopra un pègno di abiti ci vuole di molta roba . Compatisca , io non son persuaso che vogliavi tutta questa somma .

*Aur.* Non siete persuaso ? Credete ch' io voglia di più del bisogno ? Che abbia in altro ad impiegar il denaro fuor che nelle cose oneste , necessarie ed utili per il decoro della famiglia ? Mi conoscete poco . Sono una donna discreta ; non getto malamente un soldo ; non troverete la più economica , la più regolata di me . Ecco la nota de' miei vestiti impegnati . Vedete , se vi dico la verità .

[ *da un foglio al Dottore .* ]

*Dott.* Vediamo un poco gli effetti di quest' ammirabile economia . *Un andrienne di broccato d' oro . Un simile di broccato d' argento . Un mantò , e sottana compagna di ammuere color di rosa ricamato d' argento . Un mantò , e sottana con punta di Spagna . Sei gonnellini ricamati di oro e di argento . Due tabarri guarniti e due ricamati . Ven-*

*quattro camicie fine con pizzi di Fiandra* . Si vede dalla nota di questi pegni la buona economia della signora Aurelia . Per la moglie di un mercante il corredo è discreto . Ecco un capitale di un migliaio di zecchini almeno, che impiegato in negozio potrebbe sostenere una casa, ed eccolo miseramente sacrificato in roba, che adoperata un giorno perde subito la metà del valore, e in poco tempo diviene antica, e non vale la quinta parte del prezzo. A proporzione degli abiti, mi figuro quel che faranno le gioje, ed ecco come gli uomini si rovinano, come i mariti si lasciano mal condurre, come i mercanti per causa delle loro mogli falliscono .

*Aur.* Poteva il signor Dottore risparmiarsi l' incomodo di una stucchevole moralità, e per non maggiormente infastidire nè lui, nè me possiamo lacerar questa carta .

[ *vuole stracciar la procura .* ]

*Dott.* No, la si fermi, non tanto caldo . Ho detto così per un modo di dire . Ella è padrona di fare del suo quel che vuole . Sottoscriva il foglio, e non ne parliamo di vantaggio .

*Aur.* Prima di sottoscrivere voglio i denari per la riscossione dei pegni .

*Dott.* Non è la sua premura per comparir questa sera ?

*Aur.* Sì, signore .

*Dott.* Bene, per questa sera si può riscuotere uno di questi vestiti, quello che più le aggrada .

*Aur.* Questo non si può fare . Il pegno si è fatto in una sola volta, e si dee riscuotere tutto insieme .

*Dott.* Mi perdoni il mio ardire, che cosa ha ella fatto di trecento ducati in una volta ?

*Aur.* Ho fatto . . . ho fatto . . . gli ho impiegati per la riputazione della famiglia .

*Dott.* Sarebbe mai ciò seguito due mesi sono, allora quando si disse che ella aveva perduto al giuoco cento zecchini sulla parola ?

*Aur.* Quando gli avessi perduti era necessario che li pagassi, e non si dovea lasciar esposta la riputazione della casa .

*Dott.* Certo il signor Pantalone deve esser obbligato alla moglie che ha a cuore la sua riputazione . [ *con ironia .* ]

*Aus* Ecco qui , per la stessa ragione mi pongo a rischio , sottoscrivendo un foglio , di perdere la mia dote .

*Dott.* Via dunque ; faccia l' atto eroico , come va fatto , stenda qui la sua firma .

*Aur.* La stenderò , se vi saranno i trecento ducati .

*Dott.* Non le servono per questa sera ! Questa sera si troveranno .

*Aur.* E non è lo stesso che io aspetti a sottoscrivere questa sera ?

*Dott.* Non è lo stesso . Senza di questa carta non si può far argine al torrente dei creditori . Se questi s' impossessano dei beni di suo marito , tutto va in confusione , e dote e mobili , e vestiti e gioje ; a rivocare gli atti seguiti vi vorranno dei mesi , ed ella resterà senza il danaro , senza la roba , e senza modo di vivere e di comparire .

*Aur.* Quand' è così , sottoscrivo subito .

*Dott.* ( Ho trovato il modo di spaventarla . ) [ *da se .*

*Aur.* E le mie gioje si riscuoteranno ?

*Dott.* Si riscuoteranno le gioje . Scriva il suo nome .

*Aur.* E voglio una mesata di dieci zecchini il mese .

*Dott.* Sì l' avrà ; sottoscriva .

*Aur.* Ed essere padrona della mia dote .

*Dott.* Ci s' intende . Via , si solleciti .

*Aur.* E che mio marito non abbia a rimproverarmi .

*Dott.* ( O pazienza non abbandonarmi ! ) Il signor Pantalone non parlerà .

*Aur.* E che Leandro non sia padrone di niente , e che io sola comandi , e che sempre possa io dire d' aver rimesso la casa col mio .

*Dott.* Tutto vero , si farà come vuole , si dirà quel che vuole . Sottoscriva .

*Aur.* Io Aurelia . . . Mi promettete voi tutte queste cose ?

*Dott.* Sì , signora , prometto io .

*Aur.* Io Aurelia Bisognosi affermo .

*Dott.* Sia ringraziato il cielo .

*Aur.* E che innanzi sera . . .

*Dott.* Innanzi sera ci rivedremo ( *prende il foglio* ) . Mi lasci sollecitare quel che più preme . Si fidi di me , ed intanto a conto di quello ch' ella pretende , riceva quest' u-

rile avvertimento : le donne ambiziose rovinano le famiglie . Un' economista come lei non le può far che del bene .  
(parte .

## S C E N A XVI.

AURELIA sola .

**N**On so , se quest' ultime parole le abbia dette per ironia ; so bene che colle prime mi aveva un poco secato . Basta non credo che il Dottore mi mancherà di parola . Riscuoterò i miei vestiti , e siccome alcuni di essi sono poco moderni , li venderò alla meglio per farmi un abito nuovo . Gran passione è questa di vestire alla moda ! Certamente quando vedo un abito di buon gusto mi si agghiaccia il sangue , se non ne posso avere un compagno .

*Fine dell' Atto Primo .*



---

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Bottega di Pantalone fornita di panni e sete , e altri capi di mercanzia aperta sopra la strada , e corrispondente di dentro alla casa del medesimo .*

LEANDRO , e TRUFFALDINO .

*Lean.* **E** Ccoci , per grazia del cielo , ritornati in bottega.

*Truf.* **E** Siori panni , fiore stoffe , fiore pezze de roba , mi no credeva d' aver più l' onor de vederve , e de manizarve .

*Lean.* Possiamo ringraziare il Dottor Lombardi , che ci ha assistito , e possiamo ringraziare la signora Vittoria , che ella per amor mio avrà sollecitato il padre a interessarsi cotanto per il nostro bene .

*Truf.* Le donne qualche volta fa del ben ; qualche volta le fa del mal .

*Lean.* Le donne buone fanno sempre del bene .

*Truf.* L' è vera , ma delle donne bone se ghe ne stenta a trovar .

*Lean.* No , Truffaldino , non dir così , che sei una mala lingua . È molto maggiore il numero delle donne oneste , e dabbene ; ma queste , siccome vivono per lo più ritirate , non figurano nel mondo , e da pochi sono conosciute . Le cattive all' incontro , per poche che siano , si fanno scorgere facilmente , ed il mondo mal persuaso di loro biasima il sesso , senza distinguere le persone .

*Truf.* Donca le bone le farà quelle che vive ritirate , e le cattive quelle che pratica .

*Lean.* Nemmeno questa distinzione è bastante per giudicare di loro . Possono le più saggie , le più discrete , le più esemplari conversare liberamente , ed è ben fatto anzi , ch' esse conversino per dar un esempio di bontà so-

ciabile ; ma per assicurarsi della bontà di una donna vi vuol del tempo , e le cattive si conoscono presto , onde , come diceva , si crede maggiore il numero di queste , che di quelle altre .

*Truf.* Vostra madregna ela bona , o cattiva ?

*Lean.* A me non tocca a parlar di lei ; è moglie di mio padre , e debbo usarle rispetto .

*Truf.* E mi , che no son so parente , digo e sostegno che l'è cattiva , e pessima e dolorosa .

*Lean.* Orsù mutiamo discorso . Prendiamo per mano la mercanzia che vi era , e riscontriamone le misure , e della nuova venuta ora in bottega facciamo la separazione , ed il registro . Va' tu nella stanza di sopra . Prima di tutto leverai la polvere , che in quattro giorni farà caduta sopra la roba , e fatto questo avvisami che verrò a riscontrarla .

*Truf.* Sior sì , vado subito . ( Fortuna , te ringrazio , son tornà in stato de farme onor colla mia Smeraldina . Se trovo un tajo a proposito , ghe porto da far un busto . Za se vien sior Pantalon in bottega no passa una settimana , che la se torna a ferrar . ) ( *da se , e parte .* )

## S C E N A II.

LEANDRO , poi il CONTE SILVIO , e BRIGHELLA .

*Lean.* **E**ppure in mezzo alla consolazione di rivedermi nel mio negozio mi dà pena il pensare che per ragione del credito mio anteriore , e per quello di mia matrigna abbiano a perdere i creditori . Ma se il cielo mi darà fortuna protesto di voler soddisfar tutti . Spero che mio padre cambierà il sistema di vita , che ha menato fin' ora , ed ajuterà il negozio a risorgere colla pratica e coll'attenzione . Potrei escluderlo dal maneggio , ma il rispetto che ho per lui , non me lo permette .

*Silv.* Oh ! signor Leandro , vi riverisco .

*Lean.* Servitore di voßignoria illustrissima .

*Silv.* Mi rallegro di rivedervi in bottega .

*Lean.* Grazie alla bontà del signor Conte .

*Silv.* Avete accomodati i vostri interessi ?

*Lean.* Per ora si sono accomodati alla meglio ; ma spero in avvenire che tutti saranno soddisfatti e contenti .

*Silv.*

*Silv.* Avete bene assortito il vostro negozio?

*Lean.* Sufficientemente per poter servire chi ci onorerà di comandarci.

*Silv.* Avete di queste stoffe moderne di Francia, che dicono si *Peruviane*?

*Lean.* Di Francia non ne abbiamo, signore, ma bensì di quelle dello Stato nostro, lavorate principalmente in Vicenza, che sono belle quanto quelle di Francia, e ben passate, di buona seta, e di vaghi colori, che costano meno, e fanno anche miglior riuscita.

*Silv.* Lasciatemi veder qualche mostra.

*Lean.* Appunto, eccone qui tre pezze sul banco. Veda, se alcuna di queste può soddisfarla.

*Silv.* Per dire la verità sono vaghissime, e, come dite voi, i fiori sono assai ben passati, ed hanno corpo, e i colori sono ben distribuiti. Questa mi piace più delle altre. Staccatene venti braccia per farmi un abito intiero.

*Lean.* M'immagino che il prezzo le sarà noto.

*Silv.* Appunto, mi era scordato di dimandarne il prezzo. Quanto ne volete il braccio?

*Lean.* (Cattivo segno, se si scorda di domandare il prezzo.) Con chi conosce la roba non si domanda di più del giusto. Il solito è di domandar venti lire, per poi discendere ad una lira alla volta sino alle quindici. A me piace l'usanza inglese; vale quindici lire, e non le domando di più.

*Silv.* La domanda è onestissima; non si può levare un soldo. Tagliatene venti braccia.

*Lean.* Permetta ch'io le domandi una cosa.

*Silv.* Dite pure.

*Lean.* Il negozio nostro deve andar per ora con un'altra regola. Mi figuro ch'ella conterà il danaro immediatamente.

*Silv.* So bene anch'io che ora non potete stare in isborso; mi appago della convenienza. Tagliate il drappo, e non ci pensate.

*Lean.* La servo subito. (*misura le venti braccia di stoffa*). Ne avanzano due sole braccia; se non ha difficoltà di prender tutta la stoffa, può servirsene per un paio di calzoni di più.

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

M

*Silv.* Sì , la prenderò tutta . Piegatela . Ehi , Brighella .  
*Brig.* Lustrissimo . *(piega la stoffa .)*

*Silv.* Porterai questa stoffetta al farto , e gli dirai che sono ventidue braccia , che faccia in modo che v' escano due paja di calzonì . *( Portala dove ti ho detto . )*

*(piano a Brighella .)*

*Brig.* La farà servida . *( Come alo fatto a tor sto abito senza quattrini ? )*

*Silv.* Consegnate la roba al mio servitore . *( a Leandro .)*

*Lean.* Vuol che facciamo il conto , signore ?

*Silv.* Sì , fatelo .

*Lean.* Ecco quì . Braccia ventidue a lire quindici il braccio importano lire trecento trenta .

*Silv.* Va benissimo . Portala al farto , e digli che voglio l' abito per dopo domani . *( a Brighella .)*

*Brig.* Vado subito . *( vuol prendere la stoffa .)*

*Lean.* Aspettate galant' uomo . *( a Brig. ritirando la roba .)*  
 Il danaro , signore . *( a Silvio .)*

*Silv.* Ad un par mio si fanno di queste scene ? Quando ho detto di pagarlo, avete paura ch' io non lo paghi? Quanti zecchini fanno trecento , e trenta lire ?

*Lean.* Quindici zecchini in punto .

*Silv.* E bene , quindici zecchini *( tira fuori una borsa )* .  
 Prendi la roba , e portala al farto . *( a Brighella .)*

*Brig.* La posso tor ? *( a Leandro .)*

*Lean.* Prendetela .

*Brig.* Non occorr' altro ; la porto subito . *( Ancora me par impossibile che el ghe la paga . )* *[ prende la pezza , e parte .]*

*Silv.* Non ho tanto nella borsa che basti . Dopo pranzo venite da me che sarete pagato .

*Lean.* Come ! signore . Ehi , galant' uomo .

*( verso Brighella .)*

*Silv.* Che ? Ardirete richiamare il mio servitore , diffidando della mia parola ? *( arrestando Leandro .)*

*Lean.* I nostri patti non sono questi . Ha detto di pagar subito .

*Silv.* Poche ore non guastano . Pagando oggi , vi pago subito , non vi faccio scrivere al libro . Venite oggi da me .

*Lean.* Mi perdoni, questa non è la maniera. Se verrò oggi da lei, mi farà quello che mi ha fatto per lo passato. Ci sono venuto sessanta volte per riscuotere il conto vecchio, e la partita non è saldata.

*Silv.* La vostra temerità meriterebbe che vi facessi correre altre sessanta volte, ma ho compassione delle vostre disgrazie, e voglio pagarvi non solo queste, ma tutte quelle che vi devo di vecchio ancora. Unite i due conti insieme, e poi venite da me.

*Lean.* I libri del negozio sono fuori di bottega in mano dei creditori. Per ora mi paghi questo.

*Silv.* No, no assolutamente. Voglio pagar tutto insieme. Quando avrete i libri in bottega, fatemi un conto solo, e venite a riscuotere il vostro danaro.

*Lean.* Mi paghi questo, signore, che ha obbligo di pagarlo subito, se ha coscienza, se ha riputazione.

*Silv.* Se ho riputazione? Ad un par mio si dice se ha riputazione? Non so chi mi tenga che non vi lasci una memoria sul viso...

*Lean.* Così si tratta coi galant' uomini?...

*Silv.* Che galant' uomini? Mercantuccio fallito.

S C E N A III.

PANTALONE, e DETTI.

*Pant.* C O s'è sto strepito?

*Lean.* Il signor Conte...

*Silv.* Vostro figliuolo è temerario a tal segno, che mi ha perduto il rispetto.

*Lean.* Ha preso ventidue braccia di Peruviana.. Trattene-tevi, signor padre, in bottega, che a costo di tutto voglio ricuperarla. (parte.)

S C E N A IV.

PANTALONE, ed il CONTE SILVIO.

*Silv.* (V ada pure. Di Brighella posso fidarmi.) [ da se.

*Pant.* C ossa vol dir, signor Conte, in vece de pagarme el debito vecchio, la vien a far un debito nuovo?

*Silv.* Ho detto a vostro figliuolo, che venga oggi da me, che sarà pagato. Che impertinenza è questa di volere diffidare per poche ore! M 2.

*Pant.* Mio fio no xe patron de disponer , e se la vol qual-  
cossa , la parla con mi .

*Silv.* Con voi ho da parlare ? Credete forse ch' io non sap-  
pia , che voi nel negozio non c' entrate più nè poco, nè  
molto ?

*Pant.* Mi no gh' intro ? Cossa songio mi ?

*Silv.* Siete un fallito .

*Pant.* Sior Conte , mi no me voggio scaldar el fangue , per-  
chè i mi interèss presentemente vuol che gh'abbia pazien-  
za per no fenirme de precipitar . M' avè dito falio , gh'  
avè rason . Son andà in desordene per diversi motivi , ma  
tra questi ghe xe anca la rason delle male paghe . I prepo-  
tenti della vostra sorte xe quelli che rovina i poveri botte-  
ghieri . Volè far da grandi col nostro fangue , e a forza  
de far scriver su i libri , e de prometter e no pagar , re-  
dusè i mercanti a falir . Ma se al mercante se ghe dise fa-  
lio co nol pol pagar , cossa se ghe ha da dir a un par vo-  
stro , che fa i debiti per no pagar ? Sior Conte, in confi-  
denza , che nissun ne sente , el xe un robar bello e bon .

*Silv.* A me questo ?

*Pant.* A vu , sior , e se gh' ho cuor de dirlo , gh' ho anca  
cuor de mantegnirvelo , se bisogna .

*Silv.* Orsù vedo che la disperazione , in cui siete , vi fa uscir  
di voi stesso , nè voglio perdere il mio decoro con un uo-  
mo capace di ogni più vil debolezza .

*Pant.* Mi capace de viltà ? Mi capace de debolezza !

*Silv.* Sì , voi che avete avuto il coraggio di ripetere da una  
donna trenta zecchini dopo di averglieli regalati .

*Pant.* Chi v' ha dito sta cossa ?

*Silv.* Clarice stessa , che si burla di voi .

*Pant.* Me par impossibile che la me possa trattar cusì mal ,  
dopo quel che ho fatto per ela . Se poderave dar che  
sior Conte avesse suppià sotto per un poco de rabbia de  
no aver podesto far elo quello che ho fatto mi . I tren-  
ta zecchini ghe li ho imprestai . Xe ben vero che aveva  
animo de donargheli , ma adesso che so cusì , li voggio ,  
se credesse de precipitar .

*Silv.* Farete un' azione da vostro pari .

*Pant.* Cossa vorla dir , patron ! La se spiega .

*Silv.* Non occorre che d'avvantaggio mi spieghi . Intendete-  
rela , come volete . Imparate per l' avvenire a trattar le  
donne di merito , ed a cozzarla co' pari miei . Ecco il fi-  
ne che vi si doveva . La signora Clarice di voi si ride ;  
e fa la stima che deve farli della mia protezione .

*Pant.* Ghe vol altro che protezion , i vol esser bezzi .

*Silv.* Danari a me non mancano .

*Pant.* La paga i so debiti , co l' è cusi .

*Silv.* Vi pagherò quando mi parrà di pagarvi . ( parte .

S C E N A V.

PANTALONE , ed il SERVITORE di CLARICE .

*Pant.* **E**L gh' ha rason , che adesso no son in stato da far  
bravure , da resto ghe voria far veder quel che  
son bon de far , e se le coffe mie le se drezza , el vede-  
rà chi son . Ma da sta sorte de prepotenti no se pol re-  
ceiver de meglio . Quel che più me fa specie , xe el trat-  
tamento de siora Clarice . Rider delle mie disgrazie! Bur-  
larme fora marcà ! E no responderme gnanca alla lettera  
che gh' ho scritto ! Chi fa che no la m' abbia respofo ma-  
lamente , e no la sia quella lettera che m' ha dito el Dot-  
tor ? Ma come porla esser in te le so man ? No so , non  
ho più visto Truffaldin ; pol esser tutto ; ma se la xe cusi ,  
anca sta siora farò che la se penta d' averse burlà de mi .

*Serv.* Servitor umilissimo , signor Pantalone .

*Pant.* No feu vu el servitor de siora Clarice !

*Serv.* Per ubbidirla .

*Pant.* Xe vero che vostra patrona . . .

*Serv.* La mia padrona la riverisce , e gli manda questo vi-  
glietto .

*Pant.* Lasse veder ( prende il viglietto e lo apre ) . Sen-  
tiamo cossa che la fa dir .

*Carissimo Amico .*

*Mi consolo di cuore , che gl' interessi vostri riprendano miglior  
aspetto , assicurandovi ch' era per voi in continua agitazione  
grandissima . Non fate caso di quanto vi scrissi nell' al-  
tro mio viglietto , poichè un eccessivo dolor di testa mi ave-*

*va tratto fuor di me stessa . Se avrete la compiacenza di venir da me , parleremo dei trenta zecchini , e siate certo che potete disporre di me stessa . Vi prego dunque consolarmi colla vostra presenza , assicurandovi ch' io sono , e farò sempre colla più sincera amicizia .*

*Vostra sincera Amica  
chi voi sapete .*

( *Così me andava difendo quel caro fior Conte , che la se burla de mi , che no la fa più stima de mi ! Se pol scri-ver con più sincerità , con più amor ! Capisso che el conte Silvio parla per invidia , per rabbia , e giutto per far-ghe despetto voi andar , voi seguitar l' amicizia , e lo vog-gio far desperar .* ) Andè dalla vostra patrona , difeghe che la ringrazio , e che farò a reverirla . ( *al Servitore .*

*Serv.* Sì signore , sarà servito . ( *Non mi dona niente !* )

*Pant.* Cofs' è ? Voleu gnente ?

*Serv.* Avrei bisogno di comprare un poco di nastro color di rosa per un certo affare .

*Pant.* Aspettè . Questo ve serveravelo ?

*Serv.* Questo farebbe a proposito . Quanto il braccio .

*Pant.* Servelo per vu ?

*Serv.* Per me , sì signore .

*Pant.* Co el serve per vu , tolè la pezza , e portevela via .

*Serv.* Obbligatissimo alle sue grazie . ( *Se farà così , anche la mia padrona gli tornerà a voler bene , e non dirà più male di lui , come diceva questa mattina .* ) ( *parte.*

## S C E N A VI.

PANTALONE solo .

**N**Issun m' ha visto a darghe quella cordella ; no l' ho più da far , e no lo voi più far ; ma son in impegno per causa de fior Conte de farghela veder co sta donna . Fennio sto impegno , lasso tutte le pratiche , e me metto a tender al fodo . No posso miga tutto in tuna volta scambiar-me affatto . Sta mutazion improvisa gh' ho paura , che la me farave crepar . Un pochetto alla volta me userò . Za co fiora Clarice no gh' ho bisogno de spender per adesso ; se ghe dono i trenta zecchini , che la m' ha da dar , la ze discreta , ghe basterà . La me userà le solite distinzion



e sto fior Conte scacchio , affamà , el vederemo a batter la ritirada , e el metterà le pive in tel sacco . ( parte .

S C E N A VII.

LEANDRO , poi AURELIA .

*Lean.* **P**Azienza ! non mi è riuscito di trovar Brighella . Ma se porterà al sarto la roba , egli è avvisato , e gliela farò sequestrar nelle mani . Ecco qui , mio padre se ne va altrove , e lascia la bottega sola . Continua colla solita sua negligenza . Almeno avesse chiamato i giovani . Chi è di là ? C'è nessuno ?

*Aur.* Chi chiamate , signor Leandro ? [ viene dall' interno della bottega .

*Lean.* Qualcheduno , che stia qui , sicchè non resti la bottega sola .

*Aur.* Si è rimesso roba che basti nella bottega ?

*Lean.* Abbiamo un passabile assortimento da servire anche uno sposalizio , se occorre . Molta roba era ordinata ; capitò nei giorni passati , ed io l' ho avuta sulla mia parola ; altra mi è stata fidata da' miei amici , che hanno avuto compassione di me .

*Aur.* Che bei drappi ci sono all' ultima moda ?

*Lean.* Uno fra gli altri mi par bellissimo , con poco argento , ma bene distribuito . Non costa molto , ma in opera deve riuscire assai bene .

*Aur.* Potrei vederlo ? Per semplice curiosità .

*Lean.* Ma voi , signora , non istate bene in bottega .

*Aur.* Ora non passa nessuno . Vedo questo drappo , e me ne vado subito .

*Lean.* Eccolo qui . Osservate . [ le fa vedere una pezza di broccatello .

*Aur.* Veramente bello , bello , di ottimo gusto . Quanto lo venderete il braccio ?

*Lean.* A me lo mettono cinquanta lire ; faccio il conto di venderlo tre zecchini .

*Aur.* È bellissimo veramente .

*Lean.* Vi piace dunque ?

*Aur.* Sì , mi piace tanto che ne voglio un taglio per me .

*Lean.* Oh ! signora , perdonate , ora non è il tempo che vi facciate un abito di questa spesa .

*Aur.* Lo voglio assolutamente .

*Lean.* Bel guadagno che farà il negozio !

*Aur.* Segnatelo a mio conto . Mi ha promesso il signor Dottore , che avrò una mesata di tre zecchini .

*Lean.* Da chi avrete questa mesata ?

*Aur.* Da vostro padre , da voi , dal negozio .

*Lean.* Tre zecchini il mese ? Mi contenterei poterne ricavar tanti da mantener la famiglia , senza aggravarci di maggiorì debiti

*Aur.* Basta , per ora voglio quest' abito , e poi la discorreremo .

*Lean.* No , signora ; non l' avrete .

*Aur.* Non l' avrete ! a me si dice non l' avrete ! Colla mia dote si è assicurata la roba della bottega .

*Lean.* Colla vostra dote , e coll' eredità di mia madre .

*Aur.* E per conto mio voglio ora quest' abito .

*Lean.* Ed io a proporzione posso dire di volerne quattro .

*Aur.* Prendetene anche sei , non m' importa . Intanto porto via questa pezza , e fate conto di non averla *(parte, e porta seco il broccato .)*

## S C E N A VIII.

LEANDRO, e TRUFFALDINO.

*Lean.* Tutti tendono a consumare , ed io farò il sacrificio ! Se si vogliono rovinare , che si rovinino .

*Truffaldino .*

*Truf.* Signor .

*Lean.* Prendi queste tre pezze di broccato , e portale alla signora Vittoria .

*Truf.* Se sala sposa ?

*Lean.* Non pensar altro . Portale colà , e dille che le tenga fino che da me , o da suo padre saprà cosa ne debba fare . ( Prima che il diavolo le porti , le voglio mettere in salvo . ) *(parte .)*

*Truf.* Coll' occasione che porto ste tre pezze alla parrona , porterò sto taggio de manto alla serva . *(prende la roba, e parte .)*

S C E N A IX.

CAMERA IN CASA DI CLARICE CON TAVOLINO .

CLARICE , e BRIGHELLA .

*Clar.* **V**Enite qui , che parleremo con libertà .

*Brig.* El mio padron ghe fa riverenza , e el ghe manda sta stoffa Peruviana per farse un abito .

*Clar.* Sono bene obbligata al signor Conte . Mettetela qui su questo tavolino .

*Brig.* L' è un drappo all' ultima moda .

*Clar.* Certo , è vago e di buon gusto . Ringraziatelo voi intanto , che poi farò le mie parti .

*Brig.* La farà servida .

*Clar.* Aspettate , voglio darvi da bere l' acquavita .

*Brig.* No la s' incomodi .

*Clar.* Non volete ?

*Brig.* Per no refudar le so grazie , riceverò quel che la se degna de darne .

*Clar.* Mi dispiace che non ho moneta . Un' altra volta .

*Brig.* Come la comanda . ( Avara del diavolo ! Ho fatto tanta fadiga a sconderme da sior Leandro , che me vegniva drio ; se saveva cusì . . . basta . ) A bon reverirla .

*Clar.* Verrà presto il signor Conte ?

*Brig.* L' ha dito che el vegnirà avanti fera . ( Che bel cuore che ha el me padron ! Portar via la roba a un povero desgrazià per farse merito con una donna ! E mi ghe la porto ! Voggio andar adesso a cavarme sta maledetta livrea . )  
( *da se , e parte .* )

S C E N A X.

CLARICE , poi PANTALONE .

*Clar.* **G**Ran prodigio è questo del signor Conte ! Non ha mai fatto altrettanto . Ad onta delle sue grandiose parole , l' ho sempre creduto spiantato , ma convien dire ch' ei possa spendere , se ha fatto per me il sacrificio di parecchi zecchini . Ciò mi fa sperare qualche cosa di più . Ma penso poi fra me , che il vivere di regali , e di protezioni è una cosa di troppo pericolo , e di molto poco decoro . Pazienza ! Ho gettato il tempo a imparare la

musica, e la voce mi ha tradito. Sono stata allevata con morbidezza, e ora non so ridurmi... Oh! converrà che ci pensi, e che mi procuri un marito, o che mi determini ad un mestiere, che possa darmi da vivere con un poco di riputazione.

*Pant.* Con grazia. Se pol vegnir?

*Clar.* Venga, venga, signor Pantalone.

*Pant.* Cossà feu, sia mia? Steu ben?

*Clar.* Benissimo per servirla. Ed ella, signore, come si porta?

*Pant.* Mi stago da re. Pochi bezzi, ma sanità e bon tempo no me ne manca.

*Clar.* Chi ha spirito non si lascia abbattere dalle disgrazie.

*Pant.* Parlemo de cosse alliegre. Son vegnù a disnar co vu; me voleu?

*Clar.* Mi farà piacere. Ma sa che io son sola; se si contenta di quel poco che c'è.

*Pant.* Me contenterò de tutto. Me basta la compagnia de siora Clarice. M'ho tolto la libertà de portarve un per de pernise. Tolè, sia, che le farè cusinar.

*Clar.* Bene obbligata al signor Pantalone. Le mangeremo in compagnia, se si contenta.

*Pant.* No so, se poderò restar. Se no vegnirò mi, le magnere vu, una stamattina, e una sta sera. Le metto quà su sto taolin. (*pone le pernici sul tavolino, e vede la stoffa.*) Cossà xe sta roba? Qualche spesa da niovo?

*Clar.* Sì, signore, mi faccio un abito.

*Pant.* Se pol veder?

*Clar.* Guardate pure, e ditemi se è di buon gusto.

*Pant.* Oh bella! Sto drappo el xe vegnù fora dalla mia bo-rega.

*Clar.* Ho piacere che la spesa sia stata fatta da voi.

*Pant.* Anca sì, che indovino chi v'ha portà sto regalo?

*Clar.* Lo credete un regalo?

*Pant.* Mi sì, certo; e una donna sincera, come vu, no me lo negherà.

*Clar.* È vero, non lo posso negare. (È meglio confessare per metterlo al punto di far altrettanto.)

*Pant.* Sto regalo ve l'ha fatto sior Conte Silvio.

*Clar.* Verissimo. Si credeva ch'ei non potesse spendere, ma ha fatto vedere che ne ha, e che è un galantuomo.

*Pant.* Anzi in sta occasione el fa veder, che el xe un miserabile, e un poco de bon. Sta roba el l'ha cavada de man a mio fio con inganno, con prepotenza. Nol l'ha pagada, e nol gh'ha intenzion de pagarla. E vu, se sè quella donna d'onor, che ve vantè d'esser, no l'avè da receiver.

*Clar.* Ma egli me l'ha mandata per il suo servitore, ed io l'ho ricevuta; come avrei a fare presentemente?

*Pant.* Mandeghela in drio; ma gnanca, el xe capace de venderla, e mi averave perso el mio capital. Fe cusi, demela a mi, fideve de mi. Dixeghe che l'ho vista, che l'ho cognossua...

*Clar.* Ed io, poverina! ho da perdere miseramente un vestito! [con afflizione.]

*Pant.* Aveu paura che mi no sia capace de farvene uno compagno?

*Clar.* Questo mi piace tanto! [come sopra.]

*Pant.* Aspettè. Gh'aveu el vostro servitor in casa?

*Clar.* Ci deve essere.

*Pant.* Deme della carta, e el calamar, e lasse far a mi, che farè contenta.

*Clar.* Eccovi il calamajo e la carta.

*Pant.* Scrivo do righe, e spero che farè consolada.

[si pone a scrivere.]

*Clar.* (Veramente se il signor Pantalone ritorna, come era prima, mi giova più la di lui amicizia, è più splendido, è più generoso, e poi presso la gente del mondo un vecchio dà meno di osservazione.) [da se.]

*Pant.* Ho fenio. Sentì quel che scrivo a mio fio. Carissimo Figlio. Mi è riuscito recuperare la Peruviana carpita dal signor Conte, e la rimando a bottega. In compagnia del datore della presente mandatemi per un garzone le quattro pezze di ganzo, perchè ho un occasione di esitarne a pronti contanti.

*Clar.* Perchè avete detto a pronti contanti?

*Pant.* Digo cusi con mio fio, perchè no voggio che el sappia i fatti miei. Chiamè el servitor. Demoghe sto drap-

po , e che el porta i ganzi d' oro e d' arzento , che ve sceglierè quello che più ve piafe .

*Clar.* Ho da rimandar questo ? E se non manda le pezze di ganzo , ho da restar senza ?

*Pant.* Fideve de mi , non abbiè paura .

*Clar.* Lo farò per compiacervi ; ( ma lo faccio mal volentieri . ) [ da se .

*Pant.* Tanto più me impegnè a far per vu tutto quello che poderò far .

*Clar.* Vado subito a consegnar al servitore il drappo , e la lettera . ( Arrischio dieci , per aver trenta , non mi par cattivo negozio . ) [ da se , indi parte , portando seco la stoffa , ed il viglietto .

## S C E N A XI.

PANTALONE , poi CLARICE .

*Pant.* **V** Oggi farghela veder a sto sior Conte . Sior sì , un abito de ganzo per farghe despetto . E che l' impara a donar la roba soa , e no la roba dei altri . Nol xe un piccolo affronto quello che per causa mia ghe fa sta donna , a scoverzer le so magagne , e mandar la so roba dove el l' ha tolta senza pagarla . Questo xe segno che la me vol ben , e che la fa stima de mi .

*Clar.* Posso far di più per il signor Pantalone ?

*Pant.* Giusto adesso pensava tra de mi , che certo ve son obligà , e che no so per vu cosa che no farave .

*Clar.* Che mi dite ora sul proposito dei trenta zecchini ?

*Pant.* Che ve li dono , e che no ghe ne parlemo mai più .

*Clar.* Se li volete , son pronta a restituirveli .

*Pant.* No v' incomodè , no ve travaggiè , che no i voggio .

*Clar.* Aveva fatto un pegno per ritrovarli .

*Pant.* Poverazza ! Gradisso el vostro bon cuor . Avereu spe- so gnente per el pegno che avè fatto ?

*Clar.* A chi mi ha fatto il piacere bisognerà ch' io doni almeno un zecchino .

*Pant.* No voi , che ghe remettè del vostro per causa mia . Tolè el zecchin , e recuperè la vostra roba .

[ le dà un zecchino .

*Clar.* Grazie al signor Pantalone . ( Anche questo è buono .

Non era così pazza io d' impegnar per lui la mia roba.)

*Pant.* Me basta che me voggiè ben , e fora tutto che ve desfè intieramente de sto fior Conte , che no merita d' esser praticà da una donna della vostra sorte .

*Clar.* Mi dispiace una sola cosa .

*Pant.* Cossa ve despiase ?

*Clar.* Che questa sera mi ha invitata a una festa di ballo , e a una cena ancora , ed io gli ho dato la parola di andarvi .

*Pant.* Se trova una scusa , e no se ghe va .

*Clar.* È vero , lo potrei fare , e lo farei volentieri , ma ho preso impegno di condurvi due signore del mio paese coi loro amici e parenti , e mi dispiace di dover fare una cattiva figura .

*Pant.* Anca co sti signori se trova un pretesto .

*Clar.* Non saprei qual pretesto ideare . Questa è una cosa che mi mortifica infinitamente .

*Pant.* Cara sia , me despiase anca mi , ma da fior Conte no gh' avè d' andar .

*Clar.* Per farmi comparir bene coi miei patrioti non potrebbe supplire il signor Pantalone ? Delle feste , e delle cene me ne ha date ancora ; non mi potrebbe favorir questa sera ?

*Pant.* Lo faria volentiera ; ma adesso gh' ho i mi riguardi .

*Clar.* Che sia vero quel che hanno detto ?

*Pant.* Cossa ali dito ?

*Clar.* Che il signor Pantalone non comanda più , non maneggia più , non è padrone di spendere , nè di cavarfi una soddisfazione ?

*Pant.* No xe vero gnente . So patron mi , comando mi , posso spender a modo mio , e che sia la verità stassera gh' averè la cena , e la festa de ballo .

*Clar.* Davvero ; vi farò tanto obbligata , e avrò piacere per voi , acciò si smentiscano le lingue dei maldicenti .

*Pant.* Son quel che giera , e farò sempre a vostra disposizione . Ghe xe stà in casa un poco de borrasca , ma ho buttà l' ancora a fondi , e me son defeso .

IL SERVITORE di CLARICE, e DETTI.

*Serv.* **S** On quì colla risposta.

*Clar.* Dov'è la roba? [ *al Servitore.*

*Serv.* Io non ho altra roba, che questo pezzo di carta.

*Pant.* No i v' ha dà delle pezze de ganzo? No xe vegnù co vu nissin de bottega?

*Serv.* Non c'è nessuno con me, e il ganzo non l'ho veduto.

*Pant.* Mio fio ghe gerelo?

*Serv.* Questa polizza l'ha scritta egli stesso.

*Pant.* Cossa diselo? [ *vuol. aprire.*

*Clar.* A me, a me; voglio leggerla io (*prende la carta.*)

*Carissimo signor padre. Delle pezze di ganzo che vi erano, la più bella l'ha voluta per se la vostra signora conforte. Le altre le ho poste in salvo, perchè non periscano, e penso di barattarle. Ho venduto le Peruviane, e quella ancora che avete mandato, recuperata dalle mani del Conte.*

*Pant.* (*Stago fresco da galant'omo.*)

*Clar.* Ecco il bell'abito che mi farà il signor Pantalone.

Già il cuore me lo diceva, ho perduto quello che aveva, ed ora sono senza dell'uno, e senza dell'altro.

*Pant.* Mia muggier s'ha tolto una pezza de ganzo? La me ne renderà conto. Farò che la lo metta fora, e ve lo manderò avanti sera.

*Clar.* No, no, non voglio entrare in impegno con vostra moglie. Ciò potrebbe farmi perdere la riputazione presso di lei, e presso del mondo. Pazienza! Farò di meno, e imparerò in avvenire a fidarmi poco delle promesse degli uomini.

*Pant.* Vu me mortifichè senza rason.

*Clar.* Non ho ragione di lamentarmi? Che dirà il signor Conte? Come potrò giustificarmi con lui della mala azione, che per causa vostra gli ho fatto?

*Pant.* Ghe remedieremo.

*Clar.* Eh non vi è altro rimedio, che dirgli che voi mi avete sedotta!



*Pant.* Così me volè trattar?

*Clar.* Compattitemi, è grande la passione di aver perduto un vestito in tempo, che ne ho bisogno.

*Pant.* No son capace di farvene un altro?

*Clar.* Non so di che cosa siate capace. Vedo ora il bel frutto delle vostre lusinghe.

*Pant.* L'oggi fatto furfi per lusingarve?

*Clar.* Se diceste davvero, non mi avreste fatto perdere il certo per l'incerto.

*Pant.* Son un galant'omo, patrona.

*Clar.* Alle prove si conosce la verità.

*Pant.* Alle prove? Tolè siora, ve farò veder chi son. Tolè, questi xe cinquanta zecchini; feve un abito de ganzo, e comprovele da chi volè. *[getta sul tavolino una borsa.]*

*Clar.* Basteranno cinquanta zecchini?

*Pant.* Se no i basterà, supplirò per el resto. Adesso no ghe n'ho altri. Voleu che me despoggia in camisa?

*Clar.* No, il mio caro signor Pantalone, vi sono tanto obbligata. Vedo l'amore, la bontà che avete per me. Vi ho sempre conosciuto per il re de' galant' uomini. Non farei un dispiacere a voi per trattare un altro, s'ei mi volesse indorare da capo a piedi. Tratterò il signor Conte, com'egli merita. Non isperi egli d'avermi al suo festino. Voglio venire al vostro, che sarà bello, che sarà magnifico, e che mi sarà tanto più caro, perchè mi viene offerto dal bel cuore del mio amatissimo signor Pantalone.

*Pant.* Volè anca el festin?

*Clar.* Sì, certo, e anche la cena. Non me l'avete promesso? Un galant'uomo, come voi, non manca alla sua parola.

*Pant.* No occorre altro. Faremo tutto. *(Ghe son e bisogna starghe.)*

*Clar.* Ma non vi è tempo da perdere, se volete far le cose con buona maniera. Convien che andiate a dare gli ordini per questa sera.

*Pant.* Aspettè, xe a bon'ora. Lasseme goder un poco la vostra compagnia.

*Clar.* No , se mi volete bene , non perdetes tempo . Mi preme che riesca la cosa con pulizia ; andate subito ad ordinare quel che bisogna .

*Pant.* E ho d' andar subito ?

*Clar.* Via , non mi fate andar in collera .

*Pant.* Vago , vago . Par che me scazzè via .

*Clar.* Questa sera ci divertiremo .

*Pant.* Stassera se divertiremo . Sarè avvisada del logo . Invidè vu chi volè , che mi no invido nissun . Arcordeve fora tutto , che sior Conte nol voggio .

*Clar.* Il signor Conte non lo pratico più .

*Pant.* Brava ! a revederse stassera . Voggieme ben , tendè al sodo , no v' indubitè gnente . Fin che 'gh' averò bezzì , sarà tutto a vostra disposizion . *( parte .*

*Clar.* Va' subito dal signor Conte Silvio, digli che venga quì , che mi preme *( al Servitore )* . Non voglio perdere nè l' uno , nè l' altro . *[ parte .*

*Serv.* La mia padrona ha giudizio . È una cacciatrice che tende le reti, ai fagiani , alle storne , alle passere , ed ai merlotti . *( parte .*

### S C E N A XIII.

#### CAMERA IN CASA DI PANTALONE .

AURELIA , e MARCONE .

*Aur.* **S**I' certo , questa sera portatemi tutti i miei vestiti , che il denaro ci farà per riscuoterli .

*Marc.* Quand' ella abbia il denaro , sto quì vicino , mi mandi a chiamare , che vengo subito .

*Aur.* Ma che vi pare de' miei vestiti ? Mi sembrano antichi , non è egli vero ?

*Marc.* Certo che sono antichi per una giovine , come lei . Anzi la consiglierei a venderli , e farsene dei più moderni .

*Aur.* Ecco quì il broccato per farne uno di gusto .

*Marc.* Il drappo è bello , all' ultima moda , ma la pezza è grossa ; ve ne farà per più di un vestito .

*Aur.* L' ho misurato , sono cinquanta braccia .

*Marc.* Si cavano due vestiti intieri senza risparmiò . Ne potrebbe vendere uno .

*Aur.*

*Aur.* Anzi lo voglio vendere, perchè ho bisogno di cento cose, non voglio dipendere da mio marito.

*Marc.* Quanto ne vuole il braccio!

*Aur.* Alla bottega lo vendono tre zecchini.

*Marc.* Oh non merita questo prezzo! Vi è pochissimo argento. Il drappo è leggiero, ed anche poco battuto. Al più al più gli si potrebbero dare tre filippi.

*Aur.* Se lo volessi dare per tre filippi, voi lo comprereste?

*Marc.* Se si trattasse di far a lei un piacere, lo comprerei, cioè ne comprerei ventidue braccia per un andrienne.

*Aur.* E ventidue sono quarantaquattro. Avanzerebbero sei braccia. Potreste comprare anche le sei braccia che restano.

*Marc.* Per farne che? Basta, per servirla le comprerò a un zecchino il braccio.

*Aur.* Quanto mi verrebbe in tutto?

*Marc.* Delle ventidue braccia sedici zecchini e mezzo, e sei ventidue e mezzo.

*Aur.* Datemi il denaro, e prendetevi ventotto braccia del drappo.

*Marc.* Ma favorisca in grazia, se questa sera ha da riscuotere i suoi vestiti, perchè ora vuol farne uno di nuovo, che è inferiore a' tuoi?

*Aur.* Non mi avete detto che non sono alla moda?

*Marc.* Ora mi sovviene che due di essi sono moderni ancor più di questo, e più massicci e di maggior valore. Non sarebbe meglio che ella si prendesse di tutta la pezza cento cinquanta filippi?

*Aur.* Cento cinquanta filippi non mi farebbero discari. [Potrei divertirmi alla conversazione.]

*Marc.* (Se me la dà, ne guadagno almeno cinquanta.)

*Aur.* Sono quasi persuasa di farlo.

*Marc.* Ed io son pronto a darle il denaro.

*Aur.* Animo dunque, il negozio è fatto.

*Marc.* Misuriamo la pezza.

*Aur.* Misuriamola, ma di me vi potete fidare.

*Marc.* Non occorr' altro, sto sulla sua parola. Contiamo il denaro. [tira fuori una borsa, a principia a contare.]

*Pant.* (**M**ia muggier co sto dretto de piazza ? Son curioso de saver cosa se contratta . )

[ *da se in disparte .* ]

*Aur.* Soprattutto che li zecchini siano di Venezia , e di peso .

*Marc.* Io mi fido di lei , ed ella deve fidarsi di me .

*Pant.* ( Bezzi ? Per diana ! che ghe n' averia bisogno anca mi , che siora Clarice me n' ha dà una bona destrigada .

*Marc.* Settanta e cinque settantacinque , questi sono settantacinque zecchini . . .

*Pant.* Alto là , patroni . Cosa xe sti negozi ?

*Aur.* ( Oh maledetto ! È capitato in tempo . )

*Pant.* Cos' è , sior Marcon carissimo ? che interessi gh'aveu con mia muggier ?

*Marc.* Signore , ella vuol vendere questa pezza di broccato , ed io per farle piacere la compro .

*Pant.* Per farghe piafer ?

*Marc.* Io non sono venuto a pregarla .

*Aur.* E bene , che vorreste dire per questo ? [ *a Pantalone.* ]

*Pant.* Voggio dir che me maraveggio dei fatti vostri , che in tel caso che se trova la nostra casa , abbiè cuor de tor la roba in bottega , e de venderla per buttarla via .

*Aur.* Finalmente la roba di bottega è assicurata dalla mia dote .

*Pant.* Se farè cusì , andará la dota e la bottega , e la casa ; pensè a regularve , pensè al bisogno che gh' avemo d' economia , ai debiti che un zorno bisognerà pagar . Moderè l' ambizion , scambiè el modo de viver , e tolè esempio da mi . Via , mostreve una donna savia e prudente . Aspettè che la forte se mua per nu , e allora poderè soddisfarve , abbiè giudizio , vivè con regola , e tolè esempio da mi .

*Aur.* Orsù , per causa mia non voglio che dite che siete andato in rovina . Vi lascio il broccato , e mi privo di questa soddisfazione , sperando che voi pure farete lo stesso . Ma se mi accorgo che voi gettiate malamente un paulo , vi assicuro chè anch' io non lascerò di fare la parte mia .

( *parte .* )

ATTO SECONDO.

195

SCENA XV.

PANTALONE, e MARCONE.

*Marc.* **D** Unque riprendo il mio denaro, e vi chiedo scusa, se mai...

*Pant.* Aspettè, quanto ghe devi de quella pezza de ganzo?

*Marc.* Dirò; capisco che in bottega lo venderete di più a chi verrà a comprarlo; ma cercando di volerlo vendere, non si può pretendere...

*Pant.* Via; quanto ghe devi?

*Marc.* Sono cinquanta braccia e in ragione di tre filippi il braccio, sono centocinquanta filippi.

*Pant.* Podeu crescer gnente?

*Marc.* Niente affatto.

*Pant.* Che bezzi xe quelli?

*Marc.* Settantacinque zecchini.

*Pant.* Tolè su el ganzo, e portevelo via.

[ *si prende li zecchini.*

*Marc.* Ma voi avete sgridato la moglie...

*Pant.* Ela li toleva per buttarli via. Mi togo i bezzi per impiegarli ben. (Ela li averave zogai, mi almanco li spenderò meglio sta sera.) [ *parte.*

SCENA XVI.

MARCONE, poi LEANDRO, ed il DOTTORE.

*Marc.* **M** I pareva impossibile che Pantalone avesse messo giudizio. [ *prende il broccato sotto il braccio.*

*Lean.* Che fate qui voi? [ *a Marcone.*

*Marc.* Prendo la roba mia, e me ne vado.

*Lean.* Da chi avete avuto quel broccato? dalla signora Aurelia?

*Marc.* No signore, l'ho avuto dal signor Pantalone, e a lui ho contato settantacinque zecchini.

*Lean.* Cinquanta braccia di quel broccato a tre filippi il braccio? Con che coscienza lo prendereste?

*Marc.* Cosa mi andate voi discorrendo? L'ho preso da un mercante; se non me lo avesse potuto dare, non me lo avrebbe dato. Egli ha avuto il danaro, ed io mi porto

N z

meco la mercanzia ; sono un galant' uomo , e voi , se siete di ciò malcontento , lamentatevi di vostro padre .

(parte .

### S C E N A XVII.

LEANDRO , ed il DOTTORE .

*Lean.* **S**Entite , signor Dottore , mio padre continua a precipitare i negozj , come ha sempre fatto .

*Dott.* E vi è di peggio ancora . Tengo persone all' erta per sapere i suoi andamenti , e so che egli è stato a fare una lunga visita alla signora Clarice .

*Lean.* Possibile che ciò sia vero ?

*Dott.* Che volete di più . La locanda è dirimpetto alla nostra casa . L' hanno veduto entrare , ed uscire mia figlia e la ferva .

*Lean.* Ora capisco dove voleva esitare le pezze di broccato , che mi mandò a chiedere .

*Dott.* E vi dirò ancora di peggio : So che ha parlato a de' suonatori per una festa di ballo .

*Lean.* Povero me ! Sono assassinato .

*Dott.* Convien trovarvi rimedio . Sinora negli accomodamenti ho avuto riguardo al suo decoro , da quì innanzi penserò soltanto all' interesse vostro . Povero innocente sacrificato !

*Lean.* Venero e rispetto mio padre , ma la sua condotta ci vuol ridurre un' altra volta agli estremi . (parte .

*Dott.* Vi rimedierò io ; chi non ha fede non merita compassione .

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

*CAMERA NEL CASINO DELLA FESTA DI BALLO CON  
TAVOLINO, SEDIE E LUMI ACCESI.*

**PANTALONE, e TRUFFALDINO.**

*Pant.* **S**Enti, Truffaldin, sta sera gh' ho bisogno de agiuto. Ho tolto sto casin a fitto per devertirme, e sta sera se fa una cena e un festinetto; ho gusto d'averte anca ti, perchè ti xe fidà, e son seguro che ti tenderà a quel che bisogna; ma varda ben, no dir gnente nè a mio fio, nè a mia muggier, nè al Dottor, nè a nissun a sto mondo. Se ti parli, povereto ti!

*Truf.* No la dubita gnente, in materia de fedeltà no gh'è nissun che possa dir de mi quel che se pol dir de tanti altri garzoni.

*Pant.* Come sarave a dir? Cossa credistu che fazzà i altri garzoni?

*Truf.* I ha ordinariamente tre, o quattro viziotti un più bello dell' altro. I se diletta de ziogar, e chi paga? la cassetta del patron. I ha la donnetta, e chi la veste? la roba della bottega del patron. I va all' opera, alla commedia, e a spese de chi? del patron. I se va a devertir co i so cari amici, e chi tol de mezzo? el patron. Co i sta a bottega cossa fali? i mormora del patron, i strappa el patron, e i conta a i so camaradi tutte le fuffigne del patron.

*Pant.* Ti che ti xe un putto de garbo, e senza vizj, come fastu a saver tutte ste cosse?

*Truf.* Le so, perchè le so, e se no le sàvesse, no le sàveria.

*Pant.* Oh che bella rason da pandolo! (No vorave che costù fusse pezo dei altri. Ghe voggio dar una tastadina.)

*Truf.* ( *Se el sàvesse tutto ! Ma fazzo le mie cosse con pulizia , e nol sàverà gnente più de cusì .* ) [ *da se.*

*Pant.* Sta sera , come che te diseva , fazzo un festin , se ti gh'aveffi anca ti qualche impegnetto con qualche putta , ti la poderessi menar .

*Truf.* So che la burla , sior Pantalon .

*Pant.* No , no burlo , ho paura che faremo pochetti . Averave gusto che ghe fusse delle donne , staremmo più allegramente .

*Truf.* ( *Se credesse che el disesse da bon !* )

*Pant.* Via , se ti cognossi qualche femena , fàta vegnir , e do e tre , e quante che ti vol . Za nissun sàverà gnente , tassi ti che tafo anca mi .

*Truf.* Caro sior padron , co se tratta de farghe servizio , la lassa far a mi . Conosso quattro , o cinque massere , le farò vegnir .

*Pant.* ( *Oh che baron !* ) Dime un poco , te fazzo una confidenza . Vorave veder de cavar le spese , in qualche maniera . Metteremo dei taolini , taggierò alla bassetta , e vorave che in maschera ti me stassi arente a farne da grop-pier , te ne intendistu de bassetta ?

*Truf.* Sior sì , la lassa far a mi , e la taggia liberamente . A i ponti ghe tenderò mi . So cossa che l'è el più , el paroli , el sette a levar , la segunda , la fazza , la sonica , el ponto in marea ; so tutto , la se fida de mi .

*Pant.* ( *Oh che galiotto !* ) Caro Truffaldin , tè voi confidar un'altra cossa . So che ti me vol ben , ti me assisterà .

*Truf.* Son quà , per i amici me farave squartar .

*Pant.* Bravo ! ti me tratti come amico , no come paron .

*Truf.* A bottega , e in casa ve confidero come patron , quà femo al casin , femo in confidenza , e fideve de un omo della me sorte .

*Pant.* Mi credo de poderme fidar più come amico , che come paron .

*Truf.* No gh'è dubbio , no tradirave un amico per tutto l'oro del mondo .

*Pant.* Più tosto el paron .

*Truf.* Co l'andasse da l'amigo al patron . . .



*Pant.* Più tosto tradir el paron che l'amigo ?

*Truf.* Vedi ben , l'amicizia l'è una gran cosa .

*Pant.* ( Me la vago godendo co sto caro amigo . ) Penso che a ste donne che vegnirà , bisogneria donarghe qual-  
cosa .

*Truf.* Seguro che le donne le vol esser regalade , e se no le  
se regala , no se fa gnente .

*Pant.* Anca ti le to massere ti le regalerà .

*Truf.* Qualche volta .

*Pant.* E come fastu a trovar i beazi , o la roba da regalarle ?

*Truf.* Lassemo andar sti discorsi , che no serve gnente . Cos-  
sa pensela , sior Pantalone , de voler donar a ste donne .

*Pant.* ( Eh , ti ghe cascherà , furbazzo ! ) Se poderia do-  
narghe qualche taggio de roba , qualche cavezzo de drap-  
po , della cordela , delle galanterie de bottega .

*Truf.* Sior sì , ste cosse le donne le gradisse infinitamente .  
Anca mi co ghe porto . . . E così come vorla far ?

*Pant.* Me despiase che in bottega ghe xe sempre mio fio .  
Gran seccagine , gran ignorante che xe quel mio fio !

*Truf.* L'è una cosa che no se pol sopportar . Avaro , fasti-  
dioso , cattivo .

*Pant.* L'è un temerario de prima riga .

*Truf.* Credeme da amigo , sior Pantalou , che l'è un aseno .

*Pant.* Olà , come parlistu de mio fio ? Varda ben che anca  
elo el xe to patron . Ti no ti disi mai dei patroni .

*Truf.* Eh digo così , perchè nol me sente !

*Pant.* Bravo ! Come se poderave far a provvederse del no-  
stro bisogno , senza che elo se n' accorresse ?

*Truf.* Lasse far a mi . Za el ferra la bottega a bon pra ,  
averè tutto quel che volè ,

*Pant.* Come farastu co la bottega ferrada ?

*Truf.* No stè a pensar altro , farè servido .

*Pant.* Ti xe un omo de spirito , ti xe un bon amigo , di-  
melo in segretezza ; za con mi ti te pol confidar , gh' ave-  
ravistù per fortuna qualche chiave falsa !

*Truf.* Zitto che nissun senta . Sior sì , gh' ho una chiave  
che averze .

*Pant.* Caro ti , lassa che la veda .

*Truf.* Ma . . . no credesti mai che fesse delle baronade , son

un garzon onorato . Saviu per cossa che m' ho fatta far sta chiave ?

*Pant.* Per cossa ?

*Truf.* Perchè i patroni delle volte i dorme tardi , i tien le chiave in camera , e cusì posso andar a avrir la bottega la mattina a bon' ora .

*Pant.* Mo che bravo putto ! Mo che putto de garbo ! Laf-semela veder mo sta chiave .

*Truf.* Eccola quà . Ma zitto . *( mostra la chiave . )*

*Pant.* Zitto *( prende la chiave . )* E senza far altre chiaccole , sior garzon onorato , che no zioga , che no roba , che no gh' ha donne , e che no dise mal dei patroni , andè subito subito a far i fatti vostri , e no abbie più ardir de metter piè nè in casa , nè in bottega , e ringraziè el cielo , che no ve fazzo andar in galla .

*Truf.* A mi sto tradimento ? A un amico della mia sorte ?

*Pant.* Oh che caro amico ! Ladro , baron , furbazzo .

*Truf.* Deme la me chiave .

*Pant.* Te darò un fracco de legnae , se no ti va via .

*Truf.* La me costa un ducato .

*Pant.* Chi elo quel favro che te l' ha fatta ?

*Truf.* L' era un galant' omo che el faceva per far servizio ai zoveni de bottega .

*Pant.* Voggio saver chi el xe . Dove stalo de bottega ?

*Truf.* Nol gh' ha bottega , el negozia in casa .

*Pant.* Ma dove ?

*Truf.* All' altro mondo .

*Pant.* Xelo morto ?

*Truf.* Sior sì ; a Napoli , per benemerito della so bella virtù , i gh' ha fatto l' onor de impiccarlo .

*Pant.* I te farà anca a ti lo stesso onor , se ti seguiterà sta vita .

*Truf.* Per cossa ?

*Pant.* Perchè ti è un ladro .

*Truf.* Tutti i ladri se impiccheli ?

*Pant.* Certo .

*Truf.* Caro sior Pantalòn , adesso che so sta cossa , no gh' è dubbio che toga mai più niente a nissun . Me despiase d' averlo fatto , e ve domando perdon . Ve ringrazio che

m' avè fatto la carità de avvisarme, e per gratitudine ve voi dar anca mi un avvertimento da amigo. Vardeve ben e pensèghe ben, perchè se mi ho robà ai mi patroni, anca vu avè ingannà i mercanti, che v' ha fidà la so roba; e credemelo, sior Pantalone, che anca a questo se ghe dise robar.

( parte .

S C E N A II.

PANTALONE, poi MARCONE.

**Pant.** **T**occo de disgrazià! Ma no so cossa dir. El m' ha fatto vegnir i fuori. Manco mal che no gh' è nissun.

**Marc.** Oh! signor Pantalone, la riverisco.

**Pant.** Compar Marcon, bona sera fioria.

**Marc.** Eccomi quì a ricevere le vostre grazie.

**Pant.** Solo sè vegnù? Perchè no menar qualchedun?

**Marc.** Ho condotto una giovane, ma non l' ho fatta venir avanti, perchè non sapeva chi ci fosse.

**Pant.** Fela vegnir avanti. No ghe xe gnancora nissun.

**Marc.** Subito.

( in atto di partire .

**Pant.** Oe, disè, che roba xela?

**Marc.** Una giovane Bolognese, ma savia, onesta, e civile.

**Pant.** Cossa serve? Co la xe con vu, me l' immagino. Fela vegnir avanti.

**Marc.** Subito la faccio venire. Anzi vi prego di custodirla voi fin tanto, ch' io vado poco lontano per un piccolo interesse.

**Pant.** Volentiera. A mi me la podè consegnar. Savè che son galant' omo; e po xe passà el tempo che Berta filava.

**Marc.** Basta, basta. Ritorno presto.

( parte .

S C E N A III.

PANTALONE, poi GRAZIOSA.

**Pant.** **M**E piase l' allegria, la compagnia; da resto de donne no ghe ne penso.

**Graz.** Serva sua.

( fa una riverenza sgarbata.

**Pant.** Patrona, la riverisso. Stala ben?

**Graz.** Gnor sì.

*Pant.* Vorla comodarse ? Se vorla sentar ?

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* La xe Bolognese ne vero ?

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* Xela mai più stada a Venezia ?

*Graz.* Guor no .

*Pant.* Ghe piasefa sta Città ?

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* Xela maridada ?

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* Xela putta ?

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* ( Gnor sì , gnor no ; la me par una marmottina . )

Cossa gh' alo nome ?

*Graz.* Graziosa .

*Pant.* Graziosa ?

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* El so cognome ?

*Graz.* Nol so .

*Pant.* No la lo fa el so cognome ?

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* De che casada ze so fior pare ?

*Graz.* Nol so .

*Pant.* No la gh' ha pare ?

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* No la lo ha mai cognossù so fior pare ?

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* Xelo morto ?

*Graz.* Nol so .

*Pant.* ( Oh che capetto d' opera , che me xe capità . ) La diga , gh' ala morosi .

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* Ghe ne voraleva uno ?

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* Mi faravio bon per ela ?

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* Obbligado della finezza . Starala un pezzo a Venezia ?

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* Dove stala de casa ?

*Graz.* Nol so.

*Pant.* Sala ballar pulito?

*Graz.* Gnor no.

*Pant.* No la xe vegnua quà per ballar?

*Graz.* Gnor no.

*Pant.* Xela vegnua per cenar?

*Graz.* Gnor sì.

*Pant.* Mo brava! Mo che bon mobile, che m'ha menà quet  
caro Marcone!

S C E N A IV.

IL SERVITORE di CLARICE, e DETTI.

*Serv.* **S**ervitore umilissimo, signor Pantalone.

*Pant.* Quel zovene ve saludo. Venila la vostra patrona?

*Serv.* È quì vicina che va venendo, e mi ha mandato innanzi a dire a V. S. se le permette di condurre una persona con lei.

*Pant.* No xela patrona?

*Serv.* Ma non fa, se V. S. vorrà la persona ch'ella vorrebbe condurre.

*Pant.* Tutti, fora che el Conte Silvio.

*Serv.* Appunto è il Conte Silvio che ella conduce.

*Pant.* Come! La lo fa pur. La me fa sto torto?

*Serv.* Non ha potuto disimpegnarsi, e se non viene il Conte, non può venir la padrona.

*Pant.* E la festa che xe fatta per ela?

*Serv.* Non può venire senza del signor Conte.

*Pant.* Son curioso de saver el perchè. No so cossa dir, che la vegna con chi la vol. Da una banda gh'ho gusto, che sto sior el veda come che se fa a servir una donna, co se xe in tun' impegno; che la vegna, che la xe patrona.

*Serv.* Sì signore, glielo dirò.

( parte .

S C E N A V.

PANTALONE, e GRAZIOSA.

*Pant.* **C**ossa fala in piè?

*Graz.* Nol so.

*Pant.* Xela stracca?

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* No la fa dir altro che gnor sì , e gnor no ?

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* Via donca che la diga qualcossa de bello .

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* Vorla che la venga trovar a casa ?

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* No la gh' ha relógio ?

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* Toravela questo , se ghelo dasse ? ( *le mostra il suo orologio .*

*Graz.* Gnor sì .

( *con allegria .*

*Pant.* Gnor no .

( *mette via l' orologio .*

*Graz.* ( *Piange .* )

*Pant.* La pianze ! Per cossa pianzela !

*Graz.* Nol so .

( *piangendo .*

*Pant.* Voravela sto relógio !

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* Se ghè lo darò , me vorala ben !

*Graz.* Gnor no .

*Pant.* Mo sarave ben minchion , se ghelo dasse .

S C E N A VI.

MARCONE , e DETTI .

*Marc.* **E** Ccomi di ritorno .

*Pant.* **E** Compare , vu m' avè menà una zoggia .

*Marc.* Ah ! che ne dite !

*Pant.* Gnor sì , gnor no a tutto pasto .

*Marc.* Signora Graziosa .

*Graz.* Gnor .

*Marc.* Vi pare che il signor Pantalone sia una persona di merito !

*Graz.* Nol so .

*Pant.* Caro vu , fème un servizio , menela de là in portego , che debotto la me fa vegnir mal .

*Marc.* Vossignoria non conosce il buono .

*Pant.* Tegnivela cara , che la xe una cossa particolar .

*Marc.* Volete venire in sala !

*Graz.* Gnor sì .

*Pant.* Gh' hala bisogno de gnente ?

*Graz.* Gnor no .

*Marc.* Fate una riverenza al signor Pantalone .

*Graz.* Gnor sì . *( fa una riverenza sgarbata e parte .*

*Pant.* Compare , co no gh' avè de meggio ; stè mal .

*Marc.* Non conoscete il buono, vi dico. È una giovine semplice , semplicissima , e non è male ch' ella sappia dire di sì e di no , secondo le congiunture . *[ parte .*

S C E N A VII.

PANTALONE , poi CLARICE *in maschera* ,  
ed il CONTE SILVIO .

*Pant.* **P**ER mi digo che la xe una sempia , e che me piase , che le donne le sappia dir de no con rason , e dir de sì co bisogna .

*Clar.* Eccoci , signor Pantalone , a ricevere le vostre grazie .

*Pant.* Anzi i xe onori che mi ricevo da ela , e da sior Conte che se degna de favorirme .

*Silv.* Ringraziate la signora Clarice . In grazia sua ho ceduto il luogo , e ho differito la festa che le aveva già preparato .

*Pant.* L' aveva parecchià una festa e l' ha differida ? Meggio per ela , sior Conte ; la scriva in libro : per tanti sparagnati .

*Silv.* Voi ne avete più bisogno di me di scrivere al libro le partite di risparmio .

*Pant.* Ela no fa i fatti mii .

*Silv.* Nè voi sapete i miei .

*Pant.* Certo mi no posso dir altro de ela , che quel che parla i mi libri .

*Silv.* È questa la gran camera della festa di ballo ?

*Pant.* Lustrissimo sior no . Ghe xe un portego grande se volte come sta camera , ben illuminà , con dei sonadori in abbondanza , e po dopo la vederà un tinelo con una tola , che farà degna della presenza de vustrissima .

*Serv.* Avete fatto bene a prendere in prestito questo casino in luogo lontano assai dalle piazze .

*Pant.* Perché hoggio fatto ben ?

*Silv.* Perchè i vostri creditori difficilmente vi troveranno .

*Pant.* E ela l' ha fatto mal a vegnir quà .

*Silv.* Per qual ragione ?

*Pant.* Perchè la xe vegnua in casa de un so creditor .

*Silv.* ( Costui è stanco di vivere . ) ( da se .

*Clar.* E bene , signor Pantalone , non vi è nessuno ancora ?

Non si principia la festa ?

*Pant.* Xe ancora a bon' ora ; ma se la vol andar in portego , la xe patrona .

*Silv.* Già che vi è tempo , signora Clarice , si potrebbe andare dal vostro farto a sollecitarlo . Già la gondola aspetta .

*Pant.* Ala comprà el ganzo per farse l' abito ?

*Clar.* Non ancora .

*Silv.* L' abito non sarà di bróccato , ma tanto e tanto sarà una cosa nobile , e di buon gusto .

*Pant.* Saralo furso de stoffa Peruviana ?

*Clar.* Non parliamo ora di vestiti . Andiamo a veder la sala .

*Silv.* Cosa sapete voi di che sia il vestito , ch' ella dee farli ?

*Pant.* Vardava , se el giera el drappo , che sior Conte ha tolto alla mia bottega .

*Silv.* Pensate che in Venezia non ve ne siano de' compagni ?

*Pant.* Ghe ne farà , ma in tanto sior Conte ha volesto farne sta finezza de vegnirlo a comprar da nu .

*Clar.* ( Non vorrei che si scopisse l' imbroglio . ) Andiamo , signor Conte , andiamo signor Pantalone .

*Silv.* Ho dato ordine al mio servitore , che paghi a vostro figliuolo quello che ho comprato per me .

*Pant.* No la s' incomoda de pagar sta polizza . Piuttosto la me salda le vecchie .

*Silv.* No , no , voglio saldar questa per ora . Ho dato la mia parola .

*Pant.* Per questa no gh' è bisogno , la xe saldada .

*Silv.* Perchè saldada ?

*Pant.* Perchè la roba xe tornada a bottega .

*Clar.* Volete finirla , signori miei ! Volete finirla ?

*Silv.* Come ! L' avreste voi levata dalla bottega del farto ?

*Pant.* L' ho tolta dove che l' ho trovada , e la mia roba la posso tor dove che la trovo .



*Silv.* Dove l'avete voi trovata ?

*Pant.* In casa de siora Clarice , e l' avviso per so regola , che co se vol regalar una signora , se va a comprar , e se paga , e co no se pol pagar , se fa de manco de far regali .

*Clar.* ( L' ha voluta dire ! che possagli si seccar la lingua . )

*Silv.* Signora Clarice , che cos' è quel che dice il signor Pantalone ?

*Clar.* Non so niente . Andiamo a ballare .

*Silv.* Avreste voi avuto l' ardire di portar via un abito alla signora Clarice ( a Pantalone ) ! Ecco cosa sono i bravi giuocatori di testa . Portano via alle donne in luogo di darne , e fanno poscia i festini . . .

*Pant.* I omeni della mia sorte sa donar cinquanta zecchini a una donna per farse un abito de ganzo . Siora Clarice se l' hala fatto ? L' hala comprà ? Se i cinquanta zecchini no basta , la comandi , questi i xe zecchini , e i xe a so disposizione . [ fa vedere una borsa con denari .

*Silv.* ( Costui tenta di mortificarmi , ma penserò una qualche vendetta . )

*Clar.* Signor Pantalone , i galant' uomini , che fanno una finezza di buon cuore , non la propalano per mortificare chi l' ha ricevuta .

*Pant.* La compatissa , la gh' ha rason , ma de le volte no se pol far de manco .

*Silv.* Il signor Pantalone fa delle guasconate di molte . Chi fa che in quella borsa non vi sia del rame in vece di oro .

*Pant.* Rame , patron ? La varda , la se inspecchia in sto rame . [ versa li zecchini sopra la tavola .

*Silv.* Tutto sangue di creditorì .

*Pant.* Cusi xe quell' abito che la gh' ha intorno .

*Clar.* Orsù , signor Conte , o che si cambi discorso , o che io me ne vado , e in casa mia non verrete più nè l' uno , nè l' altro .

*Pant.* Guanca mi ? Cosa gh' hoggio fatto ?

*Clar.* Non voglio che per causa mia fra di voi abbiate ad esser nemici . O pacificatevi insieme , o non parate più nessuno .

*Pant.* Per mi co sior Conte no gh'ho inimicizia . Cot me paga el mio contarelo , no voggio altro .

*Silv.* Per farvi vedere , che dono tutto alla signora Clarice, mi scordo ogni cosa , e in segno di buona amicizia venite quì , sediamo e facciamo un taglio alla balsetta .

*Pant.* A sta ora la vol ziozar ?

*Silv.* Perchè cosa avete quì preparato le carte ?

*Pant.* Perchè se qualchedun se stufa , co i altri balla , el possa divertirse a ziozar .

*Silv.* Fintantochè si uniscono i convitati , giuochiamo .

*Pant.* Eh ! che xe troppo a buon' ora !

*Silv.* Non ha coraggio il signor Pantalone , ha paura di perdere . Quei zecchini gli sono assai cari , ora che ne ha più pochi .

*Pant.* Mi no gh'ho suggizion de settanta , o ottanta zecchini . Son capace di metterli tutti su un punto .

*Silv.* Animo dunque ; proviamoci .

*Clar.* Eh no ! lasciate . . .

*Pant.* Che el ghe ne metta fora altrettanti .

*Silv.* No , è troppo tutti in un colpo . Dieci zecchiai alla volta . Ecco dieci zecchini . Mettete come volete .

[ *mescola le carte , e fa il taglio .*

*Pant.* Fante a diese zecchini .

*Silv.* Fante ; ho vinto . [ *dopo aver fatto il giuoco .*

*Pant.* Va fante a vinti zecchini .

*Silv.* Fante . Ho guadagnato venti zecchini . [ *come sopra .*

*Pant.* Va sette a diese zecchini .

*Silv.* Sette . Voglio dieci zecchini . [ *come sopra .*

*Pant.* Affo al reslo de tutti sti bezzì .

*Silv.* Ecco l' affo . Ho vinto .

*Pant.* Bravo ! I ho persi tutti .

*Silv.* Volete altro ?

*Pant.* Va cinque a vinti zecchini .

*Silv.* Denaro in tavola .

*Pant.* La taggia , son galant' omo .

*Silv.* Sulla parola non giuoco . [ *si alza , e ripone il danaro .*

*Clar.* Signor Pantalone , per farmi il vestito di broccato vi vorrebbero altri venti zecchini .

*Pant.* La se li faccia dar dal sior Silvio .

*Clar.*

*Clar.* Vergogna! Perdere il denaro così miseramente, e mancar di parola a una donna!

*Pant.* La doveva far de manco de menarime in casa sto fior.

*Silv.* I pari miei vi onorano, quando vengono dove voi siete.

*Pant.* Cos'è sti pari miei? Si fa chi sè, fior Conte posizzo.

*Silv.* Se non avrete giudizio, vi taglierò la faccia.

*Pant.* A mi, fior Conte canola? fior baro de carte?

*Silv.* Come parli, temerario?

*Pant.* Sì, quei bezzi me li avè barai.

*Silv.* Eh corpo di bacco! [ *mette mano alla spada.*

*Pant.* Sta in drio. [ *mette mano ad un pugnale.*

*Clar.* Ajuto.

S C E N A VIII.

MARCONE, e DETTI.

*Marc.* **C**He cos'è? Cos'è stato?

*Pant.* **C**In casa mia se fa de ste azioni?

*Clar.* In questi imbarazzi io non ci voglio più essere. In casa mia non ci venite mai più. [ *a Pantalone, e parte.*

*Silv.* Ci troveremo in un altro luogo. [ *parte.*

S C E N A IX.

PANTALONE, e MARCONE.

*Pant.* **A** Monte la festa. Feme un servizio, licenziè i suonatori, licenziè tutti. Fè ferrar la porta del casin, e po vegni quà, che discorreremo.

*Marc.* Si può sapere il perchè?

*Pant.* Ve conterò tutto. Fè prima quel che v'ho dito.

*Marc.* I suonatori sono pagati?

*Pant.* No i xe pagai, ma i pagherò.

*Marc.* Non anderanno via senza esser pagati.

*Pant.* Feme el servizio, pagheli vu.

*Marc.* Io non ho denari.

*Pant.* Fè una cossa, vu, come vu, mostrando che mi no sappia gnente. Diseghe che me xe vegnù mal, che sta sera no se balla altro, e se i vol esser pagai, tolè le candele delle lumiere, e pagheli con della cera.

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

O

*Marc.* Questa è una cosa che non va bene.

*Pant.* Mo via no fè, che me despiera più de quel che son.

*Marc.* Compatiremi, non lo farò mai. E poi cosa dirà quella giovane Bolognese?

*Pant.* Se ghe dirè andemo a casa, la dirà gnor sì.

*Marc.* E la vostra reputazione?

*Pant.* Poveretto mi! La xe andata.

*Marc.* Il vostro credito?

*Pant.* No gh'è più remedio.

*Marc.* Sentite. Arrivano delle persone.

*Pant.* Che no i me veda, che no i me trova. Vago via, scampo via. Tolè le cere, tolè la cena, ve lasso tutto. No voggio altro, son desperà. [parte.]

### S C E N A X.

MARCONE solo.

**O**H che pazzo! È fallito una volta, e non si ravvede. Il cielo l'ajuta, e si mette a far peggio. Può riacquistare il credito, e vuol di nuovo precipitarsi. Questo è il solito di tali uomini sciagurati. Chi fallisce per una disgrazia merita compassione, e si può rimettere; ma chi fallisce per cagione dei vizj, è sempre lo stesso, e non merita nè ajuto, nè compatimento. (parte per la porta della sala.)

### S C E N A XI.

CAMERA in CASA DI PANTALONE.

AURELIA, ed il DOTTORE.

*Dott.* **C**Osì è, signora Aurelia, i seimila ducati della sua dote sono depositati in un banco fruttifero al quattro per cento, e rendono l'anno ducento quaranta ducati. Di questo frutto ella sarà padrona fino ch'ella vive, ne potrà disporre da se, farne disporre dal marito, o da altri, come vuole, ma si contenterà partire da questa casa, ove nè ella, nè il signor Pantalone vi debbono avere parte veruna.

*Aur.* Come? In casa mia chi comanda?

*Dott.* Comanda il signor Leandro per le sue ragioni ereditarie dotali; il rispetto, ch'egli ha avuto finora per il

padre lo ha indotto a lasciar ch' egli dominasse , ad onra de' suoi disordini , sperandolo ravveduto , ma vedendo ch' egli si regola peggio che mai nel giorno stesso della sua risorta , si è stabilito di dar moglie al signor Leandro , mandar in pace il signor Pantalone , acciò la mala vita del padre non rovini del tutto il povero innocente figliuolo .

*Aur.* E che cosa farà il povero mio marito ? Anderà prigione ? Anderà mendicando ?

*Dott.* No signora . Il signor Leandro non è tanto inumano , e chi lo consiglia non ha sentimenti crudeli . Il signor Pantalone anderà ad abitare in Villa per qualche tempo , e gli si passerà un tanto il mese da poter vivere , ed il figlio si assumerà di pagar col tempo i creditori del padre .

*Aur.* Non ha egli fatta , come io pure , per consiglio vostro , una procura al signor Pantalone ?

*Dott.* Il signor Leandro l' ha revocata .

*Aur.* Ed io non la potrò revocare ?

*Dott.* Potete farlo , quando vogliate .

*Aur.* Lo faccio subito . Non voglio ch' ei mi consumi i frutti della mia dote .

*Dott.* Non gli darete niente , signora , per conto vostro ?

*Aur.* Niente affatto . Che cosa sono ducento quaranta ducati l' anno ? Se voglio vestirmi con un poco di proprietà . . . Appunto , ove sono i denari , che mi avete promesso per riscuotere i miei vestiti ?

*Dott.* I disordini nuovi del signor Pantalone sono causa che non vi si mantienè il patto . Ma non temete , il signor Leandro col tempo vi contenterà .

S C E N A XII.

LEANDRO , e DETTI .

*Lean.* **S**I', signora Aurelia , ch' io venero come madre , se il cielo mi darà fortuna , spero che tutti saranno di me contenti . Voi avrete un assegnamento discreto , ma in caso di qualche straordinario bisogno non vi abbandonerò . Siete moglie di mio padre , e tanto basta perchè io vi rispetti , e sia impegnato per l' onor vostro , e per le vostre oneste soddisfazioni .

*Aur.* Caro signor Leandro, voi mi fate piangere per tenerezza. Rimetto tutto nel vostro bel cuore. Maritatevi, che il Cielo vi benedica, io me ne andrò dove voi mi destinerete, ch'io vada.

*Lean.* Siete padrona di restar qui. Ma è necessario che mio padre vada a ritirarsi in campagna, e sarebbe cosa ben fatta, e lodevole molto, che voi per qualche tempo soffrieste di ritirarvi con lui.

*Aur.* Sì, lo farò volentieri. Piuttosto che scomparire in città, mi eleggo di buona voglia il ritiro della campagna.

*Dott.* Gran cosa, che anche nell'atto di fare un bene si voglia perdere il merito per motivo dell'ambizione!

*Aur.* Si può sapere chi sia la moglie, che avete scelto?

[a Leandro.]

*Lean.* Ecco qui. La figlia del signor Dottore, l'amabile signora Vittoria, da cui riconoscerò mai sempre il mio bene, il mio stato, il mio onorevole risorgimento.

*Dott.* Sì signora. Ventimila ducati di dote, e la mia assistenza lo faranno risorgere quanto prima.

### S C E N A XIII.

PANTALONE, e DETTI.

*Pant.* S On quà, son quà anca mi.

*Lean.* Ah! signor padre...

*Pant.* So tutto, fio mio, so tutto, e son contento de tutto. Sì, caro Dottor, el vostro zovene m'ha trovà, el m'ha informa de ogni cosa, e cognosso che el cielo v'ha mosso a pietà de nu, e che vu sè la colonna della nostra casa. Muggier, vardemose in viso, e vergognemose d'aver fatto a chi pol far pezo. Mi son contento de andar a star in campagna, e vu se volè vegnir, vegnì; ma se vegnì me fè un servizio, se no vegnì me ne fè do. Me contenterò de quel poco, che mio fio me darà. Caro fio, te domando perdon d'averte precipità, te prego co ti pol de pagar i debiti, e za che el cielo t'ha dà la grazia de no someggiar a to pare, consolate, ringrazie-lo de cuor, e fissete sempre più in tel cuor le massime bone da galant'omo, e da omo da ben. Giera pentio, aveva stabilio de muar vita, de tender al sodo anca mi,

ma i cattivi abiti, le occasion, e el comodo de poderlo far, m' ha un' altra volta tirà al precipizio. Xe ben che no gh' abbia più gnente da manizar. Ho gusto che abbiè revocà la procura, e merito de esser mortificà. Me consolo, fio mio, che ti te maridi, e che te tocca una putta savia, discreta, e amorosa. Muggier, compatime, xe ben che vegni via con mi, perchè da vu no fo cossa che la poderave imparar. Soffrì che parla liberamente de vu, se parlo in te l' istessa manjera de mi. Semo stai do mati un più bello dell' altro. Xe tempo de far giudizio. Mi son vecchio, e vu no sè più una putella. Andemo in campagna, retiremose dalle pompe, dalle mode, dai divertimenti. Lassemo far a chi fa, lassemo goder chi merita, e confessemo d' accordo tutti do, che el nostro poco giudizio xe quello che n' ha tratto in rovina, e che m' ha fatto fallir.

*Aur.* Caro marito, non so chi peggio di noi...

*Lean.* Non parliamo altro di cose triste. Vi supplico, signor padre...

*Pant.* No me fè ferrar el cuor più de quello che el xe. Dottor, avanti de andar in campagna, vorrave aver el contento de abbrazzar mia Niora.

*Dott.* Volentieri. Se il signor Leandro si contenta...

*Lean.* Anzi mi farete il maggior piacere di questo mondo.

Già le case nostre sono vicine; può venir come si trova.

*Dott.* Vado subito, e la conduco da voi. (parte.)

S C E N A XIV.

AURELIA, LEANDRO, e PANTALONE.

*Pant.* **L** Eandro, te voggio dar un avvertimento. Manda via subito quel furbazzo de Truffaldin, perchè el xe un baron, che gh' ha tutti i vizj del mondo.

*Lean.* Non mi ha dato tempo di licenziarlo. Si è licenziato da se; è partito che non faranno due ore colla barca di Padova.

*Pant.* L' ha previsto el colpo. Varda se el giera un poco de bon; fina le chiave false de bottega el gh' aveva. Tiò, e conservele per memoria. El favro che le ha fatte, el

dise , che a Napoli el xe stà piccà ; un zorno , e l' altro ghe succederà l' istesso anca a elo .

*Lean.* Convien dire però , che Truffaldino non sia dell' ultima sceller-tezza , mentre con tutte le chiavi false non ha rubato , che piccolissime cose .

*Pant.* Tanto per mantegnir i so vizj .

## S C E N A XV.

BRIGHELLA , e DETTI .

*Brig.* **P** Adroni rivetiti .

*Lean.* **P** Che c' è ? Che cosa volete ?

*Brig.* Vegno a dirghe , che i pol despenar da i libri le partide del mio padron ?

*Lean.* Perché ?

*Brig.* Perché in sto punto l' è stà chiapà dai sbizri , e l' è stà messo in preson .

*Pant.* Gerelo con una donna ?

*Brig.* Sì signor , con siora Clarice , e anca ela l' è stada messa in una corriera , e mandada via .

*Lean.* Per che cosa lo hanno carcerato ?

*Brig.* No ghe so dir , ma credo che ghe sia del sporco . Prima de tutto nol giera nè conte , nè lustrissimo , nè signor , e po l' ha fatto tante porcarie , tante prepotenze ...

## S C E N A U L T I M A .

IL DOTTORE , VITTORIA , SMERALDINA , e DETTI .

*Dott.* **E** Cco quì mia figliuola .

*Pant.* **E** Cara Niora , lassè che ve abbrazza ...

*Vitt.* Signore , questo titolo non l' ho ancor meritato .

*Pant.* Mo perchè ?

*Vitt.* Perché ancora non sono moglie di vostro figliuolo .

*Pant.* Cossa fastu , che no ti la sposi ! Via , Leandro , avanti che me slontana da ti , dame sta consolazion .

*Lean.* Se il signor Dottore si contenta ...

*Dott.* Una volta si dee fare ; fatelo ora , se ciò v' aggrada .

*Lean.* Che ne dite , Vittoria ?

*Vitt.* Per me son pronta .

*Lean.* Ecco la mano .

*Vitt.* Eccovi colla mia la mia fede .



*Pant.* Son contento, vago via contento. T'lo fio mio, un baso, e a vu, Niora, un abbrazzamento de cuor. Voglieghe ben a mio fio, che el lo merita. No vardè che el sia nato da un cattivo pare, perchè quanto mi son stà cattivo, altrettanto Leandro xe bon; el xe bon; de bon fondo, de bon cuor, e per questo el cielo lo aggiura; e mi, che meritava de esser fulminà, per i so meriti son ancora in piè, e prego el cielo che me daga tanto de vita da scontar i desordeni della mia mala condotta, e dei cattivi esempi che fino adesso gh'ho dà.

*Vitt.* Signore, le vostre parole fanno conoscere che siete alfin ragionevole, e insegnate assai più col vostro pentimento di quel che abbiate scandalizzato colla vita passata; poichè l'errore è comune agli uomini, e il ravvedersi è privilegio di pochi.

*Pant.* Mo che parlar! Mo che pensar da putta de garbo! Cossa difeu, muggier? Ah! No i xe miga discorsi de scuffe, e de merli de Fiandra.

*Aur.* Non mi mortificate d'avvantaggio. Ammiro la virtù della signora Vittoria, e s'ella mi permette, l'abbraccio come figlia.

*Vitt.* Ed io con filiale rispetto vi bacio umilmente la mano.

*Smer.* Signori, giacchè Truffaldino è partito, e non spero di vederlo più, voglio sgravarmi di un peso, che ho sullo stomaco. Egli mi ha portato in più volte il valore di circa duecento ducati, ma tutto è nella mia cassa a vostra disposizione.

*Pant.* Vedeu l'effetto della chiave falsa? [a Leandro.

*Dott.* Così eh? Si tien mano? [a Smeraldina.

*Vitt.* Povera ragazza! credeva che fossero cose sue di Truffaldino, le dava ad intendere che le portava del suo.

*Smer.* Così è, in coscienza mia.

*Lean.* Vedo che la signora Vittoria ha compassione di Smeraldina, se le capitasse occasione di maritarsi, le si potrebbe donare quanto ella dice avere del nostro.

*Smer.* Oh che siate mille volte benedetto! Con queste buone massime il cielo non vi abbandonerà.

*Brig.* Se Smeraldina volesse, el partito no saria lontan. Se cognossemo, che è qualche tempo.

*Smer.* Sì, caro Brighella, se mi volete, non dico di no.

*Vitt.* Via, Smeraldina, fa ancor tu quello che ha fatto la tua padrona.

*Smer.* Brighella, dammi la mano.

*Brig.* Son quà; tio la man, e andemo a far la revista della dota.

*Dott.* Ma in casa nostra Smeraldina non ci sta più.

*Vitt.* Vedi Smeraldina, il bel concerto che ti sei fatta! Per l'avvenire vivi con maggior cautela, dove puoi temere di qualche frode; che se questa volta ti è andata bene, non ti riuscirà sempre con egual felicità.

*Smer.* Oh! signora, non vi è pericolo che prenda mai più cosa alcuna da chi li sia.

*Pant.* Saldi ai propositi, che no i rompemo. Ghe n' ho fatto anca mi, e pur troppo con mio dolor, e con mia vergogna appena fatti ho mancà. Questo vien dal modo de farli, o dalla causa che li fa far. Co se dise, voi far del ben in tempo, che no se pol far de mal, se fa presto a tornar a far mal co no se xe più in necessità de far ben. Un marcante, che ha falio per poco giudizio, fina che el xe in disgrazia el pensa a remetterse, co l'è remesso el cerca la strada de tornar a falir. Cossa vol dir sto desordine? Vuol dir, che i omeni no cognosse el ben se no quando che i se trova in miseria, e che per umiliar i superbi xe necessario che la providenza del cielo li avviliissa, li confonda, e che succeda a chi no gh' ha cervello quel che me xe successo anca a mi.

*Fine della Commedia.*

L A  
D O N N A S O L A  
C O M M E D I A

DI CINQUE ATTI IN VERSI.

Rappresentata per la prima volta in Venezia nel Carnevale  
dell' anno MDCCLVIII.

P E R S O N A G G I.

**DONNA BERENICE** Vedova .

**DON FILIBERTO** .

**DON CLAUDIO** .

**DON LUCIO** .

**DON AGABITO** .

**DON ISIDORO** .

**DON PIPPINO** .

**FILIPPO** Servitore .

**GAMBA** Servitore .

**Altri** Servitori .

**La Scena si rappresenta in Milano .**

# LA DONNA SOLA

## A T T O P R I M O

### S C E N A P R I M A.

*CAMERA DI DONNA BERENICE.*

DONNA BERENICE sola , poi FILIPPINO .

*Ber.* **S** On pur lieta , e contenta ! Mi par d' esser rinata ,  
Or che son dalla villa in Milan ritornata .

Dicono che in campagna si gode libertà ?

V' è soggezione in villa molto più che in città .

Qul almen tratto chi voglio , rinchiusa nel mio tetto ;

Deggio trattare in villa chi viene , a mio dispetto .

A conversar con donne mi viene il mal di core ,

In villa non si vedono che donne a tutte l' ore .

Almeno qui son sola , se alcun viene a trovarmi ,

Senza che vi sien donne che vengano a seccarmi .

*Fil.* Signora .

*Ber.* Cosa vuoi ?

*Fil.* La di lei genitrice

Seco lei si consola del suo ritorno , e dice

Che farà a riverirla alla forella unita .

*Ber.* Oh ! di che non ci sono , che son di casa uscita .

*Fil.* V' è un altro servitore con un' altra imbasciata .

*Ber.* Chi lo manda ?

*Fil.* Lo manda donn' Alba sua cognata .

Le dà parte che sposo si è fatto il suo figliuolo .

*Ber.* Non me n' importa un fico . Di che me ne consolo .

*Fil.* La prega intervenire alla funzione usata .

*Ber.* Digli che la ringrazio , che sono incomodata .

*Fil.* Se dico un' altra cosa , la prego mi perdoni .

Son qui due cavalieri .

*Ber.* Vengano , son padroni .

*Fil.* ( Ho capito . Alle donne difficilmente inclina ,  
E tratta con più gusto la razza mascolina . )

[ da se , indi parte .

## S C E N A II.

DONNA BERENICE sola .

**Q**Uand' era mio marito ancora fra' viventi  
Volea ch' io praticassi le amiche e le parenti ;  
Ma sia costume usato , o mio speciale umore ,  
Non so d' avere avuta un' amica di core .  
So che mi criticavano ogn' atto , ogni parola ;  
Non vo' praticar donne ; vo' viver da me sola .  
È ver , sarà difficile fissare in casa mia  
Un numero costante di buona compagnia ;  
Perchè questi signori si sogliono annojare  
Se una donna per uno non han da vezzeggiare .  
Ma darò lor tai spassi , e tai divertimenti ,  
Che spero alle mie spese di renderli contenti .  
Ho l' arte di conoscere d' ognun l' inclinazione ,  
A ognun secondo il genio farò conversazione .  
Studierò di far sempre quel che gli amici alletta ,  
Purch' io non sia con donne a conversar costretta .

## S C E N A III.

D. FILIBERTO , D. CLAUDIO , e DETTA .

*Filib.* **E** Ccomi quì , signora .

*Ber.* Bravo ! don Filiberto ,

Bravo ! bravo ! don Claudio .

*Claud.* Qual colpa , qual demerito

Fè sì che dalla villa partir voleste sola ,

Senza dire agli amici nemmeno una parola ?

*Filib.* Perchè non avvisarci di tal risoluzione ?

*Ber.* Scusatemi di grazia , vi dirò la ragione .

Prima saper dovete che sia nel ben , nel male ,

Mai non consulto alcuno .

*Filib.* Mal , perdonate , male .

Far sempre di sua testa non è la miglior scuola .

*Ber.* È ver , ma sono avvezza a consigliar me sola .

Così com' io diceva , pensando a mio talento ,  
Vidi che la campagna m' era di gran tormento ;  
E temendo gli amici mi avesser consigliata ,  
Senza dirlo a nessuno , sono in Milan tornata .

*Filib.* Stupì ciascuno infatti .

*Cloud.* Ciascun di ciò avvertito ,

Dopo che voi partiste , si è dietro a voi partito .

*Ber.* Faceste ben , vi lodo , e vi ringrazio ancora .

Gli altri dove son eglino ?

*Claud.* Li rivedrete or ora .

*Filib.* Di saper , di vedervi ciascun è curiosissimo .

*Claud.* Fatto avete buon viaggio ?

*Ber.* Un viaggio felicissimo .

Cotanto mi premeva partir da quel villaggio ,

Che mi riuscì piacevoli gl' incomodi del viaggio .

*Filib.* Eppur quei pochi giorni , ch' ebbi l' onor anch' io

Di villeggiar con voi , mi parve a parer mio ,

Che tanto si brillasse , e tanto si godesse ,

Che più per esser lieti bramar non si potesse .

*Claud.* Don Lucio , D. Agabito , D. Pippo , ed Isidoro

Caratteri son tutti che vagliono un tesoro .

Uno vanaglorioso , un mesto , ed un giocondo ,

Un altro che fa il dotto , e non fa nulla al mondo .

Pare che espressamente uniti in compagnia

Fossero per produrre lo spasso e l' allegria .

*Ber.* Sì , dite il ver ; farebbonfi goduti mille mondi .

Giorni goder potevanfi lietissimi , giocondi ,

Se state non ci fossero nel nostro vicinato

Tante signore donne a fare il sindacato .

*Claud.* Non venivano anch' esse a ridere con noi ?

*Ber.* Veniano , sì signore , si divertiano ; e poi ?

E poi tornando a casa quest' era il loro ufficio ,

Della conversazione dir male a precipizio .

Che dite della vedova che si scordò il marito ?

Vi pare che in quest' anno fatt' abbia un bell' invito ?

Come fa a mantenersi ? l' entrate sue son note ;

Crediam che in poco tempo consumerà la dote ?

Talvolta in faccia mia vidi strizzarsi l' occhio .

Aspasia con Celiuda , e batterfi il ginocchio .

Disse non so che cosa , e intesi la Contessa  
 A dir piano ad Eufemia , ch' io fo la dottorella .  
 Parlano per invidia , lo so , non v' è che dire ;  
 Ma sia quel che si voglia , non le posso soffrire .

*Filib.* Si prendono talvolta le cose in mala parte ;  
 Talora un accidente si giudica per arte .

*Ber.* Ecco le vostre solite contradizioni eterne ;  
 Vendere non mi lascio lucciole per lanterne .

*Claud.* Ma torneran le amiche alla città fra poco ;  
 Dovrete rivederle in questo , o in altro loco .

*Ber.* Venire in casa mia niuna sarà sì ardita ;  
 Ha da soffrir me sola chi è della mia partita .  
 Se voi , se altri deguanzi venire ad onorarmi ,  
 Di compagnia di donne non han più da parlarmi .

*Filib.* Si ha da servir voi sola ?

*Ber.* Sì , questa è la mia brama .

*Filib.* E in quanti ha da dividersi la grazia di madama ?

*Ber.* Distinguere conviene . Altro è conversazione ,  
 Altro è quel che si chiama impegno di passione .  
 Spero nel primo caso non disgustare alcuno ;  
 Nel secondo può darsi ch' io mi consacri ad uno .

[ *guardando con arte tutti due .* ]

*Claud.* Sarà ben fortunato chi avrà tal cuore in dono .

*Filib.* Se troppo mi avanzassi , domandovi perdono .

Non chiederò chi sia l'avventuroso oggetto ;  
 Brama saper soltanto , se già l'avete in petto .

*Ber.* Forse sì , forse no .

*Filib.* Quest' è un dirci niente .

*Claud.* Anzi mi fa in quel forse pensar diversamente ;  
 Guardate ove mi guida il cuor coi dubbi suoi :  
 Creder mi fa che in petto riachioda uno di noi .

*Ber.* ( Oh ! s' inganna davvero . ) [ *da se .* ]

*Filib.* Di noi chi avrà tal merto ?

*Ber.* Vorreste saper troppo , caro don Filiberto .

Sentire , in casa mia tutti vi bramo eguali ;  
 Non voglio che vi siano nemici , nè rivali .  
 Non vo' che alle mie spalle si fabbrichi un romanzo .  
 Oggi vi voglio uniti di favorirmi a pranzo .  
 Poi giocheremo un poco , poscia in carrozza a spasso ;



O andremo nel giardino a fare un po' di chiasso .  
 La sera alla commedia tutti nel mio palchetto ;  
 Ma voglio che godiate fin l' ultimo balletto .  
 Non voglio che si giri qua , e là dalle signore ;  
 Quando che si vien meco , non si va a far l' amore .  
 Parto per un momento , or or ritorno qua ;  
 Ho un affar che mi preme , vi lascio in libertà. (*parte* .

S C E N A IV.

D. FILIBERTO , e D. CLAUDIO .

*Filib.* **C**He dite voi, don Claudio, del suo bizzarro umore?

*Claud.* Circa alla distinzione , che vi predice il cuore ?

*Filib.* So che la distinzione di donna Berenice

Capace è un quest' uomo di rendere felice .

Ma in mezzo a tanti e tanti difficile è acquistarla ,

Ed io non mi lusingo ancor di meritarsela .

*Claud.* Corriam la nostra lancia . Non siete voi capace

D' attendere l' evento , e tollerarlo in pace ?

*Filib.* Io sono un uom sincero . Quel che ho nel core , ho  
 ( in bocca .

Tolleranza in amore parmi importuna e sciocca .

*Claud.* Oh ! come mai fra gli uomini il pensiero varia ;

Tolleranza in amore a me par necessaria .

Fondo la mia ragione sovr' un principio certo :

Per esser bene amato , conviene acquistar merto ;

E merto non acquista con donna d' amor degna

Chi a qualche tolleranza l' affetto non impegna .

*Filib.* Falso principio è questo . Un' alma tollerante

O mostra d' esser vile , o d' esser poco amante :

Chi ben ama , è impaziente : ogni rival paventa ;

Di un forse mal inteso il cuor non si contenta .

Ogni amator fedele amor fa sospettoso .

*Claud.* Fa ingiuria alla sua dama un amator geloso ;

L' offende chi la carica di un simile strapazzo .

*Filib.* È chi di lei si fida soverchiamente , è un pazzo .

*Claud.* Sfidò l' intolleranza che voi nutrite in petto .

*Filib.* A tollerar seguite . Io la disfida accetto .

*Claud.* Non apprendeste ancora quanto trionfi più

Sul cor di bella donna la lunga servitù ?

*Filib.* Anzi appresi al contrario , che quanto più servite  
Sono da noi , si mirano andar più insuperbite .

*Claud.* Ma la superbia stessa , quando adorar si vedono ,  
Fa che al più fido amante tutto l' amor concedono .

*Filib.* Oh che pensar ridicolo ! anzi la donna è avvezza  
Cercar di farsi amare da quel che la disprezza .

*Claud.* Alle discrete donne di ciò voglio appellarmi .

*Filib.* Trovate una discreta , e lascio giudicarmi .

*Claud.* Qui l' onor delle donne m' arma a ragione il petto .

*Filib.* Voi mi sfidate a prove , io la disfida accetto .

## S C E N A V.

FILIPPINO , e DETTI .

*Fil.* **S**ignori , la padrona siede alla tavoletta ,  
E la lor compagnia con desiderio aspetta .

*Filib.* Andiam .

*Claud.* Non dirò nulla per timor che le spiaccia  
Della questione nostra .

*Filib.* La dirò ad essa in faccia .

Non ho rossore a dirle che a femmina non credo ;  
Che un forse è sospettoso , qualor di più non vedo .  
Così s' ella mi apprezza , mi mostra il volto umano ;  
Se finge e non mi cura , non mi lusingo in vano .

[ parte .

*Claud.* Ad una meta stessa sembra ch' amor ne porte ,  
Egli i suoi passi accelera , io vo di lui men forte .  
Ma può inciampar chi corre ; dura chi pian cammina ,  
E nella dubbia impresa vedrem chi l' indovina .

[ parte .

## S C E N A VI.

FILIPPINO , poi GAMBA .

*Fil.* **D**unque la mia padrona ha stabilito adesso  
Non voler più trattare con gente del suo sesso .  
È ver che non è brutta , è ver che non è vecchia ;  
Ma quattro , o cinque cani stan male ad un' orecchia .

*Gam.* Oh Filippino !

*Fil.* Oh Gamba ! tu pur giunto in città !

*Gam.* Son qui col mio padrone ,

*Fil.*

*Fil.* Il tuo padron , che fa ?

*Gam.* È partito con Lucio , cogli altri amici uniti  
Di villa poco dopo , che voi foste partiti .  
Oh se sentissi , amico , quel che colà si dice  
Nelle conversazioni di donna Berenice !  
Tal partenza improvvisa diede da dir sul sodo ;  
Interpretar le donne la vogliono a lor modo .  
Chi dice è innamorata , chi aggiunge ch' è gelosa ,  
Chi dice non ha merito , per questo è invidiosa ;  
Chi crede che in campagna finiti abbia i denari ,  
E sola sia in Milano venuta a far lunari .

*Fil.* E in città che ti credi abbian di lei parlato ?  
Dicono , s' è tornata , qualche gran caso è stato .  
Chi dice , avrà perduto tutti i quattrini al gioco ,  
Chi dice , i villeggianti l' avran trattata poco ;  
Chi dice , or che il gran mondo stassi in villeggiatura ,  
Venuta è alla cittade a far la sua figura .

*Gam.* Si può saper la causa che la fe ritornare ?

*Fil.* Io credo di saperla , ma non vo' mormorare .

Don Claudio lo conosci , don Filiberto ancora ?

*Gam.* Sì , li conosco .

*Fil.* Ehi senti . Son dietro alla signora .

Un col pettine in mano , l' altro colla guantiera ;

Chi fa da perrucchiere , chi fa da cameriera .

Ma non vo' mormorare .

*Gam.* Sei un ragazzo onesto .

*Fil.* Vieni la padrona . Ehi senti . Doman ti dirò il resto .

S C E N A VII.

DONNA BERENICE , e DETTI .

*Ber.* TU pur sei ritornato ?

*Gam.* Signora , il mio padrone

Vorrebbe riverirla , se gli dà permissione .

*Ber.* A don Lucio dirai ch' oggi l' aspetto qui ,

Un' ora , o poco più , suonato il mezzo dì .

*Gam.* Dunque a pranzo .

*Ber.* S' intende .

*Gam.* Don Pippo eravi seco .

*Ber.* Digli che con don Pippo l' aspetto a pranzo meco .

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

P

*Gam.* Sì signora .

*Ber.* Raccontami , di mia risoluzione

In villa cosa dissero quelle buone persone ?

*Gam.* Certo , signora mia , il ver dirlo conviene :

Ha detto ciascheduno che voi faceste bene ;

Che siete una signora benissimo allevata ;

Che gli affari di casa vi hanno in città chiamata ;

Che siete dagli spassi avvezza a star lontana ,

E che faceste bene partire alla Romana . [ parte .

*Ber.* Gamba è un furbo , è egli vero ?

*Fil.* Oibò , sull' onor mio ,

Egli è un giovin dabbene tale e quale son io .

Anche i vicini nostri han detto ch' è un indizio

Questo ritorno vostro di donna di giudizio ;

E dopo voi venendo quei cavalieri istessi

Han detto , la signora avrà degl' interessi .

Gamba ed io certamente siam due persone schiette :

Abbiam , ve lo protesto , due bocche benedette .

( parte .

## S C E N A VIII.

DONNA BERENICE , poi FILIPPINO .

*Ber.* **L** I credo due birbanti di prima qualità ;  
Chi sa che cosa han detto in villa , ed in città !

Ma ciò poco mi preme ; son vedova , son sola ;

Nessuno mi comanda , ciò basta , e mi consola .

Vo' fare a queste donne vedere a lor dispetto ,

Se vincere la posso allor che mi ci metto .

Una conversazione non voglio che ci sia

In tutta la cittade compagna della mia ;

E mantenerla io voglio sola senz' altre donne .

Che fan certe signore ? Stan lì come colonne ;

Non fanno che giocare , dir male e far l' amore ;

Per incantar degli uomini vi vuol spirito e cuore .

Quei due si son scoperti rivali innamorati ,

Ma li terrò mai sempre sospesi ed obbligati .

Gridi don Filiberto che vuole esser sicuro ;

Alla passion dee stare finchè ne ho voglia , il giuro .

Don Claudio soffra in pace modesta , sofferente ,

E aspetti quanto vuole, non otterrà mai niente.  
Sono ambidue partiti con tal lusinga interna,  
Ma in me vivrà sempre l'indifferenza eterna.  
Se mi dichiaro ad uno, perdo dell'opra i frutti;  
Il mio cuor per nessuno, la grazia mia per tutti.

Fil. Due visite, signora.

Ber. Si fanno i nomi loro!

Fil. Don Agabito l'uno, l'altro don Isidoro. [parte.]

S C E N A IX.

DONNA BERENICE, poi D. AGABITO, poi D. ISIDORO.

Ber. Come si sono uniti due di sì strano umore?

Uno allegro, un patetico, un ride e l'altro more.

Effer della partita però voglio obbligarli,

E per averli amici studiar di secondarli.

Ifid. Oh Donna Berenice! [allegro sempre.]

Ber. Son serva. [allegra.]

Ifid. Riverente.

Eccoci qui con voi per stare allegramente.

Ber. Allegri, allegri pure, che non si pianga mai.

Ifid. Finchè si può, si rida, e non si pensi a guai.

Ber. Serva di don Agabito.

Agab. Servitore divoto.

Ber. Che avete, che vi turba?

Agab. Il mio stil non vi è noto?

Sto bene grazie al cielo, non mi sento alcun male,

Ma sono un po' patetico così per naturale.

Ber. Tutti nascono al mondo col suo temperamento.

[patetica.]

Ifid. Io voglio rider certo.

Ber. Chi ride, ha il cuor contento.

Sediamo. Chi è di là?

Ifid. Lasciate, farò io.

[prende due sedie una per lui, una per Berenice.]

Ber. Volete ch'io vi serva don Agabito mio? [patetica.]

Agab. Eh prenderò la sedia. [va a prenderla lentamente.]

Ber. Sì, se così volete. [patetica.]

Ifid. Discorriamola un poco in allegria. Sedete.

[a Berenice, e siedono.]

*Ber.* Dite , alla mia partenza si fe' verun schiamazzo ?

*Ifid.* Quando siete partita , io ho riso come un pazzo .

*Ber.* Partii senza dir nulla .

*Ifid.*

Bravissima !

*Ber.*

Scusate .

*Ifid.* Oh quanto mai mi piacciono le belle improvvisate !

*Agab.* ( *a tempo a tempo reca innanzi la sua sedia , e si pone a sedere colla solita patetichèzza senza dir niente .* )

*Ifid.* Che son le cerimonie ? tutte caricature . [ *ridendo .* ]

*Ber.* Compatite di grazia . [ *a don Agabito .* ]

*Agab.*

No . Servitevi pure .

*Ber.* Quando io mi son partita , voi che diceste in grazia ?

[ *a don Agabito .* ]

*Agab.* Disii che si poteva soffrir la malagrazia .

*Ber.* Dunque mi condannaste .

*Agab.*

Io poche volte approvo .

*Ber.* Neppur le cose buone ?

*Agab.*

Buone? se non ne trovo !

*Ber.* In fatti anch' io nel mondo niente di buon vi veggio .

*Agab.* Il mondo ? oh questo mondo va pur di male in peggio !

*Ifid.* Ma che si fa ? si piange ? Eh stiano allegramente !

*Agab.* Parlate pur con lui , che non mi preme niente .

Tanto sto da me solo .

*Ber.*

Che dite ? non consola ?

[ *a don Isidoro con ironia di don Agabito .* ]

*Ifid.* Sta le giornate intere senza mai dir parola .

Io se non parlo e rido , mi sento venir male .

*Ber.* Oh l' allegria di cuore certo è un gran capitale !

*Ifid.* Su via , cosa facciamo per divertirci un poco ?

*Ber.* Volete che giuochiamo ?

*Ifid.*

A cosa serve il gioco ?

Allegria non la chiamo star tutti al tavolino .

Andiamo a passeggiare , andiamo nel giardino ;

Giuochiamo al volantino , ovvero al bilbocchè ,

Cerchiamo un suonatore , balliamo un minuè .

*Ber.* Tutto quel che volete ( *allegra* ) . Spiacemi solamente

Pel signor don Agabito .

[ *patetica .* ]

*Agab.*

Io non ci penso niente .

Lasciatemi pur solo , che tanto io n' ho piacere .

*Ber.* Andiamo a passeggiare .

*Agab.* Io sto bene a sedere .

*Ber.* Se volete sedere senz' altra compagnia ,

Potete divertirvi , leggendo in libreria .

*Agab.* Io non leggo .

*Ber.* Suonate ?

*Agab.* Oibò .

*Ber.* Che inclinazione

Avete mai ?

*Agab.* Mi piace star in conversazione .

*Ber.* Senza parlar ?

*Agab.* Che importa ? ascolto , osservo e noto .

*Ifid.* Eh andiamo ! [ *a don Agabito ridendo .*

*Agab.* Non mi muovo , se viene il terremoto .

*Ber.* Per fare una finezza a me voi non verrete ?

Via , caro don Agabito , so che gentil voi siete .

Ad una donna alfine , che vi rispetta e prega ,

Che in cortesia vel chiede , la grazia non si nega .

*Agab.* [ *s' alza patetico senza parlare .*

*Ber.* Bravo !

*Ifid.* Bravo davvero ! l' amico è un ominone .

[ *ridendo .*

*Agab.* Qual motivo di ridere trovate in ciò ? buffone .

[ *a don Ifidoro , e serio so parte .*

*Ber.* Andiam che non si fdegni .

*Ifid.* Va in collera per niente .

Eh ! che si rida ; andiamo .

*Ber.* Andiamo allegramente .

*Fine dell' Atto Primo .*

---



---

 ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

DON LUCIO , poi FILIPPINO .

*Luc.* Chi è di là ? c' è nessuno ?*Fil.* **C** Servitore umilissimo  
Del signore don Lucio, mio padrone illustrissimo .*Luc.* C' è la padrona in casa ?*Fil.* Illustrissimo sì .*Luc.* Bramo di riverirla .*Fil.* Può trattenerli qui .

Vado a avvisarla subito .

*Luc.* Anderò io da lei .*Fil.* Mi perdoni, illustrissimo, non la consiglierai .*Luc.* Perché ?*Fil.* Perché potrebbe... vede ben... la signora...  
Essere per esempio... non mi capisce ancora ?*Luc.* Bene, bene, va' tosto ; di che la sto aspettando .*Fil.* Servo di vostrissima . A lei mi raccomando . [ parte .

## S C E N A II.

DON LUCIO , poi ISIDORO .

*Luc.* **C** Ostui non mi dispiace ; fa la creanza almeno .  
Veggio che tutto il mondo di malcreati è pieno .

Molti negan di darmi il titol che mi tocca ,

Altri dell' illustrissimo mi danno a mezza bocca .

Sono tre anni e più , che nobile son fatto ,

Che colla nobiltà gioco , converso e tratto ;

E l' ignorante volgo audace, invidiosissimo

Nega il più delle volte di darmi l' illustrissimo .

*Isid.* Schiavo , amico . [ ridendo .*Luc.* Divoto .*Isid.* Vado e torno repente .

Cospetto ! vo' che stiano tutt' oggi allegramente .



Noi pranzereino insieme da donna Berenice ;  
 Se in compagnia si mangia , mi par d' esser felice .  
 Brindisi alla salute del bevitore più bravo ,  
 E che si mangi e goda , e che si beva e schiavo .

( parte .

S C E N A III.

DON LUCIO , poi DON AGABITO .

*Luc.* **U**Na volta ancor io brillava in società ,  
 Ma dopo ch' io son nobile , mi ho posto in gravità .  
 Non vo' sedere a tavola vicino a questo pazzo  
 Per non soffrir ch' ei m' abbia a dir qualche strapazzo .  
 Gli scherzi delle tavole , è ver , son buoni e bei ,  
 Ma devesi rispetto portare ai pari miei .

*Agab.* ( Saluta un poco d. Lucio senza parlare camminando .

*Luc.* Vi saluto , signore . Voi pure in questo loco ?

*Agab.* Venni dalla signora per divertirla un poco .

[ patetico .

*Luc.* ( L' avrà ben divertita . ) Ed or volete andare ?

*Agab.* Vado poco lontano . Tornerò a desinare .

*Luc.* Voi pur siete invitato ?

*Agab.* Sicuro ; e perchè no ?

Non mangio come gli altri ?

*Luc.* E più degli altri , il so ;

Ma so che l' allegria voi non avete a grado .

*Agab.* Io mangio nel mio piatto , ed a nessuno abbado .

( parte .

S C E N A IV.

DON LUCIO , poi DONNA BERENICE .

*Luc.* **E**Ccolo il mal creato , parte così alla muta ;  
 Va via per la sua strada , e nemmen mi saluta .  
 Non lo voglio vicino costui quando si pranza ;  
 Capace egli sarebbe d' usarmi un' increanza .

*Ber.* Compatite , don Lucio , s' io qui non venni in prima ;

Nol feci per mancanza di rispetto , di stima .

Voi mi compatirete , cavalier generoso .

( Incensarlo conviene quest' uom vanaglorioso . ) [ da se .

*Luc.* La vostra gentilezza m' obbliga estremamente .

Voi siete una signora dall' altre differente .  
 Sogliono trattar le donne sovente con disprezzo ;  
 Ma a certe scioccherie don Lucio non è avvezzo .  
 Si puote aver in petto della parzialità ;  
 Ma è cosa che sta bene trattar con nobiltà .

*Ber.* Odio anch' io quei vivaci bellissimi talenti ,  
 Che han tutto il loro merito nel far gl' impertinenti .  
 Bella cosa il vedere la femmina ben nata  
 Coi giovani , coi vecchi a far la spiritata !  
 Dare un urtone a questo , un pizzicotto a quello ,  
 Far le preziose al brutto , far le civette al bello !  
 E intendono di esigere affetti , e convenienze  
 A suono di disprezzi , a suon d' impertinenze .

*Luc.* Oh ! io ve lo protesto non soffrirei d' intorno  
 Una indiscreta simile nemmeno un solo giorno .

*Ber.* Tutti , signor , non pensano come pensate voi .  
 Don Lucio è cavaliere , conosce i dritti suoi .

*Luc.* [ si pavoneggia .

*Ber.* Da me si fa giustizia , e se mi onorerete ,  
 Fra quanti mi frequentano , il vostro luogo avrete .

*Luc.* Appunto son venuto per tempo a incomodarvi  
 Pria dell' ora appuntata ; prima per ringraziarvi  
 Dell' onor che mi fate d' esservi commentale ,  
 Poi per saper , se gli ospiti sono di grado eguale .

*Ber.* Oh ! signor , perdonate , al mio dover non manco ;  
 Non esporrei don Lucio d' un ignobile al fianco .

*Luc.* Dirò , non è ch' io sdegni pranzar coi cittadini ,  
 Coi dottor , coi mercanti , se stan nei lor confini ;  
 Ma trovanti di quelli che prendon si licenza  
 Di trattar coi miei pari con troppa confidenza .  
 Voglio sfuggir gl' impegni , perciò v' interrogai .

*Ber.* Altri che cavalieri da me non vengon mai .

*Luc.* Io tollerar non posso quelle conversazioni ,  
 Ove i plebei si ammettono con titol di buffoni ;  
 Costoro impunemente , senza temer pericolo ,  
 Fino il padron di casa por sogliono in ridicolo .

*Ber.* Voi avete pensieri sublimi e ragionati ;  
 Così parlano gli uomini che son bene allevati .

*Luc.* E se averò figliuoli , allor ch' io mi mariti ,

Saran colle mie massime nell' animo nutriti.

*Ber.* Pensate di accasarvi?

*Luc.* La convenienza il chiede ,

Al Feudo che mi onora , vo' provveder l' erede .

*Ber.* Lo trovaste il partito ?

*Luc.* Ancor non lo trovai .

*Ber.* Caro signor don Lucio , voi meritate assai .

Sarà cosa difficile trovare un parentado ,

Che uguagli il vostro merito , e che vi torni a grado .

*Luc.* Vi dirò , per parlarvi con tutta confidenza ,

Vorrei una che avesse il titol d' eccellenza .

Col grado della moglie unito al grado mio ,

Avrei più facilmente dell' eccellenza anch' io .

*Ber.* Permettete che dicavi , signor , fra voi , e me

Una cosa verissima : Già quì nessun non c' è :

Nobile siete certo , siete garbato è vero ,

Ma nato voi non siete figliuol d' un cavaliere .

E il fanatismo è invalso in chi nobile è nato ,

Che il sangue si consideri del padre e del casato .

Trattando in certe case , signor , chi vi assicura ,

Che in campo non si metta di voi cotal freddura ?

Quei che non possou spendere , come potete voi ,

Ognor pongono in vista il sangue degli eroi .

Trattar non vi consiglio plebei nati dal fango ,

Ma con persone nobili così di mezzo rango .

*Luc.* Che? degno non son io d' ogni conversazione ?

*Ber.* Sì , degnissimo siete , avete ogni ragione .

Ma pria di esser la coda di un corpo assai maggiore ,

È meglio esser il capo d' un popolo minore .

*Luc.* Non dite male in questo . E chi trattar dovria ?

*Ber.* Signor , siete padrone ognor di casa mia .

*Luc.* Sì , vi sono obbligato ; con voi verrò a spassarmi ;

Ma ve l' ho detto ancora , io penso a maritarmi .

*Ber.* Lo volete far presto ?

*Luc.* Più presto che potrò .

*Ber.* Non vorrete una vedova .

*Luc.* Vedova ? perchè no ?

Voi , donna Berenice , parlando colla stessa

Confidenza , con cui meco vi siete espressa ,

Credo che non sareste per me tristo partito.

*Ber.* D'essere vostra moglie però non mi ho esibito.

*Luc.* Mi credereste indegno?

*Ber.* Oh! signor, cosa dice?

Un cavalier suo pari? sarei troppo felice.

*Luc.* Dunque risoluzione.

*Ber.* Ne parlerem fra poco;

Intanto non pensate d'andare in altro loco.

La mia conversazione dev'essere la sola,

Che da voi si frequenti.

*Luc.* Vi do la mia parola.

*Ber.* (Eccolo anch'ei fissato con tal speranza in petto.)

*Luc.* (Almeno avrò una moglie che ha per me del rispetto.)

### S C E N A V.

FILIPPINO, e DETTI.

*Fil.* Signora, è qui don Pippo.

*Ber.* Venga, se l'accordate.

(a don Lucio.)

*Luc.* L'ignorante m'annoja; ritornerò, scusate.

*Ber.* Egli è al pranzo invitato.

*Luc.* Lo so, me ne dispiace.

È nato bene anch'egli, ma il suo stil non mi piace.

Vuol far l'uomo saccente, ed è un ver babbuino.

A tavola, badate, io non lo vo' vicino.

*Ber.* A un cavalier sì degno sceglier io lascio il posto.

*Luc.* (Oh che compita donna!) Ritornerò ben tosto.

[s'inchina, e parte.]

### S C E N A VI.

DONNA BERENICE, FILIPPINO, poi DON PIPPO.

*Ber.* F A' che venga don Pippo.

*Fil.* Eccol ch'ei viene innanti.

(Ecco il vero esemplare degli uomini ignoranti.)

[da sé.]

*Ber.* Se vincere vo' il punto, che ho già fissato in mente,

Con tutti usar convenni uno stil differente.

Evvi una cosa sola, ch'eguale a ognun mi fa,

Tutti mi tendon lacci, e sono in libertà.

*Pipp.* Eccomi qui, signora; ma questa non mi pare,  
Sia detto per non detto, l'ora del desinare.

*Ber.* Perché?

*Pipp.* Perché i Romani, ch' erano genti dotte,  
Solevano mangiare verso un' ora di notte.

*Ber.* Voi siete bene istruito dunque del stile antico.  
Gran bello studio è questo!

*Pipp.* Son dello studio amico.

*Ber.* Io per le belle lettere son pazzo delirante;  
E quanto più le gusto, più ne divengo amante.

*Pipp.* Certo le belle lettere sono uno studio bello.  
In materia di lettere io scrivo in stampatello.

Ho una raccolta in casa di medaglie bellissime,  
E di monete ancora con lettere grandissime.

*Ber.* Questa è la beltà vera, visibile e palpabile,  
E non certe anticaglie d' un prezzo immaginabile.  
Nelle lucerne antiche spendon tanti quattrini!

*Pipp.* Ho una lucerna in casa nuova con tre stoppini.

*Ber.* So ancor che voi avete una gran libreria;  
Può esser che di meglio al mondo non ci sia.

*Pipp.* Ho speso in dieci anni, non son caricature,  
Più di sessanta scudi in tante legature.

*Ber.* Cosa avete di bello?

*Pipp.* Son tanti i libri miei...

Se me li ricordassi, quasi ve li direi.

Aspettate, due tomi avrò del Caloandro,

Ed avrò quasi tutta la vita d' Alessandro.

Paris e Vienna certo, i Reali di Franza,

Il Guerriero meschino, le Femmine all' usanza,

Dieci, o dodici tomi del Giornale Olandese,

Ho sedici commedie tradotte dal Francese.

Il libro delle poste per viaggiare il mondo,

Un libro che ha per titolo, mi pare, il mappamondo,

Due, o tre calepini, due o tre dizionari,

Una serie perfetta di trendadue lunarj;

In specie un almanacco, ch' è il più sicuro e dotto;

E un libro per trovare i numeri del lotto.

*Ber.* Tutte cose sceltissime da trarne buoni frutti.

*Pipp.* È ver, ma non son cose che le intendano tutti.

Voi ne avete de' libri?

- Ber.* Cose da trar sul fuoco.  
 Ho l' arte per esempio , che insegna a far il cuoco . . .
- Pipp.* Non è cattivo libro .
- Ber.* Ho nello studio mio  
 L' arte di far denari .
- Pipp.* Credo d' averlo anch' io .
- Ber.* Ho una raccolta intiera di tutte le canzoni  
 Uscite da vent' anni .
- Pipp.* Questi son libri buoni !
- Ber.* Li tengo lì per comodo , se vengon forestieri .
- Pipp.* Dopo aver desinato , leggerò volentieri .  
 Infatti andando intorno a tante signorine  
 Non trovo che romanzi , sonetti e canzoncine .
- Ber.* Dovete d' ora innanzi venir sempre da me ,  
 E leggeremo insieme il libro del perchè .
- Pipp.* Questo libro l' avete ?
- Ber.* L' ho , ma il tengo serrato .
- Pipp.* Lo vedrò volentieri . Oh quanto l' ho cercato !  
 Vi saran mi figuro , tutti i perchè del mondo .
- Ber.* Certo .
- Pipp.* Perchè la luna faccia ogni mese il tondo ?
- Ber.* Anche questo .
- Pipp.* Saravvi il perchè , mi figuro ,  
 Il latte ch' è sì tenero , faccia il formaggio duro .
- Ber.* Vi è tutto in questo libro .
- Pipp.* Vo' veder se ritruovo  
 Il perchè le galline cantino , fatto l' uovo .

## S C E N A VII.

FILIPPINO , e DETTI .

- Fil.* Viene don Filiberto
- Ber.* Venga pure , è padrone ;  
 Formerà più completa questa conversazione .
- Fil.* Senta . ( dice che brama parlar da solo a sola )  
 ( piano a *Berenice* .
- Ber.* ( Digli che aspetti un poco . ) ( piano a *Filippino* .
- Fil.* Subito lo consola .  
 ( da se , indi parte .
- Ber.* Vedeste il mio giardino ? ( a don Pippo .
- Pipp.* Non credo , non mi pare .

*Ber.* Fino all' ora del pranzo andate a passeggiare .

Vedrete , vel protetto , un vago giardinetto .

*Pipp.* Eh di queste freddure io non me ne diletto .

*Ber.* Ho de' fiori , ho dei frutti , fate quel che vi dico .

*Pipp.* E dei fiori e dei frutti non me n' importa un fico .

*Ber.* Fatevi dar un libro di là dal cameriere .

*Pipp.* Non vien don Filiberto ? Mettiamoci a sedere .

*Ber.* Ho con don Filiberto un interesse insieme ,

Esser con lui soletta per un affar mi preme .

*Pipp.* Ed io devo dar luogo ?

*Ber.* Fate il piacere a me .

*Pipp.* Vi farà la ragione nel libro del perchè ?

*Ber.* Se leggete quel libro , v' avete a deliziare .

Vi son tanti perchè , che fan maravigliare .

*Pipp.* Il libro del perchè dirà , con permissione ,

Ch' io vado e che vi servo , perchè sono un minchione .

( parte .

S C E N A VIII.

DONNA BERENICE , poi DON FILIBERTO .

*Ber.* **C**Redo che in vita sua non sia da quella testa  
Uscita una sentenza più bella di codesta .

Ma con lui ci vuol poco per tenerlo obbligato ;

Son certa che per questo non sarà disgustato .

Anche quegli altri amici han tutti il loro merto ;

Ma quei che più mi premono son Claudio e Filiberto .

*Filib.* Compatite , signora , se con indiscretezza

V' ho troncato il piacere di qualche stolidezza .

*Ber.* Certo mi ha fatto ridere don Pippo la mia parte ;

Ma per don Filiberto tutto si lascia a parte .

*Filib.* Bene obbligato . In grazia , fino che soli siamo ?

Permettete , signora , fra noi che discorriamo .

*Ber.* Volontieri ; possiamo feder .

*Filib.* Come v' aggrada . ( *siedono .*

*Ber.* ( Vedrò , com' egli viene , e andrò per ogni strada . )

( *da se .*

*Filib.* Prevedete il motivo , per cui la grazia chiedo

Di favellarvi solo ?

*Ber.* Sì , signor , lo prevedo .

*Filib.* Come sta il vostro cuore ?

*Ber.* Sta bene , a quel ch' io veggio .

*Filib.* E il mio sta così male , che non potria star peggio .

*Ber.* Perché ?

*Filib.* Per un difetto suo naturale antico ,

Che della sofferenza suol renderlo nemico .

*Ber.* Fate sia tollerante , che ne avrà merto e gloria .

*Filib.* Ecco , del mio rivale sicura è la vittoria .

*Ber.* Qual rivale ?

*Filib.* Don Claudio .

*Ber.* Voi vivete ingannato .

*Filib.* Non amate don Claudio ?

*Ber.* Non l' amo , e non l' ho amato .

*Filib.* Dunque a me il vostro cuore dona la preferenza .

*Ber.* Vi par che questa sia sicura conseguenza ?

*Filib.* Ho da temer in altri chi al desir mio contrasti ?

*Ber.* Non temete nessuno , lo giuro e ciò vi batti .

*Filib.* Se altri temer non deggio , dunque io farò il primo .

*Ber.* Caro don Filiberto , io vi rispetto e stimo .

*Filib.* Certo la stima vostra mi reca un sommo onore .

Ma ditemi sincera , come si sta d' amore ?

*Ber.* D' amore io sto benissimo .

*Filib.* Per chi ?

*Ber.* Siete pur caro .

*Filib.* No , donna Berenice , mi avete a parlar chiaro .

*Ber.* Vorreste ch' io venissi col cuore alla carlona ,

Che vi dicessi tutto ? Oibò , non son sì buona .

*Filib.* Qual riguardo vi rende con me sì riservata ?

*Ber.* Riguardo di non esser derisa e beffeggiata .

*Filib.* Or bene , per provarvi che tal sospetto è vano ,

Che son sincero e onesto , prendete , ecco la mano

Senza far più dimora . . .

*Ber.* Signor , non tanta furia ;

Non sono una villana da farmi tal ingiuria .

*Filib.* Vi offendo ad esbirvi la man , se il cuor vi diedi ?

*Ber.* Vi par che sia faccenda da far così in due piedi ?

*Filib.* Lo confesso , a ragione voi mi rimproverate .

Farò quel che conviene ; che ho da far ? comandate .

*Ber.* Soffrir pazientemente , o che con voi mi sdegno .

*Filib.* Lungamente soffrire , signora , io non m' impegno .

( s' alza .



*Ber.* Dove andate ?

*Filib.* A cercare la smarrita mia quiete .

*Ber.* Siete quì sulle spine ?

*Filib.* Parmi che sì .

*Ber.* Sedete .

*Filib.* Consolatemi almeno . *(sedendo .)*

*Ber.* Di consolarvi io bramo .

*Filib.* Ardo per voi d' amore .

*Ber.* Lo ciedo, ed io non v' amo ?

*Filib.* Lo saprò , se mel dite .

*Ber.* Di me cosa pensate ?

*Filib.* Non saprei .

*Ber.* Siete caro !

*Filib.* Mi amate , o non mi amate ?

*Ber.* Lascio a voi il giudicarlo .

*[ s' alza con un poco di serietà .*

*Filib.* Come ?

*Ber.* Non dico il modo .

*Filib.* Questo è un parlar da oracolo .

*Ber.* *( Di tormentarlo io godo . )*

*[ da se .*

*Filib.* Eh parlatemi schietta !

*Ber.* Vi caverò di pene .

*Filib.* Ma quando ?

*Ber.* Quanto prima , ma tollerar conviene .

*Filib.* Soffrirei volentieri fino all' estremo di ,

Pur che un sì mi diceste .

*Ber.* Non volete altro ? sì .

*Filib.* Sì ? di che cosa ?

*Ber.* Ancora ciò non vi basta ? orsù

S' è parlato abbastanza , non vo' discorrer più .

*Filib.* Una parola sola . *[ patetico .*

*Ber.* E che parola è questa ?

*( caricandolo un poco .*

*Filib.* Ditemi , se mi amate . *[ come sopra .*

*Ber.* Dove avete la testa ?

*[ come sopra .*

*Filib.* Non vi capisco ancora . *[ come sopra .*

- Ber.* Mi capitate poi . [*come sopra* .  
*Filib.* Quando vi spiegherete ? [*come sopra* .  
*Ber.* Quando vorrete voi . (*come sopra* .  
*Filib.* Non si potrebbe adesso ? . . (*come sopra* .  
*Ber.* Vedo uno che ci guarda .  
(*osservando fra le scene* .  
Andiamo a desinare , che l' ora si fa tarda [*parte* .  
*Filib.* O ch' ella vuol deridermi , o ch' io non ho più mente;  
M' ha detto cento cose , e non capisco niente .

*Fine dell' Atto Secondo .*

## A T T O T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

*Alcuni Servitori portano la tavola preparata per sette, e accomodano la credenza in fondo della scena, poi FILIPPINO, e GAMBA.*

*Fil.* O Gamba mio carissimo, tu pur sei qui venuto?

*Gam.* O Son venuto a vedere, se hai bisogno d'ajuto.

*Fil.* Il pranzo veramente non è di soggezione;

Potrai servire a tavola dietro del tuo padrone,

Poſcia meco t'invito, delineremo insieme.

*Gam.* Sì, caro Filippino, queſt'è quel che mi preme.

Per dirtela . . . neſſuno ci ascolta in queſto loco,

In caſa di don Lucio ſi mangia molto poco.

Dopo ch'è fatto nobile, o almen che tal ſi ſtima,

È divenuto in caſa più economo di prima.

*Fil.* Rimettere vorrà, ſtringendo l'ordinario,

Quel che ha ſpeſo per eſſere il ſignor Feudatario.

*Gam.* Per comprar queſto rango di freſca nobiltà,

Ha fatto, il ſo di certo, debiti in quantità.

### S C E N A II.

DON CLAUDIO, e DETTI.

*Claud.* M I hanno forſe aſpettato? [*a Filippino*]

*Fil.* No, ſignor; ſe le aggrada,

Favoriſca di darmi il cappello e la ſpada.

*Claud.* No, no, ſo il mio dovere. Eſige la mia ſtima,

Che alla padrona voſtra io mi preſenti in prima.

Dov'è?

*Fil.* Non lo ſo certo.

*Claud.* Fatele l'imbaſciata.

*Fil.* So che con due ſignori è nel giardino andata.

*Claud.* Si può ſaper chi ſono?

*Fil.* Uno di loro è certo,

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

Q

Il famoso don Pippo , l' altro don Filiberto .

*Claud.* ( Sola , se sono in tré , col mio rival non parla . )  
[ *da se* .

*Fil.* ( Gamba vien , se vuoi ridere . ) Anderò ad avvisarla .  
[ *a don Claudio , e parte con Gamba* .

## S C E N A III.

DON CLAUDIO solo , poi DONNA BERENICE .

*Claud.* **D**I donna Berenice conosco l' intenzione ;  
Chi aspira ad obbligarla , andar dee colle buone .

Senza mostrarmi ardito , senza mostrar gran fuoco ,  
Di farla innamorare io spero a poco a poco .

*Ber.* ( Non vorrei disgustarlo quest' altro cavaliero . )  
[ *da se* .

*Claud.* ( Eccola immantinente ; ecco s' io dico il vero . )  
[ *da se* .

*Ber.* Perchè restar qui solo , e non venite innanti ?

*Claud.* Il mio dover m' insegna farlo sapere avanti .

*Ber.* In giardin si passeggia finchè del pranzo è l' ora .

*Claud.* Verrò , se mel concede , a servir la signora .

*Ber.* Anzi mi fate onore . . . ma no , vi manca poco

A far che diano in tavola ; restiamo in questo loco .

*Claud.* Sono ai vostri comandi .

*Ber.* Ho cento affari intorno .

Permettete ch' io vada ; or or faccio ritorno .

*Claud.* Tutto quel che v' aggrada .

*Ber.* ( Vi è quell' altro che aspetta )

Con licenza .

*Claud.* Servitevi ; ma una parola .

*Ber.* Ho fretta .

( *parte* .

## S C E N A IV.

DON CLAUDIO , poi FILIPPINO , poi DON LUCIO .

*Claud.* **P**Armi che mi distingua . Lo spero e mi consolo .

*Fil.* Signor , sono con lei , per non lasciarlo solo .

*Claud.* Obbligato .

*Fil.* Vuol darmi la spada ed il cappello ?

*Claud.* Ella ancor non l' ha detto ; ve la darò ; bel bello .

*Fil.* Per farfi voler bene , questa è la vera strada .

*Luc.* Paggio .

*Fil.* Signore .

*Luc.* Prendi il cappello e la spada .

*Fil.* ( Altro che cerimonie ! ) [ *da se .*

*Luc.* La padrona dov' è ?

*Fil.* È di là . Se comanda . . .

*Luc.* No , no , vi andrò da me .

A questa faccia tosta io molto non inclino .

[ *osservando don Claudio .*

A tavola stamane non lo voglio vicino .

Schiavo , amico . [ *saluta don Claudio , e parte .*

S C E N A V .

DON CLAUDIO , e FILIPPINO , poi DON AGABITO .

*Claud.*

**C**ostui non ha creanza alcuna .

*Fil.* Eppur questi son quelli che hanno maggior fortuna .

*Claud.* A lungo andar si vedono delusi e disceccati .

*Fil.* Ma intanto si approfittano .

*Agab.* Ci sono i convitati ?

*Fil.* Sì signor , quasi tutti . Manca don Ulderò .

*Agab.* Per uno non si aspetta . Bisogno ho di ristoro .

*Fil.* La spada ed il cappello vuol favorir ?

*Agab.*

Prendete .

[ *gli dà la spada , ed il cappello .*

Schiavo , amico , sediamo .

[ *a don Claudio .*

*Claud.*

Sto ben .

*Agab.*

Come volete . [ *siede .*

*Claud.* Voi pur degl' invitati ?

*Agab.*

Ma questa è una gran cosa !

Pare la mia venuta a ognun maravigliosa .

Io chi sono ?

*Claud.*

Siet' uno che pare che non sia

Portato estremamente al spasso , e all' allegria .

*Agab.* In non son qui venuto per cantar , per ballare ;

Sia in compagnia , o sia solo , egli è tutto un mangiare .

## S C E N A VI.

DON ISIDORO *colla spada in una mano , ed il cappello nell' altra , e DETTI .*

*Ifid.* **E** Ccomi ; son venuto correndo per la strada ;  
**E** E intanto per far presto , tolto mi son la spada .  
 Prendi , ragazzo caro . Dov' è quest' altra gente ?  
 Batteria di bottiglie ? Staremo allegramente .

[ *osservando la credenza .*

*Fil.* Ora , che ci son tutti , vo a avvisar la signora .

Si vuol levar la spada ! [ *a don Claudio .*

*Claud.* No , non è tempo ancora .

*Fil.* Si accomodi . ( Gli estremi ci sono in questo loco ,  
 Altri modesto è troppo , altri civile è poco . )

[ *da se , e parte .*

*Ifid.* Animo , don Agabito , vi voglio a me vicino .  
 A bere vi sfido .

*Agab.* Io non bevo mai vino .

*Ifid.* Bevete , se volete esser robusto e forte .

So anch' io che avete in viso il color della morte .

Che dite voi , don Claudio ? è ver che il vino è buono ?

Fa rallegrar gli spiriti ? È ver da quel ch' io sono ;

[ *ridendo .*

*Claud.* Tutte le cose prese colla moderazione

Fanno del bene agli uomini , tutte son cose buone .

*Ifid.* Certo che non intendo volermi ubriacare ,

Ma un bicchierin di più , che mal ci potrà fare ?

Ogni cibo col vino divien più saporito .

*Agab.* E s' io bevessi vino , perderei l' appetito .

*Ifid.* Bevendo sol dell' acqua , come mangiar potete ?

*Agab.* Come mangiare io posso ? aspettate e il vedrete .

## S C E N A VII.

*I Servitori mettono in tavola , e dispongono le sedie , e poi di quando in quando mettono , e levano qualche piatto .*

DONNA BERENICE , DON FILIBERTO , DON LUCIO ,  
 DON PIPPINO , e DETTI .

*Ber.* **A** Tavola , signori . Perchè non vi cavate  
 La spada ed il cappello ? [ *a don Claudio .*

*Claud.*

Ecco , se il comandate .

[ *si leva la spada ed il cappello , e dà ogni cosa a Filippino .* ]

*Ber.* A tavola d' amici distinzion non si fa ;

Ciascun prende il suo posto con tutta libertà .

*Ifid.* La padrona nel mezzo .

*Ber.* Eccomi . Sì signori .

( *siede nel mezzo .* )

*Agab.* Io starò quì in un canto , lontano dai rumori .

[ *siede nell' ultimo posto a dritta della tavola .* ]

*Luc.* Io vicino di voi. ( *a donna Ber.* ) Chi vien presso di me?

*Ber.* Verrà don Isidoro .

*Luc.* Starem male .

*Ifid.* Perchè ?

*Luc.* Siam stati ancora insieme a qualcun altro invito ,

E mi ricordo ancora , che mi avete sfordito .

*Ifid.* Oh ! voglio rider certo , e chi non vuole , addio .

*Ber.* Via da quest' altra parte venir potete . [ *a don Lucio .* ]

*Filib.* Ed io ?

Compatisca don Lucio , lo prego a capo chino ;

Ma quì ci vo' star io . [ *siede alla dritta di donna Beren.* ]

*Ber.* Sedete a lui vicino . [ *a don Lucio .* ]

*Luc.* No , no , stia dove vuole , non gli vo' dare impaccio ;

Egli è un uom troppo caldo , ed io non son di ghiaccio .

*Ber.* Orsù , signori miei , le differenze in bando .

Venite quì , don Claudio .

*Claud.* Sono al vostro comando .

[ *siede vicino a donna Berenice alla sinistra .* ]

*Ber.* Sieda ognun dove vuole .

*Ifid.* Io di star quì destino .

[ *siede presso don Claudio .* ]

*Filib.* ( *Ma intanto il mio rivale se l' è posto vicino .* )

*Luc.* Sederò in questo canto . [ *si pone in capo della tavola*

*dirimpetto a don Agabito alla sinistra .* ]

*Pipp.* Io sto da tutti i lati .

[ *va a sedere presso don Filiberto , e don Agabito .* ]

*Ber.* Grazie al cielo , alla fine siam tutti accomodati .

Chi vuol zuppa di voi ? [ *a tutti .* ]

*Luc.* Date a me il cucchiajone

Voglio presentar io .

*Ber.*

Volete voi ? Padrone .

[ *fa passare il cucchiajone a don Lucio .*

*Luc.* Oh ! in questo non la cedo .

*Ifid.*

Se il fa l' Imperadore ,

Vi fa della famiglia mariscalco maggiore .

*Luc.* La prima impertinenza .

( *dispensando la zuppa .*

*Ifid.*

Si fa per allegria .

*Agab.* Don Lucio , della zuppa vorrei la parte mia .

*Luc.* Di quà nessun ne vuole ; portatela di là .

( *dà il piatto a Filippino .*

*Fil.* [ *porta la zuppa dalla parte di don Agabito , levando il piatto , che trovasi da quella parte , e lo porta dove era la zuppa .*

*Agab.* Sia ringraziato il cielo .

[ *se la tira sul tondo .*

*Pipp.*

Noi faremo a metà .

[ *a don Agabito .*

Adagio camerata ; tutta per voi ?

*Ifid.*

Da bere .

*Claud.* Sì , presto .

*Ifid.*

Nella zuppa vi han cacciato del pevere .

[ *portano da bere a don Isidoro .*

*Luc.*

[ *dispensa in altro piatto .*

*Pipp.* Da bere .

( *forte .*

*Filib.*

Un po' presto si sveglia l' allegria .

*Ber.* Fate valer , don Pippo , la vostra poesia .

( *portano da bere a don Pippo .*

*Pipp.* Subito all' improvviso . E perchè son poeta

Beverò alla salute del signor bocca fresca .

( *accennando don Agabito .*

*Agab.* A me ? io non vi bado .

( *seguitando sempre a mangiare .*

*Ifid.*

Viva quel che si stima

Un poeta famoso , che non fa far la rima .

*Ber.* Basta , basta per ora ; se si va troppo innanti ,

Le rime , miei signori , saran troppo piccanti .

Sentite quel ragù , che mi par eccellente .

*Luc.* Oh che bestialità ! cattivo , e non val niente .

*Filib.* Don Lucio , compatitemi , questa è un' impertinenza .



*Luc.* L'ho detta, e posso prendermi con lei tal confidenza.

*Filib.* Questa è una confidenza che i limiti sorpassa.

*Luc.* Fra lei e me nessuno può saper quel che passa.

*Filib.* Signora, che interessi seco avete in segreto?

*Ber.* Eh via, don Filiberto, vi prego di star cheto.

*Filib.* Favvrite di dirlo che lo vogliam sapere.

*Claud.* Si tace, se una dama comanda di tacere.

*Filib.* Quando una donna tace, vi è sempre il suo mistero.

*Ber.* Voi vi peccate a torto.

*Luc.* Io saprò dire il vero.

Lo dico in faccia a tutti.

*Ber.* Direte una pazzia?

*Luc.* Dirò che Berenice dev' esser moglie mia.

*Filib.* S' ella è così, signora, la mia pretesa è infana.

( s' alza .

*Claud.* S' ella è così, signora, la tolleranza è vana.

( s' alza .

*Ber.* Voi mentite, don Lucio.

*Luc.* ( s' alza . Un mentitor son io?

Si fa cotale insulto, cospetto! ad un par mio?

È una donna che il dice, se un uomo fosse quello...

*Filib.* Io per lei lo confermo.

*Luc.* La spada ed il cappello.

( placidamente a Filippino .

*Ber.* Servite il cavaliere.

( a Filippino .

*Fil.* Subito immantinente.

*Luc.* Mi farò render conto del tratto impertinente.

*Fil.* La spada ed il cappello. ( dà tutto a don Lucio .

*Luc.* Andiam. ( a Gamba, e parte.

*Ber.* Che bel trattare!

*Gamb.* Ed io, povero gramo, perduto ho il desinare.

( parte .

*Isid.* Son finite le risse?

*Ber.* Or resteremo in pace.

*Isid.* Adunque alla salute di quel che più vi piace.

*Pipp.* Bravo! don Isidoro, questo brindisi è mio.

Son' io quel che le piace; alla salute di io.

È rima, o non è rima?

*Ber.* È una rima perfetta.

*Agab.* Ehi donna Berenice , che torta benedetta !

*Ber.* Voi almeno mangiate senza sentir rumori .

*Agab.* Badino ai fatti loro , che gridino , signori .

( *mangiando .* )

*Ber.* Se altro mangiar non vogliono , levate i piatti tutti .

*Agab.* Questa torta no certo . E non vi sono i frutti ?

*Ber.* Che mettano il deser .

*Ifid.* E le bottiglie ancora .

*Agob.* ( Io di qua non mi levo nemmeno per un' ora . )

( *i servitori levano i piatti , e mettono il deser .* )

*Fil.* Signor, vuol favorire questa torta ? ( *a don Agabito.* )

*Agob.*

Perchè ?

*Fil.* Vorrei che ne restasse un poco anche per me .

*Agab.* Tieni ; metà per uno .

*Fil.* Grazie de' suoi favori .

*Ifid.* Bravo quel don Agabito !

*Agab.* Che parlino , signori .

*Ifid.* V' invito quanti siete , signori , in questo loco

A bere alla salute di quel che mangia poco .

*Pipp.* Io rispondo per tutti . La notte canta il cuco ,

Evviva quel signore che mangia come un lupo .

È rima , o non è rima , cosa mi dite ?

*Ifid.* È un cavolo .

*Pipp.* Cosa parlate voi ? non ne sapete un diavolo .

*Filib.* Ma con qual fondamento , colui ch' è andato via ,

Ha potuto vantarsi di simile pazzia ?

Voglio che sia uno stolto senz' ombra d' intelletto ,

Ma con qualche principio certo l' avrà egli detto .

*Claud.* Ho dei sospetti anch' io , ma in grazia della dama

Taccio , m' acchetto e credo .

*Filib.* Viltà questa si chiama .

*Claud.* Non m' insultate , amico .

*Ber.*

Tacete in grazia mia .

*Claud.* Per ubbidir non parlo .

*Filib.*

Tacere è codardia . ( *s' alza .* )

A vincer mi sfidaste un cuor , di cui diffido .

A discoprir l' inganno per parte mia vi sfido . ( *a don Clau.* )

*Ber.* Voi andate agli eccessi .

*Ifid.*

Eh via , che son freddure .

*Pipp.* Che dicon di disfida ? ( *a don Agabito .*

*Agab* Che ti battano pure .

*Ber.* E avete cuore , ingrato , di perdermi il rispetto ?

( *a don Filiberto .*

*Filib.* Con don Claudio io favello .

*Claud.* Io la disfida accetto .

( *si alza .*

Sostengo che la dama è una dama d' onore ,

E chi pensa al contrario dico ch'è un mentitore . ( *parte.*

*Fil.* Chi ha la ragione , o il torto vedrassi al paragone .

[ *parte.*

*Ber.* Ah ! che va in precipizio la mia conversazione .

( *parte .*

*Isid.* Scherzano , o fan davvero ? è una disfida , o un gioco ?

Non vo' guai , voglio ridere : andrò in un altro loco .

( *parte .*

*Pipp.* Andrò da un' altra parte , l' aria non fa per me .

Lo vedrò un' altra volta il libro del perchè . ( *parte.*

*Agab.* La tavola è finita . Sono partiti tutti ;

Vado anch' io , ma vo' prendere quattro di questi frutti .

( *prende de' frutti , e parte.*

*Fil.* Portate via la tavola , che or ora il cavaliere

Porta via le salviette , i piatti , ed il desere . ( *parte .*

( *i servitori levano tutto .*

S C E N A VIII.

DON FILIBERTO , D. CLAUDIO , e DONNA BERENICE .

*Filib.* **N**O certo , non vi è caso . ( *volendo partire*  
*sdegnato .*

*Ber.* Restate in grazia mia .

( *a don Filiberto .*

*Filib.* Voglio partir , vi dico . ( *come sopra .*

*Ber.* Nemmeno in cortesia ?

( *a don Filiberto .*

*Filib.* Don Claudio m' ha sfidato .

*Ber.* Egli è persona onesta .

Che sì , che se gli dico di non partire , ei resta ?

*Claud.* Ad onta d' ogni impegno , e del spiacer che or provo ,

Se comanda la dama , io resto e non mi muovo .

*Ber.* Sentite?

( *a don Filiberta.* )

*Filib.* E lo consente l' onor d' un cavaliere!

*Claud.* A rispondervi ho tempo. Or faccio il mio dovere.

*Filib.* ( Vuol scoverchiarmi, il vedo ) ( *da se.* )

*Ber.* ( Perchè si moderi il fuoco, )

Altro non v' è rimedio che ingelosirlo un poco. )

( *da se.* )

*Filib.* Fosse il primo a sfidarmi.

*Claud.* E di provarvi ho brama.

*Filib.* Andiam.

*Claud.* Vi farà tempo; voglio ubbidir la dama.

*Ber.* Tanta docilità merita affetto e stima.

*Filib.* Via per lui dichiaratevi; sposatelo alla prima.

*Ber.* Siete qui colla solita proposizione ardita.

I vostri matrimoni li fate in sulle dita.

Nessun sa quel ch' io pensi, nessun mi vede il core;

Ma affè voi mi fareste venire il pizzicore.

*Filib.* Io?

*Ber.* Che indiscreti! a forza voler che mi palesi!

*Claud.* Signora, io son disposto a tollerar dei mesi.

*Filib.* ( Che ti venga la rabbia! eccolol' indurito. ) ( *da se.* )

*Ber.* Via, perchè non si parte, signor inviperito!

( *a don Filiberta.* )

*Filib.* Vorreste ch' io partissi per consolarvi seco?

*Ber.* Ecco qui, per la bile voi diveniste un cieco.

*Filib.* Non è ver quel ch' io vedo?

*Ber.* Don Claudio, in cortesia,

Qual pretensione avete?

*Claud.* Niuna, signora mia.

*Ber.* E voi? ( *a don Filiberta.* )

*Filib.* Io ne ho di molte, e con ragione fondate.

*Ber.* Non so che dir, signore, mi par che delirate.

Quel che non chiede nulla, si ferma con bontà,

Quel che pretende tutto, m' insulta e se ne va.

Se fosse il nostro caso in un teatro pieno,

Dirian, quel che più vuole, è quel che merta meno.

*Claud.* ( Dello stil che ho fissato ancora io non mi pento. )

*Filib.* ( La flemma di don Claudio mi fa dello spavento. )

*Ber.* ( Se amici mi riuscisse farli ancor ritornare. )

*Claud.* ( *Se ne andrà il furioso !* )

*Filib.* ( *Non la vo' abbandonare.* )

*Ber.* Questo è quel che si acquista per usar distinzione .

*Filib.* Per or non vi rispondo .

*Claud.* Ma la dama ha ragione .

*Filib.* Sì , ha ragion . ( *affettando placarsi* .

*Ber.* Lo dite davvero , o per ischernò ?

Via placatevi un poco .

*Filib.* Ma che tormento eterno !

*Ber.* Sapete voi , signori , ch' è l' onor mio in pericolo ,

E che per cagion vostra sarò posta in ridicolo !

Ecco la gran mercede , che alfin ho conseguita ,

I miei due cavalieri m' hanno ben favorita .

Domani per Milano a dir si sentirà :

Ehi donna Berenice più un cavalier non ha .

Eccoli disgustati , eccoli in un impegno ;

E per chi ? son' io forse la causa dello sdegno ?

Don Lucio è conosciuto , si sa ch' è uno stordito ,

Vedeste in faccia vostra , se franca io l' ho smentito .

La gelosia che nasce fra voi per mio tormento ,

Si appoggia , si sostiene su qualche fondamento ?

E se parlar potessi libera ad uno , ad uno ,

Può esser , ch' io facessi vergognar qualcheduno .

Se ora di più non dico , se mi trattengo un poco ,

È perchè non vo' accrescere legne novelle al fuoco .

Via , se animati siete da spiriti onorati ,

Lasciate ch' io vi possa veder pacificati .

Vedrete a sangue freddo , se il ver considerate ,

Vedrete ingiustamente il torto che mi fate .

Puntigliosi in mio danno ! di voi mi maraviglio ,

Di rendermi obbligata ponetevi in puntiglio .

Vadan gli sdegni in bando , ceda all' amor l' orgoglio ;

Pace domando a entrambi , questa sol grazia io voglio .

Se il mio voler si sprezza , se il domander non giova ,

Venga l' amore almeno a far l' ultima prova .

E se sperar vi cale a chi d' amor favello ,

Dirò che chi m' insulta , sa di non esser quello .

Dirò che si lusinghi chi più non mi contrasta ;

Che il mio dover conosco , che son chi sono , e basta .

*Filib.* Degli equivoci detti la spiegazion aspetto .

*Ber.* Ma con l' armi alla mano ?

*Filib.* A voi tutto rimetto .

*Ber.* Dunque sperar io posso i miei desir felici .

Non mi lusingo invano di rivedervi amici .

Di voi chi sarà il primo a darmi un certo segno ,

Che in grazia mia dal petto discacciassi lo sdegno ?

*Filib.* Che s' ha da far ? chiedete .

*Claud.* Invan ciò si domanda .

Tutto obbliar si deve , se la dama il comanda .

Porgetemi la mano . A lei rendo giustizia ,

Nel ridonarvi intero l' amore e l' amicizia .

( a don Filiberto .

*Filib.* Sì della dama in grazia , d' ogni livor si taccia ;

Col titolo d' amico venite alle mie braccia .

( a don Claudio .

( Spero di guadagnarla , se non ha l' alma ingrata . )

[ da se .

*Claud.* ( Spero col sacrificio d' avermela obbligata . ) ( da se .

*Ber.* Oh cavalieri amabili , oh cavalier ben degni

D' aver della mia stima sincerissimi segni !

Torni il sereno al viso , torni il piacer qual fu ;

Di quel ch' oggi è passato , non si ha da parlar più .

Fatemi voi il piacere , don Filiberto mio ,

Andate da mia madre , non ci posso andar io .

Ditele che desidero saper com' ella sta ,

E che da voi son certa saper la verità .

*Filib.* Vi servirò . ( Ma intanto l' amico resta qui . )

( piano a donna Berenice .

*Ber.* Don Claudio , la memoria quest' oggi mi tradì .

Mia cognata Lucrezia mandò per avvisarmi ,

Che sposa il primogenito ; con lei vo' consolarmi .

Ma a me tanto stucchevoli sono i discorsi suoi ,

Che seco le mie parti vi supplico far voi .

*Claud.* Subito , mia signora .

*Filib.* Servirvi anch' io mi affretto .

*Ber.* Andate e poi tornate , che tutti due vi aspetto .

*Claud.* ( L' arte seguir mi giova per conservarla amica .

( da se indi parte .

*Filib.* ( Il moderar la bile costami gran fatica . )

( *da se, e parte .* )

*Ber.* Spero colla mia testa riunir gli amici miei ,

Li voglio tutti uniti , li voglio tutti sei .

A vivere mi piace in buona società ;

Per un se mi dichiaro , perduta è libertà .

Tener incatenati gli amici non pavento ,

Se fossero sessanta , se fossero anche cento .

*Fine dell' Atto Terzo .*

## A T T O   Q U A R T O .

## S C E N A   P R I M A .

DONNA BERENICE , poi FILIPPINO ?

*Ber.* **C**He risposta mi rechi ? parla , rispondi a me .

*Fil.* I quattro cavalieri gli ho trovati al caffè .

A tenor del comando ho l'imbasciata esposta ;

Ed eccole a puntino d'ognuno la risposta .

Disse don Isidoro , facendo una risata :

Ho piacer che madama si sia rasserenata .

Dille che l'amicizia fra noi s'ha da dividere ,

Che verrò quanto prima a riverirla e a ridere .

*Ber.* Sta bene l'allegria , sta bene il riso e il giuoco ,

Ma proverò ben io di moderarlo un poco .

*Fil.* Disse poi don Agabito , e avea la bocca piena :

Tornerò quanto prima , e starò seco a cena .

*Ber.* Via , che dissero gli altri ?

*Fil.* Don Pippo , un certo che

Disse ch'io non capisco , del libro del perchè ;

Poi , che verrà , soggiunse , l'ingegno peregrino ,

Parlando non so bene se greco o se latino .

*Ber.* Bene bene , ch'ei venga ; un dì mi comprometto

Di moderargli almeno un simile difetto ;

Ed egli frequentando la mia conversazione ,

Di farsi men ridicolo mi avrà l'obbligazione .

Di persuader col tempo parmi di aver il dono .

E don Lucio , che disse ?

*Fil.* Oh adesso viene il buono !

Il capo dimenando , battendo in terra il piede ,

Disse , la tua padrona da lei più non mi vede .

Aspetto sulla piazza quei cavalieri arditì ,

Vo' battermi con tutti , vo' che ne sian pentiti .

Che donna Berenice tralasci di cercarmi ;

Dille che non ardisca nemmeno di nominarmi ;



Che un cavalier mio pari così non si strapazza ,  
E unir fece gridando i circoli di piazza .  
Chi lo credea in duello , chi lo credea un infano ,  
E chi credea che il balsamo vendesse un ciarlatano .

*Ber.* Non vuol venir ?

*Fil.* No certo . L' ha detto e l' ha ridetto .

*Ber.* Lo voglio a tutta forza , lo voglio a suo dispetto .

Gli scriverò una lettera . So quel che far conviene .

*Fil.* Non ci verrà , signora .

*Ber.* E che sì , che ci viene ?

Vo a stender quattro righe , scritte alla mia maniera .

Se lo ritrovi in piazza , l' aspetto innanzi sera . (*parte .*)

S C E N A II.

FILIPPINO solo .

**È** Una gran presunzione che la padrona ha in testa .  
La stimo una gran donna , se mi fa veder questa .  
Chi sa ? non vorrei poi scommettere nè anche un paolo .  
Certissimo ne fanno le donne più del diavolo .  
Stiamo a veder la scena ; là goderò io il primo ,  
Finalmente don Lucio grand' uomo io non lo stimo .  
Ella che lo conosce , trovar puote un pretesto .  
Per obbligarlo ancora . . . Eccola ; oh ha fatto presto !

S C E N A III.

DONNA BERENICE , e DETTO .

*Ber.* **P**Ortagli caldo caldo il mio viglietto in fretta ;  
E digli la padrona una risposta aspetta  
O in voce , o almeno in iscritto ; attendo il tuo ritorno ;  
( Lo voglio , sì lo voglio , e dentro a questo giorno . )  
( *da sé , e parte .* )

S C E N A IV.

FILIPPINO solo .

**V**Ado e ritorno subito . Oh son pur curioso  
Di leggere il viglietto ! dev' essere gustoso .  
Il sigillo è ancor fresco , si può dissigillare ,  
La padrona non vede ; mi vo' un po' soddisfare .  
( *apre il viglietto , e legge .* )

*Cavalier generoso . Principia molto bene .  
 Riparar l' onor vostro , e l' onor mio conviene .  
 Dicefi per Milano ch' io v' abbia licenziato ,  
 Sdegnando che vi siate amante dichiarato .  
 Ciò fa parlar di voi con derisione aperta ,  
 Dicendo che don Lucio si sa che poco merita .  
 Vo' far vedere al mondo quanto vi apprezzo e stimo ;  
 Oggi però vi prego di favorirmi il primo .  
 Se quel che dissi a tavola , parvi a ragione amaro ,  
 Venite e non temete , mi spiegherò più chiaro .  
 Accettate le scuse di un animo sincero ,  
 L' onor vuol che torniate , se siete un cavaliere .  
 Brava la mia padrona d' ogni malizia adorna !  
 L' ha colto nel suo debole ; scommetto che ritorna .  
 Ecco unito il suggello . Porto la carta in fretta .  
 O che donna , o che donna ! che testa maladetta ! [ parte .*

## S C E N A XV.

DON AGABITO solo .

**C**Hi è quà ? non c' è nessuno ? camerier , servitori .  
 Che vuol dir , o che dormono , o che son tutti fuori .  
 Avanzar non mi voglio senza far l' imbasciata ;  
 La signora non merita essere disgustata .  
 Fa pranzi che consolano . Ritrovar non si ponno  
 Conversazion sì belle . Ma mi par d' aver sonno ,  
 Ho mangiato assai bene , e in verità mi sento  
 Il cibo dolcemente passare in nutrimento .  
 Giacchè mi trovo solo , e altro non ho che fare ,  
 Posso su questa sedia provar di riposare . [ siede .  
 Se dormissi un pochino , potrei riprender lena  
 Per essere più franco al tempo della cena .  
 Oh che morbida sedia ! Eh ! di dormir non dubito !  
 Io foglio per costume addormentarmi subito .  
 ( si addormenta bel bello .

## S C E N A VI.

DONNA BERENICE , e DETTO addormentato .

**P**Armi di sentir gente . Lo staffier dov' è andato ?  
 Don Agabito è quì ? zitto , ch' è addormentato .

Dor-

Dorma pur , poverino ! che ha di dormir ragione ,  
 Se di quel che ha mangiato vuol far la digestione .  
 Prima che ritornassero don Claudio e Filiberto ,  
 Vorrei che ci venisse don Lucio . Certo , certo ,  
 Se il pensier non m' inganna , dev' essere peccato  
 Di far vedere al mondo , che in casa è ritornato .  
 E se a parlargli arrivo , non ho più dubbio alcuno ;  
 Saputo han mie parole convincere più d' uno .

S C E N A   V I I .

DON ISIDORO , e DETTI , come sopra .

*Ifid.* **E** Ccomi pronto e lesto . ( forte e ridendo .

*Ber.* Zitto .

*Ifid.* Che cosa c' è ?

*Ber.* Don Agabito dorme .

*Ifid.* Dorma , che importa a me ?

Quel matto di don Lucio vuol finir d' impazzire .

( come sopra .

*Ber.* Ditemi , cos' è stato ?

*Agab.* Oh ! non si può dormire ?

( destandosi .

*Ber.* Compatite . L' ho detto . Se riposar volete ,

Là dentro in quella stanza letto ritroverete ,

Poi vi risveglieremo .

*Agab.* Non vi prendete pena ;

Basta che mi svegliate all' ora della cena .

( affonnato parte .

S C E N A   V I I I .

DONNA BERENICE , e D. ISIDORO .

*Ifid.* **U**N uom simile a questo al mondo non vi fu ;

Egli è su questa terra un animal di più .

*Ber.* Ciascuno ha il suo difetto , e compatir conviene .

Vi è in ciaschedun del male , vi è in ciaschedun del bene .

*Ifid.* Fa quella faccia tetra venir malinconia .

*Ber.* E a qualchedun dispiace la soverchia allegria .

*Ifid.* Il mio temperamento di barattar non bramo .

*Ber.* Amico , da noi stessi noi non ci conosciamo .

*Ifid.* Oh oh mi fate ridere ! Andate di galoppo

*Gold. Comm. Tomo XXI.*

R

Dell' ipocondria in cerca ?

*Ber.* No quel ch' è troppo, è troppo;  
E un giorno il vostro ridere con i trabalzi suoi  
Vi obbligherà di farvi conversazion da voi .

*Ifid.* Perché ?

*Ber.* Perché chi ride per onta , e per dispetto  
Obbliga i galantuomini a perdergli il rispetto .  
Le società civili sogliono conservarsi  
Allora che a vicenda si cerca uniformarsi ;  
E quando uno s' accorge , che offende i suoi compagni ,  
Dee moderar lo scherzo , onde nessun si lagni .  
Queste le leggi sono di buona società :  
Ridere con misura , scherzar con civiltà .

*Ifid.* Padrona mia garbata . ( in atto di partire .

*Ber.* Con un' azione simile  
Voi confessate adunque , che siete un incivile .

*Ifid.* Io confessar tal cosa ?

*Ber.* Sì, voi lo confessate ,  
Se una lezione onesta di tollerar sdegnate .

*Ifid.* Ma io vi parlo chiaro ; non ho altro bene al mondo  
Che rider , se ne ho voglia , e vivere giocondo .

*Ber.* Rider non v' impedisco , quando vi sia il perchè ;  
Ridete con don Pippo , sfogatevi con me .  
Con quelli che non l' amano , il ridere lasciate ;  
Fra noi da solo a sola farem delle risate .

*Ifid.* Io vi sono obbligato di tali esibizioni ,  
Ma credete che manchino a me conversazioni ?

*Ber.* Quali conversazioni , don Isidoro mio ?  
Di quelle che oggi corrono , di quelle che dich' io .  
Vi faran mille grazie le donne in sul mostaccio ,  
E poi dietro le spalle diran : che buffonaccio !  
Stuzzicheranno a posta la gente a provarvi  
A ridere e a scherzare , col fin di corbellarvi :  
Certo procureranno d' avervi nel palchetto  
Per disturbar la gente , per far qualche chiassetto ;  
E poi se qualcheduno si lagnerà di loro ,  
Diranno , è stato causa quel pazzo d' Isidoro .  
Qui troverete un misto di serietà e di gioco ,  
In casa mia ciascuno può avere il proprio loco .

Basta sia vicendevole la stima ed il rispetto ,  
In una belia Arcadia si cambierà il mio tetto .  
E voi , che per il brio , per le vivezze ellimo ,  
Voi nei giocosi impegni sempre sarete il primo .

*Isid.* Signora , mi stringete sì forte i panni addosso ,  
Che forza è ch' io vi lodi , e ridere non posso .  
Quello che avete detto , è tutto vero , il so ;  
Modererò il costume , o almen mi sforzerò .

*Ber.* L' uomo fa quel che vuole , quando di far s' impegna .

*Isid.* L' uomo fa quel che deve , quando far ben s' ingegna .

*Ber.* Bravissimo !

*Isid.* Che dite ? anch' io faccio il morale .

( *ridendo* .

Posso ridere adesso , non ve n' avete a male .

*Ber.* Quando sian fra di noi ridete pure in pace ;

Anch' io so stare allegra , e il ridere mi piace .

*Isid.* Andiamo nel giardino ?

*Ber.* Sì bene , andiamo giù .

*Isid.* Subito allegramente .

*Ber.* Facciam chi corre più .

*Isid.* Non vo' che vi stanchiate ; andiam , gioietta mia .

Viva chi vi vuol bene .

*Ber.* E viva l' allegria . ( *partono* .

S C E N A IX.

DON LUCIO , e FILIPPINO .

*Luc.* **A** H per il mio buon nome , che sofferrir mi tocea !

*Fil.* Meglio è che la risposta dia alla padrona a bocca .

*Luc.* Dov' è ?

*Fil.* Non so davvero .

*Luc.* Avrà, gli amanti appresso .

*Fil.* Che cosa vuol ch' io sappia ? vede ch' io vengo adesso .

( *parte* .

S C E N A X.

DON LUCIO , poi DON PIPPO .

*Luc.* **I**O che la nobiltade di sostener procuro ,

Non ho potuto alfine resistere al sconiuro .

Se di viltade alcuno vorrà rimproverarmi ,

Con questo foglio in mano potrò giustificarmi .

*Pipp.* Oh oh me ne rallegro ! don Lucio , ben tornato ;

Mi consolo con voi che il caldo vi è passato .

*Luc.* Non soffro che nessuno m'insulti e mi derida .

*Pipp.* È ver che contra due faceste una disfida ?

*Luc.* L' ho fatta e la sostengo , e battermi son pronto ,

Per riparar l' onore , per riparar l' affronto .

*Pipp.* Imparai de' duelli ogni arte , ed ogni usanza

Nell' Amadis di Gaula , ne' reali di Franza .

Però mi maraviglio che qua siate venuto

Prima di vendicare l' affronto ricevuto .

*Luc.* Son cavalier d' onore , l' onte soffrir non foglio ;

La ragion che mi guida , leggete in questo foglio .

( vuol dare il foglio a don Pippo .

*Pipp.* Ho studiato quel tanto che ad un par mio conviene ;

Ma a dir il ver , lo scritto io non l' intendo bene .

*Luc.* Dunque vi dirò a voce la ragion che mi pressa

Ritornar dalla dama . . .

*Pipp.*

Eccola qui ella stessa .

## S C E N A XI.

DONNA BERENICE , e DETTI .

*Ber.* **S** Cusatemi , don Lucio , se attendere vi ho fatto .

*Pipp.* **S** E a me nulla , signora ?

*Ber.*

Vo' mantenervi il patto .

( a don Pippo .

Quel libro che sapete lo preparai testè ,

Ho trovato per voi un ottimo perchè .

Andate a ritrovare don Isidoro intanto ;

Ei nel giardin vi aspetta . Fatelo rider tanto .

Poscia il perchè bellissimo di leggervi mi preme ;

Quando faremo soli , lo leggeremo insieme .

*Pipp.* Benissimo , ho capito . Don Lucio , riverente .

Di già di quel negozio non m' importava niente .

( a don Lucio , e parte .

SCENA XII.

DONNA BERENICE , e DON LUCIO .

*Luc.* **V**Oi mi badate poco , cara signora , e invano  
Questo foglio m' invita .

*Ber.* Perchè tenerlo in mano ?

*Luc.* Per poter far constare la ragion che mi guida  
A venir dove nacque il punto di disfida .

*Ber.* Lasciate ch' io vi parli con vero amor sincero ;  
Voi siete poco cauto , e poco cavaliero .  
Mostrar vorrete a quelli , che forse non lo fanno ,  
Le beffe che di voi dai discoli si fanno ?  
Il testimon vorrete mostrar nel foglio espresso  
Del disprezzo che serba il mondo di voi stesso ?  
Quel che là dentro ho scritto , a voi lo posso dire ;  
Non lo direi ad altri a costo di morire .  
Volano le parole , lo scritto ognor rimane ,  
E son di un foglio a vista tarde le scuse e vane .  
Più di quanto fu detto di voi dal volgo insano  
Pregiudicar vi puote chi ha quella carta in mano .  
E se talun con arte ve la rapisce un giorno ,  
E se girar si vede la bella carta intorno ,  
Quale ragione avrete contro un sì fatto imbroglio ?  
Arrossirete in volto . Datelo a me quel foglio .

( glielo leva di mano .

Note pericolose vadano col demonio ! ( lo straccia .

( Così dell' arte mia perito è il testimonio . ) ( da se .

*Luc.* Volea pria di stracciarlo concludere l' istoria .

*Ber.* Eh! favellar possiamo, che l' ho tutta a memoria .

*Luc.* Dunque di me si dice . . .

*Ber.* Superfluo è il replicarlo ;

Di quel che già leggeste con fondamento io parlo .

Or che da me tornaste , è ogni rival smentito ;

Non resta che vedervi di nuovo stabilito .

*Luc.* Qual condizion mi offrite , perchè in impegno io resti?

*Ber.* Da me voi non avrete che giusti patti e onesti .

*Luc.* A buone condizioni di accomodarmi assento ;

Io fo due patti soli , voi fatene anche cento .

Il primo che don Claudio , e che don Filiberto

In questa casa vostra non vengano più certo .  
 Ed accordato il primo , questo sarà il secondo ;  
 Voglio che siate mia quando cascasse il mondo .

*Ber.* Due patti voi faceste , due ne vo' far anch' io :  
 Il primo , in casa mia vo' fare a modo mio .  
 Ha da venir don Claudio , verrà don Filiberto ,  
 Che son due cavalieri degnissimi , e di merto .  
 Secondo , di sposarmi parlar non vo' sentire ,  
 E tanto e tanto in casa don Lucio ha da venire .

*Luc.* Io ?

*Ber.* Sì , voi .

*Luc.* Con tai patti ?

*Ber.* Con questi patti appunto .

*Luc.* V' ingannate di grosso .

*Ber.* Or mi mettete al punto .

*Luc.* Credete di don Pippo , ch' io abbia l' intelletto ?

*Ber.* Don Pippo è un galantuomo , portategli rispetto .

*Luc.* Tutti di me più degni .

*Ber.* Tutti egualmente io stimo ,

E fra color ch' io venero , forse voi siete il primo .

Sì , don Lucio carissimo , avete un non so che ,

Che mi obbliga all' estremo , e non so dir perchè .

Non so che non farei per dimostrarvi il cuore ,

Ma poi pensar dovete ch' io son dama d' onore .

Cosa mi costerebbe il licenziar repente

Quei due che vi dispiacciono ? ve l' accerto , niente .

Pensate voi ch' io gli ami ? lo dico fra di noi ;

Per me non li trattengo , li trattengo per voi .

*Luc.* Per me ! che deggio farne ?

*Ber.* Eh lasciate ch' io dica ,

Vedrete , se vi sono sincerissima amica :

Spiacemi aver stracciato quel foglio ; ma non preme ;

I pezzi lacerati si ponno unire insieme .

Ma nemmeno nemmeno , la memoria ho felice ,

La carta è lacerata , ma so quel ch' ella dice .

Caro don Lucio , il mondo v' invidia malamente ,

Potete in certi lochi andar difficilmente .

La nobiltà vi sfugge , le dame principali

( Compattite di grazia ) voglion trattar gli eguali :



E i loro cavalieri per far la bella scena ,  
 In grazia delle donne vi voltano la schiena .  
 Quì ritrovate un numero di cavalier stimati ;  
 Ciascun coi suoi difetti , però tutti bennati .  
 In grazia mia vi soffre ciascuno volentieri ,  
 Mangiate in compagnia , giocate ai tavolieri ,  
 E quei , che quì vi trattano , fan poi questo buon frutto ,  
 Che in forza d' amicizia vi trattano per tutto .  
 Se di scacciarli tutti vi dessi or la parola ,  
 Cosa fareste al mondo voi solo con me sola ?  
 Nessun ci guarderebbe , ed io farei forzata  
 Privarmi di don Lucio per essere trattata .  
 Ma il mio caro don Lucio tanto mi preme e tanto ,  
 Che fargli degli amici vo' procurarmi il vanto ;  
 E vo' che il mondo sappia , e vo' che il mondo dica :  
 Sì , Berenice infatti è di don Lucio amica .

*Luc.* Resto convinto appieno ; il pensier vostro io stimo .

*Ber.* ( Tu non farai a credermi nè l' ultimo , nè il primo . )

*Luc.* Ma perchè non potreste aver tal compagnia

Ancor ch' io vi sposassi , ancor che foste mia ?

*Ber.* Trattar mi converrebbe il vostro parentado ,

E dicono , perdonate , sian gente di contado ;

E i cavalieri stessi , che or vengono a onorarvi ,

Avrebbero in tal caso riguardo a praticarvi .

*Luc.* Mi date del villano così placidamente ?

*Ber.* Eh via , zitto , don Lucio , che nessun non ci sente .

*Luc.* Ma se vo' maritarmi , non l' ho da far per voi ?

*Ber.* Aspetto a questo passo di rispondervi poi .

È un articolo questo , che voi sol non impegna ,

Darò a ognun la risposta , che la ragion m' insegna .

*Luc.* Datela dunque .

*Ber.* È presto .

*Luc.* Quando l' avrò ?

*Ber.* Sta sera .

*Luc.* Siete una donna accorta .

*Ber.* Ma però son sincera .

## S C E N A XIII .

FILIPPINO , e DETTI .

*Fil.* Viene don Filiberto .*Ber.* **V** Fallo aspettare un poco .[ *Filippino parte* .

Non è ben che vi trovi per ora in questo loco .

( *a don Lucio* .*Luc.* Perché ?*Ber.* Bella domanda ! siete nemici ancora ;

Quando gli avrò parlato , vi vederete allora .

Oggi l' impegno è mio di far tutti felici ;

In casa mia vi voglio tutti fratelli e amici .

E d' essere tenuta da tutti goderò

Per sorella amorosa .

*Luc.* E per consorte ?*Ber.* ( *caricata fra la rabbia , e lo scherzo* . No .

Quegli altri nel giardino a ritrovar passate ,

E quel ch' è stato , è stato ; più non si parli ; andate .

*Luc.* Di non avervi in sposa il dispiacer sopporto ;

Ma son chi son , nè voglio che mi si faccia un torto .

( *parte* .

## S C E N A XIV .

DONNA BERENICE , poi FILIPPINO .

*Ber.* **L**' Ho accomodata bene con questi facilmente ;  
Don Claudio sarà anch' egli, cred' io condiscendente.

Difficile è quest' altro , più risoluto e sodo ,

E ancor di persuaderlo non ho trovato il modo ;

Ma studierò ben tanto , che mi verrà in pensiero ;

Sottrarmi coi ripieghi per ora fa di mestiero .

Hanno queste da essere le mire principali ,

Far che sian tutti amici senza trattar sponsali .

Sei così , Filippino ? ( *verso la scena* .*Fil.* Eccomi , mia signora .*Ber.* Dov' è don Filiberto ?*Fil.* Non è salito ancora .*Ber.* N' ho piacer , quando viene , sta sempre alla portiera ,

Vedrai che nelle mani terrò la tabacchiera ;

Quando prendo tabacco , vien tosto immanentemente  
A dirmi qualche cosa ; quel che ti viene in mente .

*Fil.* Lasci pur far a me , che mi saprò ingegnare .

*Ber.* Lo fo per certi fini . Basta , non ti pensare  
Che vi sia qualche arcano .

*Fil.* Da ridere mi viene .

Io son uno , signora , che pensa sempre bene .

Dir mal della padrona non tentami il demonio .

Se mormoro , se parlo , Gamba è buon testimonio .

S C E N A XV.

DONNA BERENICE , poi D. FILIBERTO , poi FILIPPINO .

*Ber.* **N**Ol credo tanto schietto , conosco alla cera ;  
Ma i nostri servitori son tutti a una maniera .

Ne abbiamo di bisogno , di lor convien fidarsi ,

E se non son peggiori , è grazia da lodarsi .

*Filib.* Eccomi di ritorno .

*Ber.* E tanto siete stato ?

Cosa dice mia madre ?

*Filib.* Don Claudio è ritornato ?

*Ber.* Non ancora .

*Filib.* La vostra cortese genitrice

Brama di rivedervi per esser più felice .

Sta bene di salute , dalla vecchiaja in fuori ,

E i vostri complimenti li accetta per favori .

*Ber.* Anderò a visitarla . Grazie vi rendo intanto

Dell' incomodo preso .

*Filib.* Buon servitor mi vanto .

Ma di già che siam soli , deh ! se vi contentate ,

Favelliamo sul serio .

*Ber.* Sì , mio signor , parlate .

*Filib.* Fatta ho la strada a piedi , son stanco a dir il vero .

*Ber.* Ehi , chi è di là ? due sedie .

( *esce Filippino , e reca da sedere .* )

*Filib.* ( *da se .* ) ( *Escir di pene io spero .* )

*Ber.* ( *Se dichiararsi aspetta , or si lusinga invano .* [ *da se .* ]

( *tira fuori la tabacchiera .* )

*Fil.* ( *Affè , che ha la padrona la tabacchiera in mano .* )

( *da se , e parte .* )

*Ber.* Che volevate dirmi ?

*Filib.* Da capo io tornerò

A dir quel che già dissi .

*Ber.* Quel che diceste il so .

*Filib.* Una risposta certa a me più non si nieghi .

*Ber.* Permettetemi prima che di un favor vi preghi .

*Filib.* Disponetene pure .

*Ber.* Ma poi non mi mancate .

*Filib.* Con simile timore nell' onor m' insultate .

*Ber.* Vo' che torniate amici . . .

*Filib.* Son di don Claudio amico .

*Ber.* Lo so, non è di lui . . .

*Filib.* Qualche novello intrica ?

*Ber.* Don Lucio . . .

*Filib.* Ah con lui . . .

*Ber.* Voi v' impegnaste a farlo .

*Filib.* È ver .

*Ber.* Sarete amici in grazia mia ?

*Filib.* Non parlo .

*Ber.* L' uomo che non favella, non spiega i pensier suoi .

*Filib.* Sì, dite ben, lo stesso posso dir io di voi .

Finchè non vi spiegate sinceramente e schietto ,

Raccogliere non posso quel che chiudete in petto .

Su, donna Berenice, ditemi apertamente

Sulle proposte nozze quel che chiudete in mente .

Di quà più non si parte senza un sì certo e chiaro ,

Senza un no risoluto .

*Ber.* [ *prende del tabacco.*

*Fil.* Signora, il calzolaro .

*Filib.* Che il diavolo fel porti .

*Ber.* Di che di fuori aspetti .

*Filib.* Va tu, ed il calzolaro, che siate maledetti .

*Fil.* [ *Filippino parte ridendo.*

*Ber.* Quali smanie son queste ?

*Filib.* Di grazia compatite ,

Da me vi liberate tosto che il ver mi dite .

*Ber.* Il falso in vita mia non so d' averlo detto .

Stupisco che abbiate di me sì bel concetto !

*Filib.* Sarà difetto mio di non avervi inteso .

Compatite , signora , un ch' è d' amore acceso .

Due parole vi chiedo ; non parmi essere audace .

*Ber.* Vo' contentarvi alfine . Orsù datevi pace ;

Son pronta ad isvelarvi candidamente il cuore .

Voglio che siate certo . . . [ *prende tabacco .*

*Fil.* Signora , è qui il fattore .

*Filib.* ( Povero me ! ) [ *da se.*

*Ber.* Si fermi . Parlate , aspetterà .

[ *a don Filiberto .*

Non mi dà soggezione .

*Filib.* Va' via per carità .

[ *a Filippino , che ridendo parte .*

( Ride il briccon . . . se giungo . . . ) Seguitate , via , su .

*Ber.* Che cosa vi diceva , non mi ricordo più .

*Filib.* Pronta , mi dicevate , ad isvelare il vero ,

Voglio che siate certo . . .

*Ber.* Or mi ricordo , è vero .

Certo vi rendo e dico , e lo protesto ancora . . .

[ *apre la tabacchiera .*

*Filib.* Perchè tanto tabacco ? Vi farà mal , signora .

*Ber.* Ma voi non craderete tutto quel ch' io dirò .

*Filib.* Colle prove alla mano , tutto vi crederò .

*Ber.* Colle prove alla mano ? dunque è il parlar sospetto .

*Filib.* Ma finor che ho da credere , se nulla avete detto ?

*Ber.* Da voi posso sperare egual sincerità ?

*Filib.* Del mio cuor siete certa .

*Ber.* Quai prove il cuor mi dà ?

*Filib.* Comandate .

*Ber.* Don Lucio . . .

*Filib.* Maledetto colui .

Datemi il mio congedo , se più vi cal di lui .

*Ber.* Io congedarvi ? ingrato !

*Filib.* Vi domando perdono .

*Ber.* Vi ricordate poco qual io fui , qual io sono .

Si vede ben che avete un cuor debole e fiacco ;

Di reggere incapace . . . [ *apre la tabacchiera .*

*Filib.* Non prendete tabacco .

[ *le ferma la mano .*

*Ber.* Un picciolo favore non mi accordar ? . . .

*Fil.*

È venuto don Claudio.

Signora,

*Filib.*

Vattene in tua malora.

[ *a Filippino.**Ber.* Mi fareste la scena di dir che non si avanzi?

L' onor mio nol consente. Fa' pur ch' ei venga innanzi.

[ *Filippino parte.*

Non mancherà poi tempo di dare un compimento

Al nostro mal inteso fatal ragionamento.

*Filib.* Non so che dir; direi tanto, se dir potessi,

Che arriverei parlando a dar fin negli eccessi.

Megli' è che non si parli; vi leverò d' imbroglio.

*Ber.* Anzi si ha da parlare; ve lo comando e voglio.*Filib.* Ma quando?*Ber.*

Questa sera.

*Filib.*

Ma dove?

*Ber.*

Appunto qui.

*Filib.* Voi mi fate impazzire.*Ber.*

Don Claudio, eccolo qui.

## S C E N A XVI.

DON CLAUDIO, e DETTI.

*Claud.* **R** Ecovi la risposta della cugina vostra,  
Che ai generosi uffizi gratissima si mostra.

Spera poi di vedervi al nuziale invito.

*Ber.* Obbligata, don Claudio. Siete così compito,

Che ardisco di pregarvi di un' altra grazia ancora.

Me la farete voi?

*Claud.*

Che non farei, Signora?

*Ber.* Vorrei che con don Lucio tornaste in amistà.*Claud.* Se il comandate voi, non ho difficoltà.*Ber.* Sentire? per amico non sdegna d' accettarlo,

E voi me lo negate?

[ *a don Filiberto.**Filib.*

Ho detto di non farlo?

*Ber.* Dunque il farete?*Filib.*

Accordo.

*Ber.*

Di lui tornate amico.

*Filib.* Bene.*Ber.*

Ditelo chiaro.

*Filib.* Ma sì , ma sì vi dico .

*Ber.* Tanto ancor non mi basta . Venite , se vi piace .

*Filib.* Dove ?

*Ber.* Venite entrambi a far con lui la pace .

*Claud.* Son pronto ad ubbidirvi .

*Ber.* E voi , signor ?

[ a don Filiberto .

*Filib.* Noi nego .

*Ber.* Andiamo , cavalieri , non comando , vi prego .

Ma siete sì gentili , lo so , col nostro sesso ,

[ li prende per mano .

Che i preghi ed i comandi sono con voi lo stesso .

*Fine dell' Atto Quarto .*

---



---

# A T T O Q U I N T O .

## S C E N A P R I M A .

LUMI ACCESI .

GAMBA , e FILIPPINO .

*Fil.* **O** Gamba , ho da contartene una ch' è fresca fresca ;  
Senti fin dove arriva la malizia donnesca !

Col cavalier volendo sfuggir un certo impegno ,  
Perch' io l' interrompesti , era il tabacco il segno .

*Gam.* Brava ! queste lezioni e da chi mai le piglia ?

*Fil.* Sia detto a lode sua nessun non la consiglia .

È una testa bizzarra , che opera a suo talento ,  
Ma sola ne fa più , che non ne fanno cento .

*Gam.* Certo pensar conviene , ch' ella ne sappia assai ;  
Che il mio padron tornasse , non lo credea giammai .  
C' è il mele in questa casa .

*Fil.* Il mel ! che dici tu ?

C' è il vischio , e se s' attaccano , non si distaccan più .

*Gam.* I merlotti che vengono , ci lasciano le piume ?

*Fil.* Questo poi no , per dirla , la padrona ha il costume  
Al contrario di quello che tante soglion fare ,  
Invece di mangiarne , di farsene mangiare .

Ajutami le sedie a preparar .

*Gam.* Perchè ?

*Fil.* Per la conversazione .

*Gam.* In casa ora chi c' è ?

*Fil.* I soliti . M' han detto che quì verranno or ora .

Ajutami .

*Gam.* Son pronto .

*Fil.* Eccola la signora .

[ dispongono sette sedie .



S C E N A II.

DONNA BERENICE , D. PIPPO , e DETTI .

*Ber.* **I** L caffè si prepari , e il carrozzier sia lesto  
Par attaccar due legni .

*Fil.* Benissimo .

*Ber.* Via presto .

*Fil.* ( Senti , Gamba , li vuol con essa tutti e sei . )  
[ piano a Gamba .

*Ber.* Ora di che si parla ?

*Fil.* Diciam bene di lei .  
[ parte con Gamba .

S C E N A III.

DONNA BERENICE , e DON PIPPO .

*Pipp.* **M**A quando lo leggiamo questo libro sì bello ?

*Ber.* Il libro del perchè , don Pippo , è nel cervello .

Ciascuno lo possiede , se ha il lucido perfetto ;

Nessuno lo sa leggere , se scarso ha l' intelletto .

Il perchè principale , che voi studiar dovete ,

È quello , compatitemi , per cui ridicol siete .

Perchè un uomo del mondo vuol fare il letterato ,

Sapendo appena leggere , e senza aver studiato ?

Sproposti si dicono , che fanno inorridire ,

E voi , caro don Pippo , ( lasciatevelo dire )

Voi dite all' impazzata quel che vi viene in bocca ;

Cosa non proponete , che non sia falsa e sciocca .

Vi parlo con amore , qual fosse un mio germano ;

Spero lo gradirete , e non lo spero invano .

Quando che non si sa , non si favella audace ;

Insegna la prudenza , se non si sa , si tace ;

E l' uomo che tacendo si mostra contenuto ,

Spesse volte sapiente nei circoli è creduto .

Spesso da me venite , ragioneremo insieme ,

Procurerò insegnarvi quel che saper vi preme .

Vo' che facciate al mondo una miglior figura ,

Che abbandoniate affatto ogni caricatura .

E spero in poco tempo , se baderete a me ,

Che in voi ritroverete il libro del perchè .

*Pipp.* Sono restato estatico . La stento a mandar giù .

*Ber.* Oh questo è uno sproposito!

*Pipp.* Non parlerò mai più .

*Ber.* Anzi vo' che parliate , ma con debite forme .

Andate don Agabito a risvegliar , che dorme .

Poscia con lui tornate ; ho da parlar sul serio ,

E di essere ascoltata da tutti ho desiderio .

*Pipp.* Anderò a risvegliare . . . si può dire *amicorum* .

*Ber.* Ecco un altro sproposito .

*Pipp.* Tacerò in *saeculorum*. (*parte.*

#### S C E N A IV.

DONNA BERENICE sola .

**B**Astami ch' ei capisca per or , ch' è un ignorante ,  
I pensier , le parole regolerà in avanti .

Col tempo e coll' ingegno averò , lo protesto ,

Una conversazione di gente di buon senso .

Ecco don Filiberto . Questi mi dà più intrico ;

Ma vo' senza sposarmi ch' egli mi resti amico .

#### S C E N A V.

DON FILIBERTO , e DETTA .

*Filib.* **E**Ccomi un' altra volta a importunar madama .

*Ber.* Voi qui arrivate in tempo , che di parlarvi ho brama .

*Filib.* Di dar fine agli arcani cosa mi sembra onesta .

*Ber.* Di terminar gli arcani ora opportuna è questa .

*Filib.* Il ciel sia ringraziato ; son lieto e mi consolo .

Vi spiegherete alfine .

*Ber.* Ma non però a voi solo .

*Filib.* Altri volete a parte ?

*Ber.* Sì , della mia intenzione

Vo' in testimonio unita la mia conversazione .

*Filib.* Questo è un torto novello .

*Ber.* Signor , voi v' ingannate ,

In pubblico parlare perchè vi vergognate ?

*Filib.* Arrossir non paventa chi ha massime d' onore .

*Ber.* Dunque il celarsi al mondo è un manifesto errore .

*Filib.* Mettervi in soggezione potria qualche indiscreto .

*Ber.* Saprà parlare in pubblico , qual parlerei in segreto .

*Filib.*

*Filib.* Sì, donna Berenice, prevedo il mio destino.

*Ber.* Che prevedete?

*Filib.* Udite, se appunto l'indovino.

Scegliere voi volete lo sposo in faccia mia,  
E far sì ch' io lo sappia degli altri in compagnia,  
Perchè de' miei trasporti a ragion dubitate.

*Ber.* E voi così pensando, da cavalier pensate?

Se avessi ad altro oggetto diretti i pensier miei,  
In pubblico a un insulto, signor non vi esporrei;  
E se pensassi ad altri di consacrare il cuore,  
Nè in compagnia, nè sola mi fareste timore.  
Son libera, son donna; a niun mi son venduta;  
Con onestà con tutti mi sono contenuta.

Voi vanter non potete da me un impegno espresso;  
E son, quale voi siete, tutti nel caso istesso.

*Filib.* Dunque...

*Ber.* Dunque attendete ch' io spieghi i miei pensieri

Libera, alla presenza di tutti i cavalieri.

Vedrò in confronto almeno chi avrà per me nel petto,  
Non dirò amor soltanto, ma discrezion, rispetto.

*Filib.* Nessun mi vince in questo.

*Ber.* Bene, or or si vedrà.

*Filib.* Ne dubitate ancora? ah crudel!..

*Ber.* (chiamando.) Chi è di là?

S C E N A VI.

FILIPPINO, e DETTI.

*Fil.* Vuole il caffè?

*Ber.* Che vengano qui tutti i cavalieri.

*Fil.* Sì signora. [parte.]

*Ber.* Saprete or ora i miei pensieri.

*Filib.* Per me son tristi, o buoni?

*Ber.* Saran quai li volete.

Ma tal curiosità per ora sospendete.

S C E N A VII.

DON AGABITO, DON PIPPO, e DETTI.

*Agab.* Quanto averò dormito?

*Ber.* Cinque, o sei ore appena.

Gold. Comm. Tomo XXI.

S

*Agab.* Eh non è poi gran cosa ! preparata è la cena ?

*Ber.* Don Agabito mio , vi stimo e vi rispetto ,

Ma vorrei moderaste sì sordido difetto .

Altro non fate al mondo che mangiar , che dormire .

*Agab.* E che ho da far , signora ?

*Ber.* Vi avete a divertire .

Alla Commedia uniti vo' che si vada .

*Agab.* E poi ?

*Ber.* Qui tenderemo insieme .

*Agab.* Bene , farò con voi .

*Ber.* La vita che or menate , di gloria non vi fu .

Cosa dite, don Pippo ?

*Pipp.* Oh io non parlo più !

*Filib.* Pensate alla commedia ? [ a donna Berenice .

*Ber.* Voi venir non volete ?

*Filib.* Altro mi passa in mente .

*Ber.* Sì , signor , ci verrete .

### SCENA ULTIMA .

D. CLAUDIO , D. LUCIO , D. ISIDORO , e DETTI .

*Ber.* **S**U via , don Isidoro , sedete e siate fido  
Alla parola vostra .

*Ifid.* Eccomi qui non rido .

[ *siede nell' ultimo luogo alla sinistra .*

*Ber.* Don Pippo in mezzo a loro .

*Pipp.* La virtù sta nel medio .

*Ifid.* [ *ride forte .*

*Ber.* Bravo ! don Isidoro .

*Ifid.* Oh qui non vi è rimedio !

Se rido di don Pippo , conviene aver pazienza .

A ridere di lui mi deste la licenza .

*Ber.* In pubblico non voglio .

*Ifid.* Bene , non riderò .

*Ber.* Voi non dite spropositi .

*Pipp.* Bene , non parlerò .

*Ber.* Finalmente , signori , suonata ho la raccolta ,

Per essere ascoltata da tutti in una volta .

Quel , di che vo' parlarvi ciasoun forse interessa ;

Che ci fa l' amicizia tutti una cosa stessa .

Noi siamo un picciol corpo in union perfetta ,  
 Un' adunanza stabile, una repubblicetta .  
 E solo l' uguaglianza , solo l' amor fraterno  
 Può mantenere in noi la pace ed il governo .  
 Io son per grazia vostra , per amor vostro io sono  
 Quella che rappresenta in questo centro il trono ;  
 E farò sempre ancora sofferta con pazienza  
 Finchè userò per tutti amor d' indifferenza .  
 Evvi talun che aspira con parziale orgoglio  
 A fronte dei compagni di dominare il soglio ;  
 Onde tener non solo la libertade oppressa  
 Dei cavalier suoi pari , ma della dama stessa .  
 Sta in mia man l' accordare del bel disegno i frutti ,  
 Ma per piacere ad uno , son sconoscente a tutti ;  
 Onde pria di risolvere l' altrui consiglio aspetto ,  
 E ai consiglieri innanzi le mie ragion premetto .  
 L' un che di voi sia scelto , l' odio farà d' altrui ,  
 E quel che in altri sdegna , ha da sdegnare in lui .  
 Finalmente un possesso chi d' acquistar procura ,  
 Pensi pria d' acquistarlo, quanto si gode e dura ;  
 E per brevi momenti di un bene immaginato  
 Perdere non conviene un ben che si è provato .  
 S' uno di voi mi sposa ( parliam più chiaramente )  
 Spera volermi seco legar più strettamente ,  
 Che praticar non abbia , e viver da eremita ;  
 L' ufo da che son vedova , perdei di coral vita .  
 E se soffrir s' impegna ogni grazioso invito  
 Quel che servente aborre , soffrirà poi marito ?  
 Oh se sarai mia sposa , sento talun , che dice ,  
 Ti avrò meco nell' ore , che averti ora non lice !  
 Rispondo in generale al cavaliere onesto ,  
 Che l' ore sospirate finiscono assai presto .  
 Ecco quel ben che dura : un' amicizia vera ,  
 Una conversazione saggia , onesta , sincera ,  
 In cui nell' uguaglianza trova il suo dritto ognuno ,  
 Tutti comandar possono , e non comanda alcuno .  
 Torto alfin non si reca a alcun de' pretendenti ,  
 Se tutti son padroni , e tutti dipendenti .  
 Uno all' altro non rende invidia , o gelosia ,

Se ognun può dire, io regno, niuno può dire, è mia.  
Prevedo un altro obbietto, poi l' orazion finisco.

So che volete dirmi, vi vedo e vi capisco.

Sento che in voi già dite; se mi venisse offerto

Il regno in altro loco dispositico, e più certo,

Ho da lasciar di reggere una Provincia solo

Per ubbidir cogli a'tri, e comandar di volo?

No, cari miei, sentite quanto discreta io sono,

La monarchia accertate, vi assolvo e vi perdono.

Mi spiegherò: di nozze chi vuol nutrir la brama,

Non deve alla consorte presciogliere la dama,

Chiedo sol che fiantato che liberi vivete,

Restiate nel governo in compagnia quai siete.

Ecco i disegni miei, eccovi il cuor svelato,

Per me vo' viver certo nel libero mio stato.

Al cuor di chi mi ascolta non prego, e non comando;

Chi si contenta, approvi, chi non approva in bando.

*Ifid.* Dopo il lungo silenzio rider si può, signora?

*Ber.* Suspendete le risa, che non è tempo ancora.

*Agab.* Io farò dunque il primo, signori, ad aprir bocca.

Contento della parte son io, che qui mi tocca.

In questa unione nostra, in questo nostro stato,

Del pranzo e della cena mi eleggo il magistrato.

*Ber.* Però discretamente.

*Agab.*

Sì, più dell' ordinario.

*Pipp.* Anch' io son contentissimo. Sarò il bibliotecario.

*Ber.* A leggere imparate, e lo farete poi.

*Pipp.* Mi lascerò correggere, e regolar da voi.

*Ifid.* Al nobile progetto anch' io pronto annuisco.

Promotor delle feste, signori, io mi esibisco.

*Luc.* Per me un riguardo solo faceami arder in seno

La voglia di consorte. Per non esser di meno;

Se tutti siamo eguali, se abbiamo egual destino,

Sì, mi contento d' essere anch' io concittadino.

*Ber.* Voi che dite, don Claudio?

*Claud.*

Finor fui sofferente

Sperando farmi un merito nel cuor riconoscente.

Ora il mio disinganno mi fa restar scontento,

Ma del rispetto usatovi per questo io non mi pento.

Voi meritate tutto , vi servirò qual lice ;

Basta che s' io mi dolgo , altri non sia felice .

*Ber.* A voi, don Filiberto .

*Filib.* L' ultimo adunque io sono .

*Ber.* All' ultimo per uso sempre si lascia il buono .

*Filib.* Ecco le mie speranze dove a finir sen vanno .

*Ber.* Io non ho colpa in questo ; vostro fu sol l' inganno .

*Filib.* Non diceste d' amarvi ?

*Ber.* Vi amo cogli altri unito .

*Filib.* Questa è la stima , ingrata ?

*Ber.* Non vi ho alcun preferito.

*Filib.* Se d' accordar ricuso , di me che destinate ?

*Ber.* Ve lo dirò con pena ; ma deggio dirvi : andate .

*Filib.* No crudel , non vi lascio . Deggio servirvi ancora ,

E voglia il ciel ch' io possa servirvi infin ch' io mora .

La dubbiezza rendevami ardente al sommo eccesso ,

Ora il mio disinganno m' ha vinto , e m' ha depresso .

Giuro a voi , mia sovrana , giuro ai compagni miei ,

Più non parlar di nozze ; mentir non ardirei .

Quieta vivete pure , in pubblico vel dico ,

Son cavalier d' onore , sono di tutti amico .

*Ber.* Ora mi siete caro , or mi piacete a segno ,

Che di chi sente in faccia . . ma no , stiasi all' impegno .

Tutti eguali , signori . Il mondo che mi osserva ,

Tutti amici vi vegga , io vostra amica e serva .

Tutti insieme al teatro andiamo in società .

So che la donna sola si recita colà ;

Difficile commedia , e se averà incontrato ,

Lieti saranno i comici , e l' autor fortunato .

*Fine del Tomo Ventesimo primo .*

